

**GIL BLAS DI
SANTILLANO,
STORIA
GALANTE
TRATTA...**





1125-1512

Sicva

GIL BLAS

DI

SANTILLANO,

STORIA GALANTE

Tratta dall' Idioma Francese
nell' Italiano

DAL DOTTOR

D. GIULIO MONTI

Canonico Bolognese.

TOMO TERZO.

EDIZIONE TERZA.



VENEZIA , MDCCXXXVII.

PRESSO ANTONIO BORTOLI.

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .







GIL BLAS

D I

SANTILLANO,

STORIA GALANTE.

LIBRO SETTIMO.

CAPO PRIMO.

*Amori di Gil Blas con la Signora
Lorenza Sefora.*



Ndai dunque a Xelva per portare al buon Samuel Simon li tremila Ducati, che noi gli avevamo rubati, nè mi vergogno di dire, che per istrada mi venne una gran tentazione di profittarmi di questo danaro per cominciare la mia soprintendenza sotto tali fortunati auspizii; e

A 2 po-

poteva fare il colpo con tutta sicurezza, mentre non doveva viaggiare che cinque, o sei giorni, e poi ritornarmene come se adempiuta avessi la mia commessione, senza che D. Alfonso, e suo Padre avesser potuto mai sospettare della mia fedeltà. Non acconsentii però alla tentazione, e posso parimente dire, che la superai da giovane onorato, lo che era molto lodevole in uno, che aveva praticato tanti Malandrini. V'anno molti, li quali non praticano che galantuomini, e pure non sono sì scrupulosi; e quegli particolarmente, a' quali sono affidati i depositi, ch' essi possono ritenersi senza interessare la loro riputazione, potrebbero raccontare curiose novelle.

Fatta che ebbi la restituzione al Mercatante, che non se l'aspettava, ritornai al Castello di Leiva. Il Conte Polano più non v'era, perchè ritornossene a Toledo con Giulia, e D. Fernando: trovai bensì il nuovo mio padrone più che mai innamorato della sua Serafina, essendo da lei corrisposto, e D. Cesare con la lusinga di possederli entrambi. Io procurai di guadagnarli l'affetto di questo amoroso padre, come di fatto riuscimmi: fui fatto soprintendente, ed era quegli che regolava tutto, riscuoteva i danari dai Fattori, spendeva, ed aveva sovra de' Servidori un' autorità dispotica; ma contro il consueto de' pari miei,

miei, non m'abusava mai del mio potere, nè mi ricordo d'aver mai licenziato alcun servidore, che mi dispiacesse, nè tampoco d'aver voluto che gli altri mi fossero interamente ubbidienti; e se andavano essi direttamente da D. Cesare, o da suo figlio per dimandar qualche grazia, in vece di attraversar loro la strada, parlava anzi a loro favore: per altro i contrasegni d'affetto, che i due miei padroni dimostravanmi a tutte l'ore m'inspiravano un puro zelo pe' l'loro servizio: tutto il mio pensiero era il loro interesse: mai non feci alcun giuoco di mano nella mia amministrazione; in somma era io uno di que' soprintendenti, che al giorno di oggi più non se ne trovano.

In tanto che mi gloriava della buona mia fortuna, Amore come se fosse geloso di quello che la sorte operava a mio favore, volle che in qualche modo ringraziar lo dovessi, e fece nascere nel cuore della Signora Lorenza Sefora prima cameriera di Serafina un'inclinazione violenta per il Signor Soprintendente. La mia Ninfa, per raccontare le cose da vero, e fedele Istórico, era quasi vicina alli cinquant'anni; ma pure una cera fresca, un volto avvenente, e due begli occhi, de' quali sapeva destramente servirsi, potevano farla passare ancora per una spezie di buona fortuna: al-

tro non le mancava che una carnagione più vermiglia , che l'avesse resa men pallida , lo che tutto attribuii all'austerità del suo celibato.

Mi rimirò costei lungo tempo con certi sguardi , che ben dipingevano il suo amore , ma in vece di corrispondere alle sue occhiate , mostrai sempre di non accorgermi del suo disegno , e perciò le parvi un'amante di primo pelo , cosa che molto le piacque . Immaginandosi dunque che non bastasse il servirsi del linguaggio degli occhi con un giovanetto , ch'ella credeva meno accorto di quello che era , nel primo nostro abboccamento dichiarommi i suoi sentimenti in termini formali , a fine che io non potessi ignorarli . S'accinse all'opra qual Donna maestra nell'arte , e fingendo di essere sconcertata , dopo di avermi detto tutto quello che dir mi voleva , si coprì il volto per farmi credere , ch'ella si vergognava di lasciarmi vedere la sua debolezza : fu d'uopo l'arrendermi , e benchè fossi più mosso dalla mia vanità , che dai sentimenti del cuore , mi dimostrai molto sensibile alle sue finezze : affettai eziandio di farle conoscere la mia premura , e feci sì bene l'appassionato , che meritali per fino de' rimproveri : sgridommi Lorenza ; ma con tanta dolcezza , che nel raccomandarmi di aver più contegno , sembrava molto spiacerle , che io avessi-

avessi mancato . Avrei ancora fatto di più , se l' oggetto amato , accordandomi una vittoria troppo facile , non avesse avuto timore di darmi cattiva opinione della sua virtù . In questi termini ci lasciammo fino ad un' altra visita . Sefora persuasa , che la falsa sua resistenza la farebbe passare per una Vestale nel mio interno , ed io ripieno della dolce speranza di condurre a fine quanto prima costesto avvenimento .

Le cose mie erano in tale disposizione , quando uno staffiere di D. Cesare mi diede una nuova , che moderò non poco la mia allegrezza . Era costui un Servidore di que' curiosi , che metton ogni loro studio ad iscoprire tutto quello , che passa in una casa , giacchè dunque egli mi faceva assiduamente la corte , e che mi dava sempre qualche novità , venne una mattina a dirmi , che aveva fatto una galante scoperta , e che me l'avrebbe partecipata , purchè fossi segreto , avvegnachè ciò riguardava la Signora Lorenza Sefora , che temeva , disse egli , di disgustare . Aveva io gran voglia di sentire ciò , che dir mi voleva , onde gli promisi tutta la segretezza , e senza mostrare di averne il menomo interesse , gli dimandai con la maggior possibile indifferenza , cosa fosse costesta scoperta di cui tanto vantavasi . Lorenza , mi disse egli , ogni sera fa se-

segretamente entrare nel suo appartamento il Chirurgo del Villaggio ; questi è un garbatissimo giovane , ed il galante ci sta lunghissimo tempo : voglio però credere , soggiunse egli d' un' aria maligna , che ciò possa esser fatto con grande innocenza , ma negar non potrete , che un giovanetto, il quale entri di nascosto nella camera d' una Donzella , non faccia sempre concepire cattivi giudizi di essa .

Benchè questa relazione mi recasse ugual pena , come se fossi stato veramente innamorato , mi guardai però di farlo conoscere , e mi sforzai a ridere di questa novità che mi trafiggeva il cuore ; ma mi rifeci di questa forza fatta a me stesso allor quando mi vidi solo . Pestai co' piedi la terra , giurai , macchinai il partito che prender doveva : ora sprezzando Lorenza mi proposi d' abbandonarla senza degnarmi nemmeno di spiegarmi con la infedele : ora immaginandomi , che ci andava del mio onore a dar la caccia al Chirurgo , determinai di sfidarlo alla spada . Prevalse quest' ultima risoluzione , e mettendomi in imboscata , verso sera vidi effettivamente quest' uomo entrare segretamente nell' appartamento della Governatrice : tanto bastò per irritare il mio furore , ed uscendo dal Castello andai ad appostarmi in quella strada per dove il Drudo doveva esserne di ritorno : l' aspettai di
più

piè fermo , ed ogni momento accendeva il desiderio , che aveva di battermi . Finalmente il nemico comparve , e facendo alcuni passi da valoroso Matamore per incontrarlo , non fo come fusse : tutto in un tratto mi sentii assalire , qual Eroe d' Omero , da un grande timore , che mi trattenne . Tutto allora mi turbai , come Paride quando si presentò per combattere con Menelao , e mettendomi a considerare il mio Rivale mi parve molto forte , e vigoroso , e trovai la sua Spada d' una smisurata lunghezza . Tutto questo faceva in me il suo effetto ; nulladimeno , o per puntiglio d' onore , e per qualche cos' altra , sebbene vedessi il pericolo con cert' occhi , che di più l' ingrandivano , e non ostante la natura che s' opponeva a distormene , mi determinai d' avanzarmi verso il Chirurgo , e di metter mano alla spada .

Restò egli sorpreso da questa azione . Che c' è , Signor Gil Blas , disse egli ? A che queste dimostrazioni ? voi volete ridere a quel che veggio . No , Signor Barbiere , io gli risposi , no : parlo sul fondo , e voglio sapere se siete egualmente bravo , quanto siete galante : non isperate già , che io vi lasci godere in pace la buona grazia di quella Signora , che voi avete visitata in Castello . A fè , ripigliò il Chirurgo fortemente ridendo , questo è un bellissimo colpo ! Viva il

A s Cie

Cielo, quanto c'inganniam noi qualche volta nelle apparenze ! A queste parole immaginandomi ch'ei non avesseniente voglia di batterfi, come io pur non l'avea, io mi feci via più insolente: parlam d'altro, io interruppi, amicomio, parlam d'altro, nè crediate già che io resti appagato d'una semplice negativa. Io ben veggio, replicò il Chirurgo, che sono costretto di parlare per prevenire la disgrazia, che a voi, o a me dovrebbe accadere: voglio dunque scoprirvi un segreto, giacchè quelli, che esercitano la nostra professione sono facili a palesare il tutto. Se la Signora Lorenza mi fa entrare nascostamente nel suo appartamento, questo solo è per tener segreto a' domestici il suo male, che è un canchero invecchiato, che le vado ogni sera a medicare: eccovi il motivo di queste visite, che tanto vi spaventano: acchetatevi dunque; e se voi, proseguì egli, soddisfatto non siete di questa dichiarazione, e che vogliate assolutamente, che venghiam alle mani, voi non avete che solamente a parlare, nè io son uomo da ritirarmi, e saprò anzi farvi resistenza. Dicendo queste parole sfoderò la lunga sua spada, si mise in guardia, e tutto mi sè raccapricciare. Basta così, io gli dissi, rimettendo nel fodero la mia spada; io non sono tanto brutale, che ascoltare non vaglia la ragione, e do.

e dopo tutto quello che m' avete significato , voi non siete più mio nemico : abbracciamci . A queste parole , che a bastanza fecero conoscere , che io non era tanto cattivo , quanto gli era subito parso , si ripose ridendo la sua spada al fianco , mi stese le braccia , e ci lasciammo come li migliori amici del Mondo .

Da quel momento Sefora non si presentava che spiacevolmente al mio pensiero , e mi rideva di tutte le occasioni , ch' essa mi dava di parlare con lei in segreto ; lo che feci con tanta accuratezza , ed affettazione , che mai non se ne accorse . Stupida d' un sì gran cangiamento volle saperne la cagione , ed in fine ritrovando la maniera di parlarmi in disparte : Signor soprintendente , ella mi disse , spiegatimi di grazia perchè fuggite i miei sguardi ? Egli è vero che io sono stata quella , che mi vi sono scoperta , ma voi avete corrisposto : richiamate a memoria la conversazione particolare che noi avemmo insieme ; voi eravate tutto fuoco , adesso siete tutto ghiaccio : che vuol dir questo ? La domanda era assai delicata per un uom puntuale , onde io fui molto imbrogliato , nè più non mi ricordo della risposta che diedi ; solamente sovvienni , che molto le dispiacque , nè può dirsi di più . Benchè Sefora per l' aria sua dolce , e modesta si avesse potuto prendere per un'

Agnelletta , era però una Tigre quando la collera la dominava. Io credeva , ella mi disse , lanciandomi uno sguardo ripieno di rabbia , e di dispetto , credeva di fare un grand' onore ad un' uom ordinario come voi siete scoprendo a lui dei sentimenti , che qualche nobil Cavaliere si farebbe gloria di eccitare : sono ben pentita d' essermi indegnamente abbassata ad uno sciaurato avventuriere.

Non le bastò tutto questo , ed io ne farei stato libero troppo a buon prezzo , se la sua lingua cedendo al suo furore non m' avesse dato cento epiteti l' uno crescendo sovra dell' altro . Io gli avrei dovuti ricever a sangue freddo , e riflettere , che sdegnando il trionfo d' una virtù , che io aveva attentato , commetteva un fallo , che le Donne mai perdonare non fanno ; ma era io troppo vivo per soffrire certe ingiurie , delle quali un' uom sensato non avrebbe fatto altro che ridere in mia vece ; e mi scappò la pazienza . Madama , le dissi , non disprezziamo veruno : se cotesti Nobili Cavalieri , che voi nominate , v' avessero veduta la schiena , sono sicuro che la loro curiosità finirebbe . Non ebbi tosto finito di proferire questa parola , che la furiosa donna mi diede il più sonoro schiaffo , che abbia mai dato femmina oltraggiata : io non aspettai il secondo , e con una pronta fuga scansai una

una tempesta di colpi, che sovra di me farebbero caduti.

Ringraziai il Cielo di vedermi fuori di cotesto cattivo passo, e m'immaginai di non aver più che temere, giacchè la Dama s'era vendicata: mi parve, che per sua riputazione avrebbe dovuto tener segreto il fatto; ed effettivamente passarono quindici giorni, che non ne udii parlare. Io cominciava a scordarmene, quando seppi che Sefora era ammalata. Fui tanto buono, che a questa nuova sentii della afflizione, ed ebbi di lei pietà: pensai che non potendo ella superare un'amore sì mal pagato, da ciò potesse cotesta sfortunata amante esserne restata oppressa. Mi metteva avanti gli occhi con gran dolore, che io era l'unica cagione del suo male, e scamarla io non poteva, la compiangea almeno. Ma, oh quanto male io pensava! La sua tenerezza in odio cangiata ad altro non tendeva che a nuocermi.

Una mattina mentre era con D. Alfonso lo ritrovai di mal umore, e molto pensoso, onde gli dimandai rispettosamente ciò che avesse. Io sono malinconico, mi rispose egli, per veder Serafina difettosa, ingiusta, ingrata: voi forse vi maravigliate soggiunse, vedendo che io l'ascoltavo tutto sorpreso: e pure ella è così: non so qual motivo abbiate voi dato a Lorenza d'odiarvi, e v'assicuro, che le siete divenuto odioso ad un
segno

segno , che se non partirete quanto prima da questo Castello , la sua morte , dice ella , sarà più che sicura , Voi dubitar non dovete che Serafina , alla quale siete tanto caro , non sia a quest' ora contraria a un' odio ingiusto , e ingrato . Ma finalmente ella è Donna , ed ama teneramente Sefora , che l' ha allevata . Coteſta governatrice le ſerve come di madre , crederebbeſi ella cagione della ſua morte , ſe non aveſſe la debolezza di contentarla . Io per quanto amore porti a Serafina non avrò mai la vile compiacenza di aderire ſu queſto articolo a' ſuoi ſentimenti : muojano pure tutte le governatrici di Spagna prima che io conſenta , che ſ' allontani da me un giovane , che conſidero piuttosto come fratello , che come domeſtico .

Allora che D. Alfonſo ebbe parlato così , gli diſſi : Signore , io ſon nato per eſſer il traſtullo della fortuna , ed io credeva , che queſta aveſſe finito di perſeguitarmi in caſa voſtra , dove tutto mi prometteva di fare i giorni miei lieti , e tranquilli ; ma in tanto biſogna mi riſolvi a ſlontanarmene con tutto il piacere che ci ritrovo . No , no , diſſe il generoſo figlio di D. Ceſare , laſciatemi far intendere la ragione a Serafina , nè mai ſi dirà , che voi ſiate ſtato ſagrificato al capriccio d' una femmina , per la quale dall' altra parte non ſi ha troppo riguardo .

Voi

Voi altro non farete , Signore , replicai io , che inasprire Serafina , alla sua volontà resistendo , e voglio piuttosto andarmene , che esporti con un più lungo soggiorno quì a porre la divisione tra due Sposi così perfetti , e contenti : sarebbe questa una disavventura , per la quale non potrei mai aver quiete in tutto il tempo di vita mia .

Mi proibì D. Alfonso d'appigliarmi a questa risoluzione , ed io il vidi sì forte nel disegno di sostenermi , che indubitatamente Lorenza ne avrebbe avuta la negativa , se io avessi voluto star saldo . V'erano certi momenti , ne' quali piccato contro la Vecchia , aveva la tentazione di non tenerla segreta in conto veruno ; ma quand'io mi metteva a considerare , che rivelando la sua vergogna farebbe un dar tante pugnalate ad una povera donna , delle di cui sciagure io solo sarei stato l'autore , e che questi due mali senza rimedio la conducevano visibilmente alla tomba , mi sentiva tutto compassione per lei . Pensai , giacchè era io un' uom sì nocevole , che era obbligato in coscienza di ristabilire col mio ritiro la tranquillità nel Castello , lo che fu da me eseguito il giorno seguente avanti il levar del Sole , senza congedarmi dalli due miei Padroni pel timore , che essi a cagione del grande amore , che mi portavano , non facessero ostacolo alla mia

par-

partenza : volli però lasciare nella mia camera uno scritto , che conteneva un conto esatto , e distinto in tutta la mia amministrazione .

C A P O II.

Che seguì di Gil Blas dopo che fu partito dal Castello di Leiva ; e del felice cangiamento de' suoi sventurati amori .

IO cavalcava un buon cavallo , ch'era mio , portando nella valigia dugento Doble, un buon numero delle quali m'era toccato in parte de' banditi ammazzati , e tremila Ducati rubati a Samuel Simon , perchè D. Alfonso senza voler che io restituissi cosa alcuna aveva egli resa la somma intiera co' suoi proprii danari : così riguardando i miei effetti come un bene diventato legittimo , senza scrupolo me li godeva . Io dunque possedevo una somma , che non mi dava la pena di pensare all' avvenire , oltre la confidenza , che suole sempre averfi nel suo proprio merito in quell'età , in cui io mi ritrovava . Parevami Toledo un' asilo per me molto aggradevole , ne punto dubitai , che il Co : Polano non avesse a grado di ricevere un de' suoi liberatori , e dargli alloggio nel suo Palagio ; ma io considerava la protezione di questo Ca-

va

valiere come un' estremo ricovero al peggio andare , e prima di ricorrere a lui risolli di spendere una parte del mio danaro viaggiando nel Regno di Murcia , e di Granata , che specialmente aveva voglia di vedere . Con questo pensiero presi la strada d' Almanza , ove seguitando il viaggio andai di Città in Città sino a Granata , senza che mi arrivasse alcun sinistro accidente . Pareva che la fortuna stanca di rigirarmi volesse finalmente lasciarmi in riposo , ma non fu vero , come vedrassi da quello che segue .

Il primo che incontrai nelle contrade di Granata fu il Signor D. Fernando de Leiva Suocero non solo di D. Alfonso , ma ancora del Co: Polano , e fummo egualmente sorpresi l' uno , e l' altro di ritrovarci colà . Come dunque , Gil Blas , disse egli , siete voi in questa Città ! chi mai qui vi porta ? Signore , io gli dissi , se voi vi maravigliate di vedermi in questo paese , molto più vi stupirete quando saprete il motivo pel quale abbia io abbandonato il servizio del Signor D. Cesare , e di suo figlio : allora gli raccontai quant' era passato tra me , e Sefora senza tacergli cosa alcuna . Rise di buon gusto , indi ripigliando il suo serio : amico , mi disse , m' esibisco di esservi mediatore in questo affare , e voglio scrivere a mia Cognata . No , no , Signore , interrompi , lasciate di scriverci ,
ve

ve ne prego: io non sono escito dal Castello di Leiva per ritornarci; anzi fate se vi piace, un' altr' uso della bontà, che avete per me: se qualcuno de' vostri amici avesse bisogno d'un Segretario, od'un Soprintendente, vi supplico a parlargli in mio favore, ed ardisco assicurarvi, che ei non avrà a rimproverarvi, che gli abbiate dato un cattivo soggetto. Volentierissimo, egli rispose, farò quel che volete: sono venuto a Granata per vedere una mia Zia vecchia, ammalata, e ci starò ancora tre settimane, poi partirò per restituirmi al Castello di Lorqui, dove ho lasciato Giulia: io sto in questa casa, proseguì egli, accennandomi un Palagio, che non era da noi troppo lontano, venitemi a ritrovare tra qualche giorno, e potrà essere che io abbia per voi un posto convenevole.

Effettivamente la prima volta che ci rivedemmo, mi disse. Signore, l'Arcivescovo di Granata mio parente, ed amico vorrebbe un giovane, che fusse letterato, e che avesse un buon carattere per copiare i suoi scritti, essendo egli un gran Predicatore, che ha composte non so quante Omelie, e sta continuamente faccendone dell'altre, che recita con grande applauso. Credendovi capace v'ho proposto, e m'ha promesso di prendervi: andate subito da lui per parte mia,

● dall'

e dall' accogliimento che vi farà , conoscerete , se io gli ho parlato a vostro vantaggio .

L' occasione mi parve tal quale poteva desiderare ; così essendomi preparato per comparire alla meglio che poteva avanti il Prelato , andai una mattina in Arcivescovado . Se volessi adesso imitare i compositori de' Romanzi farei una pomposa descrizione del Palazzo Episcopale di Granata : mi estenderei sulla struttura dell' edificio : dipignerei la ricchezza delle suppellettili ; parlerei delle Statue ; e de' Quadri che v' erano ; ne starò nemmeno a descrivere al leggitore le Storie , che questi , e quella rappresentavano , ma dirò solo , che uguagliava nella magnificenza il Palagio de' nostri Re .

Trovai nell' appartamento un gran numero di Ecclesiastici , e Secolari , la maggior parte de' quali erano Ministri di Monsignore , Elemosinarii , Gentiluomini , Scalchi , e Camerieri . Quasi tutti i Laici avevano degli abiti superbi , e sarebbonfi piuttosto creduti gran Signori , che Servi : erano sodi , e facevano gli uomini d' importanza , ma nell' atto di considerarli non poter trattenermi di ridere , e di burlarmi di loro . Corpo di Bacco , dis' io , costoro sono molto fortunati portando il peso della servitù senza sentirlo ; posciacchè in fine , se lo sentissero , parmi che avrebbero essi
ma-

maniere meno superbe . M' indirizzai dunque ad un grave , e grasso personaggio , che stava alla porta del gabinetto dell' Arcivescovo per aprirla , e ferrarla quando bisognasse , e gli dimandai civilmente , se ci fusse modo di parlare a Monsignore . Aspettate , mi disse egli d' un' aria rozza , Monsignore sta per escire , e per andar alla Messa , così egli vi darà in passando un momento d' udienza . Io allora non risposi neppure una parola , ed armandomi di pazienza , pensai d' introdurmi a discorrere con qualcheuno di que' Ministri , che cominciarono ad esaminarmi dalla testa insino a piedi senza degnarsi di dirmi una sola sillaba ; dopo di che guardandosi gli uni con gli altri orgogliosamente sorrisero della libertà , che io m' era preso di framischiarli nella loro conversazione .

Io restai , lo confesso , tutto sconcertato nel vedermi così mal trattato da costesti Servidori , e non era ancora ben rinvenuto dalla mia confusione , quando la porta del gabinetto s' aprì , e l' Arcivescovo comparve . Tosto si sentì un profondo silenzio tra li Ministri , che tutto in un tempo cagiarono il loro insolente sembiante per ripigliarne un' altro tutto rispettoso alla presenza del loro Padrone . Era questo Prelato vicino all' età di settant' anni , fatto presso a poco come mio Zio Gil Perez , cioè a dire grosso,

so , e corto , avendo di più le gambe storte , ed era sì calvo , che non gli era restato che un piccol fiocchetto di capelli per di dietro , onde era egli obbligato di portare in testa una berretta di finissima lana . Ciò non ostante vidi in lui senza dubbio un'aria di Gran Signore , perchè io sapeva che egli era uno di questi . Noi altri uomini ordinarii riguardiam sempre i Grandi con una tal prevenzione ; che sovente lor dà un'aria di grandezza , che dalla natura spesso volte viene alli medesimi negata .

L' Arcivescovo subito s' avanzò verso di me , e dimandommi con dolce maniera , cosa desiderava da lui ; gli dissi , che io era quel giovane , del quale il Signor Don Fernando de Leiva gli aveva parlato . Non mi diede tempo di dire di più . Ah ! voi siete quegli , disse egli , del quale ei me ne ha fatto un sì bell' elogio ! vi prendo dunque al mio servizio , e voi siete per me un buonissimo acquisto : restate qui . A queste parole appoggiossi a due , che lo servivan di braccio , ed uscì dopo di aver ascoltato alcuni Ecclesiastici , che avevano qualche cosa da conferirgli . Appena fu egli fuori della camera , dove noi eramo , che gli stessi Ministri , che già avevano sdegnata la mia conversazione , allora la ricercarono . Eccoli che m'attorniano , m'accarezzano , e mi dimostrano il giub-



giubbilo, che avevano di vedermi diventato loro commensale nell' Arcivescovado, perchè avevano udite le parole, che il loro Padrone dette m'aveva, e morivano di voglia di sentire qual dovesse esser il mio impiego presso di lui ! ma io fui sì malizioso, che non volli contentare la di loro curiosità per vendicarmi del loro disprezzo . Non andò guari che Monsignore tornò, e subito mi fece entrare nel suo gabinetto per meco parlar in segreto . Io ben m'avvidi che il suo disegno era di esaminare il mio talento ; e mettendomi in attenzione, mi preparai a misurare tutte le mie parole . Interrogommi alla bella prima sovra l' Umanità, nè mal io risposi alle sue domande, ed in oltra s'accorse che io aveva gran cognizione degli Autori Greci, e de' Latini ; sicchè dopo ciò esaminommi sulla Dialettica . Qui per l' appunto lo voleva, e mi trovò in questa scienza affai forte : La vostra educazione, egli mi disse allora con qualche stupore, non è stata negletta : vediamo un poco il vostro carattere. Allora tirai fuori dalla tasca un foglio, che a posta aveva portato, del quale il Prelato non fu mal soddisfatto . Io sono contento del vostro carattere, disse egli, e molto più ancora del vostro talento : ringrazierò mio Nipote D. Fernando d' avermi provveduto d' un giovane sì bravo : questo

sto è un bel regalo ch'egli m' ha fatto.

Fummo interrotti dall'arrivo di certi Signori Granatini, che vennero a pranzo con l' Arcivescovo, e lasciandoli insieme mi ritirai fra li Ministri, che allora mi ricolmavano d' onestadi. Quando fu l' ora andai a mangiare con loro, e se nel tempo del pasto essi mi osservarono, io pure ancora esaminai loro a mio piacimento. Vedevasi esteriormente negli Ecclesiastici una straordinaria saviezza, sicchè mi parvero tutte persone d' una somma pietà, tanto tenevami in rispetto il luogo, dove mi ritrovava! Nè mi venne mai in pensiero, che questa esser potesse moneta falsa, quasi che tra' Principi Ecclesiastici non se ne avesse mai a vedere.

Stava a sedere vicino ad un cameriere vecchio chiamato Melchior della Ronda, che prendevasi la cura di favorirmi di buoni bocconi: m'obbligò cotesta sua attenzione, e la mia pulitezza somamente gli piacque. Signore, mi disse con voce bassa dopo il pranzo, io vorrei parlarvi in segreto, e nel medesimo tempo mi condusse in un sito del Palagio dove nissuno poteva sentirci, e collà mi fece questo discorso. Figlio mio, nel primo momento che v' ho conosciuto mi sono sentito una grande inclinazione per voi, e che sia il vero voglio darvene una prova sicura, facendovi una
con-

confidenza , che vi sarà d' un grande vantaggio . Voi siete in questa casa , dove si trovano diversi caratteri misti gli uni con gli altri ; e v'abbisognerebbe un tempo infinito per iscoprirne il terreno : voglio sparagnarvi un sì lungo e disgustevole studio , additandovi il carattere sì dell' uno , come dell' altro , e dopo questa cognizione potrete con facilità stabilire la vostra condotta .

Incomincerò , prosegui egli , da Monsignore . Questi è un Prelato molto pietoso , che sta sempre occupato in dar buon esempio al popolo , e a portarlo alla virtù con Prediche ripiene d' una fina morale , che da se stesso compone . Saranno vent' anni che abbandonò la Corte per darsi interamente al zelo , che ha per il suo Gregge : egli è un Personaggio sapiente , un grande Oratore : tutto il suo piacere consiste nel predicare , e tutti i suoi Uditori restano rapiti nell' ascoltarlo . Può essere però , che ci sia un poco di vanità nel suo operare , ma oltrechè non ista agli uomini a penetrare ne' cuori , mal mi starebbe di esaminare i difetti di uno , il cui pane io mangio : se mi fosse permesso di correggere qualche cosa nel mio Padrone lo biasimerei nella di lui severità , perchè in vece di essere indulgente con gli Ecclesiastici , che danno in qualche debolezza , li punisce anzi con troppo rigore ,
e per

e perseguita sovra tutto senza pietà quegli, che supponendosi innocenti, intraprendono di giustificarsi giuridicamente col disprezzo della di lui autorità. Ritrovo ancora in lui un' altro difetto, che è comune a moltissimi altri personaggi di qualità: tuttochè ami egli i suoi servidori, non pensa però troppo al loro buon servizio, ed è capace di lasciarli invecchiare senza procurar loro uno stabile impiego: se qualche volta gli riesce di gratificarli, non sono eglino tenuti che alla bontà di qualcheduno, che avrà parlato in loro favore: e guardi il Cielo, che gli passasse per mente di fare a questi giammai di suo proprio moto il menomo beneficio.

Questo è quanto motivommi il cameriere toccante il suo Padrone: dopo questo mi disse quello che giudicava degli Ecclesiastici, co' quali avevam desinato, e mi fece alcuni ritratti, che non s' accordavano col loro sembiante: non me li diede, a dire il vero, per gente cattiva, ma v'era un poco di libertà, toltone alcuni, la virtù de' quali era molto da lui lodata. Non pensai più a stare sulle mie con questi Signori, e la stessa sera incenando m'adornai com'essi d'un' esterior saggio, che niente costa: non bisogna dunque maravigliarsi se al Mondo si ritrovano tanti Bacchettoni.

C A P O III.

Gil Blas diventa il favorito dell' Arcivescovo di Granata , e il canale delle sue grazie.

ERa io stato il dopo pranzo a cercare le mie robe , e 'l mio cavallo all' Osteria , dove era alloggiato , dopo di che tornai all' Arcivescovado , e colà m'era stato preparato una camera molto propria , ed un morbido letto . Il giorno seguente Monsignore mi fece chiamare a buon' ora per darmi da copiare una Predica , raccomandandomi di farlo con tutta la possibile accuratezza . Lo feci , non lasciando fuori ne accenti , ne punti , ne virgole , sicchè n' ebbe piacere , e maraviglia . Dio buono ! diss' egli , dopo di avere trascorso con gli occhi tutti li fogli della mia copia , si vide mai cosa più corretta di questa ? Voi siete troppo buon copista , non essendo solo Grammatico : ditemelo in confidenza , Amico , avete voi trovato incopiando cosa alcuna , che vi abbia spiaciuto ? Qualche negligenza nello stile , o qualche termine improprio ? Ah , Monsignore , risposi con tutta modestia , io non sono dotto abbastanza per fare queste critiche osservazioni , e quando lo fossi , sono persuaso , che le Opere di Monsignore sarebbero intatte

te dalla mia censura . Sorrise il Prelato della mia risposta , ne mi disse di più , ma solamente mi fece conoscere ch' ei non era un' Autore irreprensibile .

Con queste adulazioni finii di guadagnar mi la sua buona grazia , e di giorno in giorno gli divenni più caro : intesi ancora da D. Fernando che veniva sovente a visitarlo , esser io da lui amato ad un segno , che poteva far conto che la mia fortuna fosse già fatta . Lo stesso mi fu confermato dal mio Padrone , ed eccovi in qual occasione . Ripeteva egli una sera alla mia presenza con grande entusiasmo nel suo gabinetto una Predica , che doveva recitare il giorno seguente nella Cattedrale; e non contento di ricercare in generale il mio parere , volle ancora obbligarmi di dirgli qual passo di questa mi fosse più piaciuto . Fui tanto fortunato , che citai quello per l' appunto che egli stimava il migliore di tutti; e questo era il più bel tratto di quella composizione . Con ciò passai nella sua stima per uno , che avesse un delicato intendimento delle cose eccellenti in un' Opera . Questo sì , disse egli , si chiama avere buon gusto , e buon giudizio : vanne , amico , t' assicuro , che hai buon orecchio : in somma egli fu sì contento di me , che francamente mi disse :

di farti un' uomo de' più fortunati : t'amo, e per prova di questo io ti faccio mio confidente.

Non ebbi tosto sentito queste parole, che mi gittai a' piedi di Monsignore tutto ripieno di gratitudine, ed abbracciandoli di buon cuore le storte gambe mi riguardai qual Uomo ch'era in atto di diventar ricco. Si, figliuol mio, ripigliò l' Arcivescovo, il cui discorso era stato interrotto dalla mia azione, sì, voglio farti depositario de' miei più segreti pensieri. Ascolta attentamente quello che sono per dirti : il mio piacere è di predicare ; il Signore benedice le mie Prediche, e fa che tocchino il cuore de' peccatori facendoli rientrar in se stessi, e ricorrere alla penitenza. Ho molta soddisfazione di vedere un' Avaro spaventato dalle immagini, che rappresento alla di lui ingordigia, aprire i suoi tesori, e spenderli con prodiga mano: di staccare un libidinoso da' piaceri del senso ; di riempire d' ambiziosi i Romitorii, e di rimetter nel suo dovere una Sposa subornata da un' amante seduttore. Cotesse conversioni, che sono frequenti dovrebbero solamente eccitarmi alla fatica ; nondimeno ti confesso la mia debolezza, io mi propongo ancora un' altro frutto, un frutto, che la delicatezza della mia virtù inutilmente mi rinfaccia. Questo frutto è quella estimazione, che tutto il Mon-

Mondo ha per gli scritti puliti, e limati : l' onore di passare per un perfetto Oratore grandemente m'alletta : le mie Opere sono forti egualmente , ed amene , ma io vorrei stare lontano alli difetti de' buoni Autori , che scrivono troppo prolissi , e restar in salvo con tutto il mio decoro .

Una sola cosa , mio caro Gil Blas , proseguì il Prelato, esigo dal tuo zelo : quando t'accorgerai che la mia penna sentirà di vecchiaja ; quando mi vedrai basso nello stile , non mancare di avvertirmene . Io non mi fido neppur di me stesso su questo , ed il mio amor proprio potrebbe sedurmi . Questa osservazione dimanda uno spirito disinteressato , ed io faccio scelta del tuo da me conosciuto per buono , e mi riporterò sempre al tuo giudizio . Grazie al Cielo , io gli dissi , Monsignore , voi siete ancora da cotesto tempo molto lontano : oltre di che un ottimo spirito , come il vostro , meglio si conserverà di qualsisia altro , o per parlare più giusto , voi sarete sempre lo stesso : io vi considero come un' altro Cardinal Ximenes , il di cui gran talento in vece di restar indebolito dagli anni , sembrava anzi riceverne forze maggiori . Meno adulazioni , amico mio , l' Arcivescovo interruppe ; so benissimo , che posso cadere tutto in un tratto : cominciano a farsi sentire le infirmità in questi

miei anni, e le infirmità del corpo alterano lo spirito: te 'l torno a dire, Gil Blas, allora che giudicherai, che la mia testa s' indebolisca, e tu subito dammene avviso, nè temere di essere troppo franco, e sincero; riceverò cotesto avvertimento come un segno d' affetto verso di me; per l'altra parte ci va del tuo interesse: se per tua disgrazia io sentissi, che si dicesse per la Città, che i miei Sermoni non anno più la loro solita forza, e che dovrei cominciare a riposarmi, io te 'l dico schietto, tu perderesti col mio amore la fortuna che ti ho promesso: tale sarebbe il frutto del tuo folle umano rispetto.

Qui cessò il Padrone di parlare per sentirne la mia risposta, che fu una promessa di fare tutto quello ch' ei desiderava. Da quel momento non mi tenne più nascosto cosa alcuna, e divenni il suo favorito. Tutti i Servidori, eccettuato Melchior della Ronda, se ne avvidero non senza invidia, ed era un bel vedere la maniera con la quale i Gentiluomini, e Camerieri trattavano allora col confidente di Monsignore, nè si vergognavano punto di far atti d'umiliazione per cattivarsi la mia benevolenza. Io non poteva mai credere, che fossero Spagnuoli; nè tralasciai di fare loro servizio senza essere il trastullo delle loro interessate cerimonie. Monsignore Arcivesco-

vescovo a' miei prieghi impegnossi per loro: fece dare ad uno una Compagnia, e lo mise in istato di fare un grande sbarzo nelle Truppe: mandò un' altro a Mexico in un' impiego considerabile, ch' egli li fece avere: ed ottenni per il mio caro amico Melchiorre una buona gratificazione, venendo a provare con ciò, che se il Prelato non preveniva, almeno rare volte negava quello, che se gli dimandava.

Ma quello, che feci a favore d' un Prete parmi fosse molto particolare. Mi fu presentato un giorno un certo Dottore, chiamato Luigi Garzia giovane ancora, e di buon aspetto, dal nostro Mastro di casa, il quale mi disse: eccovi, Signor Gil Blas, in questo onestissimo Ecclesiastico uno de' miei migliori amici: egli è stato Cappellano di Monache, e la maldicenza non ha punto risparmiato la sua virtù. Monsignore è sì male impresso, che l' ha sospeso, ed è tanto inviperato contro di lui, che non vuole ascoltare alcuna raccomandazione in suo favore: abbiamo inutilmente impiegato i primi personaggi di Granata per farlo assolvere, ma il nostro Padrone è sempre più che mai inflessibile.

Signori miei, loro dissi io, questo è un negozio molto cattivo: meglio farebbe che questo Signor Dottore non fosse mai stato raccomandato, e volendolo

miei anni , e le infirmità del corpo alterano lo spirito : te 'l torno a dire , Gil Blas , allora che giudicherai , che la mia testa s' indebolisca , e tu subito dammene avviso , nè temere di essere troppo franco , e sincero ; riceverò cotesto avvertimento come un segno d' affetto verso di me ; per l' altra parte ci va del tuo interesse : se per tua disgrazia io sentissi , che si dicesse per la Città , che i miei Sermoni non anno più la loro solita forza , e che dovrei cominciare a riposarmi , io te 'l dico schietto , tu perderesti col mio amore la fortuna che ti ho promesso : tale sarebbe il frutto del tuo folle umano rispetto .

Qui cessò il Padrone di parlare per sentirne la mia risposta , che fu una promessa di fare tutto quello ch' ei desiderava . Da quel momento non mi tenne più nascosto cosa alcuna , e divenni il suo favorito . Tutti i Servidori , eccettuato Melchior della Ronda , se ne avvidero non senza invidia , ed era un bel vedere la maniera con la quale i Gentiluomini , e Camerieri trattavano allora col confidente di Monsignore , nè si vergognavano punto di far atti d' umiliazione per cattivarsi la mia benevolenza . Io non poteva mai credere , che fossero Spagnuoli ; nè tralasciai di fare loro servizio senza essere il trastullo delle loro interessate cerimonie . Monsignore Arcivesco

vescovo a' miei prieghi impegnossi per loro: fece dare ad uno una Compagnia, e lo mise in istato di fare un grande scarzo nelle Truppe: mandò un' altro a Mexico in un' impiego considerabile, ch' egli li fece avere: ed ottenni per il mio caro amico Melchiorre una buona gratificazione, venendo a provare con ciò, che se il Prelato non preveniva, almeno rare volte negava quello, che se gli dimandava.

Ma quello, che feci a favore d' un Prete parmi fosse molto particolare. Mi fu presentato un giorno un certo Dottore, chiamato Luigi Garzia giovane ancora, e di buon aspetto, dal nostro Maestro di casa, il quale mi disse: eccovi, Signor Gil Blas, in questo onestissimo Ecclesiastico uno de' miei migliori amici: egli è stato Cappellano di Monache, e la maldicenza non ha punto risparmiato la sua virtù. Monsignore è sì male impresso, che l' ha sospeso, ed è tanto inviperato contro di lui, che non vuole ascoltare alcuna raccomandazione in suo favore: abbiamo inutilmente impiegato i primi personaggi di Granata per farlo assolvere, ma il nostro Padrone è sempre più che mai inflessibile.

Signori miei, loro dissi io, questo è un negozio molto cattivo: meglio farebbe che questo Signor Dottore non fosse mai stato raccomandato, e volendolo

fervire, questi tali non altro anno fatto che rendergli un cattivo uffizio. Io conosco Monsignore : le preghiere, e le raccomandazioni aggravano piuttosto nell'animo suo il fallo d'un' Ecclesiastico ; e non ha molto , che l'ho udito dire da lui stesso : un Prete , diceva egli , che sia caduto nell' irregolarità , più persone che impegni a parlarmi per lui , più accresce lo scandalo , ed io divento contro di lui più severo . Questo è male , ripigliò il Mastro di casa , e 'l mio amico sarebbe molto imbrogliato , se non avesse un buon carattere : manco male , che egli scrive a maraviglia , e con questa virtù si va ajutando , e si cava d' intrigo . Io fui subito curioso di vedere se 'l suo carattere , che tanto mi si lodava , fosse meglio del mio . Il Dottore che ne aveva con lui , me ne mostrò una pagina , che per verità molto mi piacque : pareva quasi che questo fosse un' esemplare da Mastro di scrivere ; e considerando una sì bella scrittura mi venne un' idea . Pregai Garzia a volermi lasciare questa carta dicendogli , che io forse con quella potrei fare qualche colpo , che gli sarebbe di grand' utile : che non mi spiegava allora di più ; me che il giorno venturo gli direi d' vantaggio . Il Dottore , cui il Mastro di casa aveva fatto probabilmente l'elogio del mio genio , partì così contento , come se fosse egli.

egli stato rimesso nelle sue prime funzioni .

Io veramente aveva gran voglia che lo fusse , e lo stesso giorno operai nella maniera che sono per dirvi . Era solo con l' Arcivescovo , e gli feci vederela scrittura di Garzia: restonne incantato il mio Padrone ; e profittando io allora dell'occasione: Monsignore , gli dissi , giacchè voi non volete fare stampar le vostre Prediche , desidererei almeno ch' elleno fossero scritte così . Mi piace questa scrittura , rispose il Prelato , et i confesso che non mi spiacerrebbe di avere una copia di tutte le mie Opere scritte da questa mano . Monsignore , gli replicai io , non avete che a parlare : quegli che scrive sì bene è un Dottore mio amico , e tanto più sarà egli contento di farvi questo piacere , quanto che egli potrà in tal modo interessare la bontà vostra a levarlo dal cattivo stato , dove adesso si trova .

Non mancò il Prelato di dimandare come avesse nome questo Dottore . Si chiama , dissi io , Luigi Garzia , ed è nell'ultima disperazione per essersi meritato la vostra disgrazia . Cotesto Garzia , interruppe egli , è stato , se non m'inganno , Cappellano in un Convento di Monache , e di più è incorso nelle censure Ecclesiastiche , e mi ricordo ancora de' memoriali , che mi sono stati dati contro

di lui; li suoi costumi non sono troppo buoni. Monsignore, interrompi io, non intraprenderò di giustificarlo, ma so per altro che ha dei nemici: egli pretende che gli autori de' memoriali, che voi avete veduti sianfi applicati più a rendergli un cattivo uffizio presso di voi, che a dirne la verità. Questo può darsi, ripigliò l' Arcivescovo, perchè v'anno in questo mondo cert' uni, che portano sempre del danno: per altro io ben so che la sua condotta non è sempre stata da rimproverarsi; può essere che a quest' ora sia pentito, e finalmente ogni peccato ha la sua misericordia: fa che venga da me questo Dottore; io gli levo l' Interdetto. Così gli uomini più severi mettono da parte il rigore, quando a questo s' opponga il loro più caro interesse. Accordò l' Arcivescovo facilmente al vano piacere di avere le sue Opere bene scritte quello, che aveva negato alle più possenti raccomandazioni. Allora portai sollecitamente questa buona nuova al Mastro di Casa, che subito la fece sapere al suo amico Garzia. Costui Dottore venne il giorno seguente a ringraziarmi del favore ottenuto, ed io lo presentai al mio Padrone, che contentossi di fargli una leggiera correzione; poi gli diede alcune Prediche da copiare. Fece così bene il suo dovere Garzia, che fu ristabilito nel suo mini-

Storia Galante . Lib. VII. 35
ministero , ed indi ottenne la cura di Gabia gran Borgo ne' contorni di Granata.

C A P O IV.

*L' Arcivescovo cade in apoplessia :
della confusione ove si trova
Gil Blas , e come se ne
libera .*

MEntre che io così faceva servizio e agli uni , e agli altri , D. Fernando de Leiva si preparava a lasciare Granata : andai a visitare questo Signore avanti la sua partenza per ringraziarlo di nuovo dell' eccellente posto che m' aveva trovato , e gli parvi sì soddisfatto , che mi disse . Mio caro Gil Blas , godo molto che siate contento dell' Arcivescovo mio Zio . Somamente mi piace il suo servizio , io gli risposi , ed egli ha per me una bontà , che non so abbastanza riconoscere . Non mi voleva meno per consolarmi , non essendo più presso il Signor D. Cesare , e suo figlio . Sono persuaso , ripigliò egli , che faranno entrambi mortificati per avervi perduto ; ma voi non sarete però , cred' io , diviso da loro per sempre , e la fortuna un giorno , o l' altro potravvi riunire . Non udii queste parole senza intenerirmi ; sospirai , e sentii in quel punto che io amava tanto D. Alfonso , che vo-

lentieri avrei abbandonato l' Arcivescovo, e le belle speranze, ch' egli mi dava per ritornamene al Castello di Leiva, se tolto si fosse l'ostacolo, che me ne aveva allontanato. D. Fernando s' avvide de' movimenti che m' agitavano; e tanto li gradì, che m' abbracciò, dicendomi, che tutta la sua famiglia sempre per me si sarebbe interessata.

Due mesi dopo che questo Cavaliere fu partito, nel tempo de' miei più grandi favori avemmo un caldo eccessivo a Palazzo, e l' Arcivescovo cadde apoplectico. Fu sì pronto il soccorso, e se gli diedero sì buoni rimedii, che alcuni giorni dopo non aveva più segno di essere stato tocco dall' apoplessia, ma il suo spirito però ne ricevette una gagliarda percossa. Ben me ne avvidi dal primo discorso ch' egli compose: tuttavolta io non trovai che ci fosse tra questo, e gli altri una differenza così notabile, onde inferir si potesse che l' Oratore cominciasse a dare nel basso. Differii il mio giudizio ad un' altra Predica per meglio sapere come regolarsi. Oh, questa fu poi veramente la decisiva: ora il buon Prelato ripeteva il di già detto, or s' alzava troppo alto, or troppo basso scendeva: era questi un discorso prolisso, una rettorica da Reggente antico.

Io però non fui il solo che se ne accorgesse; la maggior parte degli ascoltanti

vanti quando la recitò ; quasi che fosse-
ro stipendiati per criticarlo , gli uni dice-
vano con voce bassa agli altri : questo è
un sermone che sente d'apoplessia . Via ,
Signor arbitro critico delle Prediche , dis-
si allora a me stesso , preparatevi a fa-
re il vostro uffizio . Vedete che Monfi-
gnore sta calando , e voi dovete avver-
tirlo non solamente come depositario de'
suoi pensieri , ma ancora per paura , che
un qualche suo amico non sia più fran-
co di voi , e vi prevenga : in tal caso
sapete cosa potrebbe succedervi ? voi sa-
rete scancellato dal suo testamento , nel
quale saravvi senza dubbio per voi un
miglior legato , che non fu quello della
Libreria del Dottor Sedillo . Dopo que-
ste riflessioni ne faceva dell' altre tutte
diverse , avvegnacchè l'avvertimento di
cui trattavasi parevami troppo delicato
per doverlo proporre . Giudicava che
un' Autore invaghito delle sue Opere po-
trebbe prenderlo in mala parte , ma ri-
gettando questo pensiero , ideavami che
fusse impossibile , che lo prendesse in si-
nistro dopo di averlo esatto da me con
un modo sì pressante . Aggiungiamo a
questo , che faceva conto di parlargli
con destrezza , e di fargli digerire gen-
tilmente la pillola : in fine trovando che
io arrischiava molto più nell' osservare il
silenzio , che in romperlo , mi determi-
nai a parlare .

Una cosa solo mi dava pena: io non sapeva da qual parola cominciare il discorso. L'Oratore in tanto per mia buona sorte mi levò da quest'imbroglio, dimandandomi cosa di lui dicevasi per la Città, e se gli uditori erano soddisfatti dell'ultimo suo sermone. Risposi che sempre s'ammiravano le sue Prediche, ma parevami che l'ultima non avesse così bene soddisfatta l'udienza quanto le altre. Come dunque, amico mio, replicò egli con sommo stupore, avrà forse questa incontrato in qualche Aristarco? No, Monsignore, ripigliai io, no: le vostre non sono Opere da criticarsi, nè v'ha persona, che non resti invaghita: nulla dimeno, giacchè m'avete voi raccomandato di parlarvi con franchezza, e con tutta sincerità, ardisco di dirvi, che l'ultima vostra Predica non era della forza delle precedenti: e voi? siete della stesso parere?

Queste parole fecero impallidire il mio Padrone, che con un sogghigno affettato mi disse. Signor Gil Blas, l'ultima Predica non è stata dunque di vostro gusto? Io non dico questo, Monsignore, interruppi io tutto sconcertato, anzi la ritrovo eccellente, tuttochè sia un poco inferiore all'altre vostre Opere. V'intendo, replicò il Prelato, vi sembra che io vada mancando, non è ella così? Ditelo liberamente, voi credete che
 sia

sia omai tempo che io pensi alla ritirata. Non farei stato tanto sfacciato, io gli dissi, a parlarvi sì franco, se voi, Monsignore, non ma l'aveste ordinato: io dunque non faccio che ubbidirvi, ed umilmente vi supplico di non incolpare la mia troppa arditezza. Guardi il Cielo, che mai io possa rimproverarvi, prontamente egli interruppe: questa sarebbe una grande ingiustizia; non mi dispiace, che voi mi diciate il vostro sentimento, ma è il vostro sentimento che mi disgusta; e troppo grandemente io fui ingannato dalla vostra corta intelligenza.

Benchè io fossi sconcertato, volli però cercare qualche modificazione per riaggiustare le cose; ma dove trovare il modo di raddolcire un Autor irritato, e di più un Autore avvezzo a sentirsi lodare? Parliam d'altro, disse egli, figliuol mio: voi siete troppo giovanetto per distinguere il vero dal falso. Sappiate che io non ho mai composto la miglior Predica di questa appunto, che voi non avete saputo approvare: il mio spirito, grazie al Cielo, non ha ancor perduto cosa alcuna del suo vigore. in avvenire vedrò di fare miglior scelta ne' miei confidenti, e ne vorrò de' più capaci di voi per la decisione: andate; proseguì egli, cacciandomi per le spalle fuori del Gabinetto, andate a dire al mio Tesorier

re.

re, che vi dia cento Ducati, e con questi il Ciel v'accompagni : Addio Signor Gil Blas; vi auguro ogni prosperità con un poco più di miglior gusto : Addio.

C A P O V.

Del partito che prese Gil Blas dopo che l' Arcivescovo l' ebbe licenziato : come accidentalmente incontrò il Dottore , che gli era tanto obbligato ; e qual fu la riconoscenza, che ne ricevette.

U Scii dal Gabinetto bestemmiano il capriccio, o per meglio dire la debolezza dell' Arcivescovo; più inviperato contro di lui, che afflitto di aver perduto la sua buona grazia . Esitai qualche tempo ancora se dovessi andare a prendere i miei cento Ducati, ma dopo averci ben pensato non fui sì pazzo di non andarli a pigliare, e giudicai che cotesto danaro mi darebbe motivo di rider dietro al mio Prelato, lo che mi proponeva di fare ogni volta, che capitasse mi fossero avanti gli occhi le sue Omelie.

Andai dunque a dimandar cento Ducati al Tesorire senza dirgli neppure una parola di quello, che era passato fra il suo Padrone, e me; indi cercai Melchior della Ronda per dargli un addio per sempre . Questi troppo m' amava per non essere sensibile alla mia disgrazia,

zia ; e frattanto che io gliene faceva il racconto , gli lessi in volto il dolore , che internamente egli nudriva . Non ostante il rispetto che doveva all' Arcivescovo , non potè trattenerfi di biasimarlo ; ma per la collera che io aveva giurai , che il Prelato me la pagherebbe , e che farei ridere tutta la Città alle sue spese ; al che rispose il saggio Melchiorre : fate a modo mio , caro Gil Blas , sbandite la vostra malinconia : gli uomini ordinarii deggion sempre rispettare le persone qualificate per quanti motivi abbiano di lamentarsi di loro : ancor io convengo che v' anno certi Signori grandi andati al basso , che non meritano punto , che s' abbia veruna considerazione per loro ; ma perchè possono darci del danno , per questo bisogna temerli .

Ringraziai il Vecchio cameriere de buon consiglio , che egli mi dava , e gli promisi di farne profitto : dopo questo mi disse : Se voi andate a Madrid , procurate di vedere Giuseppe Navarro mio Nipote , ch' è Capo di bottiglieria in casa del Signor D. Baldassare di Zuinga ; ed oso dirvi , che questi è un giovane degno della vostra amicizia . Egli è franco , vivace , cortese , avvenente , e bramo che facciate con lui conoscenza . Io risposi , che non mancherei di andare a ritrovare cotesto Giuseppe Navarro tosto che fossi a Madrid , ove faceva il
con-

conto di ritornare : quindi uscii dal Palagio Episcopale per non mai più mettermi il piede . Se avessi ancora avuto il mio Cavallo mi sarei forse inviato incontanente verso Toledo , ma venduto l'aveva nel tempo di mie fortune , credendo che non ne avrei mai più avuto bisogno : mi risolsi di prender in affitto una camera , facendo il mio disegno di soggiornare ancora un mese a Granata , e dopo tal tempo andare dal Conte Polano .

Essendo l'ora del pranzo , dimandai alla padrona , se ci fosse una qualche Osteria nel vicinato ; ed essa mi rispose , che una ve n'era buonissima due passi lontano dalla sua casa , che ivi trattavansi bene i forestieri , e che ci andava quantità di Galantuomini . Me la fece insegnare , e ci andai immantinente , e fui condotto in una gran Sala , che quasi aveva la somiglianza d'un Refettorio . Dieci , o dodici uomini assisi ad una lunga tavola coperta da una cattiva tovaglia , discorrevano , mangiando ciascuno la sua piccola porzione : mi fu portata la mia , che in altri tempi m'avrebbe fatto bramare la tavola , che aveva perduto , ma era allora sì fieramente in collera con l'Arcivescovo , che la frugalità della mia tavola pareami da preferirsi al buon trattamento , che si faceva in casa sua . Biasimava l'abbondanza
del-

delle vivande nel pasto, e ragionando da Dottore di Vagliadolid: maledetti, diceva io, coloro che frequentano queste tavole perniziose, dove bisogna sempre stare in guardia contro la propria sensualità per timore di caricarsi troppo lo stomaco. Per poco che si mangi, non si mangia dunque sempre di troppo? Così lodai nel mio malvagio more quegli aforismi, che sino a quell'ora aveva affai trascurati.

Nell'atto che stava mangiando la mia porzione senza temere di passare i confini della temperanza, il Dottore Garzia, diventato Paroco di Gabia nella maniera detta poco anzi, arrivò nella Sala. Nel momento stesso, che mi riconobbe venne a salutarmi con gran calore, e facendo tutte le dimostrazioni d'uno che senta una gioja eccessiva, mi strinse fra le sue braccia, ed io fui costretto di soffrire un lunghissimo complimento toccante il servizio che fatto io gli aveva. Diemmi una lunga pena a forza di sue riconoscenze, e mettendomisi a sedere vicino, disse: oh, viva il Cielo, mio caro Padrone, giacchè la buona mia fortuna vuole che io v'incontri, noi non ci lascieremo senza bere insieme; ma siccome in questa bettola non v'è buon vino, condurrovvi, se vi piace, dopo il nostro piccolo pranzo in un luogo, dove vi regalerò di un fiasco di vin di

di Lucena della miglior qualità, e d'un moscato di Poncarral esquisito; bisogna certo che noi facciamo questo disordine: ah, perchè non ho io la fortuna di godervi qualche giorno solamente nella mia Canonica di Gabia! Voi sareste colà ricevuto come un generoso Mecenate, cui sono io debitore della vita agiata, e tranquilla che meno.

Nel mentre ch'ei mi diceva queste parole gli fu portato il suo desinare, e si mise a mangiare senza desistere di farmi di quando in quando qualche discorso di adulazione. Io pigliai questo tempo per parlare anch'io di lui; e siccome non si dimenticò egli di dimandarmi le novità del suo amico il Mastro di Casa, così io non volli tacergli la mia andata dall'Arcivescovado. Gli raccontai con tutte le menome circostanze la mia disgrazia, che ascoltò con grande attenzione, e dopo tutto quello, che io detto gli aveva, e ch'ei non si farebbe mai aspettato di sentire, trafitto da un grandolore, parlò contro dell'Arcivescovo; ma questo era quello a cui meno egli pensava: divenne freddo, e malinconico, e finito di desinare senza dirmi una parola levossi subito da tavola, mi salutò freddamente, e partì; nè vedendomi l'ingrato più in istato di essergli utile, non si prese nemmeno la pena di simulare i suoi sentimenti. Io per me altro non feci, che
ride-

ridere della sua ingratitudine , e riguardandolo con tutto il disprezzo che meritava , gli gridai dietro con un tuono di voce assai alto , acciò potessi essere inteso da tutti , e dissi . Olà , bel Capellano , andate a far rinfrescare cotesto delicato vino di Lucena , che contanta generosità m' avete promesso .

C A P O VI.

Gil Blas va a vedere recitare i Commedianti di Granata : dello stupore che ebbe nel vedere una Commediante ; e di quello che gli succedette .

GArzia non era ancor fuori della Sala , che entrarono due Cavalieri molto ben vestiti , e si misero a sedere vicino di me . Cominciarono essi a discorrere fra di loro de' Commedianti della Compagnia di Granata , e d' una nuova Commedia , che allora si rappresentava . Questa , secondo il loro dire , avea un grande incontro nella Città , e mi venne voglia in quello stesso giorno d' andarla a vedere , non essendo io stato ancora alla Commedia da che mi trovava a Granata ; e siccome era stato quasi sempre nell' Arcivescovado , dove simili spettacoli erano fulminati di scomunica , così non aveva pensato mai a prendermi ;

mi questo divertimento , perchè le sole Omelie erano state le mie occupazioni .

Quando fu tempo mi portai alla Sala de' Commedianti , dove trovai una numerosa assemblea : sentii farmi delle dispute toccanti la Commedia prima che cominciasse , ed osservai di più , che tutti se ne interessavano a loro piacimento , gli uni dichiarandosi favorevoli , gli altri contrarii . S' è mai veduta un' Opera meglio scritta ? diceva uno a mano destra . Oh , che infame stile ! gridava l'altro alla sinistra . In verità , se molti sono li compositori cattivi , più cattivi si trovano , ed in maggior numero li critici ; e quando penso alli disgusti che i Poeti drammatici anno a digerire , mi maraviglio che ce ne sieno de' tanto arditi , che non temano l' ignoranza de' più , e la pericolosa censura degli Arcifanfani , che alcune volte corrompono il giudizio del pubblico .

Il *Grazioso* finalmente camparve per dar principio alla Commedia , alla di cui veduta sentissi un batter di mano universale , che mi fece conoscere essere questi uno di que' recitanti fantastici , cui l' udiienza tutto perdona . Di fatto costui non diceva una parola , non faceva un gesto , che non ricavasse un' applauso , e troppo in lui si conosceva il piacere , che tutti avevano in vederlo ; ma se ne abusava , avvegnachè m' avvidi , che alcu-

ne

ne volte gli mancava la memoria sulla Scena, e metteva ad un troppo grande cimento la prevenzione, che il popolo aveva in suo favore. Se fossero state date a lui le fischiate in vece degli applausi, così se gli sarebbe fatta giustizia.

Al comparire di qualche altro personaggio battevanfi parimente le mani, e massime d'una Recitante, che faceva la parte di serva: mi misi a considerarla, nè trovo termini bastevoli per esprimere qual fu il mio stupore, quando riconobbi in costei Laura, la mia cara Laura, che credeva ancora a Madrid al servizio d'Arsenia; nè dubitar io poteva, che quella non fosse. La statura, le fattezze del volto, il suono della voce, tutto m'assicurava, che non m'era punto ingannato: in tanto, come se diffidato mi fossi del ragguaglio degli occhi, e degli orecchi, dimandai quall'era il di lei nome ad un Signore che mi stava accanto. Da qual paese venite voi? egli mi disse: sarà poco, a quel che veggio, che siete qui arrivato, giacchè non conoscete la bellissima Estella.

Le rassomiglianze erano troppo veridiche per prenderne sbaglio: ben compresi che Laura incangiando stato aveva ancora cangiato il nome; e curioso di sapere i suoi affari, giacchè il Pubblico non ignora le istoriette de' Commedianti, m'informai dallo stesso Signore,
se

se questa Estella avesse qualche amante di considerazione. Mi rispose, che da due mesi in circa trovavasi a Granata un gran Signor Portoghese chiamato il Marchese Marialva, che faceva grandi spese per lei; e di più ancora detto m'avrebbe, se io non avessi avuto timore d'infastidirlo con le mie dimande. Fece in me maggior colpo la nuova che quest'uomo data m'aveva, di quello facesse la stessa Commedia; e chi m'avesse dimandato il soggetto di quella quando uscii dal Teatro, sarei stato fortemente imbarazzato. Non altro faceva che pensare a Laura, ad Estella; e mi prometteva di andare il giorno seguente a ritrovare cotesta Recitante. Stava in una grande inquietudine riflettendo alla maniera, con la quale ella m'avesse potuto accogliere, avendo ben luogo di credere, che la mia veduta non le farebbe troppo piacere, stante il buono stato in cui trovavansi i di lei interessi; giudicai parimente, che una sì brava Commediante per vendicarsi d'un'uomo, del quale certamente aveva ella motivo di essere mal soddisfatta, potrebbe forse fingere di non conoscerlo: tutto questo però non m'importava. Dopo di un leggier pasto, perchè d'altra sorta non se ne facevano nell'Osteria, mi ritirai nella mia camera impazientissimo di arrivare al giorno venturo.

Po-

Poco dormii in quella notte, e mi levai allo spuntar del giorno; ma come mi parve che l' innamorata d' un Signor Grande tanto di buon mattino visibile esser non dovesse, spesi tre, o quattr' ore per ripulirmi, farmi radere, spolverizzare, e profumare, volend' io comparire avanti di lei in uno stato, che non avessi a darle motivo di arrossire nel rivedermi. Verso le quindici uscii, e andai a casa sua, dopo di essere stato ove alloggiavano i Commedianti per informarmi dove abitasse. Stava Laura in una gran casa, il cui primo appartamento era da lei occupato: io dissi alla cameriera che venne ad aprire la porta, che un giovane desiderarebbe parlare alla Signora Estella. La cameriera allora entrò per fare l'imbasciata, e io intesi subito la sua padrona, che con un tuono di voce altissima le disse: chi è cotesto giovane? Cosa vuol' egli? Fatelo entrare.

Da ciò giudicai che male io avessi preso il tempo; che l' amante Portoghese fosse al di lei tavolino, e che ella non parlasse tant' alto, se non per persuaderlo, che ella non era donna da ricevere ambasciate sospette. Ciò che io pensava era vero, perchè il Marchese Marialva passava quasi tutte le mattine con lei. M' aspettava un cattivo complimento, quando cotesta insigne Attrice vedendo-

mi comparire corse subito con le braccia aperte gridando: ah, caro mio fratello, quanto godo di rivedervi! A queste parole, m'abbracciò più volte, indi voltandosi verso il Portoghese: perdonate, Signore, gli disse, se in vostra presenza sono costretta a cedere alla forza del sangue: dopo tre anni d'assenza non ho cuore di tornar a veder un fratello, che amo teneramente senza dargli le più vere testimonianze del mio affetto: e bene, mio caro Gil Blas, proseguì essa, parlandomi di bel nuovo, datemi ragguaglio della famiglia: in quale stato l'avete voi lasciata?

Questo discorso m'imbrogliò così all'improvviso; ma scoprii ben tosto le intenzioni di Laura, e secondando il suo artificio, le risposi d'un'aria adattata alla scena, che amendue stavamo per introdurre: grazie al Cielo, sorella mia, li nostri parenti godono perfetta salute. Non dubito punto, rispose essa, che voi non abbiate a maravigliarvi in vedermi recitare a Granata, ma non istate a condannarmi senza prima avermi ascoltata. Saranno tre anni, come ben voi sapete, che mio padre credette maritarmi con grande vantaggio, dandomi per moglie al Capitan D. Antonio Coello, che dalle Asturie mi condusse a Madrid, dove egli trasse i suoi natali: sei mesi dopo, che fummo colà arrivati si trovò egli

egli in un grande impegno, ch'ei si comprò coll'umor suo violento, uccidendo un Cavaliere, che gli era parso avesse qualche attenzione per me. Cotesso Cavaliere era attenente a persone di qualità, le quali erano di gran credito; e mio marito, che poco ne aveva, fuggì in Catalogna con tutto quello, che si ritrovava in casa di gioje, e danari contanti. Imbarcossi a Barcellona, passò in Italia, e mettendosi al servizio de' Veneziani, finalmente perdè la vita nella Morea combattendo contro i Turchi. In questo tempo ci fu confiscata una Terra, che possedevamo per unico nostro avere, ed io divenni una delle più povere Vedove di Madrid. Che far dunque doveva in una sì spiacevole estremità? Non v'era modo di ritornarmene alle Asturie: che avrei io dunque dovuto risolvere? Non avrei ricevuto dalla mia famiglia altro che condoglienze, in vece di consolazioni; dall'altra parte, era io stata troppo ben allevata per non esser capace di lasciarmi precipitare nella dissolutezza: a che dunque determinarmi? Mi sono fatta Commediante per conservare la mia riputazione.

Mi prese una voglia sì grande di ridere quando sentii Laura terminare così il suo Romanzo, che poca non fu la fatica di trattenermene. In tanto ci riuscii, e le dissi parimente con gravità: Sorella,

io approvo la vostra condotta, e mi rallegro sommamente di trovarvi a Granata così onestamente stabilita.

Il Marchese Marialva, che non aveva perduto neppure un'accento di questo discorso, credette a tutto quello, che gli diede ad intendere la Vedova di D. Antonio: s'introdusse pur esso ancora nel nostro discorso, dimandandomi se aveva io impiego a Granata, o altronde. Stetti dubbioso per un momento, se dovesti dirgli una bugia; ma non giudicando ciò necessario, dissi il vero. Raccontai per minuto come era entrato nell'Arcivescovado, ed in quale maniera n'era uscito, cosa che non diede poco divertimento al Signor Portoghese. Egli è però vero, che non ostante la promessa fatta a Melchiorre, io mi trasfullai un poco alle spalle dell'Arcivescovo: quello però che v'ha di piacevole ti è, che immaginandosi Laura che io raccontassi a sua imitazione una favola, si smascellava dalle risa, cosa che non avrebbe fatto, se avesse saputo, che io diceva la pura verità.

Terminato il mio racconto, che finii dalla camera, che aveva preso in affitto, si diede avviso che era in tavola. Allora volli ritirarmi per andarmene a desinare al mio alloggio; ma Laura mi fermò. Che pensate di fare, fratello, mio disse ella? Voi dovete pranzar meco,
nè

nè soffrirò tampoco, che voi stiate più a lungo in una Locanda: pretendo, e voglio non solo che mangiate in casa mia, ma anche, che v'alloggiate. Questa sera intanto farete portare le vostre robe, e qui vi sarà un letto per voi.

Il Signor Portoghese, cui forse cote-
sta ospitalità non dava troppo piacere,
parlò allora, e disse a Laura. No, Es-
tella, voi non avete abitazione tanto che
basti per ricevere qualcheduno in casa:
vostro fratello, soggiunse egli, mi pare
un garbato giovane; l'avvantaggio, ch'
egli ha di essere vostro stretto parente
per lui m'interessa. Voglio prenderlo al
mio servizio, e questi sarà fra li mi ei se-
gretarii a me il più caro, e lo farò mio
confidente. Non manchi per tanto di ve-
nir questa notte a dormire a casa mia:
darò ordine, che se gli prepari una ca-
mera, e gli passerò quattrocento Ducati
di salario; che se poi avrò motivo, co-
me lo spero, di essere contento di lui,
lo metterò in istato di consolarsi d'esse-
re stato troppo sincero col suo Arcive-
scovo.

I ringraziamenti che feci su questo par-
ticolare al Marchese furono accompagna-
ti da quegli di Laura, che superarono i
miei. Non parlam più di questo, inter-
ruppe egli, l'affare è finito: ciò detto,
salutò la sua Principessa di Teatro,
e partì. Subito Laura mi fece passare

in un gabinetto, dove vedendosi sola come : io mi sarei soffogata, disse ella, se avessi dovuto resistere più lungo tempo alla voglia, che aveva di ridere. Gittossi dunque allora sovra d'una sedia d'appoggio, e tenendosi ai fianchi si diede a ridere smisuratamente. Impossibile mi fu il non seguitare il suo esempio, e quando fummo ben sazii: confessa, Gil Blas, mi disse ella, che noi abbiamo fatta una bella commedia, ma non m'aspettava un simile fine. Disegnava solo di procurarti in casa mia la tavola con l'alloggio, e questo fu il motivo, che offerendoti e l'uno, e l'altro con decoro, t'ho fatto passare per mio fratello: sono contenta che l'invenzione t'abbia presentato un posto sì buono, perchè il Marchese Marialva è un Signor generoso, che per te farà ancora più di quello abbia promesso di fare. Ogni altra fuori di me, proseguì ella, non avrebbe forse ricevuto così graziosamente un'uomo, che abbandona gli amici senza dir loro nemmeno addio; ma io sono una di coteste buone Zitelle, che tornano a riveder sempre con piacere un furfantello, ch'esse anno una volta amato.

Ancor io convenni che aveva avuto poca creanza, e gliene dimandai perdono, dopo di che mi condusse a mangiare in una Sala assai propria. Ci mettemmo

mo a tavola , ed avendo noi per testimoni una cameriera , e uno staffiere ci trattammo sempre da fratello , e d^a sorella : finito che avemmo di pranzare , ripassammo nello stesso gabinetto , dove noi avevamo fatta la nostra conversazione . Qui la mia bella Laura ripigliando la sua natural allegrezza , dimandommi conto di quanto m'era successo dopo la nostra separazione . Io le ne diedi un fedele ragguaglio , e quand'ebbi soddisfatto alla sua curiosità , ella pure contentò la mia , faccendomi il racconto della sua Storia in questa guisa .

C A P O V I I .

La Storia di Laura .

R Accontarti io voglio più succinto che sia possibile per qual caso abbia abbracciata la professione de' Commedianti .

Dopo che tu con sì bel garbo m'abbandonasti , nacquero de' grandi avvenimenti . Arsenia , la mia padrona , più sazia che disgustata del mondo , rinunziò al Teatro , e seco mi condusse in una bellissima Terra , che aveva comprata vicino a Zamora con tante monete , che aveva ricevuto dai forestieri . Fatte che avemmo diverse amicizie in questa Cit-

C 4 tà ,

tà, v'andammo sovente passando ivi un giorno, o due; poi tornavamo al nostro Castello.

In uno di cotesti viaggi D. Felice Moldanado figlio unico del Governatore a caso mi vide, e gli piacqui. Cercò egli l'occasione di parlarmi da solo a sola, e per non tacerti cosa alcuna, io contribuì non poco a fargliela trovare. Non aveva il Cavaliere ancora vent'anni, ed era vez-zoso come un' Adone, fatto a pennello, e più grazioso ancora per le gentili, e generose sue maniere, che per le sue sembianze. M'offerì egli con tanta buona grazia, e con tanta premura un grosso diamante, che portava in dito, che non potei ritirarmi dal riceverlo, ne poteva io stare in me per l'allegrezza, che sentiva di avere un sì amabil Galante: ma che imprudenza d'una Donna di attaccarsi a figli di famiglia, sovra de' quali i loro padri hanno tutta l'autorità! Il Governatore uom severo avvertito della nostra amorosa intelligenza procurò di prevenirne le conseguenze, e facendomi pigliare da una squadra di Birri, mi condussero, non ostante le mie grida, nello Spedale della Pietà.

Colà senza altra formazion di processo la Superiora fecemi cavare l'anello, e gli abiti, mettendomi in dosso una lunga vesta di rascia bigia cinta nel mezzo con una larga coreggia di cuojo nero,
da

da dove pendeva un grosso rosario, che m' arrivava sino alli calcagni . Dopo questo fui condotta in una Sala , dove trovai un Monaco vecchio di non so qual Ordine, che cominciommi a predicare la penitenza, presso a poco come Lionarda t' esortava nel sotterraneo . Mi disse , che io doveva essere molto tenuta a quegli , che m' avevan fatto rinserare , e che m' avevan levata dalla rete del Demonio . Accuserò sinceramente la mia ingratitudine , in vece di essere obbligata a quegli , che m' avevano fatto cotesto piacere , li caricai d' imprecazioni .

Passai otto giorni in una continua disperazione ; ma nel nono , perchè io contava sino i minuti , parve che la mia sorte volesse cangiar faccia , e passando una piccola corte , incontrai l' Economo di casa , personaggio , a cui tutti erano soggetti , e fino la Superiore stessa gli rendeva ubbidienza . Non dava egli conto della sua Economia che al solo Governatore , il quale avendo in lui pure un' intiera fidanza , da lui dipendeva . Chiamavasi Piero Zendono originario dal Borgo di Salsedon nella Biscaglia . Figuratevi un' uomo d' alta statura , pallido di volto , e magro , una figura da servir di modello per dipingere una vera Arpia : appena appena osava guardar le Sorelle : in somma non hai mai veduto la più

bella faccia di Bacchettone, con tutto che si tu stato qualche tempo nell' Arcivescovado.

Incontrai dunque il Signor Zendono, che mi fermò dicendo: consolatevi, figlia mia, mi stanno a cuore le vostre disgrazie. Altro non disse, e proseguì il suo cammino, lasciandomi fare su d'un testo sì laconico quel comento, che più m'aggradiva. Siccome lo credeva un uomo dabbene, così m'immaginar buona mente, che si fosse affaticato di scoprire la cagione per la quale io fossi stata collà rinchiusa; e che non trovando in me colpa bastante per cui meritare potessi di essere così indegnamente trattata, volesse fare per me qualche buon ufficio appresso il Governatore; ma io mal conosceva i Biscagliesi. Aveva ben egli altre intenzioni che questa; pensava dentro di se ad un viaggio, che pochi giorni dopo mi confidò. Mia cara Laura, disse egli, io sono tanto sensibile alle vostre pene, che ho stabilito di dar lor fine: lo so ancor io che questa potrà essere la mia ruina, ma non sono più l'arbitro del mio volere, e domane intendo di volervi far escire di prigione: io in persona vi condurrò a Madrid, e sono prontissimo a sacrificar tutto al piacere di essere vostro liberatore.

Poco mancò che non morissi per l'allegrezza a queste parole di Zendono,

il

il quale giudicando da' miei ringraziamenti, che altro non desiderava che salvarmi, fu sì arrischiato, che il giorno seguente mi condusse via alla presenza di tutti nel modo, che vi dirò. Disse alla Superiora, che egli aveva ordine di condurmi dal Governatore, che stava villeggiando due sole leghe lontano dalla Città, e mi fece audacemente montare con lui in un Caleffo da posta tirato da due buone mule, che a tal effetto egli aveva comprate. Non avevamo altri servidori che il conduttore della sedia, il quale era intieramente dedito al servizio dell' Economo. Incominciammo a viaggiare, non dalla parte di Madrid, come me lo credeva, ma verso le Frontiere di Portogallo, ove arrivammo in minor tempo che non bisognava, acciocchè il Governatore di Zamora, per sapere la nostra fuga, potesse porre i suoi Levrieri sulle nostre pedate.

Prima di entrare nella Braganzia il Biscagliese mi fece vestire di un' abito da Cavaliere, che aveva a tale effetto comprato. Quando fui così con lui impegnata, mi disse nell' Osteria ove andammo ad alloggiare: Bella Laura, non vi dispiaccia che io v'abbia condotta in Portogallo: il Governatore di Zamora ci farà cercare nella nostra Patria come due Rei, cui la Spagna non dee accordare alcun ricovero; ma, soggiunse egli,

C 6 non

non possiamo metterci in salvo dal suo risentimento che in questo Regno straniero , benchè ora egli sia sotto il Dominio Spagnuolo : qui almeno saremo più sicuri , che ne' nostri paesi : seguite un' uom che v' adora , e andando noi a stabilirci a Coimbra , colà mi farò spia della Giustizia , e sotto l' ombra di que' Tribunali passeremo i nostri giorni tranquilli .

Una proposizione sì spiritosa mi fece conoscere che m' era imbarazzata con un Cavaliere , che non serviva di conduttore alle Giovani per la sola gloria della Cavalleria ; e ben m' avvidi , che egli faceva gran capitale sulla mia gratitudine , e molto più sulla mia miseria . In tanto , benchè queste due cose parlassero a suo favore , rigettrai orgogliosamente tutto quello , che da lui m' era stato proposto : egli è però vero , che per la mia parte aveva due forti ragioni per dimostrarmi sì risentita , mentre io aveva gran genio per lui , nè lo credeva uom ricco ; ma ripigliando egli allora il primo suo discorso , s' esibì subito di sposarmi , e mi fece realmente vedere che la sua amministrazione l' aveva messo in ottimo stato per lungo tempo , sicchè , io nol niego , cominciai ad ascoltarlo . Restai abbagliata dall' oro , e dalle gioje , che mi fece vedere , e provai che l' interesse fa fare altrettan-

te metamorfosi, quante ne fa fare l'amore. Il Biscagliese allora divenne a poco a poco un' altr' uomo agli occhi miei, e 'l suo corpo secco prese la forma d'una perfetta statura: la sua pallida cera mi parve un bellissimo bianco colore, e diedi per sino un nome favorevole alla di lui Ipocrisia. Allora fu che accettai senza ripugnanza la sua mano davanti il Cielo, ch'egli chiamò in testimonio del nostro contratto. Dopo questo per la mia parte non vi fu altra contradizione da superare: ci rimettemmo in viaggio, e Coimbra vide ben tosto entro le sue mura una nuova famiglia.

Comprò mio marito diversi abiti da Donna molto puliti, e mi regalò di molti diamanti, tra' quali riconobbi quello di D. Felice Moldanado, nè vi volle di più per indovinare da dove venivan tutte le gioje, che m'aveva mostrate, e per esser persuasa, che io non aveva sposato un rigoroso osservatore del settimo articolo del Decalogo; ma considerandomi come la cagion principale de' suoi giuochi di mano, glie la perdonai. Una Donna scusa per sino le cattive azioni, quando si commettono a cagion della sua bellezza: senza di questo, che uom tristo mi sarebbe egli mai parso!

Per due buoni mesi fui assai contenta di lui, mentre mi trattava con galante
ma

maniere, e sembrava m' amasse teneramente; nulladimeno i contrasegni d' affetto ch' egli mi dava non erano che false apparenze, e l' astuto m' ingannava. Una mattina mentre ritornava dalla Messa non altro più trovai nella casa, che le nude pareti: le suppellettili, e per fino le mie robe tutto aveva portato via. Zondono, e 'l suo fedel servidore avevano pigliate così bene le loro misure, che in meno d' un' ora lo spoglio intiero di tutta la casa fu fatto, e compito; talche col solo abito di cui era vestita, e coll' anello di D. Felice, che per buona mia fortuna aveva in dito, mi vidi come un' altra Ariana da un' ingrato abbandonata. T' assicuro però che non mi trattenni a fare delle Elegie sovra le mie sventure; anzi io benedii il Cielo, che m' aveva liberata da un scelerato, che tosto, o tardi sarebbe caduto nelle mani della Giustizia. Riguardava il tempo, che avevamo passato insieme come perduto, e che poco starei a ripararlo se avessi voluto stare in Portogallo, e appoggiarmi a qualche Dama di qualità, sicura, che l' avrei ritrovata; ma, o sia che amassi il mio Paese, o sia che fossi strascinata dalla violenza della mia Stella, che mi preparava una sorte migliore, io non pensava più ad altro, che a rivedere le Spagne. M' indirizzai ad un gioielliere, che mi conto per la valura
del

del mio diamante tante monete d' oro ,
e partir con una vecchia Spagnuola , che
in una sedia da vettura se ne andava a
Siviglia.

Questa Donna , che si chiamava Dorotea , era stata a vedere una delle sue parenti stabilita a Coimbra , e ritornava a Siviglia dove aveva la sua abitazione . Erav' tanta simpatia fra di noi due , che dal primo giorno strignemmo una forte amicizia , ed il nostro legame s' affodò sì bene nel viaggio , che Dorotea al nostro arrivo non volle , alloggiassi altrove , che in casa sua , e così non ebbi motivo di pentirmi d' aver fatto una tale amicizia , nè mai vidi Donna del miglior carattere di questa . Potevasi ancora giudicare dalle sue fattezze , e dalla vivacità degli occhi , che nella sua gioventù avesse potuto far sospirar più d' un' amante : ella era Vedova di più mariti , di nobile stirpe , e viveva onoratamente , con la sua dote .

Fra l' altre eccellenti sue qualità aveva ancor quella d' esser molto compassionevole alle disgrazie delle fanciulle , e quando le confidai le mie , vi s' interessò con tanto calore , che maledì cento volte Zendonò . Ah , come ! disse ella con un modo da far credere , che potesse avere anch' essa nel suo viaggio incontrato un qualche Economo , infame ! Pur troppo è verissimo , che si trovano in que-

sto

sto Mondo certi furfanti, che anno per giuoco l'ingannare le povere Donne. Quello però, che mi consola, mia cara, egli è, che secondo il vostro racconto voi non siete in nessuna maniera legata allo spergiuro Biscagliese; e se il vostro maritaggio con lui è assai buono per servirvi di scusa, in contraccambio egli è molto cattivo per lasciarvene contrattare un migliore, quando vi si presentasse l'occasione.

Ogni giorno esciva di casa con Dorothea per andare alla Chiesa, o pure in visita dalle sue amiche, ed era questo il modo d'incontrare bene tosto qualche avventura. Io tirai a me gli sguardi di molti Signori, alcuni de' quali vollero tentare il colpo facendo parlare alla mia vecchia: ma gli uni non avevano di che supplire alle spese d'un matrimonio, e gli altri non avevano gittato fuori ancora il primo pelo, lo che bastava per togliermi ogni pensiero di ascoltarli. Un giorno ci venne in fantasia di andare entrambe alla Commedia, annunziando il Cartello, che recitavasi *la famosa Commedia: el Embaxador de Si-mismo* composta da Lope de Vega Carpio.

Fra l'altre Commedianti, che comparvero in sulla scena, ravvisai una delle mie antiche compagne, cioè riconobbi Fenice, quella grassa, e spiritosa donna, che tu hai veduta cameriera di Flo-

Flo-

Florimonda , con la quale qualche volta haicenato in casa d' Arsenia . Io ben sapeva che per più di due anni Fenice era fuori di Madrid , ma ignorava che fosse Commediante . Ebbi una tal impazienza di abbracciarla , che mi parve la commedia assai lunga , e ciò forse ancora per difetto di quegli , che la rappresentavano , e che non facevano nè bene , nè male la loro parte per divertirmi ; imperocchè , io che sono una che rido volentieri , ti confesserò , che un Recitante ridicolo mi diverte assai più d' uno che sia sostenuto . . .

Essendo finalmente arrivato quel momento , che aspettava , cioè il fine della famosa Commedia , andai in compagnia della Vedova di dietro al Teatro , dove trovammo Fenice , che stava facendo la galante , e ascoltava vezzeeggiando il dolce canto d' un giovane uccelletto , che s' era apertamente lasciato prendere alla pania della sua declamazione . Subito che m' ebbe ravvisata , essa lo lasciò gentilmente , e venendomi incontro a braccia aperte mi fece tutte le immaginabili civiltà , e ci rimostriamo scambievolmente il giubbilo che avevamo di rivederci ; ma non permettendoci nè il luogo , nè il tempo di stenderci in lunghi discorsi , prolungammo al giorno venturo di parlare a casa sua più diffusamente .

Il piacer di parlare è una delle più forti passioni delle donne : non potei serrar occhio tutta la notte , tanta era la voglia , che aveva di essere alle strette con Fenice , e di farle dimande sovra dimande ; e fallo il Cielo , se io fui pigra a levarmi per andare alla Locanda dove m'aveva insegnato che stava di casa con tutta la Truppa . Una serva che aveva incontrato in entrando , e che io aveva pregata di condurmi all' appartamento di Fenice , mi fece salire in un corridojo , pe' l di cui lungo eranvi dieci , o dodici piccole camere separate solamente da certe tramezze d' abete , ed occupate dalla gioiosa Compagnia . La mia conduttrice battè ad una porta , e Fenice , la cui lingua tanto era in prurito quanto la mia , venne ad aprire . Appena ci dammo il tempo di metterci a sedere per chiacchierare , che fummo in atto di contrastare . Avevamo da interrogarci di tante cose , che le dimande , e le risposte succedevano una all' altra con una grandissima velocità . Dopo di aver raccontate insieme le nostre avventure , e dopo di esserci instruite dello stato presente de' nostri affari , Fenice mi domandò qual fosse il partito , che prender voleva . Le risposi che aveva stabilito col tempo di appoggiarmi a qualche Dama di condizione . Oibò , amica , mi disse . non ci pen-

pensar nemmeno: sarà dunque possibile, vezzosa mia, che sazia ancor non si di servire? Non sei ancor contenta di vederti sottomessa alla volontà degli altri? Di rispettare il loro capriccio? Di sentirti sgridare? In una parola d'essere schiava? Perchè non abbracci tu a mio esempio la vita de' Commedianti? Niente più conviene ad una donna spiritosa, che non abbia beni di fortuna, e di nascita: questo è uno stato, che sta di mezzo tra la Nobiltà, e la Cittadinanza, una condizion libera ed esente dalle creanze le più incommode del vivere sociabile. Le nostre rendite ci sono pagate in contanti dal Pubblico, che ne possiede il fondo, e noi viviamo sempre in allegria, e spendiamo il nostro danaro in quella guisa, che lo guadagniamo.

Il Teatro, proseguì ella, è favorevole sovra tutto alle donne, e nel tempo, che io stavo con Florimonda, arrossisco al solo pensarci, era ridotta ad ascoltare per fino gli stipendiati della Truppa del Principe, nè vi era un solo Galantuomo, che mi guardasse in volto. Da dove credi tu che derivasse? Perchè non era io in vista. Il più bel Quadro quando non ha un buon lume, mai farà il suo effetto; ma adesso che sono sul mio piedestallo, cioè a dire sulla Scena, che mutazione! Mi veggio seguitata dalla più leziosa gioven-

tù di quelle Città per dove passiamo ; sicchè una Commediante ritrova sempre nel suo mestiere un gran diletto . Se ella è favia , voglio dire , se favorisce un solo amante , questo basta per farsi tutto l'onore : lodasi la sua modestia se cambia l'amante , e si considera come una Vedova , che passi alle seconde nozze ; ma se poi questa Vedova passasse alle terze nozze , meriterebbe di essere riguardata con del disprezzo , e si direbbe che questa offende la delicatezza degli uomini , quando la Commediante sembra diventar più preziosa a misura ch'ella accresce il numero de' suoi favoriti : dopo centogalanterie questo è un saporetto da gran Signore .

A chi dite voi questo , io qui interrompi ? Credete forse che non mi sieno noti questi vantaggi ? Me li sono sovente rappresentati , e questi pur troppo lusingano le Zittelle del mio carattere . Io pure ho un gran genio per la Commedia , ma ciò non basta : ci vuol del talento , ed io non ne ho : volli qualche volta recitare alcuni versi di Commedia alla presenza d' Arsenia , ma ella non è restata troppo di me soddisfatta , e per questo mi sono disgustata del mestiere . Tu sei molto facile a ritirarti , ripigliò Fenice : non sai tu , che coteste gran Recitanti sono ordinariamente gelose ? Temono esse , mal grado tutta la loro vanità , d'essere

fere superate da qualche soggetto novello ; ed in questo finalmente non m'acquisterei certo al giudizio d' Arsenia , perchè mai non è stata sincera . Io ti dirò senza adularti , che sei nata per il Teatro , ed hai un bel naturale , l' azione libera , e ripiena di belle grazie : il suono della voce dolce ; un buon petto accompagnato da una bella cera : Ah furbetta : quanti Cavalieri faranno per corteggiarti , se farai la Commediante !

Essa mi fece diversi altri lusinghieri discorsi , e mi diè da recitare alcuni versi solamente per fare , che da me stessa giudicassi della disposizione , che aveva a fare la Commediante . Intesa che m'ebbe a recitare mi fece un' infinità d' applausi , e mi pose nel numero delle prime Recitanti di Madrid : coteste lodi non mi lasciavano dubitare più oltre . Arsenia allora fu conosciuta piena di gelosia , e di mala fede : e mi fu d' uopo convenire , che io era un soggetto ammirabile . Due Commedianti che arrivarono in quel momento , e avanti de' quali Fénice obbligommi a ripetere que' versi , che poco fa aveva recitato , andarono in una spezie d' estasi , da cui non rinvennero che per riempiermi di lode . Sul sodo , quand' anche tutti tre si fossero accordati insieme per lodarmi , non si sarebbero serviti di espressioni più iperboliche . La mia modestia non potè resistere a
tanti

tanti elogi, e cominciai allora a credere, che io era buona da qualche cosa: ed eccovi il mio genio inclinato alla Commedia.

Orsù, mia cara, dissi io a Fenice, ho stabilito di seguire il tuo consiglio, e d'entrare nella tua Truppa, purchè non le sia discaro. A queste parole l'amica mia trasportata dal giubbilo mi abbracciò, nè mi parvero i due suoi Colleghi meno di lei contenti nel vedermi di questo sentimento: restammo d'accordo, che il giorno seguente farei andata al Teatro, ed avrei dato alla Truppa tutta insieme raunata la medesima prova, che poco fa aveva dato del mio talento. Se in casa di Fenice aveva fatto concepire un'opinione vantaggiosa di me, tutti i Commedianti ne giudicarono ancora più favorevolmente allora che recitai solamente una ventina di versi alla loro presenza; sicchè mi ricevertero volentieri nella lor Compagnia, e dipoi non ebbi altro pensiero, che di fare la mia prima comparsa. Per farla più spiccare spesi tutto il contante, che m'era restato dell'anello, e se non fu abbastanza per allestirmi con pompa, almeno trovai l'arte di supplire alla magnificenza col mezzo d'un gusto galante, e raffinato.

Finalmente comparvi la prima volta sulla Scena. Che batter di mano! Che viva! Egli è poco, amico mio, il dir-
ti

ti che io ravvivai tutta l'udienza, e bisognerebbe essere stato testimonio del colpo che feci a Siviglia, per averci più credito. Io divenni il trattenimento di tutta la Città, che per tre intiere settimane venne a folla alla Commedia; di sorta che la Truppa richiamò con questa novità il popolo, che già cominciava ad abbandonarla. Venni dunque in Teatro in una maniera, che incantò tutti. Principiare così, era come se avessi fatto mettere nel cartello, che io era da dare al più offerente, ed a quello, che più avesse innalzato il prezzo. Venti Cavalieri d'ogni sorta d'età s'offerirono a gara per proteggermi, ed se avessi voluto seguire la mia inclinazione, avrei scelto il più giovane, e il più bello; ma noi altre non dobbiam consultare che 'l solo interesse, e l'ambizione, allora che si tratta di stabilirci. Questa è la regola del Teatro, e quest'è per l'appunto perchè Don Ambrogio de Nisana uom vecchio, e mal fatto, ma ricco, generoso, ed uno de' più possenti Signori dell'Andaluzia, n'ebbe la preferenza: egli è però vero che gliela feci comprare a caro prezzo. Pigliò in affitto per me una bella casa, me l'arredò magnificamente di suppellettili, mi diede un buon cuoco, due staffieri, una cameriera, e mille Ducati al mese da spendere:

dere; aggiungansi a tutto questo mostrosimi abiti ricchi, e una grande quantità di gioje.

Che cangiamento nella mia fortuna ! ne fui sì forte sorpresa, che tutta in un tratto mi parvi diversa da quella che era . Adesso più non mi stupisco se ritrovansi certe Fanciulle, che si scordano in poco tempo del niente, e della miseria da cui il capriccio d'un gran Personaggio le ha liberate . Te l'assicuro con sincerità : gli applausi del Pubblico, i lusinghieri discorsi, che da ogni parte sentiva, e la passione di D. Ambrogio, m'ispirarono una sì forte vanità, che diedi per fino nello stravagante. Riguardava il mio spirito come un titolo di nobiltà : in somma presi l'aria di Donna di condizione, ed incominciando a mostrarmi sdegnosetta, e avara ne' sguardi, che fin'allora aveva senza ritegno dispensati, non mi degnava fissarli in altre persone, che in Duchi, in Marchesi, e in Cavalieri del primo fiore nella Città .

Veniva ogni sera a cenare da me il Signor de Nisana con qualche suo amico, ed io vicendevolmente procurava di invitare le più allegre donne della nostra Truppa, e si passava la maggior parte della notte a ridere, a mangiare, e a bere . M'accomodai congesto ad una vita sì aggradevole; ma non durò che sei mesi . I Grandi sono facili

cili all' incostanza , e se non avessero questo difetto sarebbero più che amabili. D. Ambrogio m' abbandonò per andar dietro ad una Zerbinetta , che poco fa era arrivata a Siviglia con molte grazie , e col talento di metterle a profitto. La mia afflizione intanto non durò che ventiquattr' ore , ed in suo luogo feci la scelta d' un Cavaliere di ventidue anni chiamato D. Luigi d' Alcacer , al di cui merito pochi Spagnuoli paragonar si potevano.

Tu mi dimanderai certamente , ed avrai ragione , perchè abbia io scelto un Cavaliere sì giovane per mio amante , io che ben ne sapeva le conseguenze ; ma oltre che D. Luigi non aveva più nè Padre , nè Madre , e che di già godeva i suoi beni , ti dirò , che tali conseguenze non debbon temersi , che dalle Donzelle di bassa riga , o dalle infelici avventuriere . Le Donne della nostra professione sono persone titolate , ne siamo mallevadrici di ciò , che producono le nostre bellezze : ci pensino le famiglie , che veggono spennati dalla nostr' arte i loro eredi .

M' affezionai sì fortemente ad Alcacer , ed era io da lui sì corrisposta , che non si diede amore , cred' io , più ardente del nostro . Noi ci amavamo con tanta passione , che veramente pareva che la sorte ci avesse accoppiati ; e quelli ,

che sapevano la nostra intelligenza ci credevano i più felici amanti del Mondo, e forse eramo i più sventurati. Se D. Luigi aveva un personale tutto amabile, era altresì tanto geloso, che mi tormentava ogni momento con qualche ingiusto sospetto. Poco serviva l'astenermi, per compiacere la sua debolezza, per fino a non guardare in volto un'uomo; avvegnachè la sua diffidenza ingegnosa a farmi rea, inutile rendeva ogni mio contegno. I nostri più teneri discorsi erano sempre mischiati di qualche querela, nè v'era modo di farci resistenza: dall'una, e l'altra parte si finì la tolleranza, ed amichevolmente ci separammo. Crederesti tu che l'ultimo giorno del nostro commercio fosse il più caro, il più vezoso per noi? Stanchi egualmente de' mali, che avevam sofferti, altro non femmo che mostrare un gran giubbilo nel nostro addio. Noi eravamo come due miseri schiavi, che dopo una dura schiavitù recuperano la libertà.

Cotesto avvenimento mi fa star ben in guardia contro l'amore, nè voglio più impegni che disturbino il mio riposo, giacchè non ci è lecito il sospirare come fan l'altre, nè dobbiamo sentire segretamente una passione, di cui ne facciam vedere in pubblico il ridicolo.

Era dunque in questo mentre tanto nominata, che era creduta da pertutto una

una Commediante non imitabile. Sulla fede di cotesto strepitoso concetto i Commedianti di Granata mi scrissero facendomi invito di entrare nella lor Truppa, e per farmi conoscere che la proposizione non era da rigettarsi, mi spedirono una lista delle loro spese giornaliere, e de' loro guadagni, d'onde ne ricavai, che una tale ricerca fosse per me di un grande vantaggio. In fatti l' accettai, benchè internamente mi spiacesse di abbandonar Fenice, e Dorotea, le quali tanto io amava, quanto una Donna è capace di amarne un' altra. Lasciai la prima a Siviglia occupata in fondere gli argenti d' un Mercantuccio Orefice, che per vanità voleva aver per amante una Commediante, e mi scordava di dirti, che dandomi al Teatro, mutai per capriccio il nome di Laura in quello di Estrella, e sotto questo ultimo nome partii per venire a Granata.

Incominciai qui con non minor fortuna di quella, che ebbi a Siviglia, e mi vidi ben tosto attorniata da' sospiranti, ma non volendo favorirne veruno se non con sicurezza, tenni con esso loro un contegno, che gettogli la polvere negli occhi; nulladimeno temendo che un tale ritegno non ridondasse in mio danno, tanto più che questo non era naturale, mi risolvetti a dar orecchio ad un' Auditore di razza cittadinesca, che la

spacciava da Grande per la sua carica, e si trattava lautamente con un' equipaggio magnifico, allora quando io vidi la prima volta il Marchese di Marialva. Coteſto Signor Portoghese, che viaggia le Spagne per sua curiosità, passando per Granata vi si fermò. Venne appunto alla Commedia un giorno in cui io non recitava; e riguardando con una grande attenzione tutte le Attrici, che presentarono, si agli occhi suoi, una ne ritrovò di suo genio. Il giorno seguente fece seco amicizia, ed era sul punto di ferrare il contratto; quando io comparvi in Teatro. La mia presenza, e i miei vezzi fecero tutto in un tratto voltar la banderuola, nè s'attaccò ad altre il Portoghese che a me; e bisogna dire la verità, che sapendo io che la mia compagna non era spiaciuta a questo Signore, così non risparmiar cosa alcuna per truffarglielo, ed ebbi la sorte di arrivare al mio disegno. Lo so benissimo, che questa mi vuol male, ma non saprei cosa farci: ella dovrebbe pensare, che questa è una cosa tanto naturale alle donne, che le migliori amiche non se ne fanno uno scrupolo immaginabile.

C A P O . VIII.

*Dell' accoglienza che i Commedianti di
Granata fecero a Gil Blas; e d'
una nuova amicizia che fece
nella camera, ove ve-
stivansi.*

MEntre che Laura terminava il racconto della sua Storia, arrivò colla una Commediante vecchia sua vicina, che venne a levarla in passando per andare alla Commedia. Coteſta venerabile Eroiſa di Teatro ſarebbe ſtata veramente propria per fare il perſonaggio della Dea Cotide: non mancò in tanto mia Sorella di preſentare ſuo fratello a queſta rugginoſa figura, e qui ſi fecero a vicenda dei gran complimenti.

Le laſciai amendue, dicendo alla Vedova dell'Economo, che la rivedrei al Teatro ſubito che aveſſi fatto portare le mie robe a caſa del Marcheſe Marialva, la di cui abitazione ſummi da lui inſegnata. Andai ſubito alla camera che aveva preſo in affitto, da dove dopo di aver pagata la Locandiera, mi portai con un' uomo carico della mia Valigia ad un gran Palazzo, dove era alloggiato il mio Padrone. Incontrai alla porta il Soprintendente, che dimandommi ſe io

D 3 era

era il fratello della Signora Estella. Risposi di sì. Siate dunque il ben venuto, ripigliò egli: il Marchese Marialva, cui ho l'onor di servire di Soprintendente, m'ha dato ordine di ricevervi, anzi vi si è preparato una camera, ove, se vi piace, vi condurrò per insegnarvi la strada. Mi fece salire in cima della casa, ed entrai in una camera così piccola, che un letto assai stretto, un'armario, e due scanni la riempivano; e questo era il mio appartamento. Voi in questa camera non istarete troppo largo, disse il mio conduttore, ma in contraccambio vi prometto, che a Lisbona poi sarete superbamente alloggiato. Serrai la mia Valigia nell'armario, e ne portai via la chiave, dimandando a che ora si cenasse: fummi risposto, che il Signor Portoghese non dava da mangiare a casa sua, e che passava a ciascun domestico una certa somma al mese per il mangiare. Feci molt'altre dimande, sicchè compresi che le genti del Marchese erano tutte scioperate: dopo un breve discor- so lasciai il Soprintendente per andare a ritrovar Laura, pensando con diletto al presagio, che m'ideava del mio nuovo servizio.

Subito che arrivai alla porta della Commedia, e allora quando mi feci conoscere per fratello di Estella, tutto mi fu liberamente aperto; ed avreste voi vedu-

vedute le guardie affaccendate nel darmi libero il passo, come se fossi stato un de' più considerabili personaggi di Granata . Tutti gli stipendiati , ricevitori de' biglietti, e contrabiglietti, che incontrai , mi fecero profondissime riverenze : ma ciò che vorrei poter ben dipignere all' lettore egli è il sodo comico accogli-mento, che mi fecero nella camera, in cui vestivansi , dove trovai la Truppa tutta allestita, ed in procinto di cominciare la Commedia . I Commedianti , e le Commedianti , a' quali Laura mi presentò, mi s' avventarono addosso opprimendomi gli uomini d' abbracciamenti ; e le donne una dopo l' altra accostando il loro volto miniato al mio, tutto lo ricoprirono di rosso, e bianco, nè volendo nissuno esser l' ultimo a farmi il suo complimento, mi si misero tutti in una volta insieme a parlare , tanto che non poteva resistere a dar loro risposta : mia sorella però venne in mio soccorso, e la sua lingua bene esercitata non mi lasciò in debito con veruno di essi .

Non furono per me bastanti gli abbracciamenti de' Recitanti, e delle Recitanti ; abbisognommi ancora soffrire i complimenti de' Suonatori di Violino , de' Suggestori , degli Smoccolatori , e Sottosmoccolatori delle candele, e finalmente di tutti i servidori del Teatro , che allo strepito del mio arrivo erano

D 4 accor-

accorsi per considerarmi; e sembrava, che tutte queste genti fossero come tanti bastardi, che non mai più avessero veduto il loro fratello.

In tanto la Commedia si cominciò: allora alcuni gentiluomini, che stavano nella camera corsero a prender luogo per ascoltarla, ed io, come membro della Truppa, seguitai a discorrere con que' Comici, e con quelle Attrici, che non erano in sulla Scena. Uno venne fra questi ultimi, che alla mia presenza fu chiamato Melchiorre: questo nome mi fermò, e considerando attentamente il di lui personaggio, mi parve d'averlo veduto in altra parte: lo raffigurai finalmente, e lo riconobbi per Melchiorre Zapata, quel povero Commediante di Campagna, che come dissi nel primo Volume della mia Storia, inzuppava delle croste di pane in una fontana.

Subito lo chiamai in disparte, e gli dissi, io di gran lunga m'inganno se voi non siete quel Signor Melchiorre, col quale ebbi l'onore di far collezione un giorno alle sponde d'una limpida fonte tra Vagliadolid, e Segovia: era io accompagnato con un barbiere, e portavamo alcune provvisioni, che unimmo alle vostre, e femmo tutti tre un piccolo pasto, che fu condito da mille piacevoli ragionamenti. Zapata si mise a pensare un poco, poi mi rispose: voi mi parlate

late d'un fatto, che troppo non isfento a ricordarmelo: era allora stato a Madrid, e me ne ritornava a Zamora; sovvenendomi di più, che a que' tempi me la passava assai male. Anch' io me ne ricordo, replicai, e per tal segno voi portavate un giubbone foderato di tanti cartelli di Commedia, non iscordandomi neppure, che voi vi lagnavate in quel tempo di avere una moglie troppo saggia. Oh, questo adesso più non m' affanna, disse con precipizio Zapata: viva il Cielo, la buona donna s' è già corretta di tutto; talchè adesso mi trovo aver meglio foderato il mio vestito.

Io stava in atto di rallegrarmi con esso lui, che sua moglie divenuta fosse ragionevole; quando fu egli obbligato di lasciarmi per andare in scena. Curioso di conoscere sua moglie m' accostai ad un Commediante per pregarlo a volermela mostrare, lo che subito fece, dicendomi. Vedetela là; quella è Narcissa la più bella di tutte dopo vostra sorella. Giudicai immantamente che questa Recitante esser potesse quella, in cui favore il Marchese Marialva erasi dichiarato prima, che avesse veduto la sua Estella, e non fu che vera la mia conghietura. Finita la Commedia, condussi Laura al suo Domicilio, dove vidi in arrivando diversi Cuochi, che preparavano un gran pasto. Tu puoi cenar qui, ella mi

D ; dis-

disse. Non lo farò mai, io risposi, perchè potrebbe essere che il Marchese abbia genio di esser solo con voi. Questo no, ripigliò ella, anzi verrà egli con due suoi amici, e uno de' nostri Signori; e tu servirai, potrai servire per il sesto: tu ben sai, che nelle case delle Commedianti li Segretarj anno questo privilegio di mangiare coi loro Padroni. Verissimo, disse io, ma sarebbe troppo presto, che mi metteffi in riga di questi Segretarj favoriti: bisogna prima ch'eserciti qualche commessione di confidenza per meritare cote- sto onorifico diritto. Così parlando uscii dalla casa di Laura, e m'inviai all'Osteria, dove aveva fatto conto di andare ogni giorno, giacchè il mio Padrone non aveva governo di casa.



C A P O IX.

*Con qual uomo straordinario Gil Blas cedè
quella sera; e quello che passò
fra di loro.*

Osservai nella sala un certo Monaco vecchio vestito di panno bigio, che cenava solo in un' angolo di essa. Gli andai, per curiosità, a sedere in faccia, salutandolo molto civilmente, ed egli mostrò non meno di me cortese, e pulito: mi fu portata la mia vivanda, che cominciai a mangiare con grande appetito, e nell'atto che mangiava senza dire una parola, andava spesso osservando il personaggio, li di cui occhi vedeva sempre in me fissati. Stanco finalmente dell'ostinata sua attenzione in rimirarmi, così gli parlai: Padre, v'è mai dubbio, che noi a caso ci fossimo veduti altrove che qui? Voi mi guardate quasi come se fossi un' uom da voi intieramente conosciuto.

Con gravità mi rispose. Se fisso sopra di voi i miei sguardi, ciò è per ammirare in voi la prodigiosa varietà d'avvenimenti, che sono delineati nelle fattezze del vostro volto. A quel che veggio, gli dissi burlandolo, Vostra Riverenza fa forse l'Astrologo? Potrei anche vantarmi di possedere questa virtù, ri-

D 4 spo-

spose il Monaco, e di aver fatte molte predizioni, il successo delle quali non fu bugiardo: non meno versato io sono nella Chiromanzia, e ardisco dire, che i miei detti per lo più si verificano, quando posso confrontare le inspezioni della mano con quelle del volto.

Non ostante che questo vecchio paresse un' uom saggio, lo ritrovai sì stolto, che non potei trattenermi di ridergli in faccia, ed egli in vece di offendersi della mia mala creanza sorrise, e dopo di aver guardato intorno alla Sala per assicurarsi che niſſun ci ascoltasse, proseguì a parlare in questi termini. Non mi stupisco in vedervi così contrario a due scienze, che oggidì passan per vane: il lungo, e faticoso studio, ch'esse richiedono toglie il coraggio a tutti gli uomini dotti, che rinunziando a queste, le scrediano per dispetto di non averle potuto acquistare. Io per me non mi sono mai disanimato nelle oscurità, in cui sono esse involuppate; come pure non mi sono arrestato nelle difficoltà, che s'incontrano ad ogni passo nella ricerca de' segreti chimici, e nell'arte maravigliosa di trasformar i metalli nell'oro.

Ma io non penso, proseguì egli correggendosi, che parlo ad un Cavaliere, cui in effetto i miei discorsi pareranno vaneggiamenti; ma un piccol saggio della mia scienza, assai più del mio di-

re

te disporravvi a credermi , e a giudicare di me più favorevolmente . A queste parole cavò dalla sua tasca un'ampolla ripiena di un liquor rosso ; poi mi disse : Eccovi un' Elisire , che ho composto questa mattina col sugo di certe piante distillate all'ambicco ; essendo che ho io impiegato quasi tutto il tempo di mia vita , come fece Democrito , per ritrovare le proprietà de' semplici , e de' minerali . Voi potrete far prova della sua virtù nel vino , che noi beviamo alla nostra cena ch'è cattivissimo : con questo diverrà squisito ; e nel tempo stesso mettendo due gocce del suo Elisire nel fiasco , resero il vino più delicato di quanti se ne bevano in tutte le Spagne .

Le cose maravigliose abbatterono la nostra immaginazione ; e quando s'è vinta , più non si servono gli uomini della loro cognizione . Incantato d'un sì nobile segreto , e persuaso che bisognava essere più che uomo per averlo trovato , gridai tutto ripieno di stupore : ah , Padre , perdonate di grazia , se a tutta prima v'ho io pigliato per un vecchio balordo : adesso vi rendo giustizia , nè ho bisogno di veder altro per essere assicurato , che voi votendo , fareste immediatamente d'un pezzo di ferro una verga di oro : oh , quanto sarei felice se possedessi questa mirabile virtù ! Guardivi il Cielo di possederla giammai , interruppe il vecchio

chio, gittando un profondo sospiro: voi non sapete, figliuol mio, che desiderate una cosa funesta? In vece d' invidiarmi, compiagnetemi piuttosto, essendomi tanto affaticato per rendermi infelice. Io sono sempre in continue inquietudini, temendo di essere scoperto, e dubito sempre, che una prigione in vita non sia il guiderdone di tutte le mie fatiche. In quest' apprensione io faccio una vita errante, or travestito da Prete, or da Frate, ed ora da Cavaliere, o da Contadino: e questo è un bel vantaggio il sapere far l'oro a tal costo? E le ricchezze non sono elleno un vero supplizio per quelli, che non le possono tranquillamente godere?

Questo discorso mi par molto sensato, dissi allora al Filosofo: non v' ha cosa migliore che vivere nella sua quiete: la pietra filosofale poco m' importa; basti, e ne sarò contento, d' intendere da voi ciò che debba succedermi. Volentierissimo, egli rispose, ed io ho di già fatto a quest' ora qualche osservazione sulle vostre sembianze: or veggiamo la mano. Gliela presentai con una confidenza, che non mi farà troppo onore, cred' io, presso de' leggitori; egli l' esaminò attentamente, poi disse con entusiasmo. Oh, quanti passaggi dal dolore alla gioja, e dalla gioja al dolore! che successione bizzarra di disgrazie, e prosperità! ma
voi

voi avete di già provato una gran parte di coteste alternative della fortuna, e poche disgrazie vi restano a superare: un gran Signore farà quanto prima la vostra fortuna, che non sarà mai soggetta a mutazione alcuna.

Assicurato che m'ebbe, che io avrei potuto fare gran capitale di questa predizione, mi salutò, ed uscì dall'Osteria, ove lasciommi occupatissimo nelle cose che dette m'aveva. Non dubitai punto che 'l Marchese Marialva non fosse quel gran Signore del quale s'era parlato, e per conseguenza niente mi parve più possibile, quanto l'adempimento dell'Oracolo; ma quand'anche io non ci avessi veduta la menoma apparenza, ciò non m'avrebbe impedito di dare al finto Monaco un'intiera fede, tant'era l'autorità, che s'era acquistato col suo Elisir sovra il mio spirito. Dal canto mio per accelerare la fortuna, che mi era stata predetta, risolsi d'attaccarmi al Marchese più di quello avessi mai fatto con alcun'altro de' miei antichi Padroni: fatta cotesta risoluzione mi ritirai al nostro Palagio con un'allegrezza, che esprimere non posso; nè mai vi fu donna, che si contenta uscisse dalla casa di un'Astrologo.

C A P O X.

*Della commessione che il Marchese Mariat.
va diede a Gil Blas : e come questo
fedel Segretario fece il
suo dovere.*

IL Marchese non era ancor ritornato dalla casa della sua Bella, ed io ritrovai nel suo appartamento i suoi Camerieri, che giocavano alla bassetta aspettando il suo ritorno. Feci amicizia con questi, e ci divertimmo ridendo per due ore dopo mezza notte, finche il nostro Padrone arrivò. Fu un poco sorpreso nel vedermi, e mi disse d'un'aria di bontà tale, che mi fece credere, che se ne ritornava contentissimo della sera che aveva passato. Come, Gil Blas, voi dunque non siete ancora andato in letto? Io risposi, che prima d'andarci aveva voluto intendere, se egli avesse qualche cosa da comandarmi. Forse domane, ripigliò egli, avrò una commessione da darvi, e allora vi dirò il mio pensiero: andate al riposo, e sappiate che vi dispenso dall'aspettarmi la sera: mi bastano solamente i miei Camerieri.

Dopo di questo avviso, che internamente mi dava piacere, poichè mi risparmiava una soggezione, che qualche volta avrei mal volentieri sofferta, lasciai

sciai il Marchese nel suo appartamento, e mi ritirai nella mia soffitta . Andai in letto, ma non potendo dormire, pensai di seguitare il consiglio, che ci da Pitagora, di richiamar la sera ciò, che abbiamo fatto nel giorno per applaudere alle nostre buone operazioni, o per biasimar le cattive.

Non mi sentiva la coscienza troppo netta per essere di me contento, e rimproverando me stesso d'aver secondata l'invenzione di Laura, aveva io un bel fare per iscusarmi di non aver potuto dare onestamente una mentita ad una Donzella, che non aveva avuto altro in idea, che di farmi piacere, e che in qualche modo m'era trovato nella necessità di rendermi complice della superchieria . Poco soddisfatto di questa scusa, rispondeva non esser lecito il passare più oltre, e che bisognava che io fossi molto sfacciato, volendo stare con un Signore, la cui confidenza era da me sì malamente ricompensata . Finalmente dopo un' esame severo, restai d'accordo con me stesso, che se io non era un furfante, poco almeno ci mancava ad esserlo.

Di qui passando alle conseguenze mi raffigurai, che io giuocava una gran carta, ingannando un' uomo di condizione, che per mia disgrazia forse poco tarderebbe ad iscoprirne la furberia . Una riflessione sì giudiziosa in' intorbidò
per

per qualche poco lo spirito; ma le idee del piacere, e dell'interesse la dissiparono ben tosto: dall'altra parte la profezia del Filosofo sarebbe stata bastante a rendermi tranquillo. M'abbandonai dunque a certe fantasie aggradevoli, mettendomi a far delle regole d'Aritmetica, e computando dentro di me la somma, alla quale sarebbero montati i miei guadagni in capo di dieci anni di servizio, con aggiugner anche a ciò i regali, che riceverei dal mio padrone, e misurandoli col umor suo liberale, o piuttosto con le mie brame, aveva un'intemperanza d'immaginazioni, per così dire, che non limitavano punto la mia fortuna: tante ricchezze mi sopirono a poco a poco, e m'addormentai fabbricando Castelli in aria.

La mattina seguente mi levai verso le dodici ore per andare a ricever gli ordini dal mio padrone, ma nell'aprire la porta per uscire, restai attonito in vederlo comparire soletto avanti di me in veste da camera, e in berrettino da notte. Gil Blas, mi disse, jeri sera nel lasciar vostra sorella le promisi di passare in casa sua tutta questa mattina, ma per cagion d'un'affare di grand'importanza non potrò mantenerle la parola: andate a significarle da parte mia il dispiacere, che provo di questo contratempo, e assicuratela, che questa sera

fera ancora io cenerò con lei: ciò non basta, egli soggiunse, mettendomi ansiosamente in mano una borsa con una piccola scatoletta ornata di pietre preziose, portatele il mio ritratto; e prendete questa borsa, entro la quale troverete cinquanta doppie, che vi dono in segno dell' amore, che ho a quest' ora per voi. Io pigliai in una mano il ritratto, e nell' altra la borsa da me sì poco meritata; poi correndo immantamente da Laura dissi nell' eccesso di giubilo, che mi trasportava: buono, buono: la predizione si verifica a vista d' occhio; che buona sorte l' essere fratello d' una bella, e galante Donzella! Che danno, che in questo non ci sia altrettanto d' onore, quanto v' è di profitto, e di piacere!

Contro l' uso delle persone della di lei professione aveva Laura costume di levarsi la mattina per tempo. Io la sorpresi al tavolino, dove aspettando il suo Portoghese aggiungeva alla sua naturale bellezza tutti i vezzi ausiliarii, che l' arte della galanteria potevale somministrare. Amabile Estella, le dissi entrando, calamita de' Forestieri, adesso sì, che posso mangiare col mio padrone, poichè m' ha onorato d' una commessione, che mi dà questa prerogativa, e per la quale qui vengo a fare il mio dovere. Non potrà egli stam-

ma-

mane aver il piacere di visitarvi come aveva determinato, e per farvi contenta cenerà con voi questa sera, inviandovi frattanto il suo ritratto, che parmi abbia feco un non so che di più distinto.

Le diedi la scatola, che per il vivo splendore delle pietre preziose, delle quali era fornita, rallegrolle infinitamente la vista. L'apri, e serratala dopo aver considerata la pittura, rivolse lo sguardo alli diamanti; ne lodò la bellezza, e sorridendo mi disse. Queste sono le copie, che le Donne di Teatro amano più degli Originali.

Le dissi in oltre, che il generoso Portoghese dandomi la commession del ritratto m'aveva regalato d'una borsa con cinquanta dobbie. Me ne rallegro, ella mi disse: questo Signore incomincia da quello, che di rado gli altri finiscono. A voi, adorabile mia, le risposi, a voi sono obbligato di questo regalo, essendo che il Marchese me l'ha fatto a riguardo della nostra fraternità. Ed io vorrei, replicò essa, ch'ei te ne facesse ogni giorno de' simili: non posso mai dirti abbastanza quanto tu caro mi sia, e dal primo istante ch'io ti vidi mi sono talmente invaghita di te, che t'ho sempre conservato nel cuore. Quando ti perdei a Madrid non disperai di tornarti a trovare; e quando jeri ti vidi, t'accettai come un'uomo, che per mio riposo a me ritornava: in
som-

somma , Amico , il Cielo ci ha destinati uno per l' altro , e tu farai mio marito ; ma bisogna prima arricchirci , e ci vuole ancora la conquista di tre , o quattro altre galanterie per metterti in buono stato .

La ringraziai civilmente del pensiero che voleva prendersi per me , e c' impegnammo insensibilmente in un discorso , che durò sino a mezzo giorno : allora partii per andare a render conto al mio padrone della maniera con la quale aveva ella ricevuto il suo regalo , e tuttocchè Laura non mi avesse instruito su questo particolare , non lasciai però di comporre per il strada un bel complimento , che mi preparai a farci da parte sua ; ma questo fu tempo perduto, poichè arrivando al Palagio seppi che il Marchese era uscito , e fu detto che più nol vedrei .



C A P O XI.

*Della nuova che ricevette Gil Blas ,
la quale fu per lui un
fulmine.*

IO me ne ritornai alla mia Osteria ,
ove trovando due uomini d'una ge-
niale conversazione , pranzai , e stetti a
tavola con loro sino all' ora della Com-
media , indi ci separammo , essi andan-
do per i loro affari , ed io inviandomi
verso il Teatro. Osservisi di passaggio ,
che io aveva tutti i motivi di stare di
bell' umore , giacchè me la era passa-
ta allegramente discorrendo con que' Ca-
valieri . La faccia della mia fortuna era
delle più ridenti ; e pure ciò non ostante
lasciavami opprimere dalla mestizia sen-
za sapere il perchè , e senza potermene
impedire , presentando senz' altro la dis-
grazia , che mi sovrastava ,

Quando entrai nella stanza de' vesti-
menti , Melchior Zapata mi s'accostò ,
e pian piano mi disse che lo seguitassi ,
conducendomi in un sito a parte , e mi
fece questo discorso. Signor Cavaliere ,
mi corre debito di darvi nn' avviso im-
portante : sappiate che il Marchese Ma-
rialva aveva preso alla bella prima del
genio per Narcissa mia Moglie , ed ave-
va parimente scelto un giorno per venir
a man-

a mangiare la quaglia a casa mia; quando l'artifiziosa Estella trovò modo di rompere il trattato, e di tirar alla sua casa cotesto Signor Portoghese. Già lo sapete, che una Commediante non perde mai una sì buona preda senza spiaccere; mia moglie l'ha presa malamente, e non v'ha cosa, che non facesse per vendicarsi, anzi ella adesso ne ha una buona occasione. Jeri, sebben vi ricorda, tutti i nostri stipendiati corsero per vedervi, e li Smoccolatori di candele dissero a qualcuno della Truppa, che ben vi conoscevano, che voi non eravate altrimenti il fratello d'Estella.

Questa voce, soggiunse Melchiorre, oggi è venuta alle orecchie di Narcissa, che non ha mancato d'interrogarne l'autore; e cotesto Stipendiato glie l'ha confermato. Egli v'ha veduto servidore d'Arsenia nel tempo ch'Estella sotto nome di Laura la serviva a Madrid: mia moglie gioiosa di questa scoperta ne darà parte al Marchese Marialva, che questa sera venir debbe alla Commedia. Regolatevi: se non siete effettivamente fratello di Estella, vi consiglio da amico, ed in vigore della nostra antica amicizia di provvedere alla vostra sicurezza; e Narcissa, che altro non vuole che una vittima sola, m'ha permesso di avvertirvi, acciò possiate con una sollecita

cita fuga prevenire qualunque sinistro accidente.

Sarebbe stato superfluo che detto m'avesse di più: ringraziai di questo avvertimento l'Istrione, che ben conobbe dall'aria mia spaventata, che io non era capace di dare una mentita al Sottosmolcolatore delle candele; nè io tampoco mi sentiva d'umore a portare sino a questo segno la sfacciataggine. Non mi venne nemmeno in mente di andar a dare un'addio a Laura, per timore che non m'avesse sforzato a sostenere l'impegno, conoscendo bene ch'ella era troppo buona Commediante per liberarsi da questo cattivo intrigo; ma io a buon conto vedeva per me un'infalibile gastigo, non essendo abbastanza innamorato per farla da sgherro. Non pensai ad altro che a salvarmi con i miei Dei Penati, voglio dire, con le mie robe, e in un subito sparii dal Palagio, facendo in poco tempo levare, e trasportare la mia Valigia da un mulattiere, che doveva partire il dì seguente per Toledo di buon mattino. Io avrei bramato di essere già dal Co: Polano, la cui casa mi sembrava essere potesse il solo asilo della mia sicurezza; ma io non v'era ancora, nè poteva senza inquietudine pensare al tempo, che mi restava da passare in una Città, ove era probabile che in quella stessa notte m'avesser cercato. Non lasciai

sciai in tanto di andare a cena alla mia Osteria, tutto che fossi tribulato come un debitore, che sappia di aver li Birri alle spalle, e quel che mangiai in quella sera non fece, cred'io, troppo buon chilo nel mio stomaco, Miserabile giuoco del timore, esaminava tutte le persone ch'entravano nella sala, e quando per mia disgrazia venivano genti di cattivo aspetto, cosa che non è tanto rara in simili luoghi, tutto mi raccapricciava per la paura. Dopo di aver cenato in un continuo spavento, mi levai da tavola ritornando dal mio mulattiere, dove mi gittai su la paglia insino all'ora del mio partire.

La mia pazienza fu ben esercitata in questo tempo, e mille pensieri disgustevoli vennero ad assalirmi: se qualche volta m'addormentava, vedeva in sogno il Marchese furioso, che maltrattava co' pugni il bel volto di Laura, e fracassava ogni cosa nella sua casa, o pure lo sentiva dar ordine a' suoi servidori, che mi facessero morire sotto di un bastone. Mi risvegliai subito su questo, e il risvegliamento, che d'ordinario è sì dolce dopo un sogno d'orribil vista, mi diveniva del sogno stesso ancor più crudele.

Il mulattiere mi levò felicemente da una sì gran pena venendomi ad avvertire che i mali erano all'ordine: saltai subito in piedi, e grazie al Cielo partii

affatto guarito da Laura, e dalla Chiromanzia. A misura che noi ci allontanammo da Granata ripigliava il mio spirito la sua tranquillità, ed incominciando a discorrere col mulattiere, ebbi a morir dalle risa per certe storie piacevoli, che raccontommi, e così insensibilmente perdei tutto il mio spavento. Dormii con placido sonno a Ubeda, ove andammo a posare la prima giornata, e nella quarta arrivammo a Toledo. La prima mia cura fu d'informarmi dove abitasse il Co: Polano, e ben mi persuadeva che ei non soffrirebbe ch'io fossi alloggiato altrove che a casa sua; ma feci il conto senza l'Oste. Non trovai che il solo custode della casa, il quale mi disse che jeri il suo Padrone era partito per il Castello di Leiva, da dove aveva avuto avviso che Serafina era gravemente ammalata.

Non mi sarei mai aspettato l'assenza del Conte, che diminui la gioja, che io aveva di essere a Toledo, e fu cagione, che formai un'altro disegno. Vedendomi sì vicino a Madrid, risolvetti d'andarci, e pensai che poteva portarmi alla Corte, ove, a quel che aveva sentito dire, non v'abbisognava assolutamente un grande spirito per farci dell'avanzamento. Il giorno seguente mi servii della comodità d'un cavallo di ritorno per andare a cotesta Capitale delle
Spa-

Spagne , ove la fortuna mi ci condusse per farmi far delle scene le più stravaganti , che per l'addietro io abbia mai fatto .

C A P O XII.

Gil Blas va ad alloggiare in una Locanda : quivi fa amicizia col Capitano Chinchilla : chi fosse quest' Ufficiale , e per qual affare portato si fosse a Madrid .

IMmediatamente che fui a Madrid andai ad alloggiare in una Locanda , ove fra gli altri era ancora un Capitano Vecchio , che dagli ultimi confini della Castiglia nuova erasi portato alla Corte per dimandare una pensione , che credeva essersi molto meritata . Chiamavasi questi D. Annibale di Chinchilla , e la prima volta lo vidi non senza stupore . Era questi un' uomo di sessant'anni , di una gigantesca statura , e d' una straordinaria magrezza : portava due folti mustachi , che serpendo s' alzavano da due lati sino alle tempia , ed oltre che g' i mancava un braccio , e una gamba , aveva ancora il sito d' un' occhio medicato con un largo impiastro coperto di taffetà verde , e il volto in più luoghi tagliato , e ripieno di sfregi . Tolto questo , era poi fatto come un' altro , essendo ancora

spiritoso egualmente, che grave. Era sì moralista, che dava per sino negli scrupoli, e sovra tutto vantavasi d'essere delicato sul punto d'onore. Fatti che ebbi con lui due, o tre discorsi, m'onorò della sua confidenza, e seppi ben tosto tutti i suoi andamenti, raccontandomi per quale occasione aveva egli lasciato un occhio a Napoli, un braccio in Lombardia, e una gamba ne' Paesi bassi. Quello che ammirai nelle relazioni di battaglie, e d'assedii che mi fece, si è, che non mi diede alcun motivo di sospettarlo per inventor di fandonie, nè uscigli pure una sola parola, che ridondasse in sua lode, non ostante che io volentieri gli avessi perdonato il vantarsi della metà, che gli restava di se stesso, per rifarsi della perdita, che aveva fatto dell'altra. Gli Uffiziali, che ritornano dalla guerra salvi, e sani non sono tanto modesti.

Ma quello che più gli stava sul cuore era d'aver dissipato quasi un tesoro nelle sue Campagne, di sorta che altro non aveva più che cento ducati d'entrata, che bastavano appena per mantenere i suoi mustacchi, pagare l'alloggio, e fare scrivere i memoriali. E per dirvi il vero, Signor Cavaliere, soggiunse egli stringendo le spalle, non passa giorno che io non ne presenti, sebbene abbino eglino la sorte così contraria, che nulla
mai

mai fin' ora han potuto ottenere. Voi direste che v'abbia una gara tra 'l primo Ministro, e me, l'uno di darne, e l'altro di riceverne, senza stancarsi: ma io pure ho bene spesso l'onore di presentarne al Re, ma il Curato canta egualmente che 'l suo Vicario; ed in tanto il mio Castello di Chinchilla se ne va in ruina per mancanza di riparazione.

Non bisogna disperarsi, disse io al Capitano, voi forse siete vicino alla vigilia di vedervi pagare con usura i vostri affanni, e le vostre fatiche. Lusingarmi io non deggio di coteste speranze, rispose D. Annibale: non sono tre giorni che ho parlato ad un Segretario del primo Ministro, e se debbo dar fede alle sue parole, io non ho che da starmene allegramente. E che dunque v'ha egli detto, ripigliai io, Signor Ufficiale? Forse lo stato in cui siete non l'avrà giudicato degno di ricompensa? Voi ben la pensate, ripigliò Chinchilla: cotesto Segretario m'ha parlato chiaro. Signor Gentiluomo, disse egli, non spacciate tanto il vostro zelo, e la vostra fedeltà, giacchè altro non avete fatto che il vostro dovere, quando v'esponeste a' pericoli per beneficio della Patria: la sola gloria, che è sempre indivisibile con le grandi gesta le ricompensa a bastanza, e questo è assai per uno Spagnuolo: Dunque fa d'uopo disingannar-

vi, se voi riguardate come cosa dovuta la gratificazione che dimandate al presente, e se vi sarà accordata, voi sarete tenuto solamente di cotesta grazia alla bontà del Re, che vuol crederfi debitore a que' sudditi che anno ben servito allo Stato. Da qui voi ben vedete, proseguì il Capitano, che io ci metto del mio, e che ho la cera di ritornarmene come sono venuto.

Ella è cosa naturale l'interessarsi per un'uom generoso, che si veda patire. L'efortai a star saldo, e m'offerii di copiarli *gratis* i suoi memoriali, arrivando sino a questo d'aprirgli la mia borsa, e a scongiurarlo di prendere tutto il danaro, che gli piacesse; ma egli non era di quelli, che non se lo fanno dire due volte in una simile occasione, anzi tutto al contrario, mostrandosi delicatissimo su questo, mi ringraziò infinitamente della mia buona volontà. Mi disse inoltre, che per non aggravare alcuno, erasi avvezzato a poco a poco a vivere con tanta sobrietà, che pochissimo alimento bastava per il di lui mantenimento; lo che era verissimo. Non viveva egli che di cipolle, e di scalogne; laonde non era che pelle, ed ossa, e per non avere alcun testimonio del suo cattivo pasto, ferravasi d'ordinario nella sua camera per mangiare. Ottenni però da lui a forza di preghiere, che pranza-

za-

zareffimo , e cenareffimo insieme ; e così ingannando la sua ferezza con una compassion ingegnosa , mi feci portare assai più di carne , e vino , che non abbisognava per me , eccitandolo a mangiare , e bere . Volle subito fare delle cerimonie , ma s'arrese finalmente alle mie istanze ; dopo di che divenendo insensibilmente men timido ei stesso ajutommi a nettare i piatti , e a votare i fiaschi .

Quando ebbe bevuto quattro , o cinque volte , e refocillato lo stomaco con un buon nutrimento : per verità , mi disse con un volto allegro , siete molto obbligante , Signor Gil Blas , voi mi fate fare tutto quel che vi piace , ed avete certe maniere , che mi levano sino la tema d'abusarmi del vostro genio benefico . Allora mi parve il soldato sì lontano dalla sua vergogna , che s'io l'avessi voluto ascoltare in questo punto per istimolarlo ancora ad accettare la borsa , credo che ei non l'avrebbe ricusata : io però non volli metterlo a questa pruova , e mi contentai solamente d'averlo fatto mio commensale , e di prendermi il fastidio , non solo di scrivere i suoi memoriali , ma di comporli ancora . A forza d'aver copiate tante Omelie aveva imparato di voltare una frase , ed era quasi diventato un compositore . Il Vecchio Ufficiale dal canto suo piccavasi di saper

ben mettere in carta: sicchè scrivendo entrambi per emulazione, facemmo de' pezzi d' eloquenza degni de' più celebri Reggenti di Salamanca. Ma potevamo ben consumare il nostro ingegno, e sparger fioretti di Rettorica in cotesti memoriali; era, come suol dirsi, seminar sull' arena; e qualunque rigiro, che noi inventassimo per dar maggior merito alli servigi di D. Annibale, la Corte non ci aveva verun riguardo, lo che non impegnava cotesto invalido Vecchio a lodare quegli Uffiziali, che si ruinano in guerra. Con questo cattivo umore malediva la sua mala fortuna, mandava al Diavolo Napoli, la Lombardia, e li Paesi bassi.

Per maggior mortificazione, avvenne un giorno, che in sua presenza un Poeta prodotto dal Duca d' Alba, avendo recitato avanti il Re un Sonetto per la nascita dell' Infanta, fu riconosciuto con una pensione di cinquecento Ducati: avrei creduto che il Capitano Chinchilla quasi impazzisse, se non mi fossi presa la cura di farlo in se ritornare. Che avete voi? io gli dissi vedendolo fuori di se: qui non v'è niente, che debba sturbarvi. Sino da un tempo immemorabile i Poeti non sono eglino dunque in possesso di rendere i Principi tributarii delle lor Muse? Non v'ha Testa coronata, che non abbia qualcuno di cotesti soggetti-

getti stipendiati; e a dir il vero queste pensioni sono tanto palesi ai secoli futuri, che rendono immortale la liberalità dei Re, e per il contrario i premii, che agli altri diffondono, spesse volte sono il pericolo della perdita della lor fama. Quante ricompense non diede Cesare Augusto! quante pensioni non ha egli distribuite, delle quali noi non abbiamo alcuna tradizione? Ma la posterità più lontana saprà, come noi, che Virgilio ha ricevuto da cotesto Imperatore quasi dugentomila scudi di Benefizii.

Per quanto dir potessi a D. Annibale, il frutto del sonetto gli era sempre come un piombo sullo stomaco, nè potendola digerire risolvè d'abbandonare il tutto: volle però ancora presentar prima al Duca di Lerme un memoriale per l'ultimo attentato: sicchè tutti due andammo a tal effetto da questo primo Ministro. Ivi fu da noi incontrato un certo giovanetto, che dopo aver salutato il Capitano, gli disse con parole affettuose: Mio caro, ed antico padrone, dunque qui adesso vi veggio? Qual affare vi conduce da Sua Eccellenza? Se avete bisogno di uno che possa presso di lui, non mi risparmiate: io v'offerisco la mia servitù. Come, Pedrillo? gli rispose l'Uffiziale, a quel che dite sembra dunque, che voi abbiate qualche

E s po-

posto importante in questa casa. Almeno, replicò il giovanetto, ci ho assai di credito per far piacere ad un'onorato *Hidalgo* come voi siete. Quando ella sia così, ripigliò il Capitano con un sorriso, ricorro alla vostra protezione. Ve l'accordo, soggiunse Pedrillo; basti a che m'informiate dell'affar che si tratta, e vi prometto di farvi cavar qualche cosa dal primo Ministro.

Non fuda noi sì tosto informato questo giovane ripieno di buona volontà, che dimandò dove abitasse D. Annibale, indi assicurati che c'ebbe, che avremmo sue nuove il giorno seguente partì senza dirci quello, che pensava di fare, nè tampoco se fosse domestico del Duca di Lerme. Fui curioso di sapere chi era costui Pedrillo, che tanto spiritoso mi parve. Questi è un giovane, disse il Capitano, che mi serviva pochi anni sono, e che vedendomi bisognoso di tutto, mi lasciò per andar a cercare un servizio migliore, nè ciò mi dispiacque, essendo cosa naturale il cangiare per istar meglio. Questi è un furbetto di grande spirito, e che è accorto all'ultimo segno, ma con tutto il suo spirito io faccio poco capitale del zelo, che mi dimostrò con tanti attestati. Non vi potrà forse esser inutile, io gli dissi, e se sarà ben affetto d'un qualcheduno de' principali Uffiziali del Duca, potrebbe farvi ser-

vi-

vizio: voi ben sapete che tutto si fa con arte, e con maneggio appo de' Grandi: e che questi si lasciano regolare da certi favoriti Domestici, che poi a vicenda anch' essi sono regolati dalli loro servidori.

La mattina seguente vedemmo arri-
var Pedrillo al nostro Palagio. Mie
Signori, ci disse egli, se jeri non mi spie-
gai circa il mezzo, che aveva di servire
il Capitan Chinchilla, ciò fu perchè non
ci trovavamo in luogo da potervi fare
una simile confidenza, tanto più che ave-
va gusto di tentare il guado prima di dirvi
il mio sentimento. Sappiate dunque
che io sono lo Staffiere confidente del Si-
gnor D. Rodrigo di Calderone primo
Segretario del Duca di Lerme: il mio
Padrone, che fa molto il Galante, quasi
tutte le sere va a cenare con un Rosignuo-
lo d' Aragona, che egli tiene in gabbia
nel quartier di Corte. Ella è cotesta una
delle più belle giovanette d' Albarazino,
spiritosa, che canta a maraviglia, e che
si chiama Sirena: siccome io le porto
ogni mattina un biglietto amoroso, e così
adesso sono stato a visitarla, e le ho
proposto di far passare il Signor D. An-
nibale per suo Zio, e con questa fin-
zione impegnare il suo Amante a vo-
lerlo proteggere. M' ha ella promesso
di volentieri intraprender l'affare, ed ol-
tre il piccol profitto ch' ella crede ri-

cavarne, avrà ancora piacere di essere creduta Nipote d' un bravo Gentiluomo.

Il Signor de Chinchilla fece le morfie a questo discorso, e mostrossi contrario a farsi complice d' una furberia, e più ancora a soffrire che un' avventuriera lo disonorasse facendosi sua parente; ma questo non era quello che sol gli desse fastidio; vedeva là dentro, per così dire, un' ignominia agli occhi suoi ripugnante. Cotesta delicatezza in tanto parve fuor del buon senso a Pedrillo, che ne restò offeso: voi burlate, disse egli, a volerla prendere su quest' aria: ecco qui come siete fatti voi altri Nobili di campagna. Voi avete una vanità ridicola, Signor Cavaliere, proseguì egli, e voltandosi verso di me disse: non vedete voi gli scrupoli ch' egli si fa? Viva il Cielo: alla Corte sì, che riguardansi così da vicino! Sotto qualsiasi villana forma, che la fortuna vi si presenti, non si lascia giammai fuggire.

Io applaudii a quanto disse Pedrillo, ed ambidue aringammo sì bene contro il Capitano, che lo femmo al suo dispetto diventar Zio di Sirena. Guadagnato questo punto sulla sua superbia, ci mettemmo tutti tre a fare un nuovo memoriale da presentare al primo Ministro, il quale fu rivisto, aumentato, e corretto: io dapoi lo scrissi in un tratto, e Pedrillo
por-

portollo all' Aragonese, che la sera stessa lo diede al Signor D. Rodrigo, cui ella parlò di modo, che cotesto segretario credendola vera Nipote del Capitano, promise d'impiegarsi per lui. Pochi giorni dopo noi vedemmo l'effetto di questo maneggio, e Pedrillo ritornò al nostro Palagio tutto trionfante. Buone nuove, disse egli a Chinchilla! farà il Re una distribuzione di Commende, di Benefizii, e Pensioni, nelle quali voi pure sarete compreso; ma m'è stato imposto lo dimandarvi quale sarà il donativo che farete a Sirena: io per me dichiaromi, che non voglio niente, e preferisco a tutto l'oro del mondo il piacere d'aver contribuito a migliorare la fortuna del mio antico Padrone. Non è però di questo sentimento la nostra Ninfa d' Albarazino: ella è un poco avara quando si tratta di far servizio al suo prossimo, e questa prenderebbe danari dal proprio suo Padre; giudicate poi se ricuserà quelli d'un Zio supposto.

Basti che dica solamente quello che vuole da me, rispose D. Annibale: se vorrà ella ogni anno il terzo della pensione che avrò, glie la prometto, e questo dovrebbe bastarle quand'anco mi facesse avere tutte le entrate di S. M. Cattolica. Io mi fidarei della vostra parola, replicò il Mercurio di D. Rodrigo, perchè so che ella è sicura; ma voi
ave-

avete da fare con una Donna di sua natura assai diffidente ; per altro, faralle molto più caro, che voi le diate una sola volta per tutte, li due terzi anticipatamente in danari contanti. Eh, dove vuol ella, che io li prenda ? interruppe con collera l' Ufficiale : mi crede ella forse un Cassier maggiore ? bisogna che voi non l' abbiate ben' informata del mio stato. Perdonatemi, ripigliò Pedrillo ; ella ben sa, che voi siete un miserabile : dopo quello, che io le ho detto, ella non può ignorarlo ; ma non vi dia fastidio : io sono un' uom fertile nelli ripieghi. Conosco un vecchio usurajo d' Oydor, che fa professione di imprestar danari al dieci per cento. Voi potrete fare a costui con istrumento una cessione della prima annata di vostra pensione per l' egual somma, che voi avrete da lui ricevuta, e che in fatti toccherete, con la sua usura ; e per cauzione l' usurajo si contenterà del vostro Castello di Chinchilla tale e quale egli è, nè su di questo crederei che ci avesse ad essere una disputa immaginabile. Protestossi il Capitano ch' egli s' acqueterebbe a questi patti, quando avesse la fortuna di aver qualche parte nelle grazie, che il giorno seguente si farebbero distribuite. Tanto avvenne, ed egli fu gratificato d' una pensione di trecento double

ble sovra d' una Commenda, e subito che seppe la nuova, diede tutte le sicurtà che se gli dimandarono; sbrigossi da' suoi affari, e se ne ritornò nella Castiglia nuova con alcune doppie, che gli erano restate.

C A P O XIII.

Gil Blas incontrò alla Corte il suo caro amico Fabrizio: grandi allegrezze dall' una, e l' altra parte. Dove andarono; e della curiosa conversazione che fecero insieme.

IO m' era avvezzato di andare ogni mattina dal Re, ove passava due, o tre ore intiere a veder entrare ed uscire i Grandi, che là comparivano senza quello splendore del quale altrove sono adonarti.

Un giorno quand' io passeggiava negli appartamenti, facendo ivi, come molt' altri, una trista figura, scoprii Fabrizio, che aveva lasciato a Vagliadolid al servizio dell' Amministratore dello Spedale, e fui molto sorpreso quando lo vidi familiarmente conversare col Duca di Medina Sidonia, e col Marchese S. Croce, li quali, per quello mi parve, avevano gran piacere in ascoltarlo, ed a questo aggiungasi, che gli era

ve-

vestito sì nobilmente, che pareva un gran Cavaliere.

Non m'ingannarci già? diceva io in me stesso: sarebbe mai egli il figlio del barbiere Nugnez? o pure qualche giovane di Corte, che a lui rassomigli? non istetti però gran tempo sul dubbio, perchè li Signori se ne andarono, ed io m'accostai a Fabrizio, che subito riconoscendomi prese mi per mano, e dopo avermi fatto passare tra la folla con esso lui per uscire dagli appartamenti: mio caro Gil Blas, disse abbracciandomi, ho un sommo contento di rivederti. Che fai tu a Madrid? sei tu ancora a servire? hai forse qualche carica in Corte? in quale stato si ritrovano i tuoi interessi? Dammi contezza di quanto t'è succeduto dopo che sei partito con tanto precipizio da Vagliadolid. Tu mi dimandi gran cose in una sola volta, io gli risposi, e qui non siamo in luogo proprio per raccontare le mie avventure. Hai ragione, ripigliò egli; staremo meglio a Casa mia: andiamo; ti ci voglio condurre, giacchè non è troppo di qui lontana: sono di libertà, ben alloggiato, ed ho buoni mobili, vivo contento, e sono felice, perchè credo di esserlo.

Accettai il partito, e mi lasciai condurre da Fabrizio, che mi fece fermar avanti una Casa di bell'apparenza, nella quale mi disse che abitava; traversam-

fammo un cortile , dove da una parte v'era una gran scala , che conduceva in certi appartamenti molto magnifici , e dall' altra una piccola salita oscura , e stretta , per la quale entrammo nell' alloggiamento che m'era stato descritto . Consisteva questo in una sola camera , della quale l' industrioso amico erasene fatto quattro con delle tavole d' abete , servendo la prima d' anticamera alla seconda , ove dormiva , e facendo il suo gabinetto nella terza , e la cucina nell' ultima . La camera , e l' anticamera erano tappezzate di carte geografiche , di Conclusioni di Filosofia , ed immobili corrispondevano alla tappezzeria . Quivi era un gran letto con una coperta di raso tutta consumata , sedie vecchie di rascia gialla guernite con una frangia di seta di Granata dello stesso colore . Un tavolino co' piedi dorati coperto di cuojo , che pareva di color rosso , e fregiato d' una trina d' oro falso divenuto nero per la lunghezza del tempo , ed uno scrigno d' ebano adornato di figure grossolanamente intagliate . Aveva per iscrittojo una piccola tavola , e nella sua scancia vi erano alcuni libri , e molti mazzi di carte , che si vedevano sopra le asse disposte una sopra dell' altra al lungo del muro . La cucina , che non iscompagnava il resto , conte-

ne-

neva una quantità di pentole, ed altre cose necessarie.

Fabrizio dopo di avermi dato il tempo di considerare il suo appartamento mi disse: Che pensi tu de' miei mobili, e del mio appartamento? non ne sei tu incantato? Si affè, sorridendo risposi, bisogna che tu non te la passi tanto male a Madrid, essendo così bene accomodato, e senza dubbio tu qui hai qualche impiego. Il Cielo mi guardi, replicò egli; il partito cui mi sono appigliato è superiore a tutti gl'impieghi del Mondo. Un'uomo di gran qualità Padrone di questo Palagio mi ha dato una camera, della quale ne ho fatto quattro; e le ho addobbate come tu vedi: io non penso ad altro che a quelle cose, che mi son di piacere, nè so cosa sia necessità. Parla più chiaro, interruppi io, tu m'invogli di sapere quello che fai. Orsù, mi disse egli, voglio contentarti. Sono diventato componitore, e mi sono dato alle belle lettere; scrivo in versi, e in prosa; e sono uomo da tutto.

Tu favorito d'Apolline! dissi io ridendo. Questa no, che mai non l'avrei indovinata, e tutt'altro mi farei creduto fuori che questo. Quali allettamenti hai tu potuto trovare nella condizion de' Poeti? Parmi che queste genti sieno sprezzate nella vita Civile, e che non fac-

facciano mai un pasto regolato . No ,
rispose Fabrizio : tu mi parli di cotesti
miserabili componitori , le cui Opere so-
no il rifiuto de' Libraj , e de' Comme-
dianti . Che occorre dunque maravigliar-
si , se questi Scrittori non sono conside-
rati ! ma i buoni , amico mio , sono in
un miglior credito nel Mondo , e posso
dirlo senza vanità , che io sono nel nu-
mero di questi . Non ne dubito punto ,
io gli dissi ; tu sei un Giovanetto pieno di
spirito , e le tue composizioni non saranno
cattive ; ma ho una grande curiosità di sa-
pere , come mai t'abbia presa la voglia di
comporre .

La tua maraviglia è giusta ; ripigliò
Nugnez : io era sì contento del mio sta-
to quando stava in casa del Signor Em-
manuello Ordognez , che non poteva
desiderare di vantaggio ; ma il genio al-
zandosi a poco a poco , come quello di
Plauto , e sprezzando il servire , com-
posi una Commedia , che poi feci rap-
presentare da certi Commedianti , che re-
citavano a Vagliadolid . Con tutto che
nulla valesse , fece però una strepitosa
riuscita , ed allora conobbi , che il po-
polaccio era come una Vacca da latte ,
che con facilità si lascia mungere . Co-
testa riflessione , e il furore , nel quale io
era di far nuove Opere , mi staccarono
dallo Spedale ; e l'amore della poesia le-
vommi quello delle ricchezze . Risolvi
di

di portarmi a Madrid centro delle belle lettere, per prender buon gusto, e dimandai la mia licenza all' Amministratore, che non me la diede senon con rincrescimento, tant'era l'affetto che mi portava. Fabrizio, mi disse egli, hai tu forse qualche occasione di non essere di me contento? No, Signore, io risposi, voi siete il miglior padrone del Mondo, ed io ho sperimentata la vostra bontà; ma voi ben sapete che ognuno dee seguire la sua Stella, e mi sento nato ad immortalare il mio nome con le spiritose mie composizioni. Che pazzia! replicommi questo buon Cittadino! tu a quest' ora ti sei già impossessato nello Spedale, e sei di quel legno, di cui si fanno gli Economi, e qualche volta ancora gli Amministratori, e ciò non ostante vuoi lasciare il sodo per attaccarti alle scioccherie? Tanto peggio per te, figliuol mio.

Vedendo l' Amministratore che combatteva inutilmente, mi diede il mio salario, e mi regalò di cinquanta Ducati in riconoscenza de' miei passati servigi; sicchè con questi, e con quello, che poteva aver grappato con le piccole commessioni, delle quali era stato sempre incaricata la mia integrità; fui in istato, arrivando a Madrid, di trattarmi con molta proprietà; il che non inancai di fare, con tuttochè gli Scrittori della nostra

stra

fra nazione non si picchino troppo di pulitezza . Conobbi ben tosto *Lop: de Vega Carpio*; *Miguele Cervantez di Saaverda*, e gli altri famosi Autori, ma preferii agli altri grand' uomini, e scelsi per mio Precettore un Giovane Baccelliere Cordoano, l'incomparabile *D. Luigi de Gongora*, il più bel ingegno che giammai abbia prodotto le Spagne . Egli non vuole che le sue Opere sieno stampate fino che vive , ed ha solamente questo gusto di leggerle a' suoi amici : quello che egli possiede di particolare si è, che la natura l'ha dotato d'un raro talento a riuscire in ogni sorta di poesia, e principalmente egli è molto bravo ne' componimenti satirici; questo è il suo forte: per altro egli non è, come *Lucillo*, un fiume arenoso, che tiri seco molto fango; egli è come il *Tago*, che porta le acque sue pure sovra le arene d'oro.

Fabrizio tu mi fai, dissi' io, un bel Ritratto di cotesto Baccelliere, nè io dubito punto che un personaggio di tal merito non abbia molti invidiosi . Tutti i Componitori, rispose egli, tanto buoni come cattivi, si scatenano contro di lui: gli piace la gonfiezza, dice l'uno, i concetti, le metafore, e le trasposizioni . I suoi versi, dice un' altro, sono oscuri come quelli, che i Musici Saliensi cantavano nelle loro Accademie, e che da
niu-

niuno erano intesi. Ce ne sono degli altri pure, che lo rinfacciano di fare or de' Sonetti; or de' Romanzi, or delle Commedie, e dei terzetti, quasiche follemente intrapreso avesse di superare i migliori Scrittori in ogni genere; ma tutti questi tratti di gelosia non altro fanno, che concitarsi contro una Musa tanto ben voluta da' Grandi, e dalla moltitudine.

Sotto dunque cotesto virtuoso Maestro faccio il mio Noviziato; e ardirò dire, che ci riuscisco: mi sono così ben imbbevuto del suo stile, che a quest' ora trovo dei concetti, che egli non saprebbe disapprovare: vado a sua imitazione a spacciare la mia Mercatanzia nelle case de' Grandi, ove sono ricevuto a maraviglia, ed ove ho da fare con gente, che non è tanto difficile da contentare. Egli è però vero, che le mie maniere sono assai lusinghiere, il che non nuoce alle mie composizioni: finalmente io sono amato da molti Signori, e vivo sopra tutto col Duca di Medina Sidonia, come Orazio viveva con Mecenate. Eccoti, proseguì Fabrizio, di quale maniera io sono stato trasformato in Compositore: non ho altro da dirti; a te tocca, Gil Blas, a cantare le tue imprese.

Allora parlai, e lasciando tutte le circostanze indifferenti, gli feci quel racconto, che dimandavami; e dopo questo par-

parlossi del desinare . Tirò fuori dal suo armario d'ebano de' ravagliuoli , del pane , un' avanzo di spalla di Castrato arrostito , un fiasco di vino squisito , e ci mettemmo a tavola con tutta quell' allegrezza , che anno due amici , che dopo una lunga separazione s' incontrano . Tu vedi , disse egli , la mia vita libera , e indipendente : io se volessi , potrei andare ogni giorno a desinare da diverse persone di qualità ; ma oltre che l' amore dello scrivere mi tien sovente a Casa , io sono un' altro piccolo Aristippo , che m' accomodo egualmente al gran Mondo , alla solitudine , all' abbondanza , ed alla frugalità .

Trovammo il vino sì buono , che bisognò cavare dall' armario un nuovo fiasco . Quando fummo alle frutta gli significai , che avrei avuto gran gusto di vedere qualcheduna delle sue composizioni . Cercò egli subitamente tra le sue carte un Sonetto , che mi lesse con aria enfatica . Non ostante la forza con cui lo recitava , trovai la composizione sì oscura , che non ne intesi un verso . Se n' avvide : questo Sonetto mi disse , non ti par troppo chiaro , non è vero ? Io gli confessai che avrei voluto in quello un poco più di pulitezza . Allora si mise a ridere a spese mie : se questo Sonetto , ripigliò egli , non è troppo intelligibile , questo è meglio . I Sonetti , le Ode , e le altre
Com-

Composizioni, che amano il sublime non s'accomodano al semplice, ed al naturale: l'oscurità ne fa tutto il merito, e solo basta che il Poeta creda di farsi intendere. Amico, tu ti burli di me, interrompi io, anzi in tutte le Poesie, sieno di qualsivisia sorta, bisogna che ci sia un buon senso, e della chiarezza; e se il tuo incomparabile Gongora non iscrive più chiaro di te, t'assicuro che poco lo stimmo: questi è un Poeta, che al più al più, non potrà ingannare che il solo suo secolo: sentiamo adesso la tua Prosa.

Nugnez mi fece vedere una prefazione, che pretendeva, dicea egli, di mettere al principio di una raccolta di Commedie, che aveva sotto il torchio, e mi dimandò il mio parere. Io non sono già, gli risposi, più soddisfatto della tua prosa di quello che sia de' tuoi versi. Il Sonetto non è che un solenne sproposito, e nella tua prefazione ci sono espressioni troppo stiracchiate, parole che non sono nel Calepino, e frasi, per così dire, attortigliate: in somma il tuo stile è singolare, e sappi che i libri de' nostri buoni, ed antichi componitori non sono scritti così. Povero ignorante, gridò Fabrizio! Tu non sai che un *Prosatore* che oggidì aspiri al grido d'una penna delicata, affetta cotesta singolarità di stile, coteste espressioni stravolte, che ti dispiacciono? Noi siamo cinque, o sei inventori audaci,

ci, che abbiamo intrapreso a cangiar la lingua di bianca in nera, e se il Cielo vorrà, noi ne vedremo il fine al dispetto di Lope de Vega, di Cervantez, e di tutti gli altri spiriti, che con la loro critica sono tanto importuni. Noi siam secondati da un numero di Partigiani di distinzione, e nella nostra congiura ci sono interessati per sino degli Uomini dottissimi.

Finalmente il nostro disegno, proseguì egli, è lodevole, lasciando da parte il pregiudizio, e noi siamo più stimati di cotesti Scrittori naturali, che parlano conforme il volgo. Non so perchè ci sieno tanti Valentuomini che li stimano! questo era ben necessario là in Atene, e in Roma, dove tutto era in confuso; e questa è la ragione, per la quale Socrate disse ad Alcibiade, che il popolo è un bravo maestro di lingua; ma a Madrid noi abbiamo un buono, e insieme un cattivo costume, e i nostri Cortigiani s'esprimono diversamente da' nostri Cittadini. Credilo a me: il nostro stile supera quello de' nostri Avversarii. Voglio con un solo esempio farti sentire la differenza, che si trova tra la gentilezza della nostra favella, e l' dir triviale della loro. Direbbero essi, per esempio, semplicemente: *Li intermedii abbelliscono una Commedia*; E noi diciamo più gentilmente. *Gl'intermedii fanno bel-*

lezza in una Commedia : Notate bene quel *fanno bellezza* : Non è dunque più sonoro, più delicato, e più leggiadro?

Io allora interruppi il mio inventore smascellandomi dalle risa: vanne Fabrizio, gli dissi, tu sei un prezioso Originale di lingua. E tu, mi rispose egli, col tuo stil naturale sei una bestia: andate, proseguì, applicando a me queste parole dell' Arcivescovo di Granata, *Andate dal mio* *riere, che vi dia cento Ducati, e* *« Ciel v' accompagni con questa son. ... Addio, Signor Gil Blas, v' auguro un pò più di buon gusto.*

A questo sproposito rinovai le risa, e Fabrizio perdonandomi, che avessi parlato con irriverenza de' suoi scritti, nulla scemò della sua allegria. Finimmo di votare il secondo fiasco, dopo di che ci levammo da tavola molto ben aggiustati, ed escimmo di casa coll' idea di andar a passeggiare al prato, ma passando avanti una bottega di caffè, ci venne voglia d'entrarvi.

V'era per lo più in questo luogo sempre buona compagnia, e vidi in due camere separate alcuni Cavalieri, che diferentemente si divertivano. In una si giuocava alla bassetta, e scacchi; e nell'altra v'erano dieci, o dodici persone, che stavano attentamente ascoltando due belli ingegni, che disputavano di Filosofia. Non v'era bisogno d'avvicinarsi a loro per sentire che una proposizione di

ms-

metafisica fosse il soggetto della lor disputa; posciachè parlavano essi con tanto calore, e con tanto trasporto, che parevan due indemoniati. M'immagino che se loro fossesi posto sotto il naso l'anello di Eleazaro, sarebbesi veduto uscir de' Demonii dalle loro nari. Oh, giusto Cielo, diss'io al mio compagno, che vivacità! che espressioni! Cote sti disputanti eran nati per esser piuttosto pubblici banditori; ma la maggior parte degli uomini sono tolti fuori dal loro centro. Sì, egli rispose, questi due sono veramente della razza di Novio quel Banchiere Romano, la di cui voce superava le grida dei Carrettieri. Ma, soggiunse egli, quello che più mi spiace ne' loro discorsi egli è, che si stordiscono infruttuosamente le orecchie. Ci allontanammo da cote sti strepitosi metafisici, ed in tal guisa mi liberai da un dolor emicranio che cominciava ad assalirmi.

Andammo a sedere in un cantone dell'altra camera, dove bevendo de' sorbetti, ci mettemmo ad esaminare tutti quelli, che entravano, e quegli che uscivano. Nugnez li conosceva quasi tutti: viva il Cielo, gridò egli, la disputa delli due Filosofi non finirà sì presto: eccone una nuova truppa che arriva. Questi tre uomini che entrano adesso vogliono ancor essi esser a parte della disputa; ma vedi tu questi due che usciscono? Questo

piccol' personaggio abbruciato dal Sole, secco, li di cui capegli distesi, e lunghi gli discendono con ugual porzione davan- ti, e di dietro, si chiama D. Giuliano di Villanugno: egli è un giovane d'Oy- dor, che fa il Ganimede. L'altro gior- no andai con un mio amico a pranzo da lui, e lo sorprendemmo in un' occu- pazione assai singolare: stava egli diver- tendosi nel suo gabinetto gittando, e fa- cendosi portare da un gran Cane Le- vriere le carte d'una lite, di cui egli era il caudico, e che il Cane lacerava ga- lantemente scherzando: quel Dottore che l'accompagna, quella faccia rubicon- da, si chiama D. Cherubini Tonto, ch' è Canonico della Chiesa di Toledo, il più debole uomo che v'abbia al Mon- do: in tanto alla cera sua ridente voi lo credereste uomo di spirito, e malizioso, e direste che egli pensa con grande fi- nezza. Se avanti di lui si legge una com- posizione delicata, egli l'ascolta con una attenzione, che lo credereste pieno d'in- telligenza; e pure non intende cosa alcu- na: era ancor egli a pranzo dal giova- netto d'Oydor, ove si dissero mille bel- lissime cose, ed un' infinità di buoni det- ti. D. Cherubino mai non parlò, ma ap- plaudiva con delle morse, e con certe di- mostrazioni, che sembravano superiori alli concetti stessi, che ci uscivan di bocca. Conosci tu, disse io a Nugnez, questi due

due mal pettinati, che con i gomiti appoggiati su quella tavola si divertiscono sotto voce in quell'angolo stando col volto attaccato l'uno all'altro? No, mi rispose egli, questi musì mi sono del tutto incogniti; ma secondo tutte le apparenze questi saranno certi politici da Caffè, che criticano tutto quello si dice, e si fa nella Città. Considerate questo gentil Cavaliere, che zuffola passeggiando in quella camera, e sostenendosi or su d'un piede, ed ora sull'altro: questi è D. Agostin Moretto, un Poeta di gran talento, e pure ciò non ostante, gli adulatori, e gl'ignoranti l'anno fatto diventar quasi pazzo. L'uom che tu vedi, che a lui s'avvicina, è uno de' suoi compagni, che fa prose rimate, e che porta le insegne della Dea Diana.

Oh! Ecco degli altri componitori, gridò egli, mostrandomi due spadaccini, che entravano: pare per l'appunto, che tutti si sieno data parola di venir qui a passare un dopo l'altro avanti di te. Ecco D. Bernardo Desenguado, e D. Sebastiano de Villa Viciosa. Il primo è uno spirito ripien di fiele, un componitore nato sotto la stella di Saturno, un'uomo cattivo, che odia tutti, e che non è ben voluto da nessuno. In quanto a D. Sebastiano egli è un giovane di buon cuore, un Componitore, che non vuol niente sulla coscienza, e non è molto,

che ha messo in iscena una Commedia, la quale ebbe un'esito straordinario, ed egli la fa stampare per non abusarsi più a lungo della stima del Pubblico.

Preparavasi il caritativo allievo di Gongora a seguitare la spiegazione del vario quadro, che avevamo avanti gli occhi; quando un Gentiluomo del Duca di Medina Sidonia l'interruppe, dicendo: Signor D. Fabrizio, io vi cercava per avvertirvi, che il Signor Duca vorrebbe parlarvi: egli v'aspetta a casa sua. Nugnez che sapeva, che mai abbastanza non si può esser sollecito per soddisfare un Grande che qualche cosa comandi, in quel punto mi lasciò per andare a ritrovare il suo Mecenate, lasciandomi molto stupido d'averlo sentito trattare col titolo di Don, e di vederlo altresì diventato Nobile al dispetto di Mastro Grisostomo barbiere suo Padre.



C A P O XIV.

*Fabrizio mette Gil Blas al servizio
del Conte Galiano Cavaliere
Siciliano.*

MI portai da Fabrizio il giorno seguente di buon mattino, tanta era la voglia, che aveva di rivederlo. Buon giorno, disse io in entrando, buon giorno al Signor D. Fabrizio, il fiore, o per dir meglio, il fungo della Nobiltà Asturiana. A queste parole si mise a ridere: tu dunque hai osservato, disse, che sono stato trattato col Don? Sì, mio Gentiluomo, io gli risposi, e mi permetterete di dirvi, che jeri, mentre facevate a me il racconto delle vostre metamorfosi, vi scordaste il meglio. Verissimo, replicò egli, ma in verità, se mi son arrogato questo titolo di onore, egli è stato non meno per contentare la mia vanità, che per accomodarmi a quella degli altri. Tu ben conosci gli Spagnuoli: essi non fanno verun caso d'un galantuomo, quando non abbia beni di fortuna, e di nascita: ti dirò ancora di più, che io vedo tanti, che si fanno chiamar D. Francesco, D. Piero, o Don come più ti piacerà; che se è vero questo inganno tu meco converrai, che la Nobiltà viene ad essere una cosa molto

comune, e che un'ignobile, che per altro abbia un poco di merito, fa poi un grande onore alla Nobiltà, quando vuole a quella aggregarsi.

Ma, mutiamo discorso, soggiunse egli; jeri sera nella cena del Duca di Medina Sidonia, dove fra gli altri convitati v'era il Co: Galiano gran Signor Siciliano, il discorso venne a cadere sopra gli effetti ridicoli dell'amor proprio. Lieto di avere con che tener allegra la compagnia, fu questo proposito raccontai la Storia delle Omelie: tu ben puoi credere, che s'è riso, e che s'è data tutta la burla al tuo Arcivescovo, lo che non ha prodotto per te cattivo effetto. Sei stato compatito; ed il Co: Galiano dopo di avermi fatte diverse dimande sul tuo capitolo, al quale tu ben puoi persuaderti che io ho risposto come bisognava, m'ha imposto di doverti condurre a casa sua, ed a quest'effetto io ti andava cercando: vorrà probabilmente farti suo Segretario, ed io ti consiglio a non disprezzare questo partito. Il Co: è ricco, e a Madrid spende al pari d'un' Ambasciatore, e dicesi che sia venuto alla Corte per fare una conferenza col Duca di Lermè su certi beni Reali, che questo Ministro pensa di alienare in Sicilia. Finalmente il Co: Galiano tutto che sia Siciliano, è però generoso, ripieno di spirito, e di franchezza, nè tu potrai far

far meglio che attaccarti a questo Signore : chi fa , che ei non sia quegli , che ti dovrà arricchire , secondo tutto quello che t'è stato predetto a Granata ?

Aveva risoluto , dissi io a Nugnez , di fare il vagabondo , e prendermi un poco bel tempo prima di tornare a servire ; ma tu mi parli del Co: Siciliano in un certo modo , che mi fa cangiar risoluzione ; e vorrei a quest' ora essere al suo servizio . Se non m'inganno , ripigliò egli , tu ci farai ben tosto ; e nello stesso tempo escimmo di casa per andare dal Co: che stava in casa di D. Sancio d' Avila suo amico , il quale allora era a villeggiare .

Trovammo in Corte non so quanti Paggi , e Staffieri vestiti d' una ricca , e galante livrea , e nell' Anticamera molti Ministri , Gentiluomini , ed altri Uffiziali : tutti avevano degli abiti magnifici , ma con certe faccie mal fatte , che credetti vedere una squadra di Scimmie vestite alla Spagnuola . Pur è vero , che ci sono certe cere d' Uomini , e di Donne , a' quali l'arte non contribuisce cosa veruna !

Si fece l' ambasciata per D. Fabrizio , che un momento dopo fu introdotto nella stanza , ove lo seguitai . Il Conte in veste da camera stava sopra una nobil sedia da riposo , e prendeva la cioccolata . Noi lo salutammo con profondo

F 5 ri-

rispetto, ed egli ci fece vicendevolmente un'inchino di testa accompagnato con de' sguardi così graziosi, che mi sentii incontanente rapire il cuore; effetto mirabile, che per l'ordinario fa in noi un favorevole accoglimento de' Grandi; e bisogna dire il vero, che allora eglino ci spiacciono, quando malamente ci ricevono. Presa ch'egli ebbe la cioccolata si trattenne qualche poco a divertirsi con una grande Scimia, che gli stava accanto, chiamata Cupido. Non so mai capire perchè avesse egli posto cotesto nome a quell'animale; quando non fosse ciò stato, perchè aveva una grande malizia, posciachè non se gli rassomigliava certamente in conto veruno. Ella era la delizia del suo Padrone, essendo talmente invaghito delle sue galanterie, che la teneva quasi sempre in braccio. Nugnez, ed io, tuttochè poco fosse il divertimento, che ricavamo dai salti della Scimia, fingemmo d'esserne sorpresi. Ciò piacque fortemente al Siciliano, che sospendendo il piacere, che si prendea da questo passatempo, mi disse: amico, se volete, sarete uno de' miei Segretarii, e se l'occasione vi piace, daròvi dugento Doble all'anno: basti che Don Fabrizio vi proponga, e per voi sia mallevadore. Sì, Signore, disse Nugnez, io sono più audace di Platone, che non ardiva di fare la sicurtà per un suo amico,

co,

co, che inviava a Dionisio Tiranno; nè temo punto di dovermi meritare alcun rimprovero.

Ringraziai con una riverenza il Poeta Asturiano della tua obbligate ardirezza, indi voltandomi al Padrone l'afficurai del mio zelo, e della mia fedeltà. Tosto che vide questo Signore, che la sua proposizione mi piacque, fece chiamare il suo Soprintendente, al quale parlò sotto voce, poi mi disse. Gil Blas, adesso vi dirò qual sia l'impiego, che penso di darvi: voi non dovrete far altro, che andare col mio Agente; già gli ho dati gli ordini per voi necessarii. Io allora ubbidii, lasciando Fabrizio col Conte, e con Cupido.

Il Soprintendente, che era un Messinese de' più raffinati, mi condusse nel suo appartamento confondendomi di cerimonie; indi mandando a cercare il Sartore, che aveva vestito tutta la famiglia, gli diede ordine che mi facesse immediatamente un'abito della medesima magnificenza di quelli de' primi Ministri. Il Sartore pigliommi la misura, e partì. In quanto al vostro quartiere, mi disse il Messinese, sarà una Camera per voi a proposito: ma ditemi, avete voi fatto collezione? proseguì egli. Io risposi di no. Ah, povero Giovane, ripigliò egli, e perchè non dirlo? Venite meco, adesso anderemo in un luogo, dove, grazie

al Cielo, basta dimandare, subito si ha tutto quello si vuole.

A queste parole mi fece scender nel Tinello, dove trovammo il Mastro di casa, che era un Napolitano egualmente buono, che il Messinese, potendosi dire, che egli, e il Soprintendente andavano del pari. Cotesto onorato Mastro di casa era in compagnia di cinque, o sei suoi amici, che si riempivano la pancia di presciutto, di lingue di bue, e d'altre carni salate, che gli obbligavano votare dei gran fiarschi di vino. Noi ci unimmo a loro, e gli ajutammo ad ubbriacarsi col miglior vino del Signor Conte. Nell'atto che le cose erano in questa positura nel Tinello, se ne facevan dell'altre diverse nella Cucina. Il Cuoco dava da mangiare egli ancora a tre, o quattro Cittadini suoi amici, che non risparmiavano meno di noi il vino, e che si riempivano lo stomaco di Pasticcii di Coniglio, e di Pernici. Non v'era in somma veruno, ed infino il guattero, che non istasse allegramente con tutto quello che poteva truffare, ed io mi credetti di essere in una casa abbandonata al saccheggio: ma tutto questo era poco, ed allora non vedeva che bagattelle in comparazione di quello, che io non vedeva.

C A P O XV.

*Quali furono gl' impieghi, che il Cor
Galiano diede a Gil Blas
nella sua Casa.*

U Scii subito di casa per andare a cercare le mie robe, e farle portare alla mia nuova abitazione. Quando fui ritornato, trovai il Co: a tavola con diversi Signori, e con il Poeta Nugnez, il quale con grande disinvoltura facevasi servire, e si mischiava nella conversazione. Osservai di più che non proferiva parola, che non desse un piacere distinto a tutta la Compagnia. Viva lo spirito! Quando sene ha, si può fare a maraviglia ogni sorta di personaggio. Io pranzai con li Ministri, che furono trattati press'a poco come il Padrone. Dopo il pasto mi ritirai nella mia camera, ove mi misi a pensare sovra il mio stato. E bene, diceva io tra me stesso, Gil Blas, tu sei dunque in casa d'un Conte Siciliano, il di cui carattere tu non conosci. A riflettere sulle apparenze tu starai in casa sua molto bene, ma non bisogna assicurarsi di cosa alcuna, nè devi fidarti della tua Stella, della quale tu non hai che bene spesso provata la malignità. Oltre a ciò, tu non sai a che ei ti destini: egli ha i
suoi

suoi Segretarii, ed il suo Agente; cosa dunque dovrai tu fare per suo servizio? Sembra in apparenza ch'egli voglia farti portare il Caduceo. Così sia: non si può star meglio nella casa d'un Grande per far presto la sua fortuna; e quando si serve con onoratezza poco s'avanza, e qualche volta ancora nulla si guadagna.

Mentre faceva coteste belle riflessioni, uno staffiere venne a dirmi che tutti que' Signori, che avevano pranzato a Palazzo, erano usciti per andarsene alle lor case, e che il Cor mi dimandava. Volai tosto al suo appartamento, dove lo ritrovai colcato sulla medesima sedia di riposo con la sua Scimia, che gli era accanto.

Accostatevi, Gil Blas, egli mi disse, prendetevi una sedia, e ascoltatevi. Feci quanto mi comandò, ed egli parlommi in questi termini. D. Fabrizio m'ha detto, che tra le altre vostre buone qualità avete ancor quella di essere affezionato per i vostri Padroni, e che siete un giovine ripieno d'integrità: queste due cose m'han fatto risolvere di volere che voi siate mio confidente, avendo io bisogno d'un domestico interessato al mio servizio, il quale attenda alla economia della famiglia. Io sono ricco, è vero, ma quello che spendo supera di molto le mie entrate: E perchè?

per-

perchè ognuno mi ruba, a segno che io sono in casa mia come in un bosco ripieno di ladri. Ho un grande sospetto che il Mastro di casa sia d'accordo coll' Agente, e questo è più che bastante per mandarmi del tutto in ruina. Voi mi direte, che se io li credo ladri, debbo cacciarli fuori di casa; ma dove ritrovarne degli altri, che sieno d'un fango migliore impastati? A me sol basta di far loro tener gli occhi addosso da uno, che abbia un'esatta ispezione sulla loro condotta, e voi per l'appunto fiete quegli, che ho scelto per adempiere questa commessione: che se voi farete bene il vostro dovere, assicuratevi pure, che non servirete un' ingrato, e mia sarà la cura di stabilirvi in Sicilia con gran vostro profitto.

Fatto che m'ebbe questo discorso mi licenziò, e la sera stessa alla presenza di tutta la servitù fui dichiarato Soprintendente di casa. Il Messinese, e il Napolitano a tutta prima non furono troppo mortificati, perchè io sembrava loro un uom gioviale, e di buona pasta, e pensavano che essendo noi uniti, essi sarebbero lo stesso di prima; ma si trovarono burlati il giorno seguente, allorchè loro feci intendere, che io era un' uomo nemico delle infedeltà. Dimandai al Mastro di casa il conto delle provvisioni: visitai la cantina: pigliai in nota tutto

tutto quello, che era nella bottiglieria, voglio dire l'argenteria, e le biancherie; indi esortai ambidue a tener conto delle robe del Padrone, ad usar ogni risparmio nello spendere, e finii la mia esortazione, protestando loro, che io avvertirei questo Signore di tutte le cattive spese, che avessi veduto fare in casa sua.

Non mi contentai di questo: volli di più una Spia per iscoprire se v'era dell'intelligenza fra di loro, e posi gli occhi sul Sottocuoco, che essendosi lasciato guadagnare dalle mie promesse, mi disse, che non poteva far migliore scelta di lui per essere informato di quello si faceva nel Palazzo: che il Mastro di casa e l'Agente erano insieme d'accordo, e consumavano tutto: che mettevano da banda per loro ogni giorno la metà delle provvisioni, che si facevano per la casa: che il Napolitano serviva una Donna che stava dirimpetto il Collegio di S. Tommaso; e che il Messinese ne manteneva un'altra alla Porta del Sole: che cotesti due Signori facevano portare ogni mattina alla casa della lor Ninfa tutte le sorte di provvisioni: che il Cuoco pure mandava de' piatti sontuosi ad una vedova, che conosceva nel vicinato; e che a riguardo de' Servigi che egli prestava agli altri due, per i quali aveva tutta la propensione, disponeva.

neva al par di loro del vino della cantina : in fine , che cotesti due domestici erano cagione che si faceva una spesa tanto esorbitante in casa del Signor Conte . Se voi dubitaste , che il mio rapporto vero non fosse , foggionse il Guattero , basta che siate domane mattina verso le diecisett'ore vicino al Collegio di S. Tommaso , e mi vedrete carico d'una grande sporta , e con ciò il vostro dubbio si cangierà in sicurezza . Tu dunque , io gli dissi , sei commissario di questi amorosi provveditori ? Io sono impiegato , rispose egli , per il Mastro di casa , e un'altro mio Collega fa le ambasciate del Messinese . Ebbi questa curiosità il giorno seguente di portarmi all'ora decretata vicino il Collegio di S. Tommaso , nè guari tardò a venire la mia Spia , vedendola arrivare con una grandissima sporta ripiena di Carne , di Pollame , e di Selvatici . Io allora feci l'inventario di tutto , e ordinai sul mio libretto di memoria un piccol processo verbale , che andai a mostrare al mio Padrone , dopo di aver detto al Fregatore da pentole , che poteva , conforme il solito , eseguire la sua commessione .

Il Signor Siciliano , che di suo naturale era assai focoso , voleva di primo impeto cacciar via il Napolitano , e il Messinese , ma dopo averci ben pensato , risolse di cacciar via l'ultimo , e dare

re a me il suo posto, cosicchè la mia carica di Soprintendente fu soppressa poco dopo la sua creazione, ma ciò non mi diè punto di rincrescimento. Questo però non era, per dirlo con proprietà, che un'impiego onorato di Spione, ed un posto che non aveva niente di stabile. Subito che diventai il Signor Agente mi vidi ancora padrone dello Scrigno, e questo è veramente il principale impiego : una tal sorta di domestici tengono il primo luogo in una gran casa, e tanti sono i profitti annessi alla loro amministrazione, che possono diventar ricchi, quand'anche fossero più che Galan uomini.

Il Napolitano che non era ancora al fine delle sue furberie, avendo scoperto che io aveva un zelo indiscreto, e che mi metteva sul forte di vedere ogni mattina le provvisioni che ei faceva, e di tenere ancora il registro, tralasciò di metterle da parte: proseguì però in tanto l'infame a comprarne ogni giorno la medesima quantità, ed aumentando con codesta astuzia il profitto ch'egli ricava-
va dagli avanzi di tavola a lui dovuti per dritto, si mise in istato di mandare alla sua vezzosa della carne cucinata, giacchè non poteva più provvederla della non cotta. Costui in fine non ci perdeva cosa alcuna, e il Conte non era niente più in avanzo per avere al suo servizio

vigio la Fenice de' Soprintendenti. L'eccessiva abbondanza che io allora vedeva regnare ne' pasti mi fece pensare questo nuovo rigiro, e prontamente misi le cose in buon'ordine levando tutto il superfluo da ciascun servizio; lo che fu da me fatto con tanta prudenza, che punto di parsimonia non vi si conosceva; anzi sarebbesi detto, che v'era ogni giorno la medesima profusione. Non lasciai però con cotesta economia di sminuire considerabilmente la spesa. Questo era per l'appunto quello, che il padrone voleva risparmiare, ma senza parer meno splendido; e la sua avarizia era subordinata alla sua ostentazione.

Eravi ancora un'altro abuso da riformare. Trovai che il vino spariva con grande prestezza: se per esempio v'erano dodici Cavalieri alla tavola del padrone, si sarebbero bevuti cinquanta, e qualche volta sessanta fiaschi di vino. Mi stupiva di questo, nè dubitando più che qui ci fosse della surfanteria, consultai su questo particolare il mio Oracolo, cioè il mio Guattero, col quale parlava sovente in segreto, riferendomi egli fedelmente tutto quello, che si diceva, e si faceva nella cucina, giacchè egli non era sospetto a veruno di casa. Mi scopri che la strage, della quale mi lamentava, proveniva da una nuova lega fatta tra il Mastro di casa, il Cuoco, e gli Staffieri
che

che davan da bere; che questi portavano indietro i fiaschi mezzi pieni, i quali poi fra li confederati egualmente si dividevano. Parlai agli Staffieri minacciandoli di licenziarli se fossero ricaduti nel medesimo fallo, nè altro v'abbisognava per farli rientrare nel loro dovere. Giacchè aveva una particolar premura d'informare il mio padrone delle menome cose, che io faceva per suo bene, così egli di giorno in giorno verso di me s'affezionava: e io per ricompensare il Guat-tero, che mi serviva sì bene, lo feci ajutante di Cucina.

Arrabbiava il Napolitano d'incontrarmi da per tutto, e quello che lo rendeva crudelmente mortificato erano le contraddizioni, che meco soffrir doveva ogni volta che trattavasi di rendermi i conti, posciachè per meglio tagliarli le unghie mi prendeva l'incomodo di andare alli mercati per saper i prezzi delle robe, di modo che io sapeva cosa potea fare; e come che egli non mancava di voler rubare, così io vigorosamente lo mortificava. Era io benissimo persuaso, che egli mi malediva cento volte al giorno, ma il motivo delle sue maledizioni mi faceva credere, ch'esse non fossero esaudite. Non so mai come facesse a resistere alle mie persecuzioni, e non abbandonasse il servizio del Signor Siciliano; ma non v'ha dubbio, che non osan-

stante tutto questo egli ci trovava però il suo conto.

Fabrizio che di quando in quando andava vedendo, ed a cui raccontava tutte le mie grandi prodezze di Soprintendente, era più disposto a biasimare la mia condotta, che ad approvarla. Dio voglia, mi disse un giorno, che dopo tutto questo, la tua lealtà sia ben ricompensata; ma a dirla qui fra di noi due, se tu non fossi tanto rozzo col Mastro di casa, io credo, che sarebbe meglio per te. E che! io gli risposi, cotesto ladro metterà dunque sfacciatamente dieci Dobbie di spesa in un pesce, quando a lui non costa che quattro? e tu vuoi che io taccia questo articolo? Perchè no, freddamente egli rispose, basti che dia a te la metà del soprappiù, e così egli farà le cose nelle regole del giusto: in fedemia, amico, proseguì egli scuotendo il capo, voi siete un guastator di case, e avete la cera di servir lungo tempo, perchè non iscorticate l'anguilla quando l'avete nelle mani: sappiate che la fortuna rassomiglia a coteste Zerbinette vivaci, ed incostanti, che scampan di mano a quegli amanti, che non le fanno afferrare.

A questi discorsi di Nugnez non feci altro che ridere, ed egli pure rise a vicenda volendomi far credere che fatti non me li aveva se non per semplice scherzo.

20,

zo, vergognandosi d'avermi dato inutilmente un cattivo consiglio. Io stetti costante, e fermo nella mia risoluzione di esser sempre fedele, e zelante, nè volli disdirmi, ed ardirò dire, che in quattro mesi feci col mio risparmio un' avanzo al mio Padrone per lo meno di tremila Ducati.

C A P O XVI.

Dell' accidente che accadde alla Scimia del Conte Galiano: del disgusto che n' ebbe: come Gil Blas s' ammalò, e qual fu il successo della sua malattia.

AL fine di questo tempo quella pace che nel Palagio regnava fu stranamente turbata da un' accidente, che parerà al leggitore una bagattella, ma che diventò in fatti una cosa luttuosa, e seria per tutti i domestici, e per me in particolare. Cupido, la Scimia della quale ho parlato, e tanto cara al mio Padrone, volendo un giorno saltare da una finestra all' altra, prese sì male le misure, che cadde nel cortile, e si smosse una gamba. Non seppe tosto il Conte cotesta disgrazia, che gittò de' gridi sì forti, che furono sentiti da tutto il vicinato, e nell' eccesso del suo dolore, prendendosela con tutte le

le sue genti , poco mancò che non ci cacciasse tutti senza eccezione fuori di casa. Frenò tuttavia il suo furore maledicendo solamente la nostra negligenza , e facendoci mille imprecazioni senza risparmiarne i termini . Mandò a cercare in un tratto i più abili Chirurghi di Madrid per le rotture , e smoviture dell' ossa . Visitarono la gamba del piagato , gliela racconciarono , e la fasciarono ; ma con tutto che ognuno di loro l'assicurassero , che questo non era niente , ciò non ostante , il mio Padrone volle , che uno di loro restasse per assistere all' animale finattanto che fosse perfettamente guarito .

Non debbo passare sotto silenzio le pene , e le inquietudini che ebbe il Signor Siciliano in tutto quel tempo , e si dee sapere , che il giorno mai non abbandonava il suo caro Cupido : stava presente quando si medicava , e levava si la notte due o tre volte per vederlo ; ma quello che era però più spiacevole si è , che bisognava , che tutti i servidori , ed io principalmente fossimo sempre vigilantissimi per essere pronti a correre dove fosse stato bisogno di mandarci per il servizio della Scimia . In una parola noi non avemmo verun riposo a Palazzo finattanto che la maladetta bestia non risentendosi più della caduta ricominciò a fare i suoi salti , e i suoi capitomboli
con-

consueti. Dopo tutto questo non ricuseremo di dar fede al rapporto di Svetonio, quando disse che Caligola amava tanto il suo Cavallo, che gli assegnò una casa riccamente addobbata con molti Uffiziali, che lo servissero, e che di quello volevane fare un Consolo. Non era meno affezionato il mio Padrone alla sua Scimia, e di quella ne avrebbe fatto volentieri un Governatore.

Quello che fu per me più fatale si è, che avendo voluto prendermela con tutti i Servidori per meglio far corte al Cavaliere, m'era talmente affaticato ancora per il suo Cupido, che m'ammalai. Mi venne una gagliarda, e violentissima febbre, ed il mio male diventò sì grande, che perdei tutto in un tempo la cognizione; nè so cosa fosse di me in quindici giorni, che fui tra la vita, e la morte; solamente io so, che la mia gioventù lottò così bene contro la febbre, e senza dubbio contro i rimedii, che mi furono dati, che riebbi in fine i miei sentimenti. Il primo uso che feci di questi fu d'accorgermi, che io mi trovava in un'altra camera molto dalla mia diversa: volli saperne il perchè, e lo dimandai ad una vecchia, che stava alla mia custodia; ma mi rispose, che bisognava parlar poco, perchè il medico me lo aveva proibito. Quando siam sani per l'ordinario ci burliamo de' Medici, ma

ma quando siamo ammalati con facilità ci sottomettiamo ai loro comandi.

Scelsi dunque il partito di tacere non ostante che avessi gran voglia di discorrere con la mia guardia . Faceva varie riflessioni su questo particolare ; quando vidi entrare due Zerbini molto ben attillati , e puliti , che avevano degli abiti di velluto , con bellissime biancherie tutteguernite di merletti , e m' immaginai subito che questi fossero qualche Signori amici del mio Padrone , che a suo riguardo venissero a visitarmi . In questi pensieri mi sforzai di alzarmi a sedere , e mi levai per rispetto il berrettino ; ma la guardia tornandomi a far coricare , mi disse , che questi Signori erano il mio Medico , ed il mio Speciale .

Il Dottore a me avvicinossi , mi toccò il polso , osservommi il volto , e riconoscendo in me tutti segni d'una vicina sanità , prese un' aria di trionfo , quasi che ci avesse egli messo molto del suo , e disse , che non altro più ci voleva , che una medicina per terminare la sua operazione , e che dopo questa , potrebbe vantarsi d' aver fatta una bellissima cura . Finito che ebbe di parlare in questa maniera , fece scrivere dallo speciale una ricetta , che gli dettò guardandosi nello specchio , aggiustandosi i capelli , e facendo certi atteggiamenti , per li quali non potei trattenermi di non ridere con tut-

to che fossi in uno stato cotanto infelice; quindi salutandomi chinò il capo alla Cavalleresca, e andossene pensando più alla sua figura, che alle droghe che aveva ordinate.

Dopo la sua partenza, lo speziale, che non era da me venuto per niente, preparossi, già si sa a che fare. O fosse ch'ei temesse che la vecchia non sapesse farlo con troppa destrezza, o fosse per far meglio valere la mercatanzia, volle operar da se solo; ma con tutta la sua sagacità, non so come fosse, l'operazione appena fu fatta, che restituendo all'Operante quello, che m'aveva dorato, misì il suo abito di velluto in un cattivissimo stato. Egli non altro fece, che riguardare cotesto accidente come una disgrazia di quelle, che sono connesse all'arte di compor, e preparar rimedii; e pigliando una salvietta asciugossi senza dir parola, e andossene con ferma risoluzione di farmi pagare il cavator di macchie, cui indubitatamente fu egli obbligato di mandare il suo vestito.

Ritornò il giorno seguente per portarmi la Medicina che il Dottore avevagli ordinato, ma però più modestamente vestito, tuttochè allora arrischiare non dovesse cosa alcuna. Oltrechè io mi sentiva andar migliorando di momento in momento, aveva ancora tanta avversione fino dal giorno antecedente a tutti i

Me-

Medici, e Speziali, che malediceva per finol' Università, dove cotesti Signori ricevevano le facoltà di ammazzare impunemente gli uomini. In questo stato di cose mi dichiarai con giuramento, che non voleva più rimedii, e che mandava al Diavolo Ipocrate con tutti i suoi seguaci. Lo Speziale, che non si pigliava verun fastidio di quello avessi voluto fare della sua composizione, purché pagata gli fosse, lasciolla sul tavolino, e andossene senza dirmi neppur una parola.

Feci incontanente gittar dalle finestre cotesto mal composto medicamento, contro del quale m'era talmente inviperato, che mi sarei creduto d'avvelenarmi se l'avessi preso. A cotesta disubbidienza ne aggiunsi un'altra: ruppi il silenzio, e dissi con chiare note alla Guardia, che voleva assolutamente, che ella mi desse nuova del mio Padrone. La vecchia che temeva di eccitare in me un moto pregiudiziale col soddisfarmi, o che forse s'ostinava solamente per irritare il mio male, stette sospesa, nè volle parlare; ma la strinsi talmente ad obbedirmi, che alla fine mi diede risposta, dicendo. Signore, voi non avete altro Padrone che voi stesso; il Co: Galiano se n'è ritornato in Sicilia.

Io non poteva mai credere quello che udiva, ma pure non v'era cosa più certa di questa. Cotesto Signore il secondo.

G 2. gior-

giorno della mia malattia col timore , che io potessi morire in casa sua , ebbe la bontà di farmi trasportare con le poche mie robe in una camera locanda , ove senz'altrom'aveva abbandonato alla provvidenza , e custodia d'una guardia . Aveva egli in questo mentre ricevuto un'ordine dalla Corte che l'obbligò a passar in Sicilia , ed era partito con tal precipizio , che più a me non aveva pensato , o fosse che mi contasse già nel numero de' morti , o fosse che le persone di qualità sono sempre soggette a tali mancanze di memoria .

La guardia mi scoprì coteste particolarità , e mi disse , che ella era stata quella , che era andata a cercare un Medico , e uno Speciale a fine che non pericolassi senza la loro assistenza . A queste belle nuove diedi in un profondo vaneggiamento: Addio mio caro stabilimento vantaggioso in Sicilia ! Addio mie più dolci speranze ! Allora quando vi succederà qualche grande disgrazia , disse un uomo grande , esaminate bene ve i stessi , e vedrete che ci sarà sempre un poco della vostra colpa : sia con buona pace di questo grand'uomo , io non so però vedere come mai in tale occasione contribuito io abbia alla mia sfortuna .

Svanite che furono le lusinghevoli chimere , che mi riempivano il capo , la prima cosa che mi venne in mente fu la

Va-

Valigia , che feci portar sul mio letto per visitarla . Subito m' avvidi che questa era stata aperta , e sospirai . Ah , mia cara Valigia , io dissi , unica mia consolazione ! tu sei stata , a quel che veggo , alla discrezione di mani straniere . No , no , Gil Blas , allora mi disse la vecchia , rasserenatevi : non v' è stato rubato cosa alcuna , e v' assicuro , che io ho conservata la vostra Valigia quanto lo stesso onor mio .

Trovai dunque l'abito che aveva quando entrai al servizio del Conte , in danno cercando quello , che il Messinese m' aveva fatto fare , perchè il Padrone non aveva giudicato troppo a proposito il lasciarmelo , o pure qualchedun' altro se lo era appropriato . V'erano tutte l'altre robe mie , ed anche una borsa di pelle coi miei danari , li quali contai due volte , non potendo credere la prima , che non ci fossero che cinquanta Double residuo delle dugento sessanta , che v'erano dentro avanti la mia malattia . Cos'è mai questo ! cara madre , dissi io alla mia Guardia : vedete ; questi sono i miei danari ma molto diminuiti ! E pure nissunogli ha toccati altri che me , rispose la vecchia , ed io gli ho risparmiati quanto mai m'è stato possibile ; ma le malattie costano molto , e sempre bisogna aver danari alla mano . Ecco

qui soggiunse questa buona risparmiatrice, tirando fuori di tasca un fascio di carte, ecco qui una nota di spese giustissima, dalla quale potrete conoscere, che io non ho speso malamente neppure un soldo.

Io diedi un'occhiata al libricciuolo, che era di quindici, o venti carte. Oh Dio! Quanti uccellami comprati in tempo che io era senza cognizione! Bisognava che un brodo solo costasse per lo meno dodici Dobbles: Gli altri articoli corrispondevano a questo, nè potrei dirvi quanto avesse ella speso in legna, in candele, in acqua, in scope: Per quanto alterato però fosse il suo libretto, tutta la somma ascendeva appena a trenta Dobbles, e per conseguenza doveva esserne nella borsa ancora cento ottanta di resto. Io le feci toccar con mano tutto questo; ma la vecchia con ingenuità cominciò a chiamar in testimonio tutti i Santi, che nella borsa non v' erano che ottanta Dobbles allora quando il Mastro di casa del Conte aveva a lei consegnata la valigia. Che dite voi? Mia cara, interruppi con somma prestezza: dunque il Mastro di casa v' ha rimesse tutte le robe mie? Certissimo, rispose; egli fu quel desso, e per tal segno nel darmele mi disse. Pigliate, buona madre; quando

do il Signor Gil Blas sarà morto , di grazia non mancate di farli fare una bella sepoltura: qui in questa Valigia v'è tanto che basta per poter fare tutte le spese.

Ah, maledetto Napolitano ! allora gridai ; adesso non duro più fatica per sapere dove sia andato il danaro , che mi manca : tu l'hai grappato per compensare una parte de' ladronecci che t'ho impedito di fare . Dopo quest' Apostrofe ringraziai il Cielo , perchè il furfante non aveva portato via il resto . Con tutto però che io avessi un forte motivo di accusare il Mastro di casa , chem'avesse rubato , non per questo lasciai di pensare , che la mia guardia avesse potuto forse fare ancor essa il suo buon colpo . I miei sospetti cadevan' or sovra l'uno, ed or sovra l'altra , ma questo era sempre per me lo stesso . Altro non dissi alla vecchia, nè le fui importuno tampoco nel contrastarle le partite del suo libretto: già tanto e tanto io non avrei guadagnato sovra di ciò cosa alcuna , e bisogna bene che ognuno faccia il suo mestiere . Terminai il mio risentimento col pagarla, e cacciarla via dopo tre giorni.

M'immagino in tanto , che partita da me andasse dallo speziale per dirgli, che ella m'aveva già lasciato, e che stando

Io assai bene , probabil cosa sarebbe , che io potessi andarmene senza saldare il di lui conto : di fatto un momento dopo io lo vidi arrivare tutto anelante , e senza fiato presentandomi la sua nota , nella quale osservai certi nomi , che m' erano incogniti , contuttochè io pure fossi stato Medico . Eranvi su scritti tutti i rimedii , che m' aveva dato in tempo , che io era senza sentimento , ficchè poteasi chiamar questa polizza una vera partita di spezieria . Avemmo in tanto un poco di litigio insieme , e poi venendo all' atto del pagamento , io pretendea ch' ei disalcasse la metà della somma . Giurava costui che non avrebbe detratto neppur un bajocco ; tuttavia considerando che trattava con un giovane , che da quel giorno poteva allontanarsi da Madrid , gli parve meglio contentarsi di quello che io gli offeriva , cioè a dire , tre volte di più di quello valevano le droghe , che di esporli a perder tutto . Con sommo mio rincrescimento gli diedi il suo danaro , ed egli se ne andò abbastanza vendicato del piccol disgusto , che egli aveva da me ricevuto il giorno del lavativo .

Il Medico ancor egli quasi subito comparve , posciachè cotesti animali sono sempre alla coda uno dell' altro . Scandagliai le sue visite , che erano state assai frequenti , e lo mandai via contento ; ma
pri-

prima che mi lasciasse , per provarmi che egli aveva ben guadagnato il suo danaro , particolarizzommi gl'inconvenienti mortali , che egli aveva prevenuti nella mia malattia . Egli ciò fece con bellissimi termini , e di un' aria molto obbligente ; ma io non intesi cosa alcuna . Liberato che fui da questo ancora , mi parve di essermi sbrigato da tutti i ministri delle Parche ; e pure m' ingannai . Entrò un Cerusico , che mai più non aveva veduto , e salutandomi con gran civiltà , assicurommi ch' egli aveva un sommo piacere nel vedermi fuori del grave pericolo , nel quale m' aveva veduto ; lo che attribuiva ; disse egli , a due abbondantissime cavate di sangue da lui fatte- mi , e alle ventose , che aveva egli avuto l' onore d' applicarmi . Eccovi un' altra penna , che mi si cavò dalle ali , e mi fu d' uopo dar danari anche al Cerusico . Dopo tante evacuazioni la mia borsa trovossi talmente debole , che potevasi ben dire uno di que' corpi , che erano quasi senz' umido radicale .

Incominciai a disperarmi vedendomi ricaduto in uno stato miserabile : m' era troppo affezionato agli agi di vivere nelle case di questi ultimi miei Padroni ; nè poteva più , come altre volte , considerare l' indigenza da Filosofo Cini- co . Bisogna però che lo confessi ; aveva

gran torto di volermi abbandonare alla malinconia, e dopo di aver tante volte provato, che la fortuna non m'aveva sì tosto rovesciato, che subito mi raddrizzava, non avrei dovuto riguardare lo stato infelice nel quale io era, che come una occasione prossima di prosperità.

Il Fine del Libro Settimo.

GIL



GIL BLAS

D I

SANTILLANO,

STORIA GALANTE.

LIBRO OTTAVO.

CAPO PRIMO.

Gil Blas fa una buona amicizia, e trova un posto, che lo consola dell' ingratitude del Co: Galiano.

La Storia di D. Valerio di Lugna.



Ra io tanto sorpreso di non aver mai più sentito in tutto quel tempo parlare di Nugnez, che giudicai fosse andato a villeggiare. Subito che potei camminare uscii di casa per andare da lui, e seppi in effetto, che da tre settimane era nell' Andalusia col Duca di Medina Sidonia.

G 6

Risve-

Risvegliandomi una mattina mi venne in mente Melchior della Ronda, e ricordandomi, che gli aveva promesso a Granata di andare a vedere suo Nipote, se mai ritornassi a Madrid, stabilii di voler mantenere in questo stesso giorno la mia promessa. M'informai dunque dove fosse il Palagio di D. Baldassarre di Luniga, e colà mi portai, dimandando il Signor Giuseppe Navarro, che poco dopo comparve. Lo salutai, ed egli mi ricevette con civiltà, ma freddamente, con tutto che gli avessi detto chi era. Non poteva io accordare cotesta fredda accoglienza col ritratto che m'era stato fatto di questo capo di Bottiglieria, e stava allora per andarmene con stabil risoluzione di non fargli la seconda visita; quando prendendo tutto in un tratto un'aria aperta, e ridente, mi disse con molta vivacità: Ah, Signor Gil Blas di Santillano, compatitemi di grazia del modo col quale v'ho ricevuto, perchè la mia memoria ha tradito la disposizione nella quale sempre sono a vostro riguardo. M'era dimenticato del vostro nome, nè più pensava a cotesto Signore, del quale mi fu fatta menzione in una lettera, che, quattro mesi sono, ho ricevuto da Granata.

V'abbraccio, egli soggiunse, gittandomisi al collo con grande trasporto: mio Zio Melchiorre, che amo, e che
ono-

onoro quanto mio Padre istesso, m'avvisa, e mi prega, se a caso avrò l'onor di vedervi, di fare a voi lo stesso trattamento, che io farei ad un proprio suo figliuolo, e impegnare per voi, se bisognerà, con la mia autorità ancora de' miei amici. Mi fa un'elogio del vostro cuore, e del vostro spirito con termini tali, che m'interessano a servirvi, quand'anche la di lui raccomandazione non m'impegnasse a farlo: riguardatemi dunque, vi supplico, come uno, cui mio Zio ha comunicato col mezzo della sua lettera tutti i buoni sentimenti, che egli ha per voi: vi offerisco il mio affetto, sicuro che voi non vorrete ricusarmi il vostro.

Io risposi con quella riconoscenza che doveva alla finezza di Giuseppe, ed entrambi con vivo cuore, e gran sincerità femmo in quel punto stesso una strettissima amicizia. Non esitai punto a scoprirgli lo stato de' miei interessi; lo che non ebbi sì tosto fatto, che mi disse: Mia farà la cura di trovarvi un Padrone, ed in tanto non mancate di venir a desinare qui ogni mattina, assicurandovi che mangerete meglio di quello fareste all'Osteria. Non dovea esser rigettata cotesta gentile offerta da un convalescente, che stava poco bene a danari, e ch'era avvezzo a buoni bocconi: l'accettai, e mi rifeci sì bene in questa casa, che in termine di quindici giorni aveva di già una

fac-

faccia grassa, e rotonda. Mi parve che il Nipote di Melchiorre facesse molto bene i suoi interessi; ma chi mai fatti non gli avrebbe? Teneva il piè in più d'una stassa, ed era tutto in un tempo Bottigliere, Capo di tinello, e Mastro di casa. Di più, lasciando sempre intatta l'amicizia, credo benissimo, che egli, ed il Soprintendente, s'accordassero insieme a maraviglia.

Io dunque era perfettamente risanato, quando il mio amico Giuseppe vedendomi un giorno, che andava al Palazzo di Luniga per ivi pranzare conforme il solito, mi venne ad incontrare, e mi disse con volto allegro. Signor Gil Blas, ho da proporvi un buonissimo partito: voi saprete che il Duca di Lerme primo Ministro della Corona di Spagna per attendere esattamente all'amministrazione degli affari del Regno si riposa in due persone, incaricandole pienamente del libero maneggio de' suoi affari domestici. Ha dato l'impiego di riscuotere le sue rendite a D. Diego de Montefier, e fa che D. Rodrigo de Calderone faccia tutte le spese della sua casa. Cotesi due uomini suoi confidenti esercitano il loro impiego con una autorità assoluta, e senza aver dipendenza uno dall'altro. D. Diego per l'ordinario ha sotto di lui due Agenti, che fanno le ricevute, ed avendo io questa mattina inteso che ne aveva licenziato uno,

uno, sono subito andato a dimandargli il posto per voi. Il Signor de Monteser, che mi conosce, e che mi ama, me l'ha subito accordato con la buona testimonianza, che gli ho fatto de' vostri costumi, e della vostra capacità: in somma noi andaremos da lui oggi dopo pranzo.

Ci andammo, ed io fui ricevuto con gran gentilezza, e stabilito nell'impiego di quell'Agente che era stato licenziato. Consisteva l'impiego nel visitare le nostre possessioni, ed ordinarne le riparazioni, e riscuoter i danari dalli Fattori; in una parola, io m'ingeriva solo ne' beni di campagna, ed ogni mese rendeva i miei conti a D. Diego, che gli esaminava con molta attenzione. Questo era per l'appunto quello che io voleva; e non ostante che la mia rettitudine fosse stata mal pagata dal ultimo mio Padrone, aveva però risoluto di volerla conservare per sempre.

Ci fu detto un giorno che s'era attaccato il fuoco nel Castello di Lerne, e che per più della metà erasi ridotto in cenere. Subito mi portai a quel luogo per esaminare il danno, e informato che fui con esattezza delle circostanze di questo incendio, ne formai diffusa relazione, che Monteser fece poi vedere al Duca di Lerne. Il Ministro, non ostante il disgusto, che aveva d'intendere una nuo-

va sì funesta , fu sorpreso dalla relazione , nè potè trattenersi di domandare chi ne fosse stato l'autore . Diego non solamente contentossi di dirglielo , ma parlò di me con tanto vantaggio , che S. E. se ne ricordò fino sei mesi dopo con l'occasione d'una storia , che voglio raccontare , e senza la quale forse non sarei mai stato impiegato alla Corte . Eccola .

Stava allora nella strada delle Infante una vecchia chiamata Inefille di Cantariglia , nè saper si potea di quale stirpe ella fosse . Gli uni la stimavano figlia d'un Fabblicator di liuti , e gli altri d'un Commendatore dell' Ordine di S. Giacomo : sia comunque si voglia , era costessa una donna ammirabile , cui la natura dato aveva il singolar privilegio d'incantare gli uomini tutto il tempo di vita sua , che durò ancora dopo quindici lustri compiti . Ella era stata l'Idolo de' Cavalieri della Corte vecchia , e vedea si idolatrata ancora da quelli della Corte nuova . Il tempo , che verun riguardo non ha per la bellezza , conservava nulladimeno la sua , facendole qualche poco di oltraggio , senza però torle la possanza di piacere . Un'aria di nobiltà uno spirito incantatore , e le naturali sue grazie facevano che fosse amata fino nella sua vecchiezza .

D. Valerio di Lugna Cavaliere d'anni
ven-

venticinque, un de' Segretarii del Duca di Lerne vedendo Inesille se ne invaghì, se le scoperse, fece l'appassionato, e tenne dietro alla sua preda con tutta quella forza, che l'amore, e la gioventù d'inspirare sono capaci. La Dama che aveva le sue ragioni per non arrendersi, non sapeva che fare per raffrenarlo: credette in tanto un giorno d'averne trovato il mezzo. Fece entrare il giovane nel suo gabinetto, e colà mostrandogli un Oriuolo, che stava su d' un tavolino: guardate, disse ella, qual ora sia; oggi per l'appunto saranno sessantacinque anni, che venni al Mondo in simile ora. Affè! sono io forse in una età, che mi si debbano queste sorte di galanterie? Rientrate in voi stesso, figlio mio, e abbandonate que' sentimenti, che non convengono nè a voi, nè a me. A questo sensato discorso il Cavaliere, che più non riconosceva la forza della ragione, rispose alla Dama con tutto quell'impeto che può avere un'uom posseduto da' movimenti dell'amore: Crudel Inesille, e perchè ricorrete voi a coteste fievoli finenze? Credete voi forse ch'elleno possan fare, che voi sembriate un'altra agli occhi miei? Non vi lusingate d'una sì falsa speranza: purchè voi siate tal quale vi veggio, o che un vizzo inganni la mia veduta non lascierò d'amarvi. O bene, ripigliò ella, giacchè siete tanto ostinato
di

di voler persistere nella risoluzione di stancarmi con le vostre premure, in avvenire più aperta non sarà la mia casa per voi, e vi proibisco di non mai più comparirvi.

Dopo di ciò forse voi crederete, che D. Valerio sconcertato da quello, che aveva inteso, onoratamente si ritirasse: no, anzi divenne più che mai importuno. L'amore negli amanti fa quello stesso effetto, che fa il vino in un'ubriaco. Pregò il Cavaliere, pianse, e passando tutto in un tempo dalle preghiere alli trasporti di collera, volle aver per forza quello, che non poteva in altro modo ottenere; ma la donna coraggiosamente respignendolo tutta irritata: fermatevi, temerario, gli disse, adesso voglio por freno al vostro folle ardore: sappiate che voi siete mio figlio.

Restò attonito D. Valerio a queste parole, e sospese la sua violenza; ma immaginandosi che Inesille così non parlasse, se non per sottrarsi alle sue sollecitazioni, le rispose. Voi inventate questa favola per non aderire alle mie brame. No, no ella interruppe, io vi svelo un' arcano, che v'avrei sempre taciuto, se ridotta non m'aveste alla necessità di scoprirvelo. Saranno ventisei anni, che io amava D. Piero de Lugna vostro padre, allora Governatore di Segovia, e voi foste il frutto de' nostri amori. Ei vi ri-
co.

conobbe per tale , vi fece allevare con grand diligenza , e giacchè non aveva altri figli che voi , fu costretto dalle vostre buone prerogative a lasciarvi crede de' suoi beni . In quanto a me io non v' ho mai abbandonato : subito che vi vidi fatto adulto vi tirai in casa mia per insinuarvi tutte le maniere più proprie , che tanto sono necessarie ad un galantuomo , e che non altronde , che dalla scuola delle donne i giovanetti Cavalieri apprendono . Feci di più : impegnai tutto il mio credito per mettervi in casa del primo Ministro : in fine , mi sono interessata per voi come lo doveva per un figlio . Dopo questa confessione sincera , prendete dunque partito : se voi potete depurare i vostri sentimenti , e non riguardare in me che una Madre , io non vi bandisco dalla mia presenza , ed avrò per voi tutta la tenerezza , che ho avuta fin qui ; ma se capace non siete di tale sforzo , che la natura , e la ragione esige da voi , fuggite in questo punto , e liberatemi dall' orror di vedervi .

Così parlò Inesille . D. Valerio intanto stava in un profondo silenzio , e farebbesi detto , che richiamasse la sua virtù volendo vincer se stesso . Meditò un' altro disegno , e preparò alla Madre uno spettacolo assai differente , nè potendo vincere l' ostacolo insuperabile che s' opponeva alla sua felicità vilmente cedet-

dette alla sua disperazione. Sguainò la spada, e cacciòsela nel petto, punendo se stesso, qual' altro Edipo, con questa differenza, che il Tebano si cavò gli occhi per rimorso d' aver consumato il suo delitto; ed il Castigliano s' uccise per il dolore di non averlo potuto commettere.

Lo sfortunato D. Valerio non morì incontanente del colpo che s' era dato; ebbe anzi il tempo di riconoscere il suo fallo, e dimandar perdono al Cielo d' essersi da se stesso tolta la vita. Lasciando dunque col suo morire un posto vacante di Segretario del Duca di Lerme, cotesto Ministro, che punto non s' era dimenticato della mia relazione dell' incendio, nemmeno dell' elogio, che gli era stato fatto di mia persona, mi scelse per rimettermi nel posto di questo giovane.



C A P O I I.

Gil Blas viene presentato al Duca di Lerme, che lo riceve nel numero de' suoi Segretarii ; il Duca lo mette in impiego, e si chiama contento del suo operare.

Monteser fu quegli , che mi diede cotesta buona nuova, e mi disse. Amico Gil Blas, con tutto che io vi perda con sommo mio rincrescimento, v'amo però troppo, ed ho sommo contento , che succediate a D. Valerio . Voi farete buona fortuna, purchè seguitiate i due consigli, che sono per darvi : il primo egli è, che bisogna , che mostriate d'esser talmente interessato per S. E. che assicurarsi ella possa che voi siate a lei tutto dedicato: il secondo , che facciate la corte al Signor D. Rodrigo de Calderone, perchè quest' uomo maneggia come cera molle lo spirito tutto del suo Padrone ; e se voi avrete la sorte di acquistarvi la benevolenza di questo Segretario favorito, in poco di tempo farete un grande progresso.

Signor, dis's'io a D. Diego dopo di averlo ringraziato de' suoi buoni avvisi , ditemi, se vi piace , di qual carattere sia D. Rodrigo ; io qualche volta ho sentito parlare di lui, e m'è stato dipinto
per

per un' uomo cattivissimo ; ma poco mi fido de' ritratti che le genti fanno di quelli , che sono impiegati alla Corte , con tutto che alcune volte dicano il vero : ditemi dunque , ve ne priego , il vostro pensiero circa il Signor Calderone . Voi mi dimandate una cosa molto delicata , rispose il Soprintendente con un sorriso maligno : direi a tutt' altri che a voi , essere questi un' onoratissimo Gentiluomo , e che non se ne può dire altro che bene , ma con voi parlerò francamente : oltrecchè vi suppongo un giovane molto prudente , parmi che debba parlarvi di Rodrigo col cuore in mano , giacchè v' ho consigliato a ben coltivarlo , altrimenti questo sarebbe un' obbligarvi solamente per la metà .

Sappiate dunque , proseguì egli , che di semplice domestico ch' egli era di S. E. allora quando non aveva altro , che il nome di D. Francesco di Sandoval , è arrivato per grado al posto di primo Segretario . Ma più non s' è veduto un' uom tanto fiero ! Vien egli riguardato come un Collega del Duca di Lerme , ma a ben esaminare il fatto direbbesi , che divide con lui l' autorità del primo Ministro , avvegnachè egli fa dare le Cariche , ed i Governi a chi più gli aggrada . Il Pubblico mormora spesso , ma questo poco gl' importa ; purchè tiri i regali , poco si cura de' critici . Voi
ben

ben capite da quello che v' ho detto ,
foggiunse D. Diego, qual sia la condotta
che voi dovete tenere con un' uomo
così superbo. Oh, io gli dissi, lasciate
pur fare a me, e mia sarà la colpa se
non mi farò amare da lui. Quando si
conoscono i difetti d'un' uomo, cui si
vuole piacere, bisogna ben essere mal
accorto per non riuscirci. Essendo così,
ripigliò Monteser, adesso voglio present-
arvi al Duca di Lerme.

Andammo nello stesso momento da
questo Ministro, che fu da me ritrova-
to in una gran sala in atto di dare audien-
za. V'erano colà più genti, di quello
fossero dal Re, e vidi diversi Commenda-
tori, e Cavalieri di S. Giacomo, e
Calatrava, che dimandavano de' Go-
verni, e delle dignità di Viceré : Ve-
scovi, che non istando bene nelle loro
Diocesi volevano solamente, per mutar
aria, diventar Arcivescovi : molti buo-
ni Religiosi, che umilmente dimandava-
no de' Vescovadi. Osservai parimente
degli Uffiziali, per merito licenziati,
che colà facevano la medesima parte,
che qui fatto aveva poco prima il Ca-
pitàn Chinchilla; vale a dire, stavano
corteggiando una qualche pensione. Se il
Duca non appagava i loro desiderii, ri-
ceveva almeno i memoriali con volto af-
fabile, e m'avvidi che con bel garbo ei
rispondeva a chi gli parlava.

Avem-

Avemmo la pazienza di aspettare che avesse spedito tutti cotesti supplicanti . Allora D. Diegogli disse : **Eccellenza** , ecco qui Gil Blas di Santillano , quel giovane , del quale l' E. V. ha fatto scelta per metterlo nel posto di D. Valerio . A queste parole il Duca voltò a me obbligantemente lo sguardo dicendo , che me lo era io di già meritato con il buon servizio , che gli aveva prestato ; indi mi fece entrare nel suo gabinetto per parlar meco in disparte , o piuttosto per meglio giudicare dal mio discorso qual fosse il mio talento . Volle sapere chi era , e qual vita avessi fatto sino a quell' ora : volle inoltre esigere da me in questo particolare un racconto tutto sincero . Che ragguaglio mai gli venne in capo d' intender da me ! Dire quello che non era alla presenza d' un primo Ministro di Spagna non era ben fatto ; dall' altra parte io aveva tante cose da dire a mortificazione della mia vanità , che non poteva risolvermi a fare una confession universale : come dunque uscire da quest' imbroglio ? Pigliai il partito d' inorpellare la verità in que' luoghi , dove avrebbe fatto paura vedendola ignuda ; ma al dispetto dell' arte egli la scoperse . Signor di Santillano , mi disse il Duca ridendo alla fine del mio racconto , a quel che veggo , voi per lungo tempo siete stato **Picaro** . Io risposi vergognandomi , V. E.

Ei m'ha comandato d' esser sincero : io l'ho ubbidita . Ti sono obbligato : vane figliuol mio , tu con poco te ne sei liberato , solamente mi stupisco , che il cattivo esempio non t' abbia fatto precipitare : quanti galantuomini ci sono , che diverrebbero grandi scellerati , se la fortuna li mettesse alla medesima prova !

Amico Santillano , proseguì il Ministro ; più non ti ricordar del passato , pensa che adesso spetti solamente al Re , e che fra poco farai al suo servizio : sieguimi in tanto , e ti dirò in che consistere debba il tuo impiego . Mi condusse in un piccol gabinetto vicino al suo , dove v'era su certi tavolini una quantità di Registri in foglio molto voluminosi . Questo è il luogo , mi disse , dove tu scriverai : tutti questi registri , che vedi , formano un dizionario di tutte le famiglie Nobili , che sono nel Reame , e Principato della Monarchia Spagnuola ; e sappi che ogni libro contiene per ordine alfabetico la storia compendiata di tutti i Gentiluomini del Regno , nella quale sono particolarizzati i servigi ch'essi , e i loro Antenati anno reso allo Stato , come pure tutti i punti cavallereschi , che possono aver essi incontrati : si fa ivi menzione ancora de' loro beni , de' loro costumi : in una parola , di tutte le loro buone , o malvagie

qualità ; di modo che quando vengono alla Corte per dimandar grazie vedo in una sola occhiata se essi le meritano . Per sapere esattamente tutte queste cose io tengo in ogni parte degli stipendiati , che si prendono la cura d'informarsi , e d'insuarmi con certe notizie , che m'inviano ; ma siccome queste notizie sono diffuse , e ripiene di termini provenzali , bisogna ridurle , e ripulirne le parole , stante che qualche volta il Re fa leggere cotesti registri alla sua presenza . Questa è una operazione che dimanda uno stile netto , e conciso , e della quale in questo stesso punto te ne voglio incaricare .

Così parlando cavò da una gran cartella un Catalogo , che mi diè nelle mani ; indi uscì dal gabinetto per lasciarmi fare il mio mestiere in libertà . Lessi il Catalogo , che mi parve non solo ripieno di termini corrotti , ma troppo ancora appassionati . Per altro , un Dottore della Città di Solsona fu quegli che lo scrisse : dilacerava spietatamente una buona famiglia di Catalogna ; e 'l Ciel lo sa , se egli diceva la verità : credetti leggere un libello infamatorio , sicché mi venne subito scrupolo dovendo scrivere su questa materia . Temeva di rendermi complice di tale calunnia ; nullatimeno per nuovo che fossi in Corte , lasciai però tutto lo scrupolo sulla coscienza .

scienza di quel maligno Dottore, e mettendo a conto suo tutte le iniquità, se pure vene erano, cominciò con bella frase Castigliana a disonorare due, o tre generazioni di gente forse onorata.

Aveva io di già scritto quattro, o cinque carte, quando il Duca impaziente di sapere come ci riusciva, tornò, e mi disse. Santillano, mostrami quello che hai fatto: sono curioso di vederlo; e nel medesimo tempo mettendo gli occhi sovra la mia operazione, ne lesse il principio con grande attenzione: parve egli così contento, che ne restai sorpreso. Con tutto che fossi prevenuto a tuo favore, ripigliò egli, t'assicuro che hai superata la mia aspettazione: tu non solamente scrivi con gran pulitezza, e con la brevità che io bramava, ma ritrovo altresì il tuo stile facile, ed aggradevole: tu giustifichi benissimo la scelta, che io ho fatto della tua penna, e mi rendi consolato nella perdita, che ho fatto del tuo predecessore. Qui terminato non si farebbe il mio elogio, se il Conte Lemosuo Nipote non fosse venuto ad interromperlo. S. E. l'abbracciò più volte, e lo ricevette d'una maniera da farmi credere, ch'egli l'amava teneramente. Si serrarono entrambi per parlare in segreto di un'affare di famiglia, del quale dopo poi parlerò: il Ministro allo-

ra erane più occupato di quello , che fosse in un' affare di Stato .

Mentre stavano insieme discorrendo, sentii suonar mezzo giorno ; e siccome io sapeva benissimo , che i sustituti abbandonavano in quell' ora i loro Uffizii per andare a pranzo dove più loro piaceva , lasciai colà il mio capo d' opera , ed uscii per andarmene , non da Montefier , perchè egli aveva già soddisfatto al suo impegno , e perchè m'era da lui licenziato , ma da uno de' migliori Vivandieri del quartiere della Corte . Un' osteria triviale a me più non conveniva . *Pensa che adesso spetti solamente al Re .* Coteeste parole , che mi furon dette dal Duca , erano tante semenze di ambizione , che di tempo in tempo nel mio spirito germogliavano .



C A P O I I I.

Gil Blas arriva a capire che il di lui postobba le sue spine : dell'inquietudine che gli recatal nuova ; e qual condotta sia egli obbligato a tenere.

EBbi una somma cura in entrando di far intendere al Vivandiere , che io era uno de' Segretarii del primo Ministro ; e in tal qualità non sapeva cosa ordinarli per il mio desinare . Temeva di dimandar qualche cosa , che paresse di risparmio , e gli dissi , che mi desse quello , che più gli piacerebbe . Mi diede un buon pranzo , e mi servì con contrasegni tali di stima , che mi piacquero ancora più del buon trattamento che mi fece . Quando fu venuto il tempo di pagare gittai sulla tavola una Dobbla , un quarto della quale , che mi si doveva per lo meno di resto , lasciai alli Servidori . Dopo uscii dalla casa del Vivandiere , disbottonandomi , ed assaporandomi , come se fossi il giovane più contento del Mondo .

Venti passi lontani di là v'era una Locanda , dove per lo più s'alloggiavano de' Gentiluomini Forestieri . Qui pigliai in affitto un'appartamento di cinque , o sei stanze ben fornite : sicchè al vedere , pareva che avessi due , o tremila Du-

cati d'entrata ; e diedi i danari pe'l primo mese anticipati . Dopo ciò ritornai al mio esercizio , e tutto il dopo pranzo stetti occupato per terminare quello , che io aveva la mattina incominciato . Due altri Segretarii stavano in un altro gabinetto vicino al mio ; ma questi altro non facevano , che trascrivere quello che il Duca portava loro personalmente a copiare . In quella sera stessa allora quando ce ne andammo feci amicizia con essi loro , e per meglio cattivarmeli , io li tirai alla casa del mio Vivandiere , al quale ordinai li migliori bocconi per la stagione che correva , con il più delicato vino che fosse .

Ci mettemmo a tavola , ed i nostri discorsi furono più allegri , che spiritosi ; posciachè , per render giustizia a' miei Convitati , tostom'avvidi , che non si dovevano al loro ingegno gl' impleghi che occupavano . Tutto questo si vedeva per verità a lettere chiare ; e benconoscevasi che questi non avevano appreso quello , che nelle Universitadi s' insegna .

In ricompensa però sapevano a maraviglia il fatto loro , e non erano sì ubbriachi di fasto per essere al servizio d' un primo Ministro , che non si lagnassero del loro stato . Sono ormai cinque mesi , diceva uno di essi , che noi esercitiamo quest' impiego a nostre spese : non

toc-

tocchiamo neppure un bajocco, e quel ch'è peggio, i nostri salarii non sono accordati, nè si fa tampoco su qual piede noi siamo . In quanto a me, rispose l'altro, io vorrei, che mi si dassero venti sferzate per pagamento, e che in tal guisa restassi in libertà di prender partito altronde; avvegnachè non ardirei ritirarmi, nè dimandar tampoco la mia licenza dopo le cose segrete, che io ho scritte: allora sì, che potrei andare a vedere la Torre di Segovia, o il Castello di Alicante.

Come fate voi dunque per vivere? io lor dissi; probabilmente voi avrete molte ricchezze . Mi risposero che ne avevan pochissime, ma che per loro buona sorte erano alloggiati da una onorata Vedova, che faceva loro credenza, e con cento Dobbles all'anno per cadauno dava lor da mangiare, e da bere . Tutti questi discorsi, de' quali io non ne perdeva neppur un accento, abbassarono in un tratto li miei fumi orgogliosi .

Mi raffigurava senz'altro, che non sarebbe stata avuta per me maggior attenzione di quello avuta si fosse per gli altri: che per conseguenza non doveva io tanto essere innamorato del mio posto, ch'egli era men sicuro di quello me 'l fossi creduto; e che alla per fine poteva principiar a risparmiar la borsa . Queste riflessioni mi guarirono dal furore di

spendere, ed incominciai a pentirmi d'aver colà condotti questi Segretarii, desiderando il fine del pasto; e quando fu tempo di fare il conto, mi fu d'uopo contrastare col padrone.

A mezza notte tutti ci separammo, perchè non volli costringerli a ber di vantaggio. Se ne andarono essi dalla loro Vedova, ed io mi ritirai nel mio superbo appartamento, che allora m'arrabbiava d'aver tolto in affitto, disponendomi certamente a volerlo alla fine del mese lasciare. Benchè coricato mi fossi in un morbido letto, la mia inquietudine ne discacciava il sonno: passai il resto della notte pensando ai mezzi di non travagliare per 'l Re con tanta generosità, e su questo particolare m'appigliai al consiglio di Montefier, levandomi con la ferma risoluzione di andare ad inchinare D. Rodrigo de Calderone. Era in una disposizion proprissima per comparire davanti un' uom sì fiero, e conoscendo io che aveva bisogno di lui, mi portai senz'altro da cotesto Segretario.

L'appartamento di questo Signore era contiguo a quello del Duca di Lerme molto a quello uguale nella magnificenza; tanto che sarebbesi stentato a distinguere dalle suppellettili il padrone dal servidore. Feci far l'ambasciata col nome di successore di D. Valerio, lo che con-

contribuì a farmi aspettar più di un' ora nell' anticamera . Signor Segretario novello , diceva io in questo mentre a me stesso , abbiate pazienza : voi aspetterete prima di quello possiate fare aspettar gli altri .

S' aprì finalmente la porta della camera , ed io entrando , m' avanzai verso D. Rodrigo , il quale avendo scritto un biglietto amoroso alla sua bella Sirena , lo diede in questo stesso momento a Pedrillo . Non era io comparso avanti all' Arcivescovo di Granata , nè tampoco avanti al Co: Galiano , nè al primo Ministro con tanto rispetto , con quanto erami presentato agli occhi del Signor di Calderone . Lo salutai abbassando il capo per fino a terra , e gli dimandai la sua protezione con termini tali , che non posso ricordarmeli senza vergogna , tanto eran' essi ripieni di sommissione . Con tal abbassamento avrei potuto voltare a mio favore qualsivia altr' uomo , che avuto avesse minor ferezza ; e pure restò egli talmente soddisfatto delle mie ossequiose maniere , che mi disse d' un' aria molto civile , ch' ei non perderebbe veruna occasione di potermi giovare .

Ringraziato che l'ebbi con soprabbondanti dimostrazioni di zelo , de' favorevoli suoi sentimenti verso di me , gli dedicai un' eterna osservanza ; poi per timore

H 5 d' in-

d'incomodarlo di vantaggio me ne andai, pregandolo di avermi per iscusato, se interrotto l'aveva nelle importanti sue occupazioni. Tosto ch'ebbi fatto un passo sì indegno; m'inviai alla mia piccola stanza per terminare l'incaricata operazione. Venne la mattina il Duca, che ugualmente restò contento del fine del mio lavoro, come lo fu del suo principio, e mi disse. Questo sta bene: scriverai alla meglio che puoi questa stessa Storia compendiata sopra il registro di Catalogna; dipoi prenderai nella cartella un altro memoriale, che ridurrai nella stessa forma. Ebbi un lunghissimo discorso con S. E. la di cui aria dolce, e familiare m'incatenava: che grande indifferenza tra lui, e Calderone! Coteste erano due figure molto contrarie.

Quel giorno pranzai in un' Osteria, dove mangiavasi a giusto prezzo, e risolvetti d'andarci ogni mattina *incognito*, fin tanto che vedessi l'effetto, che le mie compiacenze, e la mia docilità producevano. Poteva io aver de' danari al più per tre mesi, sicchè mi prefissi il tempo per affaticare a spese di chi s'aspettava, proponendomi che la più spedita sarebbe, quando non ricevesti altro salario, di abbandonare la Corte e i suoi Adulatori. Tale fu dunque il mio disegno, nè risparmiar cos' alcuna nel tempo di due mesi per dare nel genio a Calderone;

rone;

rone; ma tanto poca fu la considerazione ch'egli aveva per quello che io facea, che affatto disperai di riuscirci. Cangiai parere, e tralasciai di corteggiarlo, nè ad altro più pensai, che a mettere a profitto que' pochi momenti di discorsi, che faceva col Duca.

C A P O IV.

Gil Blas diventa il favorito del Duca di Lerme, che lo fa poi depositario d'un segreto importante.

CONTuttochè S. E. altro non facesse, per così dire, che comparire, e sparire tutto il dì agli occhi miei, non trascurai però di rendermi sensibilmente così gradevole all' E. S. che un dopo pranzo mi disse. Ascolta, Gil Blas, molto mi piace il tuo spirito, e tu puoi assicurarti della mia protezione: tu sei un giovane zelante, fedele, ripieno d'intelligenza, e di segretezza; nè crederei mai impiegata la mia confidenza riponendola in un Soggetto tuo pari. A queste parole mi gittai subitamente a' suoi piedi, e dopo di avergli baciato rispettosamente una delle sue mani, che mi stese per rialzarmi, gli risposi. E sarà dunque possibile che V. E. si degni di compartirmi un favore sì segnalato? Ah,

H 6 quan-

quanti nemici segreti mi preparano queste di lei esorbitanti amorevolezze! ma un solo ne temo, e questi è D. Rodrigo de Calderone.

Calderone non debbe darti un'apprensione immaginabile, rispose il Duca, ed io ben so che sino dalla sua fanciullezza egli ha sempre avuta dell'amore per me, e posso dire, che i suoi sentimenti sono sì uniformi co' miei, che a lui tanto son cari quegli che amo, quanto odia quegli che mi dispiacciono. In vece di temere che egli abbia dell'avversione per te, devi anzi per lo contrario far sommo capitale della sua amicizia. Da questo ben compresi, che il Signor D. Rodrigo era un'astuto di prima classe, che si era impossessato del temperamento di S. E. e che non occorreva, che io dalle sue parole prendessi le mie misure.

Per cominciare adunque, proseguì il Duca, a metterti in possesso della mia confidenza, voglio scoprirti un disegno, che ho meditato: molto importa che tu ne sii informato, perchè possi ben eseguire le commessioni, che su questo particolare sono per darti. E' di già da gran tempo, che veggo la mia autorità generalmente rispettata, le mie decisioni ciecamente abbracciare, e che dispongo a mio talento delle Cariche, degl'Impieghi, de' Governi, de' Viceregnati, e de' Benefizii,

in

in Somma io regno, per così dire, in Spagna, nè in altro modo posso portare più oltre la mia fortuna, ma vorrei metterla in salvo dalle tempeste, che cominciano a minacciarla; ed a questo effetto bramerei di avere per successore al Ministero il Cor de Lemos mio Nipote.

Vedendo il Ministro, che io in questo nuovo suo discorso restava estremamente sorpreso, mi disse. Ben m'avveggo, Santillano, di quello, che ti rende maraviglia: molto strana cosa ti pare, che io preferisca mio Nipote al Duca d' Uzede mio proprio figlio; ma sappi che quest'ultimo non ha capacità che basti per occupare il mio posto, e che dall'altra parte io sono suo nemico, avendo egli trovato la maniera d'incontrare col Re, che lo fa suo favorito, cosa, che non posso soffrire. La grazia d'un Sovrano si rassomiglia ad una Donna, di cui siasi invaghito. Ella è sì gelosa della sua fortuna, che non è possibile potersi risolvere a dividerla con un Rivale a cui uniti si sia, e per il sangue, e per l'amicizia.

Qui ti mostro il fondo del mio cuore: ho procurato a quest'ora di levare dalla mente del Re il Duca d' Uzede; e siccome non potei venirne a buon termine, così ho di già preparato un'altro assalto. Voglio che dal canto suo il Cor de Lemos s'insinui nella buona grazia del

del Principe di Spagna, giacchè essendo Gentiluomo di camera, ha occasione di parlargli a tutte l'ore; ed oltre che ha dello spirito, ho io un modo sicuro di fare che riesca in cotesta impresa. Con un tale stratagemma mettendo a confronto il figlio col Nipote, farò nascere tra questi Cugini una tale discordia, che gli obbligherà a ricorrere al mio appoggio; ed il bisogno, che averanno di me farà, che sieno entrambi a me sottomessi, ed ubbidienti. Ecco qui qual sia il mio progetto, egli soggiunse, e la tua interposizione non mi sarà inutile: t'invierò segretamente al Co. de Lemos, e tu mi riporterai per parte sua tutto quello, che vorrà farmi sapere.

Dopo una tal confidenza, che riguardai come danaro contante, non ebbi più altra inquietudine. Finalmente, diss'io, eccomi sotto una pioggia d'oro, parendomi impossibile che il confidente d'un uomo chiamato il gran Regolatore della Monarchia Spagnuola, non sia per essere tosto ripieno di ricchezze. Gonfio di sì dolci speranze mirava con occhio indifferente la mia povera borsa accostarsi al fine.

C A P O V.

*Git Blas è ricolmo di gioja, d'orare,
e di miseria ..*

DA tutti si conobbe in poco tempo l'affetto che mi portava questo Ministro, mentre egli stesso procurava di dimostrarvelo palesemente col consegnarmi le Scritture, ch'egli era sempre solito portare quando andava a consulta; cote sta novità facendomi subito riguardare come uno de' più favoriti, eccitò l'invidia di molti, e fu cagione, che ricevetti molti omaggi da tutta la Corte. I due Segretarii miei compagni non furono gli ultimi a complimentarmi sulla prossima mia grandezza, e m'invitarono a cena dalla loro Vedova, non meno per regalarmi anch'essi d'un pasto, che per veder d'impegnarmi a far loro qualche servizio col progresso del tempo. Ognuno in somma m'accarezzava, ed il fevero D. Rodrigo stesso cambiò meco maniera. Più non mi chiamò che per *Signor Santillano*, quando fino a quell'ora non m'aveva trattato che col *Voi*, senza giammai una sola volta servirsi del termine di *Signoria*. Faceami grandissime onestadi, massime quando creder poteva, che il nostro padrone lo osservasse, ma v'assicuro ch'ei non aveva da fare
con

con uno sciocco. Io rispondeva alle sue civiltà con altrettanta pulitezza, quanta era la rabbia che aveva con lui. Un Cortigiano vecchio, e di lunga esperienza non si sarebbe diportato meglio di me in questa occasione.

Accompagnava parimente il Duca mio Signore quando andava dal Re, essendo solito di andarci tre, o quattro volte al giorno. Entrava la mattina in camera di S. M., subito ch'era risvegliata, ed inginocchiandosi al capo del letto, le parlava delle cose, che far doveva quel giorno, e dettavale quelle, che dir doveva; poi se ne andava. Il dopo pranzo tornava, non per parlare con lui d'interessi, ma per discorrere di cose piacevoli, ed allegre, egli dava ragguaglio di tutti gli avvenimenti galanti, che nascevano a Madrid, e de' quali era egli sempre il primo ad esserne informato. La sera finalmente per la terza volta tornava a rivedere il Re, rendendoli conto, come più gli piaceva, di quello che fatto aveva in quel giorno, e domandavagli i suoi comandi per il giorno avvenire. Mentre che egli stava col Re, io mi tratteneva nell'anticamera, dove vedeva molti Personaggi di qualità andar in traccia di favori, e che bramavano la mia amicizia, conoscendo io benissimo che si sarebber reputati molto felici quando l'avessi lor accordata, e se vicende-
vol-

volmente io degnato mi fossi della loro .
Come dunque avrei io potuto dopo tutto questo non credermi un'uomo d'importanza ? Vi sono bene certi uni alla Corte , che anno di se stessi quest' opinione ancora con minor fondamento .

Avvenne che un giorno ebbi un' incontro di vanità terribilissimo . Il Re , cui il Duca aveva vantaggiosamente parlato del mio stile , fu curioso di sentirlo . S. E. mi fece prendere il registro di Catalogna , mi condusse avanti cotesto Monarca , e mi disse , che leggessi il primo memoriale , che io aveva aggiustato . Se la presenza del Principe m' intimorì , quella del Ministro tosto mi animò , e lessi la mia opera , che da S. M. fu ascoltata con sommo piacere . Diede ella a vedere , che era di me contenta , raccomandando nello stesso tempo al suo Ministro , che si prendesse a cuore la mia fortuna . Questo accrebbe l' orgoglio che per l' avanti io aveva , ed il ragionamento , che pochi giorni prima mi fu fatto dal Co: de Lemos finì di riempirmi la testa di ambiziose idee .

Andai a ritrovare alla casa del Principe di Spagna cotesto Signore per parte di suo Zio , presentandogli una lettera di credenza , con la quale il Duca dicevagli eh' ei potrebbe liberamente meco spiegarfi , giacchè io aveva un' intiera notizia del loro disegno , e ch' era
sta-

stato scelto per essere il loro messaggiero comune. Letto che ebbe cotesto biglietto, il Conte mi condusse in una camera, dove entrambi ci ferrammo, e qui fecemi questo discorso. Giacchè v'è stata data dal Duca di Lerme la sua confidenza, non dubito punto, che non la meritate, nè debbo io aver difficoltà veruna a darvi la mia. Voi dunque saprete, che le cose vanno benissimo: il Principe di Spagna mi distingue da tutti i Grandi, che sono dediti alla sua persona, e che fanno ogni studio per compiacerlo; e questa mattina per l'appunto ho avuto con esso lui un lungo discorso, e m'ha parlato di vederlo malinconico a cagione dell'avarizia del Re, fuori di speranza di poter secondare i movimenti del suo cuor generoso, e di poter fare una spesa convenevole per un Principe suo pari. Io per me non ho mancato di compatirlo, e profittando di questi momenti gli ho promesso di portargli domane, quando si sarà levato, mille Doble, aspettando più grosse somme, per le quali mi sono messo al forte costantemente di provvederlo. Egli mi restò obbligato di questa promessa; ed io son ben sicuro di cattivarmi la di lui benevolenza, se gli manterrò la promessa: andate, e dite tutte queste circostanze a mio Zio, e ritornate a dirmi questa sera stessa qual sia il suo pensiero.

La

Lasciai il Conte de Lemos subito che m' ebbe parlato così, e mi portai dal Duca di Lerme, che sul mio rapporto mandò a dimandare a Calderone mille Dobbles, le quali mi furono date la sera, e le portai al Co: dicendo fra di me stesso: Oh, adesso ben veggo qual sia l' infallibil modo di cui si serve il Ministro per riuscire nelle di lui imprese, e certamente, secondo tutte le apparenze, coteste sue prodigalità non lo potranno mai mandare in ruina. Adesso so facilmente da quale scrigno egli ricavi tante belle Dobbles. Ma lasciam ciò da parte; non è dunque egli giusto, che un Padre mantenga il figlio? Nell'atto di dividermi dal Conte de Lemos, con bassa voce mi disse: Caro nostro confidente, addio: sappiate che il Principe di Spagna è molto amante delle Donne; donde sarà necessario, che noi il primo giorno facciamo un poco di conferenza insieme su questo particolare, ed io preveggo che avrò ben tosto bisogno del vostro ministero. Mene andai, ma sempre pensando a queste parole, che punto non eran ambigue, e che mi riempivano di consolazione. Possibile, io diceva, che sia vicino a diventar il Mercurio dell' Erede della Monarchia! Non istetti ad esaminare se ciò fosse buono, o cattivo; la qualità dell' Amante superava di gran lunga la mia morale. Che bella

la gloria per me di essere Ministro de' piaceri d'un Gran Principe ! Oh , piano , Signor Gil Blas , mi si dirà ; adesso non si tratta più altro senon che voi siate il Secondo Ministro : io l'accordo ; ma a ben pensarla , questi due posti recano un' eguale onore ; il solo profitto è differente .

Esercitando cotesto nobil impiego , ed avanzandomi di giorno in giorno nella buona grazia del primo Ministro concedendo le più belle speranze , quanto mai farei stato felice , se l'ambizione preservato m' avesse dalla fame ! Erano più di due mesi , che m' era disfatto del mio appartamento magnifico ; che stava in una piccola modestissima camera . Questo mi dava gran pena , ma siccome usciva di casa presto la mattina , e non ci ritornava che la sola notte per dormire , così il tutto sopportava con pazienza . Stava tutto il giorno sul mio Teatro , cioè a dire col Duca , rappresentando quivi il personaggio di un gran Signore ; ma quando io era ritirato nel mio tugurio , il Signore svaniva , nè altro ci restava che 'l povero Gil Blas senza danari , e quello ch' è peggio , senza avere il modo di farne . Oltrechè io era troppo severo per iscoprire a chi si sia il mio bisogno , non conosceva nissuno , che potesse ajutarmi , toltone Navarro , che troppo aveva io negletto da che era
alla

alla Corte per aver l'ardimento di ricorrere a lui. Era perfino stato costretto di vendere a poco poco le mie robe da vestire, nè più altro aveva che quelle, delle quali assolutamente poteva aver di bisogno. Non andava più all'Osteria per non aver con che pagare il pranzo. Cosa dunque far doveva per vivere? Portavasi ogni mattina nella nostra cameretta per la collezione un piccolo pane, e un dito di vino: questo era tutto quello, che il Ministro facevaci dare, nè io mangiava altro in tutto quel giorno, e la sera per lo più andava a dormir senza cena.

Tale era lo stato d'un'uomo, che faceva tanto sfarzo alla Corte, e che recar doveva più pietà che invidia; nulladimeno resistere non potei alla mia miseria, e in fine mi determinai con bella maniera di scoprirla al Duca di Lerme, purchè mi si presentasse l'occasione opportuna. Per mia buona sorte questa s'offrì all'Escuriale, dove il Re, ed il Principe di Spagna andarono qualche giorno dopo.

C A P O VI.

In qual modo Gil Blas fece conoscere la sua miseria al Duca di Lerme; e cosa fece questo Ministro per lui.

A Allora quando il Re era all'Escoriale faceva le spese a tutta la Corte, ed io ancora ne era a parte : dormiva in un Guardaroba vicino alla camera del Duca ; ed una mattina fra l' altre essendosi questo Ministro levato, conforme il suo solito, allo spuntar del giorno , fecemi prendere alcune carte con un calamajo, e mi disse che lo seguitassi nel giardino del Palagio. Andammo a sedere sotto certi alberi, dove di suo ordine mi misi in atto di scrivere sul mio cappello, ed egli teneva in mano una carta, la quale fingeva di leggere . Sembravamo certamente alla lontana occupati in affari di gran serietà , e pure non parlavamo che di bagattelle.

Era più di un' ora , che stava divertendo S. E. con tutte quelle galanterie , che l' allegro mio umore mi suggeriva ; quando due Gaze vennero a riposarsi su quegli alberi , che con le loro deliziose ombre ci ricoprivano . Cominciarono esse a gracchiare con uno strepito sì

sì grande, che ci obbligarono ad attentamente considerarle. Questi sono uccelli, disse il Duca, che mostrano di querelarsi; ond' io sarei molto curioso di sapere il motivo dei loro lamenti. Mio Signore, iogli dissi, la vostra curiosità mi fa ricordare di una favola Indiana, che ho letto in Pilpay, o pure in un' altro Autor favoleggiatore. Mi dimandò il Ministro qual fosse cotesta favola, ed io gliela raccontai.

Regnava una volta in Persia un certo Monarca, che non avendo tanta grandezza di spirito, che bastasse per governar da se stesso i suoi Stati, ne lasciava la cura al suo Gran Visir. Cotesto Ministro chiamato Atamaluc era d' uno spirito elevato; sicchè sosteneva il peso di quella vasta Monarchia senza fatica, mantenendola in una pace profonda: aveva parimente un' arte di render dolce l' autorità Reale facendola rispettare, ed i sudditi avevano un Padre affezionato in un Visir fedele al Principe. Aveva Atamaluc fra gli altri Segretarii un giovane Cacchemirien chiamato Zeangir, che più di ogni altro egli amava, prendendosi piacere di spesso seco trattenerli, e di condurlo alla caccia, e gli scopriva ogni, e qualunque suo più segreto pensiero. Un giorno mentre erano insieme alla caccia in un bosco, vedendo il Visir due Corvi, che gracchiavano sopra di un'

un' arborc, disse al suo Segretario : saprei volentieri cosa discorrono insieme costesti uccelli nel loro linguaggio. Signore, gli rispose il Segretario, le vostre brame con facilità possono essere soddisfatte. E come? Ripigliò Atamaluc. Perchè, soggiunse Zeangir, un cabalista Dervicho mi ha insegnato d' intendere il linguaggio degli uccelli: se però siete contento, ascolterò questi due, e saprovi dire parola per parola tutto quello, che da loro avrò sentito.

Il Visire si contentò, e Zeangir accostandosi alli due Corvi, pareva che gli ascoltasse con attenzione, poi dopo ritornando dal suo padrone: Signore, gli disse, lo credeste? Noi altri siamo il soggetto del loro trattenimento. Questo non può essere, rispose il Ministro Persiano; ma, che dicono di noi? Uno di questi, ripigliò il Segretario, ha detto: eccolo là quel gran Visir Atamaluc, quell' Aquila tutelare, che copre con l' ali sue tutta la Persia come suo nido, e che sempre vigila alla sua conservazione; per riposarsi da' suoi faticosi affari si diverte alla caccia in questo bosco col suo fedel Zeangir. Quanto è felice questo Segretario servendo un Padrone, che per lui ha tanta bontà! Adagio, l' altro Corvo interruppe, adagio; non lodar tanto la fortuna di Zeangir: egli è vero che Atamaluc tratta con lui famigliar-
men-

mente, e che gli da una gran confidenza, nè dubito punto, che egli non vada meditando di dargli un'impiego confide-
rabile, ma prima che venga tal tempo Zeangir morirà di fame. Questo pove-
ro giovane alloggia in una picciola ca-
mera, dove gli mancano tutte le cose
più necessarie: in una parola, egli fa
una vita miserabile senza che niuno se
ne avvegga alla Corte. Il Gran Visir
non pensa ad informarsi come se la pas-
si, se bene, o male ne' suoi interessi, e
contentandosi di avere per lui ogni buon
sentimento lo lascia in preda alla sua po-
vertà.

Altro non dissi, perchè osservai i con-
trarj moti del Duca di Lerme, che mi
dimandò, ridendo, qual' impressione fat-
ta avesse in Atamaluc questa apologia,
e se il Gran Visir s'era sdegnato dell'
arditezza del suo Segretario. No, Ec-
cellenza, le risposi alquanto turbato dal-
la sua dimanda, la favola dice anzi in
contrario, cioè che lo ricolmasse di mol-
ti benefizj. Egli fu molto fortunato, ri-
pigliò il Duca con aria severa. A cer-
ti altri però non parerebbe troppo bene
che si dasser loro coteste lezioni: ma,
soggiunse egli interrompendo il discorso,
e levandosi in piedi, credo che il Re
poco starà a risvegliarsi, vuole il do-
vere che io mi porti da lui: ed in così dire
incamminossi a gran passi verso il Pala-

gio senza altro dirmi, e pochissimo contento, a quel che vidi, della favola Indiana.

Lo accompagnai fino alla porta di S. M., dopo di che andai a rimettere le carte che m'erano state date nel luogo dovele aveva pigliate, dipoi entrai in un gabinetto, nel quale due nostri Segretarii copisti scrivevano, giacche essi pure erano di viaggio. Che avete, Signor Santillano? dissero nel vedermi: voi siete molto commosso! Sarebbevi forse accaduta qualche disgrazia?

Era io troppo tocco dal malvagio successo della apologia, ne poteva nascondere il mio dolore. Raccontai loro quello, che aveva detto al Duca, ed essi mostraronsi molto sensibili alla viva mia afflizione, che lor parve m'avesse troppo occupato lo spirito. Voi avete ragione di essere malinconico, un di loro mi disse, e voglia il Cielo, che siate meglio trattato voi di quello fu un Segretario di un gran Personaggio. Stanco cotesto Segretario di vedere che in quindici mesi di servizio non aveva mai ricevuto cosa veruna dal suo Padrone, prese la libertà un giorno di rappresentargli il suo bisogno, e di domandargli qualche poco di danaro per vivere. Ella è cosa giusta, rispose, che voi siate pagato: pigliate gli disse, mettendogli in mano un'ordine di mille Ducati, andate a riscuoter tal somma-

ma dal Tesoriere Reale ; ma sappia te nel medesimo tempo , che vi licenzio dal mio servizio . Sarebbeſi molto conſolato il Segretario di eſſer licenziato , ſe ricevuto aveſſe li mille Ducati , e che gli foſſe ſtato permeſſo di cercare impiego altrove ; ma nell' uſcir dalla caſa del ſuo Padrone fu arreſtato da un Bargello , e condotto alla Torre di Segovia , dove è ſtato per molto tempo prigionie

Coteſta Storia raddoppiò il mio ſpavento , e mi credetti perduto ; nè potendomi conſolare , cominciai a rimproverare a me ſteſſo la mia impazienza , come ſe a baſtanza ſoſſerto non aveſſi . Ahime ! diceva io , perchè dunque ho meſſo al riſchio queſta favola , che ſarà ſtata al Miniſtro di tanto ſpiacere ? Chi ſa , che egli non foſſe ſul punto di levarmi dallo ſtato mio miſerabile ? Sì , e può eſſere ancora , che io aveſſi incontrata una di coteſte improviſe fortune , che tutto il Mondo ſorprendono : quanti onori , e ricchezze io perdo per mia balordaggine ! Doveva riſlettere , che ci ſono de' Grandi , che non han caro di eſſere prevenuti , e che vogliono che da loro ſi ricevino , come grazie , inſino le menome coſe , che ſono in obbligo di dare . Meglio ſarebbe ſtato , che aveſſi continuata la mia dieta ſenza altro dire al Duca , e che mi foſſi laſciato morir di fame , acciocchè egli ſolo ne aveſſe avuto tutta la colpa .

I a Quand'

Quand' anche avessi nudrito qualche speranza, il mio Padrone, che vidi il dopo pranzo, me l'avrebbe fatta perdere intieramente. Mi ricevette contro il suo solito con volto grave, nè tampoco mi disse una parola, il che cagionommi tutto quel giorno una mortale inquietudine, e passai la notte non più tranquilla del giorno. Il rincrescimento di vedere sparire le gradevoli mie riflessioni, ed il timore di accrescere il numero de' prigionieri dello Stato, altro non mi permisero, che sospirare, e far de lamenti.

Il giorno seguente fu quel della crisi. Il Duca mi fece chiamare la mattina, ed entrato che fui nella sua camera più tremante d'un delinquente, che sia per esser giudicato: Santillano, mi disse egli mostrandomi una carta, che teneva in mano, prendi quest'ordine. Tremai a questa parola di ordine, e dissi fra me stesso: oh cielo! ecco qua l'avventura del Segretario: la vettura è pronta per Segovia. Lo spavento che m'assalì in questo punto fu sì grande, che interruppi il Ministro, e profondandomi a' suoi piedi: Eccellenza, gli dissi tutto piagnente, resta umilmente supplicata di perdonare il mio ardire; la necessità mia è quella, che mi forzò ad iscoprirle la mia miseria.

Non poté il Duca trattenerli di ridere

ve-

vedendomi in questo disordine. Consolati, Gil Blas, mi disse, e ascolta. Contuttochè avendomi tu scoperto il tuo bisogno sia lo stesso, che rimproverarmi d non averlo prevenuto, io però non m'è ho punto a male: voglio piuttosto male a me stesso, perchè non ti ho dimandato come te la passavi, e come vivevi. Ma per cominciare a riparare questo errore d'attenzione, ti do un'ordine di mille e cinquecento Ducati, che ti saranno contati a vista di questo dal Tesoriere Reale. Ciò non basta: te ne prometto altrettanti ogni anno; di più, allora quando una qualche persona ricca, e generosa ti pregherà di farle qualche servizio, non ti proibisco di parlarmene a suo favore.

Nell'estasi in cui mi ritrovai a queste parole, baciai i piedi al Ministro, che avendomi comandato di dovermi alzare proseguì a parlar meco familiarmente. Volli di bel nuovo richiamare il mio bell'umore, ma non potei passare sì presto dal dolore all'allegrezza, e restai così turbato, come turbato rimane un povero sgraziato, che sente gridar grazia nel punto, che crede dover ricevere il colpo di morte. Il padrone attribuì tutta la mia agitazione al solo timore, che gli fossi spiaciuto, con tutto che la paura d'un carcere perpetuo non ci avesse avuto minor parte. Ei stesso confessò, che aveva affettato di essersi meco raffreddato

per osservare se fossi sensibile nel vedere tal mutazione: che con ciò farebbe il suo giudizio circa la vivacità dell' osservanza mia verso di lui, e che sempre più m' amerebbe.

C A P O V I I.

Del buon uso, che fece Gil Blas dell' mille, e cinquecento Ducati: del primo negozio in cui s' intromise, e quale profitto ne ricavò.

QUasi che il Re avesse voluto servire alla mia impazienza ritornò il giorno seguente a Madrid. Subito mi portai al Tesoro Reale, dove tirai in contanti la somma descritta nell' ordine. Allora non ascoltava più altro, che la mia ambizione, e la mia vanità, lasciando la povera mia camera alli Segretarii, che non sapevano ancora il linguaggio degli Uccelli, e pigliai per la seconda volta in affitto il mio bell' appartamento, che per buona sorte era ancor disoccupato. Mandai a cercare un famoso Sartore, che vestiva quasi tutti i Galanti del Paese: pigliommi la misura, e mi condusse ad un Mercatante, dal quale comprò dieci braccia di panno, che ci volevano, disse egli, per farmi un' abito. Dieci braccia di panno per fare un' abito alla Spagnuola! Giusto

sto Cielo ma che serve discorrere di questo? Que' Sartori che sono più accreditati prendono sempre più roba degli altri. Comprai ancora delle biancherie , di cui ne aveva un gran bisogno , delle calzette di seta , con un finissimo cappello guernito di punto di Spagna .

Dopo questo non potendomela civilmente passare senza staffiere , pregai il mio Oste Vincenzo Forero di provvedermene uno . La maggior parte de' Forestieri , che venivano ad alloggiare da lui avevan costume, in arrivando a Madrid, di pigliare al loro servizio de' servidori Spagnuoli , per la qual cosa venivano a questa Osteria tutti quelli che erano senza padrone. Il primo che venne fu un giovane di un aspetto sì dolce , e modesto , che credetti di vedere Ambrogio Lamaella , e per questo nol volli . Non mi piacciono , dissi a Forero , i servidori , che sono d' un sembiante così virtuoso : a bastanza sono stato burlato .

Non ebbi appena rifiutato questo , che vidi arrivarne un' altro , che mostrava di essere molto esperto , e più ardito d' un Paggio di Corte ; e , se l' ho da dire , un' astuto di prima classe . Mi piacque ; gli feci molte dimande , ed egli spiritosamente mi rispose . Notai parimente che costui era accorto , e considerandolo come un uomo di mio genio , lo

fermai al servizio: non ebbi occasione di pentirmene, e ben tosto m'avvidi, che io aveva fatto un buonissimo acquisto. Siccome il Duca m'aveva permesso di parlargli a favore di quelli, a' quali io voleva far servizio; e siccome io non mi sentiva di voler trascurare la permissione, così aveva bisogno d'un cane da caccia per iscoprire la preda, cioè a dire, d'un buon compagno, che fosse indubre, e capace a condurmi gente, che avesse bisogno di qualche grazia dal primo Ministro. Questo era propriamente il forte di Scipione, così chiamavasi il mio Servidore, che aveva servito D. Anna de Guevara Balia del Principe di Spagna, nella di cui casa aveva molto ben impiegato il suo talento.

Subito che gli feci intendere che io aveva del credito, e che avrei gran gusto di potermene profittare, egli si mise in campagna, e la stessa giornata mi disse. Signore, io ho fatto una buonissima scoperta: non ha molto che arrivò a Madrid un Gentiluomo Granatino chiamato D. Ruggiero de Rada, che per un puntiglio cavalleresco è stato obbligato procurarsi la protezione del Duca di Lerme, essendo disposto a ben pagare il servizio, che sarà a lui fatto. Io gli ho parlato, ed aveva voglia di appoggiarsi a D. Rodrigo Calderone, presso del quale ha dimostrato di poter molto, ma

ma ve l' ho distolto , facendogli sapere , che questo Segretario vende i suoi buoni uffizj a peso d' oro , quando per altro voi siete contento d' un semplice , ed onesto segno di gratitudine , e che fareste ancora le cose per niente , se foste in uno stato , che vi permettesse di seguitare le vostre inclinazioni generose , e disinteressate . Finalmente gli parlai in modo , che domane mattina cotesto Gentiluomo verrà da voi dopo che sarete alzato dal letto . Come dunque , gli dissi , Signore Scipione , voi avete già cominciato ad entrar in carriera ? Io ben m' avveggo , che voi non siete novizio in materia d' intrighi , e quello che mi fa maravigliare si è il vedere , che non siate un pò più ricco . E questo è per l' appunto quello , che non debbe sorprendervi , ei mi rispose , perchè mi piace di far girare le monete , nè son capace di tesorizzare .

Di fatto D. Ruggiero de Rada venne da me , ed io l' accolsi con una pulitezza mista con un poco d' alterigia . Signor Cavaliere , io gli dissi , prima che m' impegni a servirvi , voglio sapere qual sia il punto di cavalleria pe' l quale venite alla Corte , perchè potrebbe egli essere di tal natura , che io non potessi osare di parlarne al primo Ministro : fatemene dunque , se vi piace , un racconto fedele , e siate persuaso , che io entrero con gran calore nel vostro interesse , purchè

un galantuomo par mio possa intraprenderlo. Volentierissimo, rispose il Giovine Granatino; narrerovvi sinceramente la mia Storia, e nel medesimo tempo me ne fece il racconto in questa maniera.

C A P O V I I I.

La Storia di D. Rugiero de Rada.

DON Anastasio de Rada Gentiluomo Granatino felicemente viveva nella Città d' Anticaria in compagnia di Donna Stefanina sua consorte, che oltre una grande virtù era ancora d' uno spirito gentile, e di una estrema bellezza. Se ella amava teneramente il marito, ne era anco smisuratamente da esso riamata. Era questi naturalmente assai portato dalla gelosia, e tuttochè motivo alcuno non avesse di dubitare della fedeltà di sua moglie, non tralasciava però d' esserne inquieto, e sempre stava con apprensione, che qualche segreto nemico del suo riposo non infidiasse il suo onore. Diffidava di tutti gli amici, eccettuato di D. Uberto de Ordales, che con tutta libertà andava per casa sua in qualità di cugino di Stefanina; e pure questi era quegli, dal quale avrebbe dovuto solamente guardarsi.

In fatti D. Uberto s' innamorò della
Cu-

Cugina , e ardì palesarle il suo amore senza aver punto riguardo al sangue , che gli univa in parentela , nè alla particolar amicizia , che per lui aveva D. Anastasio . La Dama , che era prudente , in vece di farne del risentimento , che avrebbe avuto forse un fine spiacevole , corresse il Parente con somma dolcezza , rappresentandogli sino a qual segno fosse colpevole in volerla sedurre , e disonorar suo marito , dicendogli sodamente che non si lusingasse con la speranza di poterci mai riuscire .

Cotesta moderazione ad altro non servì , che ad infiammare di piu il Cavaliere , il quale immaginandosi , che con una donna di tal fatta bisognava venir alle strette , cominciò a servirsi con lei di certe maniere di poco rispetto , ed ebbe un giorno l' ardire di costringerla , acciò che volesse soddisfarlo in quel che bramava . Questa lo ributtò con un' aria severa , e minacciollo di voler far punire la di lui temerità da D. Anastasio . Atterrito l' amante dalla minaccia promise di non mai più parlar d' amore , e sulla fede di questa promessa , Stefanina gli perdonò il passato .

D. Uberto , che di sua natura era un' uom cattivo , non potè soffrire di vedere la sua passione sì malamente pagata , senza andar meditando un' infame maniera di vendicarsi ; e conoscendo

D. Anastasio per un geloso facile a tutte le impressioni, bastogli di questo per formare il più esecrando disegno, che uomo scellerato potesse esser capace d' intraprendere. Una sera mentre passeggiava soletto con questo debolissimo marito, gli disse con un'aria trista: amico mio caro, io non posso vivere più lungo tempo senza svelarvi un segreto, che non mi farei guardato d' iscoprirvi, se l'onor vostro non vi fosse più caro del vostro stesso riposo; ma la vostra, e la mia delicatezza in genere d' offesa non mi permettono di tacervi quello, che passa in casa vostra. Preparatevi a sentire una nuova, che vi darà altrettanto di dolore, quanto vi può sorprendere; e pure bisogna che tutto il dispiacer vostro derivi da una materiala più delicata che sia.

V'intendo, interruppe D. Anastasio tutto turbato: vostra cugina m'è infedele. In quanto a me più non la conosco per mia cugina, ripigliò furiosamente Ordales: io la rinego, anzi ella è indegna di avervi per marito. Questo è un troppo farmi penare, disse D. Anastasio, parlate, che cosa ha mai fatto Stefannina? V'ha tradito, rispose D. Uberto: voi avete un rivale, che segretamente viene da lei ricevuto, e che io non posso dirvi chi sia, perchè l'adultero col favore d'una densa oscura notte s'è involato
agli

agli occhi miei, che stavano per altro in grande attenzione per iscoprirlo. Tutto quello che so, egli è, che siete ingannato: questo è un fatto del quale io ne sono sicuro, e l'interesse, che io prendo a questo affare v'assicura pur troppo della verità di quanto sono per dirvi; e già che m'indichiaro contro Stefanina, bisogna ben dire, che io sia molto assicurato della di lei infedeltà.

E' superfluo, proseguì Uberto, vedendo, che i suoi discorsi producevano quell'effetto che s'aspettava, è superfluo il dirvi di più. Ben m'avveggiò che mal voi soffrite l'ingratitude, con la quale Stefanina ardisce di pagare il vostro amore, e che di più ancora meditate una giusta vendetta: Io non vi farò punto d'ostacolo; nè state ad esaminare qual sia la vittima, che dovete svenare, facendo conoscere a tutta la Città, che non v'ha cosa al Mondo, che non sacrifichiate al vostro onore.

Animava questo traditore in tal guisa uno sposo troppo credulo contro una donna innocente, e gli dipinse con sì vivi colori l'infamia che lo coprirebbe, s'ei lasciasse l'affronto impunito, che alla perfine s'accese di sdegno. Ecco qui che D. Anastasio perde il giudizio; sembra ch'egli sia dalle furie agitato, e va a casa con la stabile risoluzione di dar la morte alla sfortunata

ta

ta Consorte . Stava ella per entrare in letto quando egli arrivò . In quel punto si trattenne , e aspettò , che tutt' i servidori fossero nel loro ritiro : allora senza essere ritenuto dal timore di irritare il Cielo , e senza pensare al disonore , che andava a ridondare sovra un' onorata famiglia , e senza avere un po di compassion naturale , che per altro era in obbligo di avere per un bambino di sei mesi , che sua moglie portava nel ventre , avvicinossi alla sua vittima , e tutto adirato le disse : Bisogna morire , indegna . Tu non hai che poco tempo da vivere , ed io volentieri te 'l lascio acciò prieghi il Cielo , che ti perdoni l' oltraggio , che tu m' hai fatto , ne voglio tampoco , che tu perda l' anima , come hai perduto l' onore .

Così dicendo die' mano al pugnale . Stefanina restò spaventata da questa azione , e da questo discorso , e gittandosi gli a' piedi con le mani congiunte , e tutta smarrita gli disse : che fate Signore ? Qual è mai stato il motivo del dispiacere che v' ho dato , ficche abbiate dovuto arrivare a questo estremo ? Perché volete voi toglier la vita alla vostra sposa ? Siete in errore , se la credete infedele .

No , no , ripigliò severamente il geloso marito , io son troppo sicuro del tuo tradimento , e quelli che m' anno avvertito
sono

sono degni di fede: D. Uberto.... Ah, Signore, ella interruppe con precipizio, non dovete fidarvi di D. Uberto, perchè egli è meno vostro amico di quello vi pensate; e se egli v'ha detto qualche cosa in mio svantaggio, non lo crediate. Taci, infame che sei, replicò D. Anastasio, e volendo prevenirmi contro Ordales, tu giustifichi sempre più i miei sospetti, in vece di distruggerli. Tu procuri di rendermi sospetto questo parente, perchè egli è informato della tua iniqua condotta. Ben vorresti render vana la di lui testimonianza, ma egli è inutile quest'artificio, e raddoppia la voglia che ho di punirti. Mio caro sposo, ripigliò l'innocente Stefanina amaramente piagnendo, moderate la cieca vostra collera; che se trasportarvi lasciate dall'impeto, correrete rischio di commettere un'azione inconsolabile, allorquando ne avrete riconosciuto la troppo grande ingiustizia. Calmate in nome del Cielo i vostri trasporti, e procurate col tempo di metter in chiaro i vostri sospetti; così farete men torto ad una moglie, che non ha cosa veruna da rimproverare a se stessa. Ogni altro, toltone D. Anastasio, sarebbe stato intenerito da queste parole, e più ancora dall'afflizione di che le proferiva; ma il crudele in vece di restarne commosso, disse alla Dama alzando il braccio in atto di ferirla, che un
sol

sol momento restavale da raccomandarsi al Cielo. Fermati, barbaro, ella gli disse: se l'amore che tu avesti fin' ora per me è del tutto estinto; se i contrassegni di tenerezza, che prodigamente ti ho dimostrati, sono svaniti intieramente dalla tua memoria; se le mie lagrime non possono distorti dal tuo esecrabile disegno, rispetta almeno il tuo proprio sangue, e non voler armare la tua furiosa mano contro un' Innocente, che non ha ancora veduto la luce del giorno; nè tu puoi diventare il suo carnefice senza offendere il Cielo, e la Terra. In quanto a me, ti perdono se mi dai la morte; ma non dubitare; quella d'un' infelice bambino dimanderà giustizia d'un sì orribil misfatto.

Per quanto determinato fosse D. Anastasio a non ascoltare tutto quello, che gli avesse potuto dir Stefanina, poco mancò che non restasse commosso dalle spaventevoli immagini, che presentava in cotesti ultimi moti alla di lui immaginazione. Così, come se temuto avesse, che la commozione non tradisse il suo risentimento, accelerò di profittare del furore, che gli restava, e cacciò il pugnale nel fianco diritto della Consorte, che in quello stesso momento cadde, e credendola morta subitamente uscì di casa, e sparì d' Anticaria.

In tanto cotesta sfortunata Sposa fu sì
stor-

stordita dal colpo ricevuto , che stette qualche tempo in terra , come senza vita : poi ripigliando gli spiriti si mise a piagnere , e lamentossi di guisa , che accorse una certa donna attempata , che la serviva . Tosto che la buona vecchia vide la sua Padrona in uno sì lagrimevole stato , gridò tanto forte , che risvegliò non solo i domestici , ma ancora il Vicinato , e fu in un trattola camera ripiena di gente . Si chiamarono i Chirurghi , che visitarono la piaga , e non ne fecero cattivo pronostico : nè s'ingannarono nella lor conghiettura , perchè riuscì loro di guarire Stefanina , che partorì poi felicemente un figlio maschio tre mesi dopo cotesto crudele avvenimento . Io sono questo figlio , Signor Gil Blas , che voi vedete , ed io sono il frutto di cotesto miserabile parto .

Quantunque la maldicenza punto non risparmi la virtù delle donne , ebbe ella però un rispettosso riguardo per mia Madre ; e questa tragica scena non passò nella Città , che per lo trasporto d'un marito geloso . Vera cosa è però , che mio Padre era tenuto per un violento , e facile a sospettare . Potea ben credere Ordales , che sua Cugina l' avrebbe giudicato reo di così nera calunnia , e contento d' essersi almeno mezzo vendicato , più non volle vederla . Col timore di recar noja a V. S. non m' estenderò mol-

to

to sull' educazione che mi fu data; dirò solamente, che mia Madre m' ha fatto principalmente imparare di Scherma, e che ho tirato di spada nelle più celebri sale di Granata, e di Siviglia. Aspettava ella con impazienza, che fossi in età da poter misurare la mia spada con quella di D. Uberto, per informarmi del motivo, ch' ella aveva di lamentarsi di lui; e vedendomi finalmente arrivato all' età di diciotto anni, amaramente piangendo, e molto afflitta me ne fece la confidenza. Quale impressione non fa una Madre in questo stato sovra d' un figlio coraggioso, e ripieno di gran sentimenti? Andai incontanente a ritrovare Ordales, e tirato che l' ebbi in una strada rimota, dopo un lungo assalto, lo passai da banda a banda con tre stoccate, e lo stesi a terra.

Sentendosi dunque Uberto mortalmente ferito, fissò sovra di me gli ultimi suoi sguardi, e mi disse, ch' ei riceveva la morte, che gli dava, come un giustissimo castigo del peccato, che aveva commesso contro l' onore di mia madre. Confessò che s' era risoluto di volerla veder estermata per vendetta del suo rigore; indi spirò, dimandando perdono del suo fallo al Cielo, a D. Anastasio, a Stefanina, ed a me ancora. Non istimai bene il ritornarmene a casa per informare mia Madre dell' avvenimento, lasciando-

ne

ne alla Fama tutto l' incarico. Passai Monti, ed andai alla Città di Malaga, ove m' ambarcai con un Capitano di nave, che usciva dal Porto per andare a far le scorrerie: questi mi riconobbe d' un gran coraggio, e molto volentieri acconsentì che m' accompagnassi con que' Brigantini, che seco egli aveva.

Non stemmo troppo a ritrovare un' occasione di segnalarci, incontrando nei contorni dell' Isola d' Alburano un Corsaro di Mallila, che se ne ritornava dall' Affrica con un bastimento Spagnuolo, che aveva preso nell' alta Cartagine, e che era carico di grandi ricchezze. Noi attacammo valorosamente l' Affricano, e restammo padroni de' suoi due Vascelli, ne' quali v' erano o tanta Cristiani, che costui conduceva schiavi in Barbaria. Profittando noi dunque allora d' un vento, che si levò, e che ci era favorevole per inviarci alla Spiaggia di Granata, arrivammo in poco tempo a Punta d' Elena.

Siccome andavasi dimandando agli Schiavi da noi liberati di qual paese fossero, io feci cotesta dimanda ad un uomo di buonissimo aspetto, che ben poteva avere cinquant' anni: sospirando mi rispose, ch' egli era d' Anticaria. Io allora mi sentii dalla sua risposta un poco commuovere senza sapere perchè, ed accortosi della mia commozione, vidi nascere

scere in lui un gran turbamento . Io sono , diss' io , vostro concittadino : potrebbeasi dunque sapere il nome di vostra famiglia ? Oh , Dio ! mi rispose , voi rinnovate il mio dolore , da me esigendo che soddisfaccia la vostra curiosità . Sono diciotto anni , che ho abbandonato il soggiorno di Anticaria , dove purtroppo è restata di me un' orrida memoria , e voi avrete forse udito anche troppo di me parlare ; io sono D. Anastasio de Rada . Giusto Cielo , gridai io , edovrò creder quello che sento ? Sarà questi D. Anastasio ! sarà mio Padre ? che veggio ! Che dite voi quel giovane ? egli disse , considerandomi con sommo stupore ; sarebbe mai possibile che voi foste quello sventurato fanciullo , che trovavasi ancora nell' utero della Madre , allora quando la sacrificai al mio furore ? Si , mio Padre , gli dissi , io sono quegli , che la virtuosa Stefanina ha dato in luce tre mesi dopo la notte funesta , che la lasciate annegata nel suo proprio sangue .

Non aspettò D. Anastasio , che avessi finito queste parole per gettarmi al collo : ferrommi tra le sue braccia , nè altro facemmo per un quarto d' ora intero , che confondere con le nostre lagrime i nostri sospiri . Dopo esserci amendue abbandonati ai nostri movimenti in noi vivamente eccitati nel riconoscerci ,
al-

alzò mio Padre gli occhi al Cielo per ringraziarlo d'aver salvata Stefanina; ma poco dopo, come se temuto avesse di ringraziarlo fuor di proposito, a me rivolto dimandommi in qual modo fosse stata riconosciuta l'innocenza della sua consorte. Signore, io gli risposi, altri che voi ne ha mai dubitato: la condotta di vostra moglie è sempre stata irreprendibile, e bisogna che io ve ne faccia conoscere l'errore. Sappiate dunque che D. Uberto v'ingannò; e nello stesso tempo gli raccontai tutta la perfidia di questo parente; in quale maniera men'era vendicato, e tutto quello ch'aveva egli di propria bocca confessato morendo.

Fu mio Padre menosensibile al piacere d'aver recuperata la libertà, che a quello di sentir le nuove che io gli dava, Tornò ad abbracciarmi teneramente per l'eccesso di giubbilo che lo trasportava, nè poteva trattenersi di darmi ad intendere quanto mai di meglio fosse contento. Or su via, figlio mio, mi disse, incamminiamci adesso verso Anticaria; mi sento abbruciare d'impazienza di prostrarmi a piedi d'una sposa, che maltrattai sì ingiustamente; e da che tu me ne hai fatto conoscere l'ingiustizia, mi sento de' rimorsi, che mi sbranano il cuore. Io aveva troppa voglia di veder riunite coteste due persone, che m'eran per altro sì care, per ritardarne i dolci

Ci momenti: Lasciai il Capitano; e col danaro, che aveva avuto di mia parte per la presa da noi fatta, comprai due mule in Adria, stante che mio padre non volle più esporli al pericolo del Mare. Ebbe egli tutto il tempo per istrada di raccontarmi le sue avventure, le quali da me furono ascoltate con quella stessa avida attenzione, con cui il Principe d' Itaca ascoltò i racconti del Re suo Padre. In fine, dopo più giorni noi arrivammo al pie' della montagna la più vicina che fosse ad Anticaria, e quici fermammo; e siccome volevamo arrivare segretamente a casa, così noi non entrammo in Città che a mezza notte.

Lascio a voi immaginare qual fosse la sorpresa di mia madre nel riveder un marito, che ella credeva aver perduto per sempre; e la maniera inaudita per la quale erale stato condotto, divenne ancora per lei un' altro soggetto d' ammirazione. Dimandolle perdono della sua crudeltà con sì vive rimostanze di pentimento, che non potè trattenersi d' esserne commossa; ed in vece di riguardarlo come un' assassino, non vide in lui che un uomo, a cui il Cielo l' aveva sottomessa; tanto è vero, che il nome di sposo viene sempre venerato da una virtuosa consorte. Era stata Stefannina tanto afflitta nel vedermi partire, che

che tutta si consolò nel mio ritorno , ma non ne sentì però con tutto questo un perfetto contento . Una sorella d' Ordales criminalmente procedeva contro l'uccisore di suo fratello , facendomi cercare in ogni parte dimodochè non vedendomi mia madre sicuro in casa , trovavasi in una grande inquietudine . Per questo fui obbligato partire la notte stessa per la Corte , ove venni , Signore , per sollecitare la grazia , che spero ottenere , giacchè voi volete parlare in mio favore al primo Ministro , e procurarmene col vostro mezzo la protezione .

Il valoroso figlio di D. Anastasio terminò così il suo racconto , dopo di che gli dissi con aria di gravità : Bastacosi , Signor D. Ruggiero , il caso mi par facile a ringraziarsi , e mi prendo a carico di partecipare il vostro affare a S. E. , la di cui protezione per voi , quasi arderei dire , che fosse sicura . Il Granatino su questo si diffuse in ringraziamenti , che mi sarebbero entrati per un' orecchio , ed usciti per l' altro , se non m' avesse assicurato che ricevuto il servizio egli m' avrebbe generosamente riconosciuto ; ma subito che ebbe toccata questa corda mi misi in moto . Lo stesso giorno raccontai questa storia al Duca , che avendomi dato licenza di presentargli il Cavaliere : D. Ruggiero , gli disse , abbastanza sono informato del punto caval-

valleresco , pe'l quale voi siete venuto alla Corte ; già Santillano me ne ha dette tutte le circostanze . State dunque allegramente : voi non avete fatto cosa , che non sia scusabile , e per l'appunto S. M. ha molto caro di far grazia a que' Gentiluomini , che vogliano vendicare il loro onore oltraggiato . Bisogna per formalità che voi vi lasciate metter prigione ; ma siate per certo , che voi ci starete pochissimo tempo ; già voi avete in Santillano un buonissimo amico , che prenderassi la cura del rimanente , ed egli solleciterà la vostra libertà .

(Fece D. Ruggiero una profonda riverenza al Ministro , sulla di cui parola andò a costituirsi prigione . La lettera di grazia fu subito per mezzo mio spedita , e in meno di dieci giorni inviai questo nuovo Telemaco a raggiugnere il suo Ulisse , e la sua Penelope : che se egli non avesse avuto Prorettore forse forse nemmen con un'anno di prigionia non ne sarebbe stato assoluto . Per questo affare non ebbi di regalo altro che cento Double : questa non fu però una grande tirata di rete ; ma non era io ancora un Calderone per dispregiare le piccole fortune .

C A P O IX.

*Con quali mezzi Gil Blas fece in poco
tempo una fortuna considerabile;
e della grand' aria ch'
egli si dava.*

COttesto affare mi mise in gusto, e dieci Dobble, che donai a Scipione per diritto di sua senzeria, l'incoraggiarono a far nuove ricerche: già scopersi quali fossero i suoi talenti su questo particolare, tanto che avrebbesi egli potuto con giusto titolo chiamare Scipione il Grande. Mi condusse per secondo avventore uno Stampatore di libri di Cavalleria, che s'era fatto ricco contro le regole del giusto. Cotesto Stampatore aveva ristampato un' Opera di uno de' suoi colleghi senza licenza, e le stampe gli erano state sequestrate. Con trecento Ducati feci liberare il sequestro delle stampe, e lo salvai da una pena rigorosissima. Non ostante però, che ciò non toccasse al primo Ministro, S. E. volle benissimo a mio riguardo interporre la sua autorità. Dopo lo Stampatore, mi passò per le mani un Negoziante: sentite di grazia di che si trattava. Fu preso da un Corsaro di Barberia un Vascello Portoghese, e poi ripreso da uno di Cadice. I due terzi delle mercan-

zie, delle quali era egli carico, aspettavano ad un Mercatante di Lisbona, che non potendole avere, veniva alla Corte di Spagna per cercare un Protettore, che avesse molta autorità per farglielo restituire. Io m'interessai per lui, ed egli riebbe i suoi effetti, con la somma di quattrocento Dobble, che furono da lui date per regalo alla Protezione.

Parmi di sentire un leggitore, che mi dica in questo luogo. Animo, Signor Santillano, riempite di fieno i vostri stivali; già siete ben incamminato, e fate la vostra fortuna. Farò certo tutto lo sforzo, e m'ingegnerò. Veggio, se non m'inganno, arrivare il mio servidore con un nuovo *quidam* che è dato nel varco: per l'appunto egli è Scipione; sentiamolo. Signore, egli mi disse, permettete che vi presenti questo famoso Ciarlatano, che vorrebbe un privilegio di poter vendere le sue droghe per lo spazio di dieci anni in tutte le Città della Monarchia di Spagna, all'esclusione di ogn'altro; vale a dire, che sia proibito a tutti quelli della professione di fermarsi in que' luoghi, dove egli sarà. Per ricognizione conterà dugento Dobble a chi gli farà ottenere il detto privilegio spedito. Io allora dissi al Ciarlatano, aspettando il Protettore: andate amico; io farò il vostro interesse. In fatti pochi giorni dopo gli mandai le patenti, con le

le quali se gli dava facoltà d'ingannare il popolo esclusivamente in tutti i Regni della Spagna .

Oltrechè io mi sentiva sempre più avido , quanto diventava più ricco , ed avendo così facilmente ottenuto da S. E. le quattro grazie , delle quali poco fa ho parlato , non esitai punto a dimandarne ancora la quinta . Era coteſta per il Governo della Città di Vera sulla coſtiera di Granata a favore d' un Cavaliere di Calatrava , che mi offeriva mille Double . Si diè a ridere il Miniſtro , vedendomi tant' avido al guadagno : viva il Cielo , amico Gil Blas , mi diſſe , voi fate un bell' avanzarvi ; ed a quello che veggio , voi bramate furioſamente di favorire il voſtro proſſimo . Sentitemi : allora quando non ſi tratterà d' altro che di bagattelle , io non ci penſerò troppo ; ma quando dimanderete poi de' Governi , o altre coſe conſiderabili , vi contenterete della metà del profitto , e dell' altra a me ne renderete conto . Non poteſte mai immaginarvi , proſegui egli , quanto ſia io obbligato a ſpendere , e quanto mi voglia per ſoſtenere la dignità del mio poſto ; pur , non oſtante la mia generoſità , con cui procuro di mettermi a coperto dalle dicerie del mondo , ve lo confeſſo , ho tanta prudenza che baſta per non mettere in diſordine i miei affari domeſtici : ſu queſto dunque regulatevi .

K Con

Con tale discorso levandomi il mio Padrone il timore d'importunarlo, e piuttosto eccitandomi a ritornare più spesso a lui, mi rese più ancora affamato di ricchezze di quello lo fossi per lo passato. Avrei allora volentieri fatto affissare i cartelli, acciocchè tutti quelli, che bramavano ottener grazie dalla Corte non s'indirizzassero ad altri fuor che a me. Io andava da una parte, e Scipione dall'altra, e solo cercava di far piacere a danaro contante. Il Cavaliere di Calatrava ottenne in tanto il Governo di Vera per le sue mille Dobbie, ed io tosto ne feci dare un' altro con lo stesso prezzo ad un Cavaliere di S. Giacomo. Non mi bastò solamente di creare Governatori; conferii ancora degli Ordini di Cavalleria, e convertii alcuni buoni plebei in cattivi Gentiluomini con eccellenti diplomi di Nobiltà. Volli parimente, che il Clero godesse de' miei favori, e conferii molti Benefizii, de' Canonici, e qualche Dignità Ecclesiastica, a riserva de' Vescovadi, ed Arcivescovadi, de' quali D. Rodrigo de Calderone ne era il Collatore. Nominava ancora le Cariche, le Commende, e le Vicereggenze, lo che fa credere che i gran posti non fossero meglio occupati de' piccoli, perchè i soggetti che sceglievamo per le dignità, delle quali noi facemmo un sì bel traffico, non erano già

già sempre le persone di migliore abilità, nè tampoco le più regolate. Sapevamo benissimo che in Madrid i critici si trastullavano su questo particolare a nostre spese; ma noi rassomigliavamo a quegli avari, che godono nel sentire le ciarle del volgo, quando mettono gli occhi sulle loro ricchezze.

Ha ben ragione Isocrate di chiamare l'intemperanza, e la pazzia indivisibili compagne de' ricchi. Quando mi vidi padrone di trentamila Ducati, e in istato di guadagnarne dieci volte altrettanto, giudicai bene di fare uno sfoggio degno d'un confidente del primo Ministro. Pigliai a pigione un Palagio intiero, e lo feci fornire con gran proprietà: comprai la carrozza di uno Scrivano, che se l'era fatta fare per ostentazione, e che cercava di venderla così consigliato dal suo Fornajo: pigliai un Carrozziere, tre Staffieri; e come fu cosa sempre giusta l'avanzare i suoi domestici, innalzai Scipione al triplice onore di essere mio Cameriere, mio Segretario, e mio Maggiordomo. Quello però che fece arrivare al sommo l'orgoglio mio fu, che il Ministro si contentò che le mie genti portassero la sua livrea. Allora perdei tutto quel poco di giudizio, che m'era restato, nè mi trovava meno pazzo degli scolari di Porzio Latro, li quali a forza d'aver bevuto il comino,

e d'essere diventati pallidi come il loro Maestro, credevano di essere tanto sapienti quanto egli; così poco mancò, che non mi stimassi parente del Duca di Lerne, e se non altro, almeno mi cacciai in testa di poter passare per tale, o pure per uno de' suoi bastardi, del che infinitamente io mi gloriava.

Soggiungo, che ad esempio di S. E. che faceva tavola aperta, risolsi di fare anch' io lo stesso, e a quest' effetto diedi ordine a Scipione di trovarmi un buon Cuoco, come di fatto egli me ne trovò uno, che era da mettere al pari di quello di Nomentano felice memoria. Riempii la mia cantina di vini delicati, e dopo di aver fatto le mie provvisioni cominciai a ricevere la conversazione, ed ogni sera meco venivano a cena alcuni de' principali Commessarii della compagnia del Ministro, che si davano fuor di modo l' aria di Segretarii di Stato. Io li trattava lautamente, e li mandava a casa mezzo ubbriachi. In quanto a Scipione, perchè tal padrone, tal servidore, aveva anch' egli la sua tavola nel Tinello, dove regalava a mie spese i suoi amici; ma perchè io amava questo giovane, e perchè egli contribuiva a farmi aver del guadagno, pareva dovesse esser egli in debito di ajutarmi a dissiparlo. Per altro riguardando io queste dissipazioni come fatte da un giovanet-

to, non vedeva poi il torto, che m'era fatto. Un'altra ragione ancora faceami chiudere gli occhi a tutte queste prodigalità, avvegnachè le Cariche non tralasciavano di tirar l'acqua al mio mulino, e vedeva che il mio erario di giorno in giorno cresceva: con un tal colpo io mi lusingava di aver piantato un chiodo nella ruota della fortuna.

Altro non mancava alla mia vanità, che di render Fabrizio testimonio della mia vita fastosa. Io non dubitavo che egli sarebbe stato di ritorno dall'Andaluzia, e per avere il piacer di sorprenderlo gli scrissi un biglietto anonimo, col quale l'avvisavo, che un Signor Siciliano suo amico l'aspettava seco a cena, additandogli il giorno, l'ora, il luogo, dove bisognava che si trovasse. L'appuntamento era a casa mia, ed in fatti Nugnez ci venne, restando fuor di modo sorpreso, nel sentire, che io era il Signor Forestiere, che l'aveva invitato a cena: sì, io gli dissi, mio caro, io sono il Padrone di questo Palazzo: io ho un grande equipaggio, una buona tavola e quello che più importa, uno scrigno affai ricco. Possibile! disse egli con grande vivacità, che tu ti trovi nell'opulenza? Quanto mai godo d'averti messo a servire il Co: Galiano! Io ben te'l diceva, che questi era un Signor generoso, che in breve tempo avrebbe fatta la tua

fortuna. Avrai senza dubbio, proseguì egli, seguito il buon consiglio, che dato t'aveva di rilassare un poco la briglia al Mastro di casa: me ne rallegro. Per questo, quando i Soprintendenti fanno attenersi a questa prudente condotta diventano poi tanto grassi nelle gran case.

Io lasciai che Fabrizio si vantasse quanto mai voleva di avermi inesso in casa del Conte Galiano, dopo di che per moderare il giubbilo, che egli sentiva d'avermi procurato un posto sì buono, lo informai de' contraffegni di gratitudine, con cui questo Signore aveva ricompensati i miei servigi. Ma accorgendomi che il mio Poeta nell'atto di dargli questo ragguaglio cantava dentro di se la Palinodia, gli dissi. Perdono al Siciliano la sua ingratitudine: io per me ho piuttosto motivo di lodarmene, che di lamentarmi; e se il Conte non m'avesse maltrattato l'avrei seguito in Sicilia, ove anche adesso lo servirei con l'aspettativa d'una incerta fortuna. In una parola, io non sarei il confidente del Duca di Lerme.

Restò di tal fatta incantato Nugnez da queste ultime parole, che stette qualche tempo senza poter proferirne ei una sola; indi rompendo tutto in un tratto il silenzio: ho inteso, egli mi disse: e che? Voi dunque siete confidente del primo Ministro? Io sono a parte, gli ri-

risposi, col Signor D. Rodrigo Calderone, e secondo tutte le apparenze io crederò di passare più oltre. Per verità, Signor Santillano, replicò egli, io vi considero molto, perchè siete capace di occupare qualunque impiego. Che bel talento! A quel che io veggio, voi siete un'uomo universale, e capace di tutto. Per altro, Signore, proseguì egli, io mi rallegro infinitamente della prosperità di V. S. Oh, questa è più bella; interruppi io, Signor Nugnez! che novità di Signore, e di Signoria! Lasciamo da parte di grazia queste espressioni, e viviamo sempre insieme familiarmente. Tu hai ben ragione, ripigliò egli, nè degg'io riguardarti con altro occhio, che col consueto, non ostante che tu sia diventato ricco. Ti confesso il mio debole: quando intesi le tue fortune io restai sorpreso, ma la mia maraviglia svanì, ed io altro in te non veggio, che il mio caro amico Gil Blas.

Venne interrotta la nostra conversazione da quattro, o cinque Commessarii, che arrivarono. Signori, io lor dissi, voi cenerete col Signor D. Fabrizio, che fa certe composizioni in versi degni del Re Numa, e che scrive in prosa, come ai giorni d'oggi più non si scrive. Per mia sventura io parlava con certa gente, che facevano sì poco caso della Poesia, che il Poeta molto ne patì, nè si

K de-

degnarono tampoco di ascoltarlo. Poteva ben dire quante cose spiritose voleva; eglino non li badarono nemmeno, e se l'ebbe tanto a male, che si prese una licenza poetica, sottraendosi artificiosamente dalla conversazione, ed in un tratto sparì. I nostri Commessarii non s'avvidero della sua ritirata, e si posero a tavola senza neppur dimandare cosa fosse di lui.

Nel finir di vestirmi il giorno seguente, e mentre mi disponeva ad escire di casa, il Poeta delle Asturie entrò nella mia camera. Scusami, amico, egli mi disse, se jer sera ho fatte tante increanze a' tuoi Commessarii; ma, a dirvela con franchezza, m'ha parso di star sì male tra loro, che non ho potuto più tirare avanti: che fastidiosi personaggi con la loro aria superba, e pretendente! Non posso comprendere come tu, che sei per altro sì dilicato, possa poi accomodarti con de' convitati tanto balordi; voglio da qui innanzi condurtene de' più trattabili. Tu mi farai sommo piacere, io gli risposi, e su questo proposito mi fido del tuo buon gusto. Benissimo, replicò egli, ed io ti prometto di condurti gente di grande spirito, e molto obbligante. In questo stesso punto vado ad una bottega di Caffè, nella quale tutti fra poco si ragunano, e farò in modo di trattenerli, acciò non s'impegnino altrove, perchè felice chi può averli seco.

a de.

a desinare, o a cena, tanto sono egli no compiacenti, ed allegri.

Ciò detto mi lasciò; e la sera all' ora di cena ritornò sene accompagnato solamente da sei compositori, che uno dopo l'altro mi fece conoscere, lodando infinitamente la loro abilità. Al sentirlo, cote sti begli spiriti superavano quelli della Grecia, e dell' Italia; e le loro Opere, diceva egli, meritavano di essere stampate a caratteri d'oro. Io ricevei questi Signori con gran civiltà, e procurai ancora di colmarli d'onestadi, perchè la nazione de' compositori è un poco vana, e gloriosa. Contuttochè non avessi raccomandato a Scipione di prendersi cura, che in questo pasto tutto fosse abbondante, egli però aveva fatto rinforzare il servizio, sapendo qual sorta di gente in questo giorno doveva trattare.

Ci mettemmo finalmente con grande allegrezza a tavola, ed i Poeti cominciarono a discorrere fra di loro, e a lodarsi scambievolmente. Questi citava con aria grave i Grandi, e le Dame, che som mamente si compiacevano della sua Musa. Quell'altro biasimando la scelta, che una certa Accademia aveva fatto di due Letterati, modestamente diceva, che non ad altri che a lui per giusto merito conveniva una tal elezione: i discorsi però di costui non erano meno orgoglio-

si di quelli degli altri. Nel più bel della cena mi empirono il capo di versi, e di prose, mettendosi a recitare un dopo l'altro molti pezzi de' loro componimenti. Uno recita un sonetto, l'altro rappresenta una scena tragica; e un'altro legge la critica d'una Commedia, ed il quarto volendo poi dopo questi leggere un'Oda d'Anacreonte da lui tradotta in cattivi versi Spagnuoli, viene interrotto da uno de' suoi Colleghi, che gli disse, che s'era servito d'un termine improprio. L'autore della traduzione non fu troppo contento, e quindi nacque una disputa, nella quale tutti i bei spiriti dissero il loro parere. Le opinioni sono divise, i litiganti si riscaldano, e vengono alle invettive. Pazienza ancora di questo; ma gli infuriati levandosi da tavola, e dandosi de' pugnì, Fabrizio, Scipione, il mio Carrozziere, gli Staffieri, ed io ancora poca fatica non facemmo a separarli. Quando si videro spartiti, escirono dalla mia casa, come da un'Osteria senza farmi la menoma scusa della loro poca creanza. Nunez pensando che io dovessi esserli tenuto per avermi condotto questa conversazione, restò molto stordito dell'avvenimento. E bene, amico, io gli dissi, seguirai tu ancora a lodarmi i tuoi convitati? Affè tu m'hai condotto gente molto infame! Per me loderò sempre i miei.

i miei Ministri, nè mi star più a parlare di Compositori. In quanto a me, rispose Nugnez, avrò riguardo a non condurtene degli altri, perchè r'ho digià fatto conoscere i più ragionevoli.

C A P O X.

Stando Gil Blas alla Corte i suoi costumi intieramente si corrompono. Qual fu la commessione che ebbe dal Co: de Lemos; e dell'intrigo in cui si trovarono entrambi impegnati.

A Llorà che fui conosciuto per un'uomo ben visto, e caro al Duca di Lerme, subito tutti mi facevano corte; ed ogni mattina la mia anticamera era piena di gente, sicchè subito levato dava loro udienza. Venivano da me due forte di persone: gli uni per impegnarmi, pagando, a dimandar grazie al Ministro; e gli altri per eccitarmi con suppliche a far loro ottenere *gratis* quello che desideravano. I primi erano sicuri di essere ascoltati, e ben serviti: in quanto alli secondi, me ne liberava presto con qualche scusa; o pure li teneva a bada sì lungo tempo, che li faceva perdere tutta la pazienza. Prima che andassi alla Corte io era naturalmente compassionevole, e pieno di carità; ma dopo non ebbi più alcuna debolezza umana,

na , e divenni più duro d' un selce , e per conseguenza guarii dalla mia sensibilità a favore de' miei amici, spogliandomi d' ogni affetto per loro . Di ciò ne farà testimonianza la maniera , con la quale mi diportai in certa congiuntura con Giuseppe Navarro . Udite quello che feci .

Cotesto Navarro, cui io professava tante obbligazioni , e che , per dir tutto in una parola , era stato la origine di mia fortuna , venne un giorno a trovarmi ; e dopo di avermi dato mille prove del suo affetto , conforme era solito di fare ogni volta , che mi vedeva , pregommi a voler dimandare al Duca di Lerne per un suo amico un certo impiego , assicurandomi , che il Cavaliere per cui mi supplicava , era un giovane molto amabile , e d' un grandissimo merito , ma che gli bisognava un posto per potersi ben mantenere . Io non dubito , proseguì Giuseppe , che buono , ed obbligante qual vi conosco , voi non abbiate aver gusto di far questo piacere ad un Galantuomo , che non è troppo ricco , e sono certo , che mi farete tenuto , perchè vi do occasione di esercitare il vostro genio riconoscente . Era questo un dirmi a chiare note , che egli voleva questo servizio per niente . Tuttochè questo non fosse troppo di mio genio , non mancai però di mostrarmi disposto a far

a far quanto bramava . Io son molto fortunato, risposi a Navarro, potendovi rimostrare la viva memoria che conservo di tutto quello avete fatto a mio favore : solamente che voi v'interessiate per chi si sia , questo basta per determinarmi a servirlo ; e cotesto vostro amico avrà l'impiego , che dimandate : assicuratevene pure , perchè adesso non è più vostro l'affare , egli è mio . Su tale assicurazione Giuseppe andossene soddisfattissimo : contuttociò la persona , che tanto raccomandata m'aveva , non ebbe già quel posto , che dimandava ; anzi lo feci dare ad un'altro per mille Ducati , i quali ferrai nello scrigno , e preferii questa somma ai ringraziamenti che fatti m'avrebbe Navarro , al quale dissi con modo assai mortificato quando ci rivedemmo : Ah , mio caro Giuseppe , voi troppo tardi m'avete parlato : Calderone m'ha prevenuto , ed ha disposto dell'impiego a voi ben noto : crediatelo ! sono quasi disperato di non avere una miglior nuova da darvi .

Credette Giuseppe buonamente a tutto , e ci lasciammo più amici che prima ; ma credo che poco stasse ad iscoprirne la verità , perchè non lo vidi più ritornare a casa mia . N'ebbi però piacere ; oltrechè i servigi ch'egli m'aveva fatti m'erano di qualche soggezione : pareami anco , che nello stato nel quale allora

lora mi trovava alla Corte, non fosse più convenevole che praticassi un Maestro di casa.

Egli è lungo tempo, che non ho parlato del Co. de Lemos. Discorriam dunque di questo Signore. Io lo vedeva qualche volta, e di già, come ho detto poco anzi, gli aveva portato mille Double, e gliene diedi altre mille d'ordine del Duca suo Zio di quel danaro, che io teneva a conto di S. E. Volle in quel giorno il Co. de Lemos parlar meco alla lunga, e mi scoprì, ch' egli era finalmente arrivato al suo disegno, e che possedeva intieramente la buona grazia del Principe di Spagna, del quale n'era egli diventato l'unico confidente; indi incaricandomi d'una commessione assai onorevole, e per la quale egli di già m'aveva posti gli occhi addosso: Amico Santillano, mi disse, adesso è il tempo di adoperarsi, e niente si risparmi per iscoprire qualche bellezza, che sia degna di attrarre gli sguardi di cotesto Principe: voi avete dello spirito; di più non vi dico. Andate, correte, cercate, e quando avrete fatto una buona scoperta, daremene avviso. Promisi al Co. di far tutto il possibile per ben fare il debito mio in questo impiego, che non credeva potesse essere troppo difficile da esercitare, giacchè tanti ci sono al Mondo, che ne fanno precisamente la professione

Io non aveva , a dir vero , troppo pratica di tali ricerche ; ma però non dubitai , che Scipione non fosse ancora ammirabile in questo ; sicchè arrivato che fu a casa , lo chiamai , e gli dissi in disparte : Figliuol mio , debbo farti una confidenza di somma importanza : sappi dunque che in mezzo alli grandi favori , che dalla fortuna ricevo , io sento che qualche cosa mi manca . Facilmente indovino cosa sia , egli interruppe , senza darmi tempo di terminare quello , che dir gli voleva : voi avete bisogno d'una gentil Ninfa per sollevarvi lo spirito , e nello stesso tempo per rallegrarvi . In fatti ella è cosa da maravigliarsene , che voi non ne abbiate qualcuna adesso , che siete nel verde de' vostri giorni , quando per fino certi venerandi Vecchioni non ne fanno star senza . Ammiro sommamente la tua speculativa , ripigliai io sorridendo : sì , per l'appunto , non altro manca fuorchè una Bella , e tu me l'hai da provvedere : ma t' avvertisco , che io in questa materia sono assai delicato ; e sappi , che ti dimando una Giovane che sia bella , e di buoni costumi . Quello che voi desiderate , ripigliò Scipione , veramente è molto raro ; nulladimeno noi siamo , grazie al Cielo , in una Città dove c'è di tutto ; ed io spero , che non anderà molto , che avrò trovato quello appunto , che mi dimandate .

In

In fatti tre giorni dopo egli mi disse. Io ho scoperto un Tesoro: questa è una Giovanetta chiamata Cattalina, di buona famiglia, e d'una bellezza rapace, che sotto l'educazione di sua Zia abita in una piccola casa, dove vivono amenable con grande onestà, e coi proprii lor beni, benchè questi non sieno troppo considerabili. Si fanno esse servire da una Donnicciuola, che io conosco, e che m'ha assicurato, che la lor porta, benchè serrata per tutti, potrebbesi però aprire ad un'amante, che fosse ricco egualmente, e liberale, purchè, per evitare lo scandalo, da loro non andasse che di notte tempo, e senza fare alcuna comparsa. A questo proposito io v'ho a lei descritto come un Cavaliere, che merita di trovare la porta aperta, ed ho pregato la donna a volervi proporre alle due Dame. Mi promise di farlo, e di darmi domane la risposta in un certo luogo da noi concertato. Va bene, io gli risposi, ma temo che la Cameriera, cui tu parlasti, non ti voglia far credere quello non è. No, no, replicò egli: a me non la farà: ho di già interrogato il Vicinato; e da tutto quello che mi è stato detto concludo, che la Signora Cattalina è una Danae, dalla quale voi potrete andare a farla da Giove a forza d'una tempesta di Dobbles, che ci lascierete cadere.

Contuttochè fossi io contrario a cotesse

ste simili amorose fortune, m'attaccai però a questa ; e quando la cameriera venne a dire il susseguente giorno a Scipione, che io solo doveva essere introdotto quella stessa sera nella casa delle sue Padrone, ci andai sollecitamente verso la mezzanotte. La scaltra donna mi ricevette senza lume, prendendomi la mano per introdurmi in una sala assai magnifica, dove io trovai le due Dame gentilmente vestite, che stavan sedendo su due carelli di raso. Sì tosto ch'elleno m'ebber veduto si levarono in piedi, e mi salutarono d'una maniera sì nobile, che credetti vedere due persone di gran qualità. La Zia, che chiamavasi la Signora Mencia, tuttochè bella ancor fosse, però per questo non obbligò la mia attenzione. Egli è però vero, che tutta la distinzione andava a cadere sopra la sola Nipote, la quale mi parve una Dea : ad esaminarla però con rigore, avrebbesi potuto dire, che questa non era una bellezza perfetta ; ma ella aveva certe grazie, con un'aria piccante, e libidinosa, che non permettevano agli occhi degli uomini lo scoprire i suoi difetti.

Così la sua veduta conturbò i miei sensi. Mi scordai che io colà era solamente andato per fare le parti di Procuratore, e parlai in mio proprio, e privato nome, facendola da uom' appassionato. La piccola fanciulla, nella quale

le trovai tre volte più spirito di quello mostrasse, mi parve tanto graziosa, che finì d'incantarmi con le sue risposte. Aveva incominciato a non essere più padrone di me, quandola Zia per moderare i miei trasporti cominciò a parlare, e disse. Signor Santillano, bisogna che con voi io mi spieghi con tutta franchezza: stante l'elogio che m'è stato fatto di voi, io v'ho data la permissione di venire in casa mia senza farvi cadere dall'alto questo favore; ma non crediate però con questo di aver fatto tutto il colpo. Io fino ad ora ho allevata mia Nipote nella ritiratezza, e voi fiete, per così dire, il primo Cavaliere che ha l'onor di vederla: se voi la giudicate degna di essere vostra sposa, io sarò sempre contenta, che ella goda questa fortuna; guardate se la potete avere a questo prezzo, altrimenti vi assicuro, che non l'avrete mai a miglior mercato di questo.

Cotesto colpo a dirittura tirato spaventò l'amore, che di già m'aveva vibrato un dardo, e per parlare senza metafora, un maritaggio proposto con tant'asprezza mi fece rientrar in me stesso, e tutto in un tratto divenni l'agente fedele del Conte de Lemos, con che cangiando scena, risposi alla Signora Mencia. Madama, la vostra maniera di parlar con franchezza mi piace, ed io voglio pure imitarla. Qualunque figura, che io faccia
alla

alla Corte, per questo però non sono partito equivalente per la Signora Catalina; io ne ho per le mani un più degno, e per lei ho destinato il Principe di Spagna. Questo è lo stesso che dar un rifiuto a mia Nipote, replicò freddamente la Zia: questa mi sembra un'azione molto scortese, nè era necessario l'accompagnarla con un tratto burlesco. Io non burlo, Madama, le dissi, nè v'è cosa più vera di questa: tengo ordine di cercare una bella giovane, che meriti di essere onorata delle visite segrete del Principe di Spagna; l'ho trovata in vostra casa, e la metto a capitale.

Restò molto attonita la Signora Mencia nel sentire queste parole, e ben m'avvidi, che non le dispiacquero; nulladimeno credend'essa di dover fare la riservata, mi rispose in questa maniera: Quand'anche intendessi la cosa come la descrivete, sappiate che io non sono donna di vantarmi dell'infame onore di vedere mia Nipote amata da un Principe. La mia virtù si rivolta contro l'idea ... Quanto siete buona, io interrompi, con questa vostra virtù! voi pensate come pensano le donne d'ordinaria condizione, se pretendete di considerar queste cose con la massima, che avete: egli è un tor loro tutto quello, che anno di buono; bisogna anzi riguardarle con occhio sereno. Figuratevi l'Erede della Monarchia

chia a' piedi della fortunata Cattalina : rappresentatevi ch'egli l'adori , e gli dia immensi regali , e pensate piuttosto , che forse da lei nascerà un'Eroe , che col suo nome renderà ancor quello della Madre immortale .

Contuttochè la Zia altro non bramasse , che di aver quello per l'appunto che io le proponeva , finse però di non sapere a che risolversi ; e Cattalina che di già avrebbe voluto aver colto al varco il Principe di Spagna , mostrò una grande indifferenza , il che fu cagione , che di nuovo cominciai a batter la piazza , finattanto che finalmente la Signora Mencia vedendomi stanco , e vicino a levare l'assedio , alzò bandiera , e femmo una capitolazione che conteneva i due seguenti articoli . *Primò* che , se il Principe di Spagna sul ragguaglio che gli sarebbe fatto delle buone qualità di Cattalina prendesse fuoco , e si determinasse a farle una visita notturna , io dovessi aver la cura di avvisarne le Dame , come altresì della notte , che si sarebbe per tal effetto stabilita . *Secundò* , che il Principe introdur non si dovesse nella casa delle suddette Dame se non in qualità di persona privata , e solamente accompagnato da me , e dal suo Mercurio .

Dopo tal convenzione , la Zia , e la Nipote mi fecero tutte le civiltà immaginabili , prendendo meco un'aria di fami-

miliarità, al di cui favore misi a rischio alcuni abbracciamenti, che non furono tanto mal accettati, ed allora che fummo per lasciarci, elleno di loro proprio moto m'abbracciarono, facendomi ogni sorta di carezze. Ella non è cosa tanto mirabile, che si formi con facilità un legame tra i mezzani d'amore, e le Donne, che anno bisogno di essi. Sarebbe detto, vedendomi uscire di là con tanti favori, che fossi stato anche più fortunato di quello che era.

Il Co: de Lemos sentì un'estremo contento quando gli diedi la nuova d'aver fatta la scoperta tal quale egli la poteva bramare. Gli parlai di Cattalina in termini tali, che ispiravano la voglia di vederla, e la seguente notte lo condussi alla di lei casa, e confessommi, che io aveva perfettamente scelto. Disse alle Dame, che egli non aveva alcun dubbio che il Principe di Spagna non dovesse esser molto soddisfatto della Bella, che io gli aveva prescelta, e che ella per la sua parte avrebbe motivo di essere contenta d'un tale amante: che questo Principe era generoso, pieno di dolcezza, e bontà; e finalmente assicurolle, che fra qualche giorno glielo condurrebbe nel modo ch'esse bramavano, cioè senza corteggio, e senza strepito. Congedossi costei Signore da loro, ed io con lui me ne andai. Noi raggiungemmo il suo equi-

pag-

paggio, col quale eravamo entrambi venuti, e che ci attendeva al fine della strada, poi mi condusse al mio Palagio, incaricandomi che il giorno seguente dovessi informare suo Zio di questa abbozzata avventura, e di pregarlo da parte sua a volergli mandare mille Double, a fine di poterla perfezionare come si debbe.

Non tralasciai il giorno seguente di andare dal Co: di Lerme per rendergli un conto esatto di tutto quello passava. Non gli tacqui che una sola cosa, e fu, che non nominai in conto veruno Scipione, ed io solo mi feci autore della scoperta di Cattalina, perchè appo de' Grandi bisogna darsi l'onore di tutto.

Con ciò m'acquistai de' complimenti. Signor Gil Blas, mi disse con modo burlesco il Ministro, mi consolo che tra gli altri vostri talenti abbiate ancor quello di essere scopritore delle beltà obbliganti. Quando ne avrò di bisogno anch'io, sarà mio vantaggio far capo a voi. Eccellenza, le risposi sulla medesima aria, la ringrazio infinitamente della preminenza; ma siami permesso di dire, che avrei grande scrupolo di procurare una tal sorta di piaceri all' E. V. Egli è tanto tempo che il Signor D. Rodrigo sta in possesso di questo impiego, che sarebbe un'ingiustizia il levarglielo. Il Duca sorrise a questa risposta, indi mutando discorso

scorso mi dimandò se suo Nipote avesse bisogno di danari per quest' apparecchio. Perdonatemi di grazia, io risposi, anzi vi prega che gli mandiate mille Double. Or bene, ripigliò il Ministro, tu gliele porterai, e digli, che non le risparmi, e che concorra pure a tutte le spese, che il Principe desidererà di fare.

C A P O X I.

*Della visita segreta, e de' Regali, che
il Principe di Spagna fece
a Cattalina.*

A Ndai a portare nell' ora stessa cinquecento Dobbloni al Conte de Lemos. Non potevate venire più a tempo, mi disse questo Signore: ho parlato al Principe, il quale ha gradito il tutto molto volentieri, ed arde d' impazienza di veder Cattalina: la vicina notte vuol uscire segretamente dal suo Palagio per andarla a ritrovare. Tutto è in pronto, e le nostre misure sono di già prese su questo affare: avvivate voi in tanto le Dame, e date alle stesse il danaro che mi portate: sarà bene far loro conoscere, che quello che debbon ricevere non è già un' amante ordinario: per altro i benefizj de' Principi deggion sempre prevenire le loro galanterie. Giacchè dunque voi

Tomo III. L do-

dovrete in mia compagnia servirlo , proseguì egli , vostra sia la cura di trovarvi questa sera a Palazzo all' ora che egli sarà per andare a dormire , bisogna in oltre , che la vostra Carrozza , essendo che penso a proposito di dovercene servire , ci aspetti a mezza notte in vicinanza del Palazzo .

Ritornai subito dalle Dame , ma non vidi Cattalina , mi fu detto che dormiva , nè ad altri parlai che alla Signora Mencia . Madama , le dissi , scusatemi di grazia , se di giorno vengo alla vostra casa ; ma non ne posso a meno . M' è d' uopo avvisarvi , che il Principe di Spagna questa notte viene da voi , ed eccovi , fogginsi , mettendole nelle mani una borsa dove erano i danari , eccovi un' offerta ch' egli invia al Templo di Citerea per rendersi le beltà favorevoli . Io non v' ho , come ben vedete , impegnate in un cattivo affare . Ve ne resto obbligata , essa rispose ; ma ditemi per grazia , Signor Santillano , il Principe ama egli la Musica ? Ei l' ama , ripigliai io , all' eccesso , e niente più gli dà piacere , che una bella voce accompagnata da un leuto delicatamente suonato . Molto meglio , replicò essa tutta fuori di se per l' allegrezza , voi mi date un sommo piacere con questo discorso , posciachè mia Nipote ha una voce di rosignuolo , e suona di leuto a maraviglia , e
balla

balla a perfezione. Viva il Cielo, diss'io dopo di lei, queste sono di gran maraviglie, Cara Zia! Ad una fanciulla, che voglia fare la sua fortuna basta una sola di queste prerogative.

Così disposte le cose aspettai l'ora del dormire del Principe: arrivata che fu, diedi i miei ordini al Carrozziere; e andai a ritrovare il Co: de Lemos, che mi disse, che il Principe per presto spedirsi da tutte le visite, finse di avere una piccola indisposizione, e andossene in letto per meglio dare ad intendere, che egli era ammalato, ma che si sarebbe tornato a levare un'ora dopo, e che per una porta scenderebbe da una scala segreta, che riferiva ne' Cortili.

Quando m'ebbe informato di tutto quello, ch'essi avevano concertato insieme, mi mise in un sito per dove m'assicurò, che sarebbero assolutamente passati. Stetti tanto tempo aspettando, che cominciai a credere che il nostro Galante potesse aver pigliato un'altra strada, o perduta la voglia di veder Cattalina, quasi che i Principi perdessero simili fantasie prima di averle soddisfatte. Finalmente pensai, che si fossero scordati di me; quand'ecco vidi comparire due uomini, che mi fermarono. Conosciuti che gli ebbi per quelli che aspettava, li condussi alla mia carrozza, nella quale amendue montarono: io andai a sedere vi-

cino al Carrozziere per poterli servire di guida, e lo feci fermare cinquanta passi incirca lontano dalla casa delle Donne. Diedi mano al Principe di Spagna, ed al suo compagno per ajutarli a smontare dalla carrozza, e c'incamminammo verso la casa, dove voleamo introdurci: la porta s'aprì al nostro arrivo, ed entrati che fummo di bel nuovo si chiuse.

Ci trovammo tutto in un tratto nelle medesime oscurità, ove m'era io la prima volta trovato, e tuttochè per distinzione avessero attaccato al muro una piccola lampana; il lume però che rendeva era sì poco, che solo fu da noi visto, senza che egli punto ci illuminasse. Non servì tutto questo che a rendere l'avventura più aggradevole al nostro Eroe, il quale restò vivamente abbagliato dalla vista delle due Dame, quando lo riceverettero nella sala dove lo splendore di un gran numero di lumi compensava l'oscurità, che trovavasi nel Cortile. La Zia, e la Nipote erano in un grazioso abbigliamentò, in cui v'era un'intelligenza di galanteria tale, che era impossibile il rimirarle senza sentirne del rapimento. Il nostro Principe sarebbe solamente contentato della Signora Mencia, se non avesse dovuto scegliere; ma le vezzose maniere della gentil Cattalina ebbero con grande ragione la preminenza.

E be-

E bene, mio Principe, gli disse il Conte Leinos, potevamo noi procurarvi il piacere di vedere due più belle persone di queste? Io le trovo amendue amabili, rispose il Principe, e volentieri qui lascio tutto il mio cuore; e se la Nipote nol trattenesse, resterebbe certamente ne' lacci della Zia.

Dopo un complimento così grazioso per una Zia, disse mille altre cose spiritose a Cattalina, la quale sempre rispose con una grande vivacità di spirito; e siccome è lecito alli galantuomini, che fanno la figura, che io allora faceva in quest'occasione, d'introdursi ne' discorsi degli amanti, quando massime si tratta di attrizzare il fuoco, dissi all'innamorato, che la sua Ninfa cantava, e suonava mirabilmente di Leuto. Gli piacque sentire, che ella avesse questi talenti, e la pregò a volergliene dare un piccol saggio. Essa con bella grazia si rese alle di lui istanze dando mano ad un Leuto ben accordato, e suonò delicatamente diverse arie, cantando d'una maniera sì dolce, che il Principe tutto trasportato dall'amore, e dal piacere cadde a' suoi piedi; ma lasciamo qui questo Quadro, e diciam solo, che nel dolce incanto, in cui l'Erede della Monarchia Spagnuola era sepolto, le ore passarono come momenti, e che ci fu d'uopo lo staccarlo da questa pericolosa casa a

cagione del giorno, che si avvicinava. I Signori intraprendenti lo ricondussero prontamente nel suo appartamento, e quindi si ritirarono alle loro stanze egualmente contenti di averlo fatto invaghire di un'avventuriera, quanto sel'avesse fatto maritare ad una gran Principessa.

Il seguente giorno raccontai al Duca di Lerme cotesto avvenimento, perchè egli volea saper sempre il tutto; ma nell'atto di finire il ragguaglio il Co: de Lemos arrivò, e ci disse. Il Principe di Spagna è talmente invaghito di Cattalina, ed ha preso per lei tanto gusto, che ha determinato di volerla spesso vedere, e di volerla servire: vorrebbe inoltre quest'oggi regalarla per duemila Dobbledigioge, ma non ha questo soldo, ed egli si è a me indirizzato. Mio caro Lemos, così m'ha egli detto, bisogna che dentro d'oggi mi troviate tal somma: lo so che v'importuno, e vi sono d'aggravio; ma in tanto il mio cuore ve ne sarà sommamente tenuto, e se mai verrò in istato di riconoscere con altra maniera, che con le espressioni tutto ciò che voi avete fatto per me, non vi pentirete d'avermi obbligato. Mio Principe, gli ho risposto lasciandolo incontanente, ho amici, e credito; e vado subito in traccia di quel che bramate.

Non è tanto difficile il poterlo soddisfare.

disfare , disse allora il Duca a suo Nipote: Santillano vi darà questo danaro, o pure, se vi contentate, ei stesso comprerà le gioje , perchè se ne intende a perfezione , e massime di rubini : non è vero Gil Blas? proseguì egli riguardandomi con aria burlesca . Quanto mai siete scherzevole , mio Signore, io gli risposi ! ben m' avveggo che avete gran voglia di far ridere a mie spese il Signor Conte . Tanto fu . Il Nipote dimandò qual fosse questo segreto . Niente , ripigliò il Zio ridendo : fu , che venne un giorno in pensiero a Santillano di permutare un diamante con un rubino , e questo cambio non ridondò nè in suo onore , nè in suo profitto .

Io sarei stato troppo felice , se il Ministro detto non avesse di più , ma si pigliò la briga di raccontare la burla che da Cammilla , e da D. Raffaelio , m' era stata fatta in una Locanda , amplificando principalmente le circostanze per me più disgustose . Dopo essersi S. E. molto ben rallegrata , mi diede ordine di accompagnare il Co: de Lemos , il quale mi condusse da un gioielliere , e scelse che avemmo moltissime gioje , le andammo subito a mostrare al Principe di Spagna , poi a me le consegnarono , perchè le portassi a Cattalina . Dopo questo andai a casa mia per prendere duemila Dobbles de' ducati del Duca per pagare il Mercatante .

L 4 Non

Non occorre dimandare se la notte seguente fossi piacevolmente ricevuto dalle Dame, allorchè con la mia ambasciata presentai loro i regali, i quali consistevano in un bellissimo anello destinato per la Zia, ed in un pajo d'orecchini per la Nipote. Sorprese amendue da questi contrafegni d'amore, e dalla generosità del Principe, cominciarono a ciarlare come due Comare, ed a ringraziarmi di aver loro procurato una amicizia sì buona. Erano fuori di se per l'eccesso dell'allegrezza, e si lasciarono uscire dalla bocca certe parole, che mi fecero sospettare, che io avessi proposto una grande astuta al figlio del nostro Monarca; e per sapere precisamente se io pur aveva fatto questo bel capo d'opera, me ne andai con l'idea di chiarirmi di tutto con Scipione.



C A P O XII.

*Chi fosse Cattalina: imbarazzo di Gil Blas :
sue inquietudini; e qual cautela
fosse costretto di prendere
per mettere il suo spi-
rito in riposo.*

Rientrando in casa mia sentii un grandissimo rumore, e dimandandone il motivo, mi fu detto, che era Scipione, che dava da cena in quella sera a sei de' suoi più cari amici: cantavano questi a gola aperta, e facevano terribilissime risate. Questo pasto non era assolutamente il banchetto dei sette Sav.

Il Padrone della ricreazione accortosi del mio arrivo, disse a tutta la compagnia. Signori, non è niente, egli è il Padrone che ritorna a casa: ciò non vi turbi, seguitate pure a stare allegramente; vado a dirgli due parole, e fra un momento farò da voi; ciò detto, venne a trovarmi. Che strepito è questo? o gli dissi. Chi sono costoro che passeggiate? Sarebbero forse Poeti? No, Signore, egli mi rispose, farebbe un gran danno il dar da bere il vostro vino a simile gente: io ne faccio un miglior uso. V'è fra miei convitati un certo giovane ricchissimo, che vorrebbe ottener un'

L 3 im-

impiego col vostro mezzo, e col suo danaro: laonde per lui la festa è fatta; ed ogni volta che beve, io do un accrescimento di dieci Dobbles al beneficio, che dee da voi ricevere, sicchè voglio che beva insino a giorno. Quando sia così, ripigliai io, torna pure a tavola, nè risparmiar punto il vino della mia cantina.

Non istimai allora che fosse tempo di discorrere seco di Cattalina, ma il giorno seguente subito che fui alzato dal letto gli parlai in questa guisa. Amico Scipione, tu ben sai come viviamo insieme: io piuttosto ti tratto da amico, che da servidore, e per conseguenza avresti gran torto di ingannarmi come tuo padrone. Non vi sia dunque al segreto fra noi: intanto voglio dirti una cosa, che ti sorprenderà: e tu dal canto tuo mi dirai tutto quello, che pensi delle due Donne che m'hai fatto conoscere. Diciamola qui in confidenza: io sono di parere che sieno coteste due delle più raffinate Cortigiane, altrettanto più scaltre, quanto più affettano di essere semplici. Se deggio dire il vero, il Principe di Spagna non ha gran motivo di lodarsi di me, perchè a dirtela, la Bella tel' ho dimandata per lui. Lo condussi da Cattalina, ed egli se n'è innamorato. Signore, mi rispose Scipione, voi siete troppo leale con me, nè io debbo man-

manca a voi di sincerità . Ieri parlai da solo a sola con la servente di queste due Donne, ed ella mi ha raccontato la loro storia, che mi parve molto galante, e io voglio farvene succintamente il racconto .

Cattalina, proseguì egli, è figlia d' un piccol Gentiluomo d' Aragona, la quale trovandosi d'anni quindici Orfana altrettanto povera quanto bella, sposò un Commendatore vecchio, che poi la condusse a Toledo, dove in termine di sei mesi egli morì dopo di averle servito più di padre, che di marito . Ella dunque restò padrona dell' eredità, che consisteva in qualche robicciuole, ed in trecento Dobble di danari contanti, quindi s' accompagnò con la Signora Mencia, che allora era ancor alla moda, quantunque più non fosse sul fior degli anni . Coteste due buone amiche stavano insieme, ed incominciarono a tener una certa condotta, della quale poi la Giustizia volle esserne informata : ciò spiace di molto alle Dame, che per dispetto abbandonarono rabbiosamente Toledo, e vennero ad accasarsi a Madrid, dove per due anni in circa vivono senza praticar alcun' altra Donna del vicinato ; ma sentite il meglio . Anno queste preso a pigione due piccole case separate unicamente da una sola muraglia, potendosi entrare nell' una, e nell' altra per una

scala di comunicazione, che si trova nelle cantine. La Signora Mencía sta con una serva in una di queste case, e l'Erede del Commendatore occupa l'altra in compagnia d'una vecchia Governatrice, che, ella fa passare per sua Nonna, di modo che la nostra Aragonesese ora è una Nipote allevata dalla Zia, ed ora è una pupilla sotto l'ali di sua Avola: quando ella fa la Nipote, si chiama Cattalina; e quando fa la fanciulla si chiama Sirena.

A questo nome di Sirena interruppi facendo impallidire Scipione, che cosa mi dirai tu, gli dissi? Ahime! molto io temo che questa maladetta Aragonesese non sia l'amante di Calderone. Ah, certamente, rispose egli, è desso, ed io credeva di farvi rallegrare col darvi questa nuova. Tu non lo sai, replicai io: ella è più atta a cagionarmi del disturbo, che a darmi dell'allegrezza: tu dunque non vedi le conseguenze? No, per verità, ripigliò Scipione, che disgrazia potrà mai accadere? Non abbiate timore che D. Rodrigo arrivi a scoprire quello che passa, e se dubitate che ciò gli possa esser noto, basti solo che voi procuriate di prevenirne il Ministro. Raccontategli il successo naturalmente come è, così egli vedrà il vostro buon cuore, e se dopo tutto questo Calderone vorrà fare qualche cattivo passo contro di voi

voi con S. E. ella ben s'accorgerà, che Calderone non cerca altro, che nuocer-
vi col solo motivo di vendicarsi.

Scipione mi tolse ogni timore con questo discorso, e seguitai i suoi consigli. Avvertii il Duca di Lerme di questa spiacevole scoperta, ed affettai parimente di rappresentargli il caso con volto malinconico, per renderlo persuaso, che io era mortificatissimo, avendo dato nelle mani del Principe l'amante di D. Rodrigo. Ma il Ministro in vece di aver compassione del suo favorito, ne mostrò anzi sommo piacere; quindi mi disse, che seguitassi il fatto mio, perchè era cosa gloriosa per Calderone l'amare la Dama stessa, che amava il Principe di Spagna, ed esserne egualmente trattato. Informai ancora di tutto il Conte de Lemos, che m'assicurò della sua protezione ogni qual volta, che il primo Segretario avesse scoperto l'intrigo, e procurar volesse di farmi perdere la buona grazia del Duca.

Credendo dunque con tal lavoro di vedere la nave della mia fortuna fuor del pericolo di restar in secco, nulla a temer mi restava: seguitai ad accompagnare il Principe a casa di Cattalina chiamata in altri termini la bella Sirena, che possedeva l'arte di trovar de' rigiri per allontanare dalla sua Casa D. Rodri-

go, ed involare a lui quelle notti, ch'ella era obbligata di dare al di lui illustre Rivale.

C A P O XIII.

Gil Blas la va sfoggiando da Grande : riceve nuove di sua famiglia: quali impressioni facciano queste sovra di lui; e si disgusta con Fabrizio.

Gl'ho detto che ogni mattina v'era nella mia anticamera una folla di gente, che venivano a farmi diverse proposizioni; ma io non voleva che le facessero a viva voce, e seguendo il costume di Corte, o piuttosto per far l'uom d'importanza, diceva a ciascun supplicante: datemi un memoriale. M'era io sì bene accostumato a questo, che un giorno dissi le medesime parole ad un proprietario del mio Palagio, che venne a ricordarmi essergli io debitore un' Anno d'affitto. In quanto al mio Macellajo, e Fornajo essi mi risparmiavano la fatica di chieder loro le polizze, tanto eran essi puntuali a portarmele ogni mese. Scipione, il quale a maraviglia m'imitava, e dir si poteva una copia esattamente rassomigliante all'originale, faceva lo stesso con quelli, che a lui s'indiriz-

dirizzavano per pregarlo d'impegnarmi a far loro qualche servizio.

Mi serviva io ancora d'un'altra franchezza, di cui non pretendo farmene grazia. Era tanto pazzo che parlava de' Grandi come se fossi io stato un uomo della medesima condizione. Se doveva, per esempio, nominare il Duca d'Alba, il Duca di Medina Sidonia, diceva senza cerimonie: D'Alba, e Medina Sidonia. In somma era diventato sì superbo, e tanto vano, che non era più figlio di mio Padre, e di mia Madre. Ah, povera donna di governo, e povero bracciere! non cercava nemmeno se voi viveste in fortuna, o in miseria nelle Asturie; nè a voi pensava rampoco un sol momento. La Corte ha la virtù del fiume Lete per farci dimenticare de' nostri Padri, delle nostre Madri, e de' nostri Amici, quando massime sono eglino in istato cattivo..

Io dunque più non mi ricordava della mia famiglia; quando una mattina venne a trovarmi un giovane, dicendo, che bramava parlarmi un sol momento in disparte. Io allora lo feci passare nel mio gabinetto, dove senza offerirgli di sedere, perchè mi pareva un uom ordinario, gli dimandai che volesse darme. Signor Gil Blas, mi disse, voi dunque non mi conoscete? Poteva bene

ne considerarlo attentamente quanto voleva; fui obbligato a rispondere, che le di lui sembianze m'erano del tutto incognite. Io sono, ripigliò egli, uno de' vostri compatriotti nativo d' Oviedo figlio di Bertando Muscada Droghiere, che ha la sua casa vicino a quella di vostro Zio Canonico: io ben vi conosco, e noi ci siamo insieme mille volte divertiti al giuoco della Cieca.

Non ho, iogli risposi, che una confusa idea de' trattenimenti della mia fanciullezza; e gli affari da' quali sono stato dopo occupato me ne hanno fatto perdere ogni memoria. Io sono venuto, disse egli, a Madrid per far certi conti col Corrispondente di mio Padre; ed avendo sentito parlare di voi, m'è stato detto che fate un grande sfarzo alla Corte, e che siete già ricco come un'Ebreo: me ne rallegro; e nel ritorno, che farò alla patria, anderò a riempire di consolazione la vostra famiglia, dandole una nuova sì buona.

Io non poteva per onestà trattenermi d'interrogarlo in quale stato avesse egli lasciato mio Padre, mia Madre, e mio Zio; ma feci con tal freddezza questo mio dovere, che non diedi gran motivo al Droghiere di ammirare la forza del sangue. Parve offeso dell'indifferenza, che io aveva per persone, che mi do-

vevano essere sì care, e siccome questi era un giovane franco, e grossolano: io credeva in voi, mi disse egli schiettamente, un pò più di tenerezza, e di sensibilità per i vostri parenti. Che modo d'interrogarmi è questo circa il loro essere! sappiate, che vostro Padre, e vostra Madre stanno ancora a servire, e che il buon Canonico Gil Perez oppresso dalla vecchiaja, ed infermo poco può stare a morire: bisogna esser umano, e giacchè voi siete in istato di fare del bene a' vostri Genitori, vi consiglio da vero amico, mandar loro dugento Dobble ogni anno; e con questo ajuto farete far loro una vita dolce, e fortunata, senza incomodarvi.

In vece di restar commosso dal ritratto ch' ei faceva di mia famiglia, io mi risentii della libertà, che si prendeva di consigliarmi senza che lo pregassi di questo. Se avesse avuto più maniera forse forse persuaso m'avrebbe; ma egli altro non fece che pugnermi con la franchezza: ben però se ne avvide dal disgustevole silenzio, che io osservava, e continuando la sua ammonizione senza carità, e con grande malizia, mi fece venir l'impazienza. O, questo è troppo, io risposi con trasporto! Signor de Muscada, non entrate dove non vi tocca; ne a voi spetta di suggerirmi il
mio

mio dovere , sapendo io meglio di voi quello , che far debba in quest'occasione ; e così dicendo , cacciai il Droghiere fuori del mio Gabinetto , e lo mandai a Oviedo per vendere del pepe , e del garofano .

Non resta però , che non si rappresentasse allo spirito mio quanto egli disse , e rimproverando a me stesso di essere un figlio snaturato , m'intenerii . Mi ricordava della cura che s' erano presa nello mia fanciullezza , e nella mia educazione : mi sovvenne quanto grande fosse il debito mio verso i miei Genitori ; sicchè tutte coteste riflessioni furono accompagnate da qualche trasporto di gratitudine , che a nulla non serviva : la sconoscenza mia però tantosto l' estinse , e me ne fece scordare intieramente . Quanti Padri vi sono , che anno de' figliuoli di simil tempra !

L'avarizia , e l'ambizione , che mi dominavano , mutarono totalmente il mio umore , e perdetti tutta la mia allegrezza : divenni distratto , e pensieroso ; in una parola , uno sciocco animale . Quando Fabrizio mi vide tutto gonfio di mia fortuna , e che a lui più non pensava , non veniva che di rado a ritrovarmi , nè potè trattenersi di dirmi un giorno : Per verità , Gil Blas ,
più

più non ti conosco : prima che fosti in Corte tu eri sempre d'un' umore allegro , adesso ti veggo sempre agitato : tu fai progetti sovra progetti per arricchirti , e più beni , che tu cumuli , più ne vorresti accumulare . Oltre di che , dovrò dirtelo ? Tu meco non hai più quella sincerità di cuore , quelle maniere libere , che fanno tutto il dolce dell'amicizia , ma tutto al contrario tu fingi , e nascondi l'interno del cuore : osservo parimente qualche soggezione nelle onestadi , che tui mi fai ; in somma Gil Blas non è più quello stesso Gil Blas , che ho conosciuto per lo passato .

Tu burli per verità , gli risposi con aria assai fredda : io in me non conosco verun cangiamento . Non si dee formar giudizio dagli occhi tuoi , replicò egli , perchè questi sono affascinati : credilo ; la tua metamorfosi è più che vera . Dillo , amico , parla : viviamo forse insieme adesso come per lo passato vivevamo ? Quand'io veniva qualche mattina a battere alla tua porta , tu correvi in persona ad aprirmi , e sovente mezzo addormentato , e io entrava nella tua camera senza cerimonia : adesso , quanta differenza ! tu hai degli Staffieri , i quali mi fanno aspettare nell'anticamera , e fa d'uopo che
por-

portino prima l'ambasciata avanti che io possa parlarti : dopo questo , come mi ricevi tu ? Con un modo affai agghiacciato , e spacciandola da Grande , e quasi direi , che le mie visite già cominciano ad esserti d'aggravio . Credi tu che un tale accoglimento sia gradevole ad uno , che è stato tuo collega ? Nò , Santillano , no , ciò non mi conviene : Addio dunque ; lasciamci da veri amici , e liberiamci amendue , tu da un censore delle tue azioni , io da un nuovo ricco , che più non si conosce .

Mi sentii più irritato , che commosso da questi rimproveri , e lasciai che se ne andasse senza punto sforzarlo a fermarsi . Nello stato in cui mi trovava , l'amicizia d' un Poeta non mi pareva già una cosa tanto preziosa , perchè dovesti affliggermi di averla perduta : trovai la maniera di consolarmi col praticare alcuni Uffiziali del Re , a' quali inclinava il mio genio . Coteste nuove amicizie erano di certi uomini , la maggior parte de' quali veniva da non so dove , e che condotti da una Stella felice , erano giunti ad occupare que' posti d' onore che possedevano . Erano già tutti in uno stato affai florido ; nè attribuendo costoro che al proprio merito i benefizj , che dalla bontà del Re venivan loro profusi , scor-

da-

davanfi, quanto me, di se medefimi;
ficchè noi ci credevamo personaggi di
gran rispetto. O fortuna! ecco come dis-
penfi per l'ordinario i tuoi favori! Ha
ben ragione lo Stoico Epitetto di para-
gonarti ad una nobile donzella, che si
dia in braccio a' Servidori.

Il Fine del libro Ottavo.

GIL-



GIL BLAS

D I

SANTILLANO,

STORIA GALANTE.

LIBRO NONO.

CAPO PRIMO.

Scipione vuol maritare Gil Blas , e gli propone la figlia d' un ricco Orefice ; quali furono per conseguenza i passi che si fecero su questo particolare.



Na sera dopo di aver licenziata la compagnia , che meco era venuta a cena , trovandomi solo con Scipione gli dimandai cosa avesse fatto in quel giorno . Un colpo da maestro , mi rispose egli : voglio maritarvi con una figlia unica d' un' Orefice , che io conosco.

La

La figlia d'un' Orefice ! dissi io tutto fdegnato : hai tu forse perduto il cervello ? Tu dunque ardisce propormi una Cittadina ? Quando s'è arrivato ad un certo merito, e che alla Corte fassi una certa figura , parmi che si dovrebbero avere delle mire assai più alte . Ah , Signor , mi rispose Scipione , di grazia non la pigliate per questo verso: pensate che la Nobiltà nei maritaggi viene dall'uomo , nè siate tanto delicato come sono certi Signori , che quì adesso non voglio nominare . Siete voi informato che l'erede, della quale vi parlo , è un partito di centomila Ducati ? Non è egli dunque questo un buon boccone ? Quando sentii parlare di una sì grossa somma divenni più trattabile : io mi rendo , dissi al mio Segretario , la dote non mi dispiace : quando vuoi tu farmela toccare ? Adagio , Signore , egli mi rispose , un pò pò di pazienza ; bisogna prima che io comunichi la faccenda a suo Padre , e che faccia in modo che gli sia d'aggradimento . Buono , ripigliai io fortemente ridendo , noi siamo ancora da capo : oh , questo sì , che è un matrimonio che anderà molto avanti . Assai più di quel che credete , replicò egli : a me basta d'avere una ora sola di discorso coll'Orefice , ed io mi faccio mallevadore del di lui consenso ; ma prima di andare più avanti facciamo i nostri patti , se vi pia-

piace: supposto che io vi faccia dare centomila Ducati, quanti a me ne toccheranno? Ventimila, io risposi. Sia lodato il Cielo, disse egli: io già dalla vostra generosità me ne aspettava solamente diecimila; voi siete cento volte più di me generoso: a noi; non anderà domane, che questo negozio sarà cominciato; e v'assicuro che riescirà.

Di fatto due giorni dopo mi disse. Ho parlato al Signor Gabriello Salero, così chiamavasi cotesto Orefice, e tanto presso di lui ho esaltato il vostro merito, e 'l vostro credito, che ascoltò la proposizione che io gli feci di accettarvi per Genero: sua figlia farà vostra con centomila Ducati, purchè gli facciate chiaramente vedere che voi possedete la grazia del primo Ministro. Essendo dunque così, dissi allora a Scipione, io farò quanto prima ammogliato: ma a proposito della giovane, l'hai tu veduta? E' bella? Ella non è già tanto bella quanto la dote, ei mi rispose, e a dirla quì tra noi due, questa ricca Erede non è d'una peregrina bellezza, ma questo non debbe a voi importare. No per verità, mio caro, io gli dissi, noi altri di Corte non sposiamo le donne per solamente sposarle; cerchiamo bensì solamente la bellezza nelle donne de' nostri amici; ma quand'anche nelle nostre questa si trovasse, la consideriamo sì poco, ch'ella è
una

una cosa benissimo fatta , quando elleno se ne san vendicare .

Quest' è ancora poco , ripigliò Scipione ; vi dirò di più , che il Signor Gabriello questa sera vi apparecchia una bellissima cena , ma siamo restati d' accordo che non dobbiate parlare di maritaggio , dovendo intervenire molti Mercatanti suoi amici a questo pasto , ove sarete contento di stare come un semplice convitato , e così nella stessa maniera egli domane sera verrà a cena da voi . Di qui ben comprender potete , che egli è un' uomo , che vuol imparare a ben conoscervi prima di passare più oltre ; nè farà male , che voi alla sua presenza stiate bene in guardia . Oh ! in fede mia , interrompi io con un' aria tutta di confidenza , m' esamiini quanto gli pare e piace , io non posso che guadagnare in cotesto suo esame .

Ciò fu eseguito a puntino , e mi feci condurre dall' Orefice , che mi ricevette familiarmente , come se ci fossimo più volte insieme veduti : era questi un Cittadino , che , come si suol dire , era una vera seccaggine : presentommi la Signora Eugenia sua moglie , e la giovane Gabriella sua figlia , alle quali feci abbondanti complimenti , senza contravenire al concordato , e tutti i miei discorsi furono frasi di Corte .

Gabriella, ciò non spiaccia al mio Segretario, non mi parve tanto brutta, o sia perchè fosse magnificamente vestita, o sia perchè solo la rimirassi dal canto della dote: ma, oh che gran buona casa quella del Signor Gabriello! Io per me credo, che nelle miniere del Perù ci sia meno argento di quello trovavasi allora in questa. Si vedea cotesto metallo da tutte le parti in mille foggie differenti: ogni camera, e particolarmente quella dove stavamo a tavola, era un tesoro. Che bello spettacolo agli occhi d'un Genero! Il Suocero per far più onore al pasto aveva convitato cinque, o sei Mercatanti uomini tutti di gran gravità, e molto noiosi, che non parlarono mai d'altro, che di commercio; e ben si può dire, che tutta la loro conversazione altro non fu, che una conferenza di Negozianti, che un trattenimento d'Amici, che insieme cenavano.

Trattai l'Orefice la sera seguente, nè potendolo abbagliare con l'argenteria, m'ajutai con un'altra illusione. Invitai meco a cena alcuni amici, che facevano in Corte la miglior figura, e che da me erano conosciuti per gente ambiziosa, ed insaziabili nelle lor brame. Non parlarono mai d'altro, che di grandezze, che di posti di Nobiltà lucrativi, a' quali aspiravano, lo che ebbe il suo effetto.

Il Cittadino Gabriello stordito dalle grandi loro idee non conosceva di essere, non ostante le sue ricchezze, che un uomiciuolo ordinario a paragone di questi Signori. In quanto a me, facendo l'uom moderato dissi, che mi sarei contentato d'una mediocre fortuna, come a dire di ventimila Ducati d'entrata; sulla qual cosa cotesti affamati d'onore, e di ricchezze dissero, che io avrei gran torto, e che essendo amato, come io era dal primo Ministro, contentarmi non doveva di così poco. Non perdette il Suocero neppur una di queste parole, e nell'andarsene che fece riconobbi abbastanza, che egli era molto di me soddisfatto.

Non mancò Scipione la mattina del giorno seguente d'andarlo a ritrovare per dimandargli se fosse restato pago del mio personale. Ne restò incantato, rispose il Cittadino, e t'assicuro che quel giovane m'ha legato il cuore: ma, Signor Scipione, soggiunse egli, vi scongiuro per la nostra antica amicizia a parlarmi con sincerità; noi abbiamo, come ben sapete, ognuno il nostro debole: ditemi di grazia quello del Signor Santillano: giuoca egli? Amoreggia? Quali sono le sue viziose inclinazioni? Vi prego di non tacermelo. Voi m'offendete, Signor Gabriello, col farmi queste dimande, ripigliò l'astuto mezzano; sappiate

che io sono più per voi, che per il mio padrone. Se avess' egli qualche abito cattivo, che capace fosse di render vostra figlia infelice, credete voi forse, che velo avessi proposto per Genero? No; io sono troppo vostro servidore: ma, per dirla in confidenza, non trovo in lui altro difetto, che quello di non averne alcuno, e per esser giovanetto, egli è troppo prudente. Molto meglio, ripigliò l' Orefice, questo mi piace: andate, amico, assicuratelo pure ch' egli avrà mia figlia, e che gliela darò quand' anche non fosse in grazia del primo Ministro.

Tosto che il mio Segretario m' ebbe riferito questo ragionamento, andai subito da Salero per ringraziarlo della favorevol disposizione, nella quale egli era per me. Aveva di già dichiarata la volontà sua alla moglie, ed alla figlia, le quali mi fecero comprendere, dalla maniera con cui mi ricevettero, ch' elle non si sottomettevano a tutto senza repugnanza veruna. Condussi il Genero dal Duca di Lerme da me prevenuto, e glie lo presentai. S. E. gli fece uno de' più graziosi accoglimenti, testimonian- dogli un sommo contento d' avere scelto per Genero uno, che molto amava, e che sempre cercava di vantaggiarlo. Dilatossi in oltre sulle mie buone quali-
tà,

tà, e disse finalmente tanto bene di me, che il buon Gabriello credette di aver trovato in mia Signoria il miglior partito di Spagna per sua figlia, e n'era tanto allegro, che gli cadevano per fino le lagrime dagli occhi. Mi serrò strettamente fra le di lui braccia allora quando ci lasciammo, e poi mi disse: Figliuol mio, sono tanto impaziente di vedervi Sposo di Gabriella, che fra otto giorni voi lo farete.

C A P O II.

Per qual accidente Gil Blas ricordossi di D. Alfonso de Leiva; e qual servizio fece a questo Signore per vanagloria.

L Asciam da parte un sol momento le nostre nozze; l'ordine della mia Storia così richiede, e vuole che io racconti il servizio, che feci a D. Alfonso mio antico Padrone. M'era del tutto dimenticato di questo Cavaliere; ed ecco con qual occasione me lo tornai a memoria. Restò vacante in questo tempo il Governo della Città di Valenza, ed intendendo io tal nuova pensai a D. Alfonso de Leiva, giudicando, che quest'impiego gli conveniva a maraviglia, e non meno per

amicizia , che per ostentazione , risolsi di domandarlo per lui, raffigurandomi che, se l'avessi ottenuto, questo mi farebbe un' onor infinito . M' indirizzai dunque al Duca di Lerme dicendogli, che io era stato Maggiordomo di D. Cesare de Leiva , e di suo figlio , e che avend' io tutti i motivi di lodarmi di loro , mi prendeva la libertà di supplicarlo a concedere o all' uno , o all' altro il Governo di Valenza . Il Ministro mi rispose : volentierissimo, Gil Blas, ho piacere, che tu sii grato, e generoso; per altro mi parli d'una famiglia, della quale io ne ho una stima infinita . Li Leiva sono buoni servidori del Re , e sono ben degni di questo posto: tu puoi dunque disporne a tuo talento; ed io te lo do per un regalo di nozze .

Allegro d' aver ottenuto l' intento , andai senza indugio da Calderone per fare sfenderle lettere patenti a favore di D. Alfonso . V'era colà un gran numero di persone, che aspettavano con un rispettoso silenzio, che D. Rodrigo desse loro udienza . Allora trapassai la folla, e m' affacciai alla porta del gabinetto, che subito summi aperta . Trovai quivi molti Cavalieri, Commendatori, ed altre genti di condizione, ai quali Calderone dava udienza un dopo l' altro, ed era una cosa molto rimarcabile il vedere la disse-

differente maniera con cui egli li riceveva . A questi faceva un piccolo inchino di testa , a quelli una riverenza , ed accompagnavali sino alla porta del gabinetto , servendosi , per così dire , del compasso nelle civiltà ch'egli faceva . Dall'altra parte vidi de' Cavalieri , che offesi dalla poca attenzione , che egli aveva per loro , maledivano internamente la necessità , che gli obbligava di sottomettersi alla presenza di questa figura : altri ne vedeva ancora per lo contrario , che dentro di se ridevano dell' aria sua sciocca , e superba . Poteva ben io fare queste osservazioni ; non era però capace di profittarmene : a casa mia io faceva lo stesso ; nè m'importava che s'approvassero , o biasimassero le mie superbe maniere , purchè fossero rispettate .

Avendo a caso D. Rodrigo posto gli occhi sovra di me , lasciò subito un Gentiluomo , che gli parlava , e venne ad abbracciarmi con tali dimostrazioni d'affetto , che mi sorpresero sommamente . Ah , mio caro Collega , disse egli , qual affare mi fa godere il piacer di vedervi in questo luogo ? In che debbo servirvi ? Gli significai il motivo pe 'l quale era io andato da lui ; e su di questo assicurammi con termini li più obbliganti , che il giorno seguente all' ora medesima sarebbe spedito quello che dimandava : quinon

si fermò la sua amorevolezza; e conducendomi fino alla porta dell' anticamera, dove non accompagnava mai altri che i Grandi, di nuovo m' abbracciò.

Che significano mai tutte codeste onestadi? diceva io mentre da lui me ne andava, che mi presagiscono esse? mediterebbe mai Calderone la mia rovina? o pure avrebbe voglia di captivarsi la mia amicizia? o prevvedendo la sua fortuna in declinazione mi coltiverebbe forse, col pensiero di pregarmi ad essergli intercessore presso il nostro Padrone? Io non sapeva a quale di queste conghietture attenermi: il giorno seguente quando ritornai da lui mi trattò nella stessa maniera colmandomi di carezze, e civiltà; egli è però vero, che la negò a quelli, che si presentarono per parlargli, rigettando gli uni, e dando poca udienza agli altri, di modo che disgustò quasi tutti. Furono però eglino abbastanza vendicati da un' avventura, che sopraggiunse, e che io non debbo passare sotto silenzio, e questa servirà d' avviso al Leggitore, alli Commessarii, e alli Segretarii, che la leggeranno.

Un' uomo malamente vestito, e che non pareva mai quello che era, s' avvicinò a Calderone parlandogli d' un certo memoriale, che disse aver egli presentato al Duca di Lerme. D. Rodrigo
non

non solo non guardò il Cavaliere, ma con aria rigida gli disse. Qual è il vostro nome? Nella mia fanciullezza io mi chiamava Francillo, gli rispose a sangue freddo il Cavaliere; poi m'anno nominato per D. Francesco de Zuniga, e in oggi mi chiamo il Conte Pedrosa. Attonito Calderone da queste parole, vedendo ch'egli parlava con un Signore di gran condizione, volle scusarsi. Signore, egli disse al Conte, vi dimando perdono, se non conoscendovi... Non voglio ascoltar le tue scuse, interruppe con alterigia Francillo; tanto disprezzo queste, quanto le tue inciviltà: impara, che un Segretario d'un Ministro dee civilmente accettare ogni sorta di persone, e se con la tua vanità ti consideri come sostituto del tuo Padrone, non ti scordare almeno che sei il suo servidore. Restò il superbo D. Rodrigo molto mortificato di questo accidente; ma però con tutto questo non diventò più ragionevole del solito. Io notai questa caccia, e feci risoluzione di star guardingo per sapere a chi parlava nel dare udienza, e di non essere insolente se non co' muti. Spedite che furono le patenti di D. Alfonso, le porterai via, e le inviai per un Corriere straordinario a quel Cavaliere con una lettera del Duca di Lerme, con la quale S. E. gli dava avviso, che il Re l'ave-

va nominato al Governo di Valenza. Non gli dissi il mio operato per tal nomina, nè volli tampoco scrivergli, volendomi dare questo piacere di dirglielo a bocca, e cagionargli poi una dolce sorpresa quando verrebbe alla Corte a prestare il giuramento per la sua carica.

C A P O III.

De' preparativi che si fecero per il maritaggio di Gil Blas; e del grande avvenimento, che li resero inutili.

Ritorniamo alla mia Bella, che sposare io doveva fra otto giorni. Ci preparammo dunque per l'una, e l'altra parte a questa cerimonia; Salero facendo fare abiti ricchissimi per la sposa, ed io fermando una cameriera, uno staffiere, e uno bracciere. Il tutto fu scelto da Scipione, che con maggior impazienza della mia aspettava il giorno, che mi si doveva contare la Dote.

La vigilia di cotesto giorno tanto sospirato cenai in casa del Genero co' Zii, con le Zie, con i Cugini, con le Cugine, e feci perfettamente la parte d'un Genero Ipocrita, mostrando mille compiacenze a favore dell' Orefice, e di sua moglie, mentre faceva l'appassionato
con

con Gabriella . M' acquistai la grazia di tutta la famiglia , ascoltando da essa senza impazienza i bassi discorsi , ed i ragionamenti cittadineschi ; così che per prezzo di mia pazienza , ebbi la buona sorte di piacere a tutto il parentado , del quale neppure un solo vi fu , che non mostrasse di applaudere alla mia alleanza .

Finito il pasto , tutta la compagnia passò in una gran Sala , dove fu regalata d' un concerto di voci , e d' instrumenti ottimamente eseguito , contuttochè non fossero stati scelti i migliori virtuosi di Madrid . Restarono feriti i nostri orecchi da molte spiritose canzonette , e queste ci misero in sì bell' umore , che cominciammo a ballare . Io solo tra gli altri talmente ci riuscii , che fui preso per un' allievo di Tersicore , benchè non avessi altri principii di quest' arte , che due , o tre sole lezioni da me pigliate in casa della Marchesa de Caves da un Maestrucchio di ballo , che veniva per insegnarè a' Paggi . Dopo che ci fummo ben divertiti , fu d' uopo che ognuno pensasse di andare a casa sua , ed io allora fui molto prodigo nelle riverenze e negli abbracciamenti . Addio , Genero , abbracciandomi mi disse Salero , domane verrò da voi , e vi porterò la dote intante monete d' oro . Voi farete il

ben veduto, mio caro Suocero, io gli risposi: poi dando la buona sera alla famiglia, m'inviai verso la mia gente che m'aspettava alla porta, e m'incamminai al mio Palagio.

Non fui appena allontanato dugento passi dalla casa del Signor Gabriello, che quindici, o venti uomini, gli uni a piedi, e gli altri a cavallo, tutti armati di spade, e carabine attorniarono la mia carrozza, e l'arrestarono gridando; *da parte del Re*. Mi fecero rozzamente smontare per cacciarmi in un Calezzo, nel quale il principale di costoro essendo meco montato disse al Vetturino; che toccasse verso Segovia. Giudicai subito che questi fosse un Bargello, e volli interrogarlo per intendere meglio il motivo del mio arresto; ma egli mi rispose conforme il solito di questi Signori, cioè a dire arrogantemente, che non doveva rendermi questi conti. Gli dissi, che forse mi prendeva in errore. No, no, ripigliò egli, sono sicurissimo del mio operato: voi siete il Signor Santillano, e voi per l'appunto siete quegli che ho l'ordine di condurre dove adesso noi ce ne andiamo. Non avendo che replicare a queste parole m'appigliai al partito di tacere: scorsimo tutta la notte il Mancanarez in un profondo silenzio; e mutando i cavalli a Colmenar, arrivam-

mo.

mo verso sera a Segovia , nella di cui Torre fui subitamente rinchiuso.

C A P O IV.

Come fu trattato Gil Blas nella Torre di Segovia; e come seppe la cagione del suo arresto.

MI chiusero dunque in una orrida prigione, lasciandomi sulla paglia come un malfattore degno dell' ultimo supplizio. Passai la notte non già a disperarmi, perchè non sentiva ancora il mio male , ma dentro di me cercando qual cosa mai avesse potuto cagionare la mia disgrazia ; nè dubitai punto che questo non fosse un colpo di Calderone . Io sospettava , che gli avesse scoperto ogni cosa , ma intender non poteva come avesse saputo indurre il Duca di Lerme a trattarmi con tanta crudeltà. Ora m'immaginava, che senza saputa di S. E. fossi stato fatto prigionie ; ed ora pensava ch'ella stessa per fini politici m'avesse fatto imprigionare ; e dentro di me diceva : così li Grandi qualche volta trattano i lor Favoriti .

Fieramente m'agitavano le diverse conghietture che io formava, quando il chiaro del giorno entrando per le fessure d'una

d'una finestrella ferrata rappresentò agli occhi miei tutto l'orrore del luogo, nel qual mi trovava : allora fuor di modo m'afflissi , e gli occhi miei divennero due sorgenti di lagrime rese inesaurite dalla rimembranza della mia passata prosperità . Intanto che io m' abbandonava al mio dolore entrò nel carcere un Guardiano , che mi portava un pane , ed una brocca d'acqua per la mia giornata : osservommi con attenzione , e vedendo che io aveva il volto tutto bagnato di lagrime , non ostante ch' ei fosse Carceriere , si sentì muovere a compassione . Signor prigioniero , egli mi disse , non vi disperate , perchè non bisogna poi essere tanto sensibile alla traversie di questa vita : voi siete giovane , e dopo questa età ne vedrete un' altra ; ed in tanto mangiate di buona voglia il pane del Re .

Terminate che ebbe queste parole il mio consolatore se ne andò , ed io non gli diedi risposta con altro se non con de' pianti , e con de' lamenti , impiegando tutto il giorno , a maledire la mia stella , senza prendermi pensiero di onorare le mie provvisioni , che nello stato in cui mi trovava sembravanmi non meno un regalo della bontà del Re , che un' effetto della sua collera , giacchè servivan piuttosto a prolungare , che a sollevare le pene degl' infelici .

Ar-

Arrivò intanto la notte, ed in un tratto fermossi la mia attenzione nel sentire un grande rumore di chiavi. Fu aperta la porta della prigione, e poco dopo vidi entrare un'uomo, che portò un lume, ed accostandosi, mi disse: Signor Gil Blas, eccovi un vostro amico: io sono quel D. Andrea de Tordefillas, che stava a Granata, e che era Gentiluomo dell' Arcivescovo in tempo che voi possedevate la buona grazia di questo Prelato: lo pregaste, se ben vi ricorda, d'impiegare la di lui autorità a mio favore, ed egli mi fece nominare in un impiego a Mexica, ma in vece d'imbarcarmi per l' Indie mi fermai in Alicante, dove sposai la figlia del Capitano di questo Castello, e per il seguito di diversi avvenimenti, de' quali ve ne farò fra poco il racconto, io sono diventato il Castellano della Torre di Segovia. Tengo ordine espresso di non lasciarvi parlare con chi si sia, di farvi dormire sulla paglia, e di darvi solamente per il vostro vitto, pane, ed acqua; ma oltrechè io sono troppo umano nel compatire i vostri mali, voi anche mi avete fatto servizio, e la mia gratitudine prevale di gran lunga agli ordini, che ho ricevuti. In luogo di servire d'istrumento alla crudeltà, che dovrebbe esercitare sopra di voi, pretendo di raddolcire il rigore della

la

la vostra prigionia: alzatevi, e venite meco.

Benchè il Signor Castellano meritasse da dovero qualche ringraziamento, erano così conturbati i miei sensi, che rispondergli non potei una sola parola, però non lasciai di seguirlo. Mi fece traversare un cortile, e salire per una strettissima scala in una piccola camera, che era in cima della Torre. Non fui poco sorpreso allora quando nell'entrare in quella camera vidi in un tavolino due candele accese ne' candellieri di rame, e due posate molto proprie. Fra poco, Tordesillas mi disse, ci sarà portato da mangiare, e tutti due ceneremo in questo luogo: questo recinto sarà l'alloggio che v'ho destinato, e qui starete meglio di quello stareste nella prigione. Dalla vostra finestra almeno vedrete le fiorite sponde dell'Erèma, e la deliziosa Valle, che separando dal piede di queste montagne le due Castiglie, s'estende per fino a Coca. Lo so anch'io, che poco sollievo recar vi potrà questa amenissima veduta, ma quando il tempo avrà fatto succedere una dolce malinconia alla vivacità del vostro dolore, vi darete il piacere di divertire i vostri sguardi sovra oggetti così piacevoli. Oltrechè, assicuratevi pure, che le biancherie, e le altre cose necessarie per un

nn' uomo che ami la pulitezza , non vi mancheranno : di più avrete un buon letto , una buona tavola , e vi provvederò di libri quanti mai ne vorrete : in somma , voi avrete tutti i sollievi , che può bramare un prigioniero .

A queste offerte sì obbliganti mi sentii un poco più sollevato , mi feci animo , e ringraziai mille volte il carceriere , dicendogli che egli mi dava la vita col suo generoso tratto , e che brama-va di ritornare in istato per potergli far conoscere la mia gratitudine . E perchè non ci tornerete ? mi rispose egli : Siete in errore , ed io ardisco di assicurarvi , che tra qualche mese sarete fuori di prigione . Cosa dite , Signor D. Andrea , ripigliai io ? Par quasi , che vuoi sappiate il motivo della mia disgrazia . Vi assicuro , ripigliò egli , che io la so : il Bargello che qui v' ha condotto m' ha fatta la confidenza di questo segreto , che posso palesarvi . M' ha detto che essendo il Re informato , che voi , e il Co: di Lemos avete condotto il Principe di Spagna da una Dama sospetta , ha voluto castigarvi col dar l' esilio al Co: e far mettere voi nella Torre di Segovia , perchè siate trattato qui con tutto quel rigore , che fin' ora avete provato . Ma come mai , diss' io allora , è arrivato il tutto alla cognizione del Re ? di questo

sto in particolare vorrei esserne informato. E questo è quello per l'appunto, rispose D. Andrea, che il Bargello non m'ha saputo dire, e forse ciò, che egli stesso non sa.

Mentre così discorrevamo, molti servidori entrarono portando la cena: posero in tavola del pane, due tazze, due fiaschi, e tre gran piatti, in uno de' quali eravi una fricassea di Lepre, con molte cipolle, dell'olio, e del zafferano. Nell'altro v'era una composizione di carni diverse; e nel terzo un Gallo d'India contornato da molte frutta confettate. Quando Tordesillas vide che noi avevamo tutto il bisognevole licenziò i Servidori, non volendo che essi sentissero i nostri discorsi, ferrò la porta, e ci mettemmo a tavola uno rimpetto all'altro. Cominciamo, mi disse egli, dal più importante: voi avrete buon appetito dopo due giorni di dieta, e così parlando riempimmi il piatto di carne. Ei forse credette di servire un'affamato; e di fatto egli aveva motivo di credere, che mi farei unti i mustacchi co' suoi intingoli. Con tutto questo però ingannai la di lui aspettazione, o non ostante che avessi bisogno di mangiare, mi restava il cibo in bocca, tanto aveva io il cuor ferrato, considerando allo stato mio presente. Per isbandire dalla mia mente le

crui

crudeli immagini , che incessantemente rappresentavansi a tormentarla , il Castellano aveva bell'eccitarmi a bere , ingrandendomi la squisitezza del suo vino : Sebben dato m'avesse del Nettare , allora l'avrei bevuto senza piacere : egli però se ne avvide , e volendomi rallegrare in altro modo , si mise a raccontare con istil gajo la Storia delle sue nozze . Ancor questo ebbe poco buona riuscita , ed ascoltai il racconto con tanta distrazione , che non avrei saputo dire , finito che fu , cosa m'avesse detto ; e ben conobbe che egli troppo intraprendeva , volendo dare qualche divertimento alle mie affezioni : finalmente levossi da tavola dopo finita la cena , e mi disse . Signor Santillano , voglio lasciarvi riposare , o per dir meglio , lasciarvi pensare con libertà alle vostre sciagure ; ma , ve lo torno a dire , non saranno di lunga durata . Il Renaturalmente è buono , e quando gli sarà passata la collera , e che penserà allo stato deplorabile , in cui egli crede che voi vi troviate , pareragli , che siate abbastanza punito . A queste parole il Castellano discese , e fece venir in alto i suoi servidori per isparecchiare : portarono via fino i candellieri , ed io mi coricai coll' oscuro lume d' una lanpana , che stava attaccata al muro .

CA-

C A P O V.

Delle riflessioni che fece Gil Blas in questa notte prima di addormentarsi, e dello strepito che lo risvegliò.

PAffai due ore per lo meno nel riflettere a quello, che Tordesillas m'aveva già detto. Io dunque son quì, diceva io, per aver contribuito a' piaceri dell'Erede della Corona? Per altro è stata una grande imprudenza la mia d'aver servito in simile affare un Principe sì giovane! La sola sua poca età è quella, che fa il mio delitto; che se fosse stato in un'età più avanzata, il Re forse avrebbe riso di ciò, che lo ha tanto sdegnato. Ma chi può mai aver dato un simile avviso a questo Monarca senza temere i risentimenti del Principe, e quelli del Duca di Lerme? Questo Ministro vorrà senz'altro vendicare il Co: Lemos suo Nipote; ma come l'ha mai scoperto il Re? Questo è quello che non intendo.

Io era sempre su questo pensiero; ma l'idea più tormentosa per me, che metteami in disperazione, e per cui il mio spirito in verun modo acquetar non si poteva, era l'immaginarsi, che tut-
 ti

ti i miei effetti fossero stati al saccheggio. Caro mio Scrigno, gridava io, mie care ricchezze, ove siete? in quali mani sarete mai cadute! Ahime! io v'ho perdute in minor tempo ancora di quello vi abbia guadagnate. Mi metteva avanti gli occhi i disordini, che dovevano trovarsi nella mia casa, e faceva su questo delle riflessioni, una più trista dell'altra. La confusione di tanti pensieri differenti, gittommi in un'oppressione, che fu poi per me favorevole, ed il sonno, che io non aveva potuto conciliare la notte precedente, venne a spargere sovra di me i suoi papaveri. Il buon letto, la fatica sofferta, com'altresì il vapore delle vivande, e del vino ci contribuirono di molto: diedi in un profondissimo sonno; e secondo tutte le apparenze il giorno m'avrebbe sorpreso in questi pensieri, se tutto in un tempo non fossi stato risvegliato da uno strepito straordinario nelle prigioni. Sentii il suono d'una chitarra, e nello stesso tempo la voce d'un uomo che cantava: l'ascoltai con grande attenzione, nè più sentii cosa veruna. Credetti che fosse un sogno; ma un momento dopo udii il suono dello stesso strumento, e della medesima voce che cantò i versi seguenti.

Laf-

*Lasso, ahimè! Felice un' Anno
 Vola al par di lieve vento;
 E un dì sol di breve affanno
 Sembra un secol di tormento.*

Questa canzone , che a bella posta pareva fatta per me , raddoppiò le mie noje . Ah , che troppo io provo la verità di quelle parole ! parmi che il tempo di mie fortune sia presto sparito , e già mi sembra un secolo che sia in prigione . Mi diedi in braccio di bel nuovo ad una funesta malinconia , e cominciai ad abbandonarmi , come se in ciò ci sentissi piacere . Con la notte finirono in tanto i miei lamenti ; ed i primi raggi del Sole , che illuminarono la mia camera , furono quelli , che vennero un poco a calmare le mie inquietudini . Mi levai per andare ad aprire le finestre , e per dar aria alla prigione ; e guardando alla campagna , di cui mi sovvenne che il Castellano m'aveva fatto sì bella descrizione , non trovai cosa alcuna , che giustificasse quello che detto m'aveva . L' Erema , che almeno io credeva uguale al Tago , non mi parve che un Ruscelletto : la sola ortica , ed il cardo erano le sue *spiagge fiorite* , e la pretesa *Valle deliziosa* altro non mi fece vedere , che terre la maggior parte incolte : chi sa ,
 che

che per cagione di coteſta dolce malinconia non vedeſſi le coſe differentemente di quello che lo erano !

Cominciava a veſtirmi , e l'era già per metà , allorché Tordeſillas arrivò accompagnato da una ſerva vecchia , che portava delle camicie , e delle ſalviette . Signor Gil Blas , egli mi diſſe , eccovi della biancheria , ſervitevene , e mia farà la cura , che ſempre ne abbiate . E bene ? proſeguì egli , come avete paſſata la notte ? Il ſonno v'ha egli per qualche momento ſoſpeſe le voſtre pene ? Forſe dormirei ancora , io gli riſpoſi , ſe non foſſi ſtato riſvegliato da uno , che cantava , e ſ'accompagnava con una Chitarra . Quegli che v'ha riſvegliato , ripigliò Tordeſillas , è un prigioniero di Stato , che ha la ſua camera accanto alla voſtra . Queſti è un Cavaliere dell' Ordine militare di Calatrava , d'un' amabile avvenenza , chiamato D. Gaſtone de Cogollos : potrete entrambi vedervi , e mangiare ancora inſieme , ed in queſto modo trovar potrete una ſcambievole conſolazione de' voſtri diſcorſi , e vi farete uno per l'altro d'un grande ſollevamento .

Diſſi a D. Andrea , che farei molto ſenſibile alla permiſſione che egli mi dava di unire il mio dolore con quello del Cavaliere , e giacchè dimoſtrai qualche
im-

impazienza di conoscere questo compagno di disgrazie , il nostro obbligante Castellano mi diede il giorno stesso questo contento facendomi pranzare con D. Gastone , che subito mi sorprese con la sua buona presenza , e particolare bellezza . Giudicatelo voi cosa esser dovesse , mentre fece un' impressione sì forte sovra degli occhi avvezzi solamente a vedere la più attillata gioventù di Corte . Figuratevi un uomo molto garbato ; uno di cotesti Eroi de' Romanzi , che bastava solo fosser veduti per togliere alle Principesse il riposo . Aggiugniamo a questo , che la natura che per lo più unisce insieme i doni suoi , dotato aveva Cogollos di molto spirito , e valore : in somma egli era un perfetto Cavaliere .

Se egli dunque mi piacque , io pure ebbi la buona sorte di piacere a lui . Più non volle cantare la notte per timore d'incomodarmi , con tutto che lo pregassi di non avere per me questo riguardo . Presto si forma uno stretto legame tra due persone , che sieno oppresse da una sorte malvagia . Alla nostra conoscenza successe una tenera amicizia , e di giorno in giorno via più forte divenne . La libertà che avevamo di parlare insieme quando più ci pareva , ci fu di un grande vantaggio , e così col mezzo
del

del nostro conversare c'ajutammo reciprocamente a sopportare con pazienza i nostri mali.

Entrai un dopo pranzo nella sua camera in tempo che stava disponendosi per suonar la chitarra . Mi posi a sedere sovra d'un piccol scanno , che quivi solo trovavasi , per ascoltarlo più comodamente , ed egli postosi a sedere a piè del letto suonò un' aria bellissima , e su questa cantò certe parole , che esprimevano le frenesie di un' amante disperato per la crudeltà della sua Bella . Cantato che ebbe , forridendo gli dissi : Signor Cavaliere , questi son versi , de' quali tenuto non siete a servirvene nei vostri amori , perchè non siete nato per ritrovar donne crudeli . Voi avete troppo buona opinione di me , egli rispose , anzi que' versi , che v' ho fatto sentire , sono stati da me composti per ammolire un cuore , che io credeva di Diamante , e per intenerire una Dama , che mi trattava con un' estremo rigore : bisogna che io ve ne faccia sentire la Storia ; e nel medesimo tempo intenderete quella di mie sventure .

C A P O V I.

*La Storia di D. Gastone de Cogollo,
e di Donna Elena de
Galisteo.*

SAranno quasi quattr'anni, che partii da Madrid per andare a Coria per vedere Donna Eleonora de Laxarilla mia Zia, ch'è una delle più ricche Vedove della Castiglia vecchia, e che non ha altri Eredi che me. Appena fui arrivato in casa sua, che l'amor venne a turbare il mio riposo. Diedemi ella un'appartamento, le di cui finestre eran dirimpetto alla gelosia d'una Dama, che mi stava in faccia, e che io poteva con facilità vedere, tanto le di lei ferrate erano larghe, e la strada stretta. A buon conto io non trascurai questa comodità, e trovai la mia vicina sì bella, che ne fui tosto invaghito, e l'osservai con occhiate sì vive, che io non poteva in verun conto errare. Se ne avvide benissimo; ma non era ella giovane da fare un trofeo d'una simile osservazione, e molto meno ancora di rispondere alle mie frascherie.

Volli sapere il nome di questa bella persona, che con tanta violenza turbavasi presto il riposo de' cuori, e seppi
che

che si chiamava Donna Elena , figlia unica di D. Giorgio de Galisteo , che aveva poche leghe lontano da Coria un Feudo d' una rendita molto considerabile. Seppi in oltre che spesso le capitavano de' partiti , ma che suo Padre tutti li rigettava , giacchè aveva disegnato di maritarla con D. Agostino de Olighera suo Nipote , il quale mentre aspettava il tempo del maritaggio aveva la libertà di vedere , e parlare ogni giorno con sua Cugina . Ciò non ostante non mi perdei di coraggio ; anzi ne divenni più amante che mai , e l' orgoglioso piacere di estermine un rivale amato sollecitomi , cred' io , anche più del mio amore stesso a sostenere il puntiglio . Seguitai dunque a vibrare de' sguardi tutti infocati alla mia bell Elena ; ed indirizzando le mie suppliche a Felicia sua Cameriera per implorarne il soccorso , feci nello stesso tempo che le mie mani parlassero , ma furono inutili coteste galanterie , nè ricavai più frutto dalla fervente , di quello ricavassi dalla Padrona , e fecero amendue le crudeli , e le inaccessibili.

Giacchè dunque ricusavano esse di rispondere al linguaggio degli occhi , ebbi ricorso ad un' altro interprete . Mandai gente sul campo per iscoprire le amicizie , che Felicia aver potesse nella Città , e seppi che una vecchia chiamata

N 2 Teo-

Teodora era la sua miglior confidente , e che queste spessissime volte si vedevan insieme . Allegro di codeſta ſcoperta andai io ſteſſo a ritrovar Teodora impegnandola col mezzo de' regali a favorirmi . S' impegnò , e promiſe di procacciarmi un ſegreto abboccamento in caſa con la ſua amica , e il giorno ſeguente mantenne la promeſſa .

Cominciano a declinare le mie ſventure , diſſ' io a Felicia , eſſendovi moſſa a pietà delle mie pene : quanto mai ſon io tenuto alla voſtra amica , giacchè ella v' ha diſpoſta ad accordarmi la ſoddiſfazione di parlare con voi ! Signore , eſſar riſpoſe , Teodora può tutto ſovra di me : ella m' ha per voi intereſſata , e ſe io poteſſi farvi felice , voi toſto ſareſte al colmo de' voſtri deſiderii ; ma con tutta la mia buona volontà io non ſo ſe vi potrò eſſere di verun giovamento . Non voglio adularvi : voi non avete giammai tentata un' impresa più ardua di queſta , mentre vi ſiete invaghito d' una Dama da un' altro Cavalier prevenuta , e qual Dama ancora ! Una Dama sì fiera , che tanto ſa l' arte del fingere , che ſe con la voſtra coſtanza , e colle voſtre attenzioni arrivate a cavarle dalla bocca un ſoſpiro , non crediate già , che la ſua ferezza vi dia il piacere di poterlo neppur ſentire . Ah , cara Felicia , gridai

dai io ripien di dolore , perchè mi fate voi conoscere tutti gli ostacoli , che mi restano a superare ? Questo vostro ragguaglio mi uccide : ingannatemi piuttosto , che disperarmi : e in così dire le presi la mano , e serrandola fra le mie , le posi in dito un' anello di diamante di trecento Doble , dicendole cose talmente penetranti , che la feci piagnere .

Era ella troppo da' miei discorsi commossa , e troppo contenta delle mie maniere per lasciarmi senza veruna consolazione : spiandò un poco le difficoltà ; e , Signore , ella mi disse , tutto quello che v' ho fin qui rappresentato non dee togliervi ogni speranza . Il vostro rivale , egli è vero , non è odiato , e viene in casa liberamente per veder sua Cugina : Le parla quanto gli piace , e questo è quello per l' appunto , che è per voi favorevole . L' assuefazione , che anno essi di essere sempre insieme , rende un poco languida la loro conversazione , e parmi che si separino senza pena , e che si riveggano senza piacere ; direbbesi quasi che sono di già maritati : in somma io non so vedere che la mia padrona abbia una passione violenta per D. Agostino . Per altro tra voi , e lui v' è per le qualità personali una differenza , che non debbe essere inutilmente osservata da una fanciulla sì delicata come D. Ele-

na. Non vi perdetes dunque d'animo : seguitate le vostre galanterie , ed io secondandovi non perderò mai l'occasione di avvalorare presso la mia padrona tutto quello , che farete per piacerle ; e con tutta la sua simulazione , io scoprirò bene i suoi sentimenti .

Dopo questo discorso ci lasciammo tutti contenti , ed io m' accinsi di bel nuovo a guardare segretamente per la finestra la figlia di D. Giorgio , e la regalai d' una serenata , nella quale feci cantare da un bravo musico i versi , che poco anzi avete sentiti . Dopo il concerto la cameriera per tentare la sua padrona , le dimandò se erasi ben divertita . Il Musico m' ha molto piaciuto , rispose D. Elena . E le parole che ha cantate , ripigliò la Servente , non sono elleno molto penetranti ? A queste veramente , rispose la Dama , non ho posta alcun' attenzione , e ad altro non ho dato mente , che al canto , non avendo capito i versi , ed a me poco importa di sapere chi sia stato quegli che m' abbia fatto fare questa serenata . Su questo , sciamò la Cameriera , il povero D. Gastone de Cogollos è molto lontano da quello che pensa , ed egli è molto pazzo spendendo il suo tempo a contemplar le nostre finestre . Non credo mai che egli sia stato , disse con freddezza la padrona ; piuttosto qualche
al-

altro Cavaliere avrà voluto col mezzo di questa serenata farmi palese la sua passione. Perdonatemi, rispose Felicia, questi è stato D. Gastone stesso, ed egli avendomi incontrata questa mattina in istrada, m'ha pregata di dirvi da parte sua, che egli v'adora, nonostante il rigore col quale pagate il suo amore, e che per fine egli si stimarebbe il più fortunato uomo del Mondo, se col mezzo d'una attenta servitù, e delle galanti sue serenate gli daste la permissione di farvi conoscere la sua tenerezza: questi discorsi, proseguì ella, evidentemente vi provano, che io non m'inganno.

Cangiossi tutto in un tratto di volto la figlia di D. Giorgio; e riguardando la cameriera severamente le disse. Potete a meno di farmi questo discorso, nè vengavi mai più in capo di portarmi simili ambasciate; e se questo temerario Cavaliere ardirà ancora parlarvi, ditegli che s'indrizzi ad un'altra, che faccia più caso di quello, che io faccio de' suoi amori, e che scelga un'altro più onesto passatempo, che quello di essere tutto il giorno alle finestre per osservare quello che faccio nel mio appartamento.

Tutto questo mi fu fedelmente riferito in un secondo abboccamento da Felicia,

la quale dicendomi che non occorre^{va} far caso delle parole della sua padrona , voleva persuadermi , che il mio affare^{re} benissimo s'incamminava . In quanto a me , che non m'aspettava alcuna finezza , e che non credeva mai , che il testo potesse spiegarsi a mio favore , non mi fidava del comento , che ella mi faceva . Burloffi essa della mia diffidenza , e dimandando carta , e calamajo alla sua amica : Signor Cavaliere , mi disse , scrivete immediatamente a D. Elena , come se fosse un'amante disperato : dipignetele al vivo le vostre sofferenze , e sovra tutto lamentatevi della proibizione che ella vi fa di non dover comparire alle vostre finestre ; e promettendo d'ubbidirla , nel medesimo tempo assicuratela , che vi costerà la vita . Scrivete pulito , come già voi altri Cavalieri siete soliti di fare , e poi lasciate a me la cura del resto ; e spero che la riuscita farà più bel colpo di quello voi vi crediate .

Sarei stato il primo amante , che trovando una sì bella occasione di scrivere alla sua bella , non se ne fosse profittato : composi una lettera piena d'amorose tenerezze , e prima di piegarla la mostrai a Felicia , che dopo di averla letta sorrise , e mi disse , che se le Donne fanno l'arte di fare incapricciare gli uomini , gli uomini per lo contrario fanno quel-

quella di persuadere con belle parole le Donne. Prese la scaltra il mio biglietto; indi avendomi raccomandato che le mie finestre stassero sempre serrate per qualche giorno, ella se ne ritornò da D. Giorgio.

Madama, disse ella in arrivando da D. Elena, ho incontrato D. Gastone, ed egli non ha mancato di fermarmi per meco parlare con adulazione. M'ha egli dimandato con voce tremante, e come un reo che aspetti la sua sentenza, se poi aveva io a voi parlato per parte sua. Allora pronta, e fedele per eseguir i vostri ordini, gli ho tagliato arditamente il discorso: mi sono scatenata contro di lui, e l'ho caricato d'ingiurie lasciandolo nella strada tutto stolido a cagion della mia arditezza. Ho ben gusto, rispose D. Elena, che voi m'abbiate liberata da quest'importuno, ma non occorreva però parlarci con tanta arroganza: bisogna che una fanciulla abbia sempre della dolcezza. Madama, replicò la Servente, non sono a proposito le dolci parole per disfarsi d'un amante appassionato: si stenta a venirne a capo con del furore, e con de' bollori di collera: D. Gastone in tanto non s'è disgustato, e dopo di averlo ben vilipeso, come v'ho detto, sono andata dalla vostra parente, giacchè me l'

N ; co-

comandaste. Questa Signora per mia disgrazia m' ha trattenuta troppo alla lunga; dico troppo alla lunga, perchè al mio ritorno ho trovato D. Gastone, che più non m' aspettava di rivedere. A tal incontro mi sono turbata, ma talmente turbata, che la mia lingua, che mai nelle occorrenze non suole tradirmi, non m' ha lasciato proferire una sola parola. Intanto che fece egli? m' ha messo nelle mani una carta, che ho ritenuta senza sapere quello facesse, ed egli sparì in un momento.

Così dicendo tirò fuori del suo seno una lettera, che diede scherzando alla Padrona, la quale avendola pigliata per prendercene trastullo, a buon conto la lesse, e fece poi la riservata. Per mia fè, Felicia, disse ella con gran serietà alla cameriera, voi siete una stolidia, una pazza, mentre avete accettato questo biglietto. Che volete voi che pensi D. Gastone? e che volete che io stessa ne creda? Voi senz' altro con la vostra condotta date a me luogo di diffidarmi della vostra fedeltà, e a lui motivo di prendermi in sospetto che io possa essere sensibile alle sue passioni. Ahime! Chi sa, ch' egli non creda in questo stesso punto; che io legga, e rilegga con piacere questo suo biglietto? Guardate un poco a quale rossore voi esponete la mia fiatezza! No, Madama, rispose
l'a.

l'astuta, egli non avrà mai questo pensiero; e supposto che l'abbia, egli non lo avrà lungo tempo. La prima volta, che mi si presenterà l'occasione di vederlo, io gli dirò, che v'ho mostrata la lettera, che voi l'avete guardata freddamente, e che in fine senza leggerla la laceraste con disprezzo. Potrete anzi francamente giurare, ripigliò D. Elena che io non l'ho letta, ed io sarei molto imbrogliata se mi bisognasse ripeterne due sole parole. Non si contentò solamente la figlia di D. Giorgio di parlare in questi termini, ma stracciò ancora il mio biglietto, e proibì alla Cameriera di non mai più parlarle di me.

Giacchè aveva promesso di non fare il galante alle mie finestre, e giacchè le davano tanto fastidio i miei sguardi, le tenni serrate più giorni per rendere più obbligante la mia ubbidienza; ma in mancanza della visita, che m'era stata interdetta, mi preparai a far nuove serenate alla mia crudele Elena. Andai una notte sotto le sue finestre con de' Musici, e già s'erano accordate le chitarre, quando un Cavaliere con la spada alla mano venne a sconcertare la serenata tirando i suoi colpi alla dritta, ed alla sinistra contro i Musici, e Suonatori, li quali ben tosto si dic-

dero alla fuga . Il furore da cui era animato cotesto audace irritò parimente il mio; ed avanzandomi per punirlo, qui cominciammo a batterci alla disperata . D. Elena , e la cameriera sentendo il rumor delle spade , riguardarono dalla parte delle lor gelosie , e videro due Uomini che erano alle mani .

Gridarono esse fortemente , e obbligarono D. Giorgio , e i suoi servidori a fortite di letto , accorrendo questi con molti altri vicini unitamente per separare i combattimenti , ma troppo tardi , perchè non trovarono essi sul campo di battaglia altro che un Cavaliere annegato nel proprio sangue , e quasi senza vita ; sicchè conoscendo che io era questo Cavaliere sfortunato , fui subito portato alla Casa di mia Zia , e furono immediatamente chiamati i più bravi Chirurghi della Città .

Tutti mi compiansero , e specialmente D. Elena , che fece allora conoscere qual fosse l'interno del suo cuore , sicchè la di lei simulazione cedette al sentimento . Lo credeste ? Ella non era più quella figlia , che aveva per punto d'onore il mostrarsi insensibile alle mie galanterie ; ma era allora divenuta una tenera amante , che senza riserva s'abbandonava al suo dolore . Passò il restante della notte a piagnere in
com-

compagnia della sua cameriera, e a maledire D. Agostino de Olighera suo cugino, credendo, che egli fosse l'autore delle sue lagrime, come di fatto egli stesso fu quegli, che aveva sì disgraziatamente interrotta la serenata. Erasi egli avveduto delle mie intenzioni, ma fin to quanto D. Elena, non mai dimostròlo; ed immaginandosi ch' essa mi corrispondesse, aveva fatto cotesta azione per far vedere, che egli era meno paziente di quello si credeva. Nulladimeno a tal funesto accidente poco dopo seguì un'allegrezza, che mandò tutto in oblio. Non ostante che fossi mortalmente ferito, la virtù de' Chirurghi mi trasse tosto fuori di pericolo; nè usciva ancora di camera, quando D. Eleonora mia Zia andò da D. Giorgio per dimandargli D. Elena per mia Sposa. Acconsentì egli tanto più volentieri a cotesto Sposalizio, quanto che credeva di non dover mai più rivedere D. Agostino. Temeva il buon Vecchio che sua figlia avesse qualche ripugnanza di esser mia, perchè il Cugino Olighera aveva avuto la libertà di vederla, e tutte le comodità di farsi amare, ma ella mostrava di essere così disposta ad ubbidire in questo a suo padre, che ben concludere da ciò si potrà, che tanto in Ispagna, quanto altrove, egli è un grande vantaggio l'esse-

essere un novello amante appresso le Donne.

Subito che potei parlare a Felicia, compresi fino a qual segno la sua padrona stata fosse sensibile allo sfortunato successo del mio abbattimento; di modo che, non potendo io più dubitare di non essere il Paride della mia Elena, benediva le mie ferite, giacchè avevano esse avuto un'esito sì fortunato per il mio amore, ed ebbi la permissione dal Signor D. Giorgio di parlare a sua figlia in presenza della cameriera. Quanto dolce fu mai per me cotesta conversazione!

Pregai, pressai talmen e la Dama a dirmi, se col concedermela in isposa il Genitore, facesse ella alcuna violenza a' suoi proprii sentimenti: ma D. Elena ingenuamente mi disse che ella si pregiava di esser figlia dell'ubbidienza, e che questo maritaggio sarebbe di tutto suo genio. Dopo una sì galante dichiarazione io ad altro non pensava, che ai mezzi di piacerle, ideando festini, ed altri divertimenti frattanto che giugneste il giorno di nostre nozze, che dovevano essere celebrate con una magnifica cavalcata, dove tutta la Nobiltà di Coria, e de' suoi contorni, preparavasi a fare la sua comparsa.

Diedi un gran pranzo in una bellissima casa di campagna, che mia Zia ave-

va

va alle porte della Città dalla parte di Manre, ove trovaronsi D. Giorgio, e sua figlia con tutti i suoi parenti, ed amici. Erasi preparato di mio ordine un concerto di voci, ed' instrumenti, ed aveva fatto venire una Truppa di Comedianti di campagna per fare una commedia; ma nel più bel della festa mi fu parlato all' orecchio, e mi fu detto, che nella sala trovavasi uno, che voleva parlarmi. Milevai da tavola per andar a vedere chi fosse, e vidi uno, che non conosceva, e che pareva un Cavaliere: mi diede un biglietto, e dopo di averlo aperto vidi che conteneva queste parole. *Se l'onor v'è caro, come esser dee a tutti i Cavalieri del Ordine vostro, non mancarete domane mattina di portarvi alla pianura di Manre. Qui troverete un Cavaliere, che vuol rendervi ragione dell' offesa che voi avete da lui ricevuta, ed impedirvi, se potrà, di sposare D. Ellna.*

D. Agostino de Olighera.

Se l'amore ha molta possanza sopra gli Spagnuoli, ne ha ancora più la vendetta. Io non potei leggere cotesto biglietto con cuore tranquillo, ed al solo

no.

nome di D. Agostino mi sentii accendere nelle vene un fuoco, che quasi quasi mi fece scordare i doveri indispensabili, che io aveva di compiere questo giorno. Mi venne tentazione di levarmi dalla compagnia per andare a cercare incontanente il mio nemico, ma io mi trattenni per timore d'intorbidare la ricreazione, e dissi a quegli che m'aveva portato il biglietto: amico, voi potrete dire al Cavaliere, che v'ha da me mandato, che io ho una gran voglia di trovarmi alle prese con lui, e che domane avanti il levar del Sole farò nel luogo da lui destinato.

Rimandato il messo con questa risposta ritornai da' miei convitati, posimi di nuovo a sedere nel mio luogo di tavola, componendo sì bene il volto, che niuno potè sospettare di quello che dentro di me fomentava, e pareva che io fossi come gli altri in tutto il resto della giornata occupato a divertirmi. Intanto a mezza notte finì il festino, e si separò l'assemblea, rientrando cadauno in Città nello stesso modo, che n'era uscito. In quanto a me restai in campagna sotto pretesto di voler prendere l'aria la mattina seguente; ma ciò non era solamente che per trovarmi alla più presto al luogo accennato. In vece di dormire, aspettai con impazienza il giorno, e
tosto

toſto che 'l vidi ſpuntare , montai ſù di uno de' miei migliori cavalli , e partii ſolo come ſe aveſſi voluto andare a ſpaſſo per la campagna . M'avanzaſi verſo Manre , e nella pianura ſcoprii da lontano un uomo a cavallo , che verſo di me ſ' incamminava a briglia ſciolta . Volai ad incontrarlo per riſparmiargli la metà della ſtrada , e toſto che l'ebbi raggiunto , vidi che era il mio rivale . Cavaliere , ſfacciatamente mi diſſe , mi ſpiace di dover venire la ſeconda volta alle mani con voi , ma è voſtra la colpa : Dopo l'avvenimento della ſerenata dovevate rinunciare di buona voglia alla figlia di D. Giorgio , o pure tener per certo , che qui non finirà la coſa , ſe ſtarete oſtinato nel diſegno di piacerle . Voi ſiete troppo ſuperbo , io gli riſpoſi , d'un vantaggio che dovete non meno alla voſtra deſtrezza , che alle oſcure ombre della notte ; e ſappiate che l'armi ſono vincendevoli . Non ſono tali per me , replicò egli arrogantemente ; ed io voglio farvi vedere , che tanto di giorno che di notte ſo punire que' Cavalieri audaci , che vengono ad interrompere i miei affari .

Allora io non replicaſi a queſto orgogliſo diſcorſo , che collo ſmontar da cavallo . D. Agoſtino fece lo ſteſſo ; poi legando li noſtri cavalli ad un'albero , cominciò

minciammo a batterci con un'egual vigore. Confesserò, che io aveva che fare con un nemico, che sapeva meglio di me maneggiar l'armi, sebbene avessi io due anni di scuola. Era egli consumato nella scherma, ne io poteva espor la mia vita ad un più grande pericolo: nulladimeno, come succede spessissimo, che il più forte resta vinto dal più debole, il mio Rivaie, non ostante la sua abilità, ricevè una stoccata nel cuore, e poco dopo morì.

Io tornai tosto alla casa di campagna, e raccontai tutto il successo al mio cameriere, la di cui fedeltà era molto da me conosciuta; poi gli dissi. Mio caro Ramiro prima che arrivar possa agli orecchi della Giustizia questo avvenimento, piglia un buon cavallo, e va subito ad informare mia Zia di quanto accaduto. Dimandale per parte mia dell' oro, e delle gioje, e vieni ad incontrarmi a Placenzia dove mi troverai nella prima Osteria all' entrar che farai in Città.

Fece Ramiro quanto io gli aveva comandato con tutta diligenza, e arrivò tre ore dopo di me a Placenzia. Mi disse che Donna Eleonora era contentissima d'un combattimento, col quale aveva io riparato l'affronto, che ricevei per l'avanti, e che mi mandava tut-
to il

to il danaro, e tutte le gioje, acciò potessi viaggiare agevolmente ne' paesi stranieri, finattanto che ella avesse accomodato l'affare.

Per lasciar da parte ogni superflua circostanza, dirovvi, che traversai la nuova Castiglia per andare nel Regno di Valenza ad imbarcarmi per Denia, quindi passai in Italia, dove mi misi in istato di vedere le Corti, e far ivi con gran magnificenza la mia comparsa.

In tanto che lontano dalla mia bell' Elena, io procurava d'ingannare, quanto mai poteva il mio amore, e le mie brame, costesta Dama segretamente piangeva in Coria la mia lontananza. In vece di consentire alle persecuzioni, che la di lei famiglia contra di me faceva per cagione della morte di D. Olighe-
ra, bramava piuttosto che per un sollecito accomodamento queste finissero, e s'affrettasse il mio ritorno. Erano di già scorsi sei mesi da che ella mi aveva perduto, e credo che la di lei costanza avrebbe sempre trionfato del tempo, se ella non avesse avuto altro nemico da combattere; ma n'ebbe ancora de' più possenti. D. Blas de Combados Gentiluomo dalla parte occidentale di Galizia venne a Coria per succedere in una ricca eredità, che a torto veniva già contrastata da D. Miguel de Caprara suo Cugino,

gino, e stabilissi in quel paese, avendolo trovato molto più bello del suo. Era Combados un Signore di buon aspetto, dolce, e saggio, ed avendo uno spirito molto insinuante, fece tosto amicizia con tutti i Galantuomini della Città, e seppe tutti gli affari degli uni, e degli altri.

Arrivò in poco a sapere che D. Giorgio aveva una figlia, la di cui bellezza pareva, che non innamorasse gli uomini che per loro disgrazia. Ciò mosse la sua curiosità, ed invogliandosi di vedere una Dama così formidabile, procurò di farsi amico il Padre, e sì bene ci riuscì, che cotesto vecchio riguardandolo come di già suo Genero, gli permise l'ingresso nella sua casa, e la libertà di parlare con D. Elena in sua presenza. Subito il Galiziano di lei s'invaghì: questa era l'inevitabil sorte di chi la vedea. Palesò le sue fiamme a D. Giorgio, che gli disse, che ei molto gradiva la sua ricerca, ma che non volendo sforzare sua figlia, la lasciava libera padrona della sua mano. Su questo particolare mise in uso Combados tutte le galanterie immaginabili per piacere alla Dama, alle quali la Bella non fu sensibile, tanto era ella occupata nel mio amore. Felicia per altro erasi interessata pe' l' Cavaliere avendola impegnata co' regali a ben servir-

virlo ne' suoi amori, ed ella ne impiegò tutta l'arte. Il Padre dall' altra parte con delle rimostanze secondava la cameriera, e con tutto questo entrambi al- tro non fecero nel termine d'un' anno, che tormentare D. Elena senza poterla rendere a me infedele.

Vedendo Combados, che D. Gior- gio, e Felicia in darno s'interessavano per lui, propose loro un' espediente per vincere l'ostinazione di una amante sì prevenuta. Ecco qui, disse loro, quel- lo che mi s'è ideato: fingeremo che un Mercatante di Coria riceva una lettera da un Negoziante Italiano, nella quale, dopo il ragguaglio delle cose concernenti al commercio, leggeransi le seguenti paro- le. *E' arrivato, che non ha molto alla Corte di Parma uno Spagnuolo chiamato D. Gastone de Cogolos, che s'è Nipote, ed unico Erede d'una ricca Vedova di Co- ria chiamata D. Eleonora de Laxarilla. Fa questi dimandare la figlia d' un gran Signore, ma non se gliela vuol accordare se prima presa non siasi informazione del- la verità. Io sono stato incaricato di in- drizzarmi a voi per questo affare: avvisa- temi dunque se conosciate cotesto D. Gasto- ne, ed in che consistano i beni di sua Zia, e così la vostra risposta sarà la decisiva di queste nozze. A Parma quegli che &c.*

Non parve al vecchio cotesta furbria che

che un giuoco di spirito , che un rigiro da poterli perdonare ad un' amante ; l' astuta Servente meno scrupolosa del buon' uomo l' approvò fuor di modo . Sembrò loro l' invenzione altrettanto migliore , quanto che conoscevano D. Elena per una fanciulla fiera , e capace di essere immediatamente del loro partito , purchè non arrivasse a sospettare della superchieria . Prese D. Giorgio l' assunto di palesarle il mio cangiamento ; e per rendere la cosa anco più naturale , impegnossi di fare che ella parlasse al Mercatante , che da Parma aveva ricevuto la lettera pretesa . Eseguirono questo progetto per l' appunto come l' avevano formato . Il Padre con una commozione , che in apparenza vi si vedeva la collera ed il dispetto , disse a D. Elena : Figlia mia , altro non vi dirò senon , che i nostri parenti tutto il giorno mi pregano a fare , che l' uccisore di D. Agostino non entri nel nostro Parentado , ed in oggi mi trovo ancora una ragione più forte da dirvi per distorgliervi da D. Gastone . Vergognatevi di essergli tanto fedele , perchè egli è un' incoostante , uno scellerato : volete voi una prova sicura della di lui infedeltà ? Leggete questa lettera , che è stata scritta d' Italia ad un Mercatante di Coria . La tremante Elena pigliò questa carta supposta ,

sta , le diede una trascorsa coll' occhio ,
pesonne tutti i termini , e restò oppressa
dalla novità della mia incostanza . Mos-
sa intanto da un sentimento di tenerez-
za , sparse qualche lagrima , ma richia-
mando ben tosto tutta la sua ferezza ,
asciugò i suoi pianti , e disse con serietà
a suo Padre : Signore , voi siete testi-
monio della mia debolezza , siatelo an-
cora della vittoria , che io riporto sovra
di me stessa . Così è : altro in sen non nu-
drisco per D. Gastone che del dispregio ,
giacchè in lui non veggio che un uomo
ordinario , e più non se ne parli . Orsù
via , io sono pronta a seguirare D. Blas
all' Altare : che il mio Imeneo preceda
quello del perfido , che ha corrisposto sì
male all' amor mio . A queste parole tra-
sportato dall' allegrezza D. Giorgio ab-
bracciò sua figlia , lodò la generosa riso-
luzione , che prese , e andando fastoso
del felice successo dello stratagemma , s'
affrettò di felicitare i voti del mio ri-
vale .

D. Elena parimente ne fu contenta ,
e determinossi precipitosamente per Com-
bados senza voler ascoltare l' amore ,
che parlavale a mio favore sino dal fon-
do del suo cuore , e senza dubitare un
sol momento d' una novità , che avrebbe
dovuto trovare in un' amante minore ri-
gidezza . Altro non ascoltò l' orgoglio-
sa ,

sa, che la sua presunzione; e il risentimento dell'ingiuria, che ella credeva avessi fatto alla di lei beltà superò l'interesse del di lei amore. Ebbe ella però pochi giorni dopo lo sposalizio qualche rimorso di averlo precipitato, venendole in sospetto, che la lettera del Mercatante potesse esser falsa; e cotesto sospetto le cagionò grandi inquietudini; ma l'innamorato D. Blas mainon lasciava alla moglie il tempo di nudrire pensieri contrarii al suo riposo. Ad altro non pensava, che a darle divertimenti, e ci riusciva con un continuo moto di piaceri differenti, che sapeva a bell' arte inventare.

Mostrava ella di essere contentissima di un marito così gentile; ed amendue vivevano in una unione perfetta, quando mia Zia accomodò tutto il mio affare con i parenti di D. Agostino, e subito mi scrisse in Italia per darmene avviso. Allora io era a Reggio negli ultimi confini della Calabria; e quindi passando in Sicilia, e di là nelle Spagne, finalmente full' ali d' Amore ritornai a Coria. D. Eleonora, che non m'aveva dato avviso del maritaggio della figlia di D. Giorgio, al mio arrivo me'l disse; e vedendo ella che molto mi spiacque: voi avete torto, Nipote, mi disse, di mostrarvi sensibile alla perdita d' una
Don-

• Donna, che non v'ha potuto essere fedele. Deh! Sbandite dalla vostra memoria un' amante, che non è degna di voi.

Giacchè mia Zia non sapeva che D. Elena fosse stata ingannata, aveva ragione di parlarmi così; nè essa poteva darmi un consiglio più saggio di questo. Così dunque mi prefissi di seguirlo, o almeno di affettare un' aria d'indifferenza, giacchè non era capace di vincere la mia passione. Non potei in tanto resistere alla curiosità di sapere come fosse stato stabilito questo matrimonio; e per saperlo risolsi d'indirizzarmi alla amica di Felicia, cioè alla di già mentovata Signora Teodora: Andai a casa sua, e qui trovai Felicia, che non aspettandosi di vedermi si turbò, e volle andarsene per iscarsare di metter in chiaro quello, che ella molto ben pensava, che io farei stato per dimandarle. La fermai: e perchè fuggirmi? io le dissi: la spergiura Elena non è ancora contenta di avermi sacrificato, vuole di più proibirvi, che ascoltiate i miei lamenti? o pure voi forse solamente cercate di fuggirmi per farvi merito presso l' ingrata di aver ricusato di sentirli.

Signore, mi rispose la cameriera, sinceramente vi confesso che la vostra presenza mi rende confusa, nè posso tornarvi a vedere senza essere lacerata da mille

rimorsi. La mia Padrona è stata sedotta, ed io per mia sfortuna sono complice della seduzione. Cieli! replicai io tutto sorpreso, che dite mai! Spiegatevi di grazia più chiaro. Allora la scaltra donna mi fece il racconto dello stragemma usato da Combados per tormi D. Elena, ed accorgendosi che quel ragguaglio mi trafiggeva il cuore, sforzavasi di consolarmi. S' offerì di fare ogni buon ufficio presso la sua padrona; mi promise di disingannarla, e di pignere la mia disperazione; in una parola, di non isparagnare cosa alcuna per raddolcire il rigore del mio destino: in fine ella mi diede tali speranze, che alleggerirono non poco i miei affanni.

Non parlo delle contradizioni infinite, che ella soffrì per la parte di D. Elena acciocchè acconsentisse di vedermi: in tanto ci riuscì, e fu tra esse risolto, che mi farebbero entrare segretamente in casa di D. Blas la prima volta che fosse andato ad una Terra, dove portavasi di tempo in tempo alla caccia, e dove per lo più dimorava un giorno, o due. Il marito partì per la campagna, e tosto s' eseguì il disegno, prendendosi Felicia la cura di avvertirne, e di introdurmi una notte nell' appartamento della moglie di Combados.

Vol-

Volli cominciare il mio discorso dalli rimproveri, ma fummi serrata la bocca. Ella è cosa inutile il parlare del passato, mi disse la Dama: qui non occorre trattare di tenerezze, e voi siete in errore, se mi credete disposta ad adulare i vostri sentimenti. Vi parlo chiaro, D. Gastone, io non diedi il mio consenso a questo ingresso, nè ho ceduto alle istanze che mi furono fatte se non per dirvi a viva voce, che ormai pensar non dovete ad altro più, che a scordarvi di me. Sarei forse più contento della mia sorte, se fosse ella unita alla vostra; ma giacchè il Cielo ha disposto altrimenti di me, voglio ubbidire al suo decreto.

E che! Madama, io le risposi, non basta che v'abbia perduta? Non basta che io vegga il fortunato D. Blas nel tranquillo possesso della sola persona, che amo, bisogna di più che vi sbandisca per sempre dal mio pensiero? Voi volete levarmi dal mio amore, e tormi l'unico bene che mi resta. Ah crudele! Credete forse che sia possibile ad un' uomo di ripigliarsi il suo cuore, quando una volta l'incatenaste? Conoscetevi meglio di quello che fate, e lasciate di esortarmi in danno a scancellarvi dalla mia memoria. Or bene, ripigliò ella subitamente, cessate voi pure di sperare.

O 2 che

che io paghi con qualche riconoscenza la vostra passione: altro a dirvi non mi resta che una sola parola. La moglie di D. Blas non farà mai l'amante di D. Gastone: regolatevi: fuggite; e finiamo una volta un discorso, che non mi piace, e che m'imputerei a delitto il prolungarlo.

A queste parole, che mi toglievano ogni speranza, mi gittai a' piedi della Dama, e le feci molti discorsi ripieni di tenerezza arrivando fino a servirmi dell'ajuto delle lagrime per intenerirla; e forse mi riuscì; ma ella non lasciòmi conoscere cotesti suoi teneri sentimenti, che furono sacrificati al dovere. Dopo di aver usate le più penetranti espressioni con le preghiere, e con i pianti, la mia tenerezza tutto in un tratto cangiò in furore. Sguainai la spada per uccidermi sugli occhi dell'inesorabile Elena, che tosto avvedutasi dell'atto, lanciaffi sopra di me per prevenirne le conseguenze. Fermatevi, Cogollos, ella mi disse; voi dunque così mettete a rischio la mia reputazione? Ah, che togliendovi in questo modo la vita disonorate voi stesso, e fate passare mio marito per un'assassino.

In quella disperazione, in cui mi trovava, invece di dare a questi detti l'attenzione che meritavano, non pensava
ad

ad altro che ad ingannare gli sforzi che facevano la Padrona , e la Serva per togliermi dalle mie frenetiche mani , ed io senz' altro non ci sarei riuscito che troppo tardi , se D. Blas , che era stato avvertito del nostro congresso , e che in vece di andar in campagna s'era nascosto dietro ad una portiera per ascoltare i nostri discorsi , non fosse venuto prestamente ad aggiugnersi ad esse . D. Gastone , gridò egli trattenendomi il braccio , tornate in voi , e non vogliate vigliaccamente cedere a questo vostro infame trasporto .

Allora interruppi Combados . A voi dunque s' aspetterà , io gli dissi , a distor-
mi dalla mia risoluzione ? Voi dovreste piuttosto cacciarmi un pugnale nel petto , se l'amor mio , tuttocchè sfortunato , grandemente v' offende . Non basta che voi mi sorprendiate di notte tempo nell' appartamento di vostra moglie ? Che cercate di più eccitarvi alla vendetta ? Uccidetemi per levarvi dagli occhi un' uomo , che cessare non può dall' amare D. Elena senza lasciare di vivere . Voi procurate in vano , rispose D. Blas , d' interessare il mio onore per darvi la morte : già siete abbastanza punito della vostra temerità , ed io sono tanto tenuto alla mia Sposa de' suoi virtuosi sentimenti , che le perdono l'

occasione nella quale ella gli ha fatti spiccare. Orsù, Cogollos, egli soggiunse, non vogliate disperarvi qual debole amante, anzi sottomettetevi con gran coraggio alla necessità.

Mitigò a poco a poco il prudente Galiziano con simili discorsi il mio furore, e risvegliò nel medesimo tempo la mia virtù. Escii da quella casa col disegno d'allontanarmi da Elena, e dal luogo dov' ella dimorava. Due giorni dopo tornai a Madrid, e colà non volendo più prendermi altra cura, che della mia fortuna, incominciai a comparire alla Corte, e a farmi degli amici; ma ebbi la disgrazia di attaccarmi particolarmente al Marchese di Villareale gran Signor Portoghese, il quale per essere stato preso in sospetto, che machinasse di liberar Portogallo dal dominio Spagnuolo, adesso si trova nel Castello d' Alicante. Saputo che ebbe il Duca di Lerme, che io era stato amico strettissimo di questo gran Cavaliere, mi ha fatto arrestare, e condurre in questa Torre, credendo che io possa esser complice di un simile progetto; ma egli non può fare un'oltraggio più manifesto ad un' uomo, che è Nobile, e Castigliano.

Qui cessò D. Gastone di parlare; dopo di che per consolarlo gli dissi. Signor Cavaliere, l'onor vostro non può

ri-

ricevere offesa alcuna da questa disgrazia, che forse col progresso del tempo tornerà a vostro profitto; e quando il Duca di Lermé sarà informato della vostra innocenza, non mancherà di darvi un'impiego considerabile per riparare alla riputazione d'un Gentiluomo ingiustamente accusato di tradimento.

G A P O V I I.

Scipione va a ritrovare Gil Blas nella Torre di Segovia, e gli porta moltissime nuove.

FU interrotta la nostra conversazione da Tordefillas, che entrando nella camera, mi disse. Sig. Gil Blas, ho parlato, che non ha molto, ad un giovane, che s'è affacciato alla porta di questa prigione, e m'ha dimandato, se mai a caso voi foste qui; e col rifiuto che gli ho dato di non voler soddisfare alla sua curiosità, m'ha parso molto mortificato. Nobile Castellano, egli m'ha detto con le lagrime agli occhi, non rigettate di grazia le umilissime mie preghiere, e ditemi se in questa Torre si trovi il Signor di Santillano: io sono il primo suo domestico, e voi farete un'azion meritoria, se mi darete la permissione di vederlo. Voi passate in Se-

O 4 govìa

govia per un Gentiluomo ripieno d'umanità; e spero che non mi negarete la grazia che vi chieggo di poter parlare un solo momento al mio Padrone, il quale è molto più sfortunato di quello che sia colpevole: Finalmente, proseguì D. Andrea, questo Giovane m' ha mostrato tanta voglia di parlarvi, che gli ho promesso di dargliene questa sera il contento.

Afficurai Tordefillas, che non poteva egli farmi il maggior piacere, che condurre da me questo giovane, il quale probabilmente avrebbe molte cose da dirmi, e che m' importava assai di saperle. Aspettai con impazienza quel momento, che presentar doveva agli occhi miei il mio fedele Scipione, perchè non dubitai, che non fosse egli quel desso; nè m' ingannai. Fu introdotto verso sera nella Torre; e la di lui allegrezza, che la mia sola eguagliar poteva, si fece estremamente più grande, quando mi vide. Dal canto mio, nell' estasi che io provava alla di lui veduta, gli stesi le braccia, ed egli senza complimenti ferrommi tra le sue: tra cotesti abbracciamenti non si conosceva più il Padrone dal servidore, tanto avevano eglino piacere di rivedersi.

Sciolti un poco che fummo da quegli abbracciamenti, io interrogai Scipione, circa lo stato, in cui avesse egli lasciato
il

il mio Palagio. Voi non avete più Palagio, mi rispose egli; e per risparmiarvi la fatica di farmi dimande sovra dimande, in poche parole vi dirò quello che sia successo in casa vostra. Tutti i vostri mobili sono stati saccheggiati non solo da'sbirri, ma anche dalli vostri proprii domestici, li quali considerandovi già come un' uomo intieramente perduta, anno pigliato a conto del loro salario tutto quello che anno potuto portar via. La fortuna vostra è stata, che io con destrezza ho salvato dalle loro mani due gran sacchi di Dobble, e di Dobblo-ni, che levai fuori dal vostro Scrigno, li quali sono di già in sicuro: Salero, che fu da me fatto depositario, ve li invierà allora quando sarete uscito da questa Torre, ove non crederei che foste per essere troppo a lungo pensionario di Sua Maestà, poichè voi siete stato arrestato senza saputa del Duca di Lerme.

Domandai a Scipione come avesse saputo che S. E. non aveva parte alcuna nella mia disavventura. Oh, per l'appunto, rispose egli, questo è un' affare del quale io ne sono molto bene informato: un mio amico, che è il confidente del Duca d' Uzède m'ha raccontate tutte le circostanze del vostro arresto. Calderone, mi disse egli, avendo scoperto

O s col

col rigiro d'un servidore, che la Signora Sirena riceveva di notte tempo in casa sua sotto un nome finto il Principe di Spagna, e che il Conte de Lemos maneggiava cotesto intrigo coll'interposizione del Signor di Santillano volle vendicarsi tanto di quelli, quanto della sua Bella; e per bene riuscirci andò egli segretamente a ritrovare il Duca d' Uzedo, e gli scoprì tutto l'affare. Questo Duca contento di aver nelle mani una sì bella occasione per estermiare un suo nemico, non istette per verun conto di profittarne. Informò il Re di tutto quello aveva saputo, e rappresentogli al vivo i pericoli, a' quali il Principe fu in quel caso esposto. Provocò cotesta nuova fuor di modo la collera di S. M. che subito fece rinchiuder Sirena in un Convento, diede l'esilio al Co: de Lemos, e condannò Gil Blas ad una prigione in vita.

Questo è quanto mi disse un' amico, e da qui voi ben vedete, che il Duca d' Uzedo, o per meglio dire Calderone, sono stati gli autori della vostra disgrazia. Giudicai da questi discorsi che i miei affari col tempo ristabilir si potessero: che il Duca di Lerme punto dal esiglio di suo Nipote farebbe tutto il possibile per far ritornare questo Signore alla Corte; e lusingavami che S. E. non si scorderebbe di me. Che bella cosa è la
spe-

speranza ! Questa tutto in un tratto mi consolò della perdita de' miei effetti rubati, e mi rese talmente contento, che pareva avessi avuto sempre occasione di esserlo. In vece di riguardare la mia prigione come una sfortunata dimora, ove dovrei forse finire i miei giorni, pareami ella piuttosto un mezzo, del quale la fortuna volesse servirsi per innalzarmi a qualche gran posto ; e così la discorreva. Il primo Ministro ha per partigiano D. Fernando Borgia, Il P. Girolamo di Firenze, e sopra tutti F. Luigi d'Aliega, essendo a lui tenuto pe' l' posto, che occupa presso del Re. Coll' ajuto di cotesti possenti amici S. E. caccierà tutti i suoi contrarii, o pure, lo stato di Spagna potrà ben tosto cangiare di faccia. S. M. è poco sana : e quando sarà mancata, il Principe suo figlio richiamerà il Co: de Lemos, che subitamente mi tirerà fuori di quì per presentarmi al nuovo Monarca, che mi colmerà di Benefizii. Così già ripieno di piaceri dell' avvenire, quasi più non sentiva i mali presenti ; e molto ben mi persuadeva che i due sacchi di Dobble, che il mio Segretario diceva d' aver messo in deposito presso l' Orefice Salero altrettanto contribuirebbero, quanto la stessa speranza al subitaneo cangiamento, che nacque in me stesso.

Era io tanto contento del zelo, e dell' integrità di Scipione, che volli dargliene una vera testimonianza. Gli offerii la metà del danaro, che egli aveva salvato dalle mani de' ladri, ma egli noi volle. Aspetto da Voi, egli mi disse, un' altro segno di gratitudine. Così tanto stupido de' suoi discorsi, quanto ammirato de' suoi rifiuti, gli dimandai cosa avessi mai potuto fare per lui. Ah, di grazia stiamo insieme, egli mi rispose, e soffrite che unisca con la mia la vostra fortuna. Io mi sento per voi un' inclinazione, che non l' ho mai avuta per nissun' altro padrone. Ed io, mio caro, gli dissi, ti assicuro che non ami un' ingrato. Nel primo momento che tu sei venuto ad offerirti al mio servizio, mi piacesti: bisogna certamente che ambidue siamo nati in Bilancia, o in Gemini, che sono, come suol dirsi, le due costellazioni, che fanno gli uomini uniformi nel genio. Volentieri accetto la società, che mi proponi, e per dar principio, voglio pregare il Signor Castellano che ti faccia meco ferrare in questa Torre. Sarà cotesto tutto il mio piacere, egli mi rispose, e tanto è vero, che m' avete prevenuto, che anzi pregar vi voleva a dimandargli tal grazia: m' è più cara la vostra compagnia della stessa libertà, e solamente qualche vol-

volta uscirò per andare a prender le nuove a Madrid , e per sentire se mai ci fosse in Corte qualche mutazione ch' esser potesse per voi favorevole ; di sorta che voi avrete nel mio personale tutto insieme unito un confidente , un Corriere , ed una Spia.

Non doveva io dunque privarmi di questi vantaggi , perchè erano troppo considerabili ; sicchè presso di me ritenni un Uomo sì utile , con la permissione però dell' obbligante Castellano , il quale non volle negarmi una sì dolce consolazione.



C A P O V I I I .

Del primo viaggio che fece Scipione a Madrid : quali furono i motivi , e gli avvenimenti di quello . Gil Blas cade infermo : successi della di lui malattia .

SE per lo più si suol dire , che noi non abbiamo nemici più grandi de' nostri Domestici , così dir dobbiamo , che questi vengono ad essere li nostri migliori amici , quando sono affezionati , e fedeli . Dopo che Scipione m' ebbe fatto conoscere il suo gran zelo , non poteva più altro vedere in lui , che un' altro me stesso , ed insieme molta subordinazione tra Gil Blas , ed il suo Segretario : non v' eran più cerimonie fra loro , e stavano tutti in una medesima camera in un sol letto , e ad una sola tavola .

Ne' discorsi di Scipione v' era molta allegria , e s' avrebbe giustamente potuto chiamare il giovanetto di bell' umore : oltre questo , era egli d' una perspicacità inarrivabile , e molta m' erano di giovamento i suoi consigli . Amico , gli dissi un giorno , parmi che non sarebbe mai fatto , se scrivessi al Duca di Lerme ; nè crederei che ciò produr potesse cattivo effetto . Che te ne pare ? poco bene ,
egli

egli rispose: i Grandi si mutano talmente da un momento all' altro, che non so come la vostra lettera potesse esser ricevuta; ma intanto però sono di parere che voi scriviate: non ostante che il Ministro vi ami, non bisogna però che v'assicuriate del suo affetto col credere che egli si ricordi di voi. Coteſta ſorta di Protettori con facilità ſi dimenticano di quegli, de' quali più non ne ſentono parlare.

Quantunque ciò ſia più che vero, riſpoſi io, vorrei però che giudicaſte meglio del mio Padrone, eſſendomi troppo nata la ſua bontà. Sono perſuaſo che egli abbia compaſſione delle mie diſgrazie, e che ſi preſentino eſſe inceſſantemente al di lui ſpirito; ma vorrà forſe aſpettare che ſia paſſata la collera al Re per farmi uſcir di prigione. Sia lodato il Cielo, ripigliò Scipione, io bramo che voi giudichiate bene di S. E. Implorate dunque il ſuo ajuto con una lettera penetrante, ed io gliela porterò, e vi prometto di dargliela in propria mano. Dimandai ſubito carta, e calamajo, e ſcriſſi una lettera sì eloquente, che Scipione la giudicò efficaciffima, e Tordeſillas la ritrovò più bella aſſai delle Omelie ſteſſe dell' Arciveſcovo di Granata.

Io mi luſingava che il Duca di Lerme ſi moverebbe a pietà leggendo li triſto.

sto ragguaglio, che gli faceva dello stato infelice, in cui io non era, e con tal confidenza feci partire il mio Corriere, che non fu tosto arrivato a Madrid, che andò dal Ministro, avendo incontrato un cameriere mio amico, che gli procurò subito l'occasione di parlare al Duca. Eccellenza, disse Scipione presentando la lettera, uno de' vostri più fedeli servidori, che dorme sulla paglia in uno oscuro carcere della Torre di Segovia umilmente vi prega a leggere questo foglio, a scrivere il quale un carceriere per carità gli ha dato modo. Aprì la lettera il Ministro, e la trascorse cogli occhi; ma tuttochè vedesse egli un Quadro capace a intenevire un cuore il più duro, in vece di restarne commosso, alzò la voce, e disse furiosamente al Corriere alla presenza di molti, che poteron sentirlo. Amico, dite a Santillano, che io lo stimo molto audace osando d'indirizzarsi a me dopo l' indegna azione, che egli ha fatto, e per la quale è giustamente punito. Egli è un disgraziato, e più non occorre che faccia capitale del mio appoggio, ed io l'abbandono al risentimento del Re.

Contuttochè Scipione fosse sfrontato, non resta che si turbasse a questo discorso; non volle però lasciare, non ostante il suo turbamento, d'intercedere a mio

mio

mio favore. Eccellenza, ripigliò egli, questo povero prigioniero morirà di dolore, quando sentirà questa risposta. Altro non rispose il Duca al mio Intercessore, che col riguardarlo torvo, e col voltargli improvvisamente le spalle. Così mi trattava questo Ministro per meglio nascondere la parte, che aveva avuto nell' amoroso intrigo del Principe di Spagna; e questo è quello che aspettar si debbono tutti gli Agenti subalterni de' Grandi, quando se ne servono ne' loro segreti, e ne' più gelosi negozii.

Allorachè il mio Segretario fu ritornato a Segovia, e che m' ebbe raccontato il successo della sua commessione, eccomi profondato di bel nuovo nell' abisso spaventoso, dove m' era trovato il primo giorno di mia prigionia, e tanto più sfortunato io mi credeva, quanto che non aveva più la protezione del Duca di Lerme. Il mio coraggio s' infiacchì, e per quanto detto esser mi potesse per ravvivarlo, divenni la preda della più fiera malinconia, che cagionommi poi insensibilmente una acutissima infermità.

Il Signor Castellano, ch'è molto interessavasi per la mia conservazione, credendo ben fatto il chiamare i Medici per mio soccorso, due me ne condusse

dusse che mostravauo di essere grandi servidori della Dea Libitina. Signor Gil Blas, disse egli, ecco qui due Ipocrati, che vengono a visitarvi, e che in poco tempo vi metteranno in buonissimo stato di salute. Era io tanto in collera con tutti i Dottori di Medicina, che avrei certamente mal volentieri ricevuti costoro per poco che fossi stato attaccato alla vita, ma era io allora sì sazio di vivere, che fui molto obbligato a Tordesillas, perchè messo m'aveva nelle lor mani. Signor Cavaliere, mi disse uno di questi, bisogna prima di tutto che voi abbiate una somma confidenza in noi. L'ho perfettissima, io gli risposi, e con la vostra assistenza sono sicuro, che farò nel termine di pochi giorni guarito da tutti i miei mali. Sì, con l'ajuto del Cielo, ripigliò egli, voi lo farete, o almeno noi faremo quello che occorre per questo. Di fatto questi Signori si misero maravigliosamente all'impresa, e mi medicarono sì presto, che per le poste me ne andava all'altro Mondo. D. Andrea disperando di mia guarigione aveva fatto venire un Religioso dell'Ordine di S. Francesco per dispormi a ben morire. Questo buon Padre, fatto che ebbe il suo dovere, se ne andò, ed io credendo di essere all'ultimo, feci cenno a Scipione che s'accostasse al letto. Amico mio caro,

ro,

ro , iogli dissi con voce quasi estinta , tanto era indebolito dalle medicine , e cavate di sangue , ti lascio uno di que' sacchi , che sono dal Sig. Gabriello , e l'altro ti prego portarlo nelle Asturie a' miei Genitori , che ne avranno forse bisogno , se sono ancora vivi . Ma, oime ! io temo pur troppo che non avranno potuto resistere alla mia ingratitudine . Chi sa che quello che avrà senz'altro riferito Muscada della mia durezza , non abbia loro cagionato la morte ? Se il Cielo avralli conservati , malgrado l'indifferenza con la quale ho io pagate le loro tenerezze , darai loro il sacco di doppie , pregandoli per parte mia a perdonarmi , se per il passato non gli ho meglio trattati ; e se più non vivessero , impiegarai questo stesso danaro per far pregare il Cielo per il riposo dell' anime loro , e della mia ancora . In così dire , gli stesi una mano , che tutta bagnò di lagrime , senza potermi rispondere una parola , tanto era afflitto il povero giovane della mia perdita ; e questo prova che i pianti d' un' Erede non sono sempre risa nascoste sotto la maschera .

Altro dunque io non aspettava , che di morire ; nientedimeno fu ingannata la mia aspettrazine . Essendo stato abbandonato da' Medici , ed avend' essi lascia-
to il

to il campo libero alla natura, mi salvarono con questo mezzo. La febbre, che secondo tutto il loro pronostico doveva portarmi via, mi lasciò; quasi che avesse voluto dar loro una mentita. Mirisanai a poco a poco, e per mia grande fortuna, una perfetta tranquillità di spirito divenne il frutto della mia malattia. Non ebbi più bisogno di essere consolato: considerava allora per ricchezze, ed onori tutti i disprezzi, perchè l'opinione d'una vicina morte mi aveva fatto ciò concepire; e rientrato in me stesso, benedii le mie sventure. Ringraziai il Cielo del favor singolare che fatto m'aveva; e feci una stabile risoluzione di non mai più ritornar alla Corte, quand'anche il Duca di Lerme avesse voluto richiamarmi. Feci piuttosto proposito, se mai uscito fossi di prigione, di comprare una piccola casa di campagna, e andarmene colà a vivere da Filosofo.

Piacque al mio confidente il disegno, e mi disse per affrettarne l'esecuzione, che pensava di tornare a Madrid per procurare la mia libertà. Mi viene un'idea, egli soggiunse; io conosco una persona che potrà fare il servizio. Costei è la fervente favorita della Balia del Principe; una spiritosa donna: vedrò di porla in opera per voi presso la
sua

sua Padrona ; usero' ogni tentativo per farvi uscire da questa Torre , che altro non è , che una prigione , quantunque abbiate in questa un buonissimo trattamento . Fai bene , io gli risposi ; vanne dunque , amico , senza perder tempo , ed incomincia a trattare questo negozio : piacesse pure al Cielo che noi fossimo adesso nel nostro Ritiro .

C A P O IX.

Scipione ritorna a Madrid : come , e con quali condizioni fece metter Gil Blas in libertà . Dove andarono , usciti che furono dalla Torre di Segovia ; e quali fossero i loro discorsi .

PArtì dunque un' altra volta Scipione per Madrid , ed aspettando io il suo ritorno , mi divertiva col leggere . Tor-desillas davami più libri di quel che voleva , e mi disse che prendevali in prestito da un Commendatore attempato , che non sapeva leggere , e che aveva solo il genio di avere una bella libreria per darsi l'aria di Letterato . Mi piacevano sopra tutto le Opere morali ; imperocchè trovava in queste bene spesso certi passaggi , che mi confermavano nella avversione che aveva
alla

alla Corte, e nel mio gusto per la solitudine.

Passarono tre settimane senza sentir parlare del mio Negoziante, il quale finalmente tornò, e tutto allegro mi disse, Sig. Santillano, per il primo colpo vi porto buone nuove. La Balia, per voi s'interessa; e la Servente, mediante le mie preghiere, e con cento Dobbles che le ho date di regalo, ha avuta questa bontà d'impegnarla a pregare il Principe di Spagna per farvi mettere in libertà; sicchè cotesto Principe, come sempre v'ho detto, non potendo a lei negare cosa alcuna, ha promesso di chieder al Re suo Padre la vostra liberazione. Sono venuto al più presto che ho potuto per avvisarvi, e subitamente ritorno a Madrid per dare l'ultima mano alla mia operazione. Ciò detto lasciommi per ripigliare di nuovo la strada della Corte.

La dimora del suo terzo viaggio non fu lunga, ed al fine di otto giorni vidi tornare il mio caro amico, il quale mi disse, che il Principe senza una menoma fatica aveva ottenuto dal Re la mia liberazione: mi fu confermato lo stesso in quel medesimo giorno dal Signor Castellano, che venne a dirmi abbracciandomi: Mio caro Gil Blas, grazie al Cielo, voi siete in libertà: le porte di que-

questa prigione sono aperte per voi, con due condizioni però, che forse vi daranno molto fastidio, e che io con sommo spiacere mi trovo obbligato di dirvi. Sua Maestà proibisce di farvi vedere alla Corte, e vi comanda, che nel termine di due mesi usciate dalle due Castiglie. Io provo un sommo rammarico che vi sia interdetta la Corte. Ed io, risposi, ne sono molto contento; e solo il Cielo fa quello, che penso di fare: Io non attendeva dal Re che una sola grazia, ed egli me ne fa due.

Sulla sicurezza dunque di non esser più prigioniero, feci prender a nolo due mule, sulle quali montai il giorno seguente con il mio fedele amico, dopo di aver salutato Cogollos, e ringraziato Tordeillas di tutte le dimostrazioni d'affetto, che aveva da lui ricevute. Prendemmo allegramente la strada di Madrid per andare a ricuperare dalle mani del Sig. Gabriello i nostri due sacchi, in ciascheduno de' quali v'erano cinquecento dobloni; viaggiando, il mio compagno così mi disse. Se non siamo tanto ricchi per comprare una terra magnifica, potremo almeno almeno averne una mediocre. Quand' anco non avessimo, risposi io, che una sola Capanna, sarò sempre contento della mia fortuna,
e con-

e contuttochè io non sia che alla metà della carriera, mi sento però nauseato del Mondo, ed altro non pretendo in avvenire che di vivere solamente a me stesso. Dirotti di più, che col piacere della vita campestre mi sono formato un'idea, che m'innamora, e che innanzi tratto me ne fa provare un godimento perfetto. Parmi già di vedere lo smalto de' prati, di sentir cantare i rosignuoli, e motmorar i Ruscelli: or parmi di prendermi i divertimenti della caccia, ed or quelli ella pesca. Figurati, amico caro, tutti i differenti piaceri, che colà ci aspettano alla solitudine, e tu ne sarai allora incantato al pari di me. Per quello riguarda poi a' nostri cibi, li più semplici saranno i migliori, ed un boccone di pane potrà contentarci, quando saremo assaliti dalla fame, e lo mangeremo con un'appetito, che ce lo farà parere eccellente. La voluttà non consiste nella squisitezza degli alimenti; anzi ella si trova tutta dentro di noi; e tanto è vero che i miei pasti più deliziosi non son già quelli, ne' quali veggio regnare la delicatezza, e l'abbondanza. La frugalità è una sorgente di delizie molto maravigliosa per la salute.

Con vostra buona pace, Signor Gil Blas, interruppe il mio Segretario, io
non

non sono già in tutto del parer vostro circa la frugalità con la quale voi intendete di lusingarmi : e perchè volete che ci alimentiamo come tanti Diogeni ? Quand' anche vivessimo lautamente non potremo impoverire. Credi a me , giacchè noi abbiamo , grazie al Cielo , tanto da poter rendere il nostro ritiro piacevole , non occorre che facciamo il soggiorno della carestia , e della povertà. Subito che noi avremo una terra , bisognerà provvederla di buon vino , e di tutte le altre cose convenienti a persone civili , che non abbandonano già il commercio degli uomini per rinunciare alli agii della vita ; ma piuttosto per goderla con più tranquillità . *Non è nocivo* , dice Esiodo , *quello che si ha in casa ; può ben esser nocivo quello , che non si ha . E' molto meglio* , egli soggiunge , *avere presso di se tutte le cose necessarie , che il desiderare d' averle .*

Come è mai possibile , Signor Scipione , io interruppi , che conosciate i Poeti Greci ? Dove mai avete voi imparato a conoscere Esiodo ? In casa d' un letterato , egli rispose , e sappiate che per qualche tempo ho servito a Salamanca un Pedante , il quale era un gran Commentatore , capace di fare in poco meno di quello che ve lo dico un grosso libro ripieno di dizioni ebraiche , greche ,

Tomo III.

P

e la

e latine, le quali tutte scieglieva dai volumi della sua libreria, e poi le traduceva in Castigliano. Essendo io dunque il suo copista ho ritenute a memoria molte sentenze considerabili al pari di quella, che poco fa v'ho citato. Quando ciò sia, io replicai, voi avete una memoria molto felice: ma per ritornare al nostro primo discorso, qual Regno della Spagna stimete voi più a proposito per andare a stabilire la nostra residenza filosofica? In Aragona, ripigliò il mio Confidente: colà troveremo de' luoghi sontuosi, dove potremo menare una vita deliziosa. Or bene, io risposi, così sia: fermiamci dunque in Aragona; se no contento. Ah! trovassimo almeno un soggiorno che mi provvedesse di tutti que' piaceri, de' quali vado pascendo la mia immaginazione.



C A P O X.

Di quello che fecero arrivando a Madrid: qual sorta di uomo Gil Blas incontrò per istrada ; e cosa narque da costui incontro.

ARRIVATI che fummo a Madrid , andammo a smontare in una piccola Locanda , dove Scipione era solito di alloggiare quando viaggiava , e la prima cosa che femmo fu di andar da Salero per ritirare dalle di lui mani i nostri Dobbloni . Ci ricevette con buona cera , e mostrò una somma allegrezza di vedermi in libertà . Vi protestò , disse egli , che m'ha dispiaciuto talmente la vostra disgrazia , che adesso non ho più gusto di entrare in alleanza con quelli di Corte: le loro fortune sono troppo aeree ; ho maritata la mia figlia Gabriella con un ricco Negoziante . Voi avete fatto benissimo , io gli risposi , questa è la più sicura , perchè un Cittadino che diventa Suocero di un Gentiluomo , non è per lo più sempre contento del Signor Genero .

Poi cangiando discorso , e tornando

al nostro primo ragionamento : Signor Gabriello , proseguì io , abbiate la bontà , se vi piace , di darci le due-mila Dobbles Il vostro danaro è pronto , subito interruppe l'Orrefice , il quale avendoci fatto passare nel suo gabinetto , ci mostrò due sacchi , dove erano scritte queste parole in due soprascritti . *Questi Sacchi di Dobbloni sono del Signor Gil Blas di Santillano* . Eccovi il deposito tal quale mi fu consegnato .

Ringraziai Salero del piacere che fatto m'aveva , e molto contento di aver perduto sua figlia , portammo i due sacchi alla nostra Locanda , e contammo con diligenza i nostri Dobbloni . Il conto fu giusto , toltone cinquanta , che furono impiegati per le spese della mia liberazione , e ad altro più non pensammo , che a disporci per partire per Aragona . Il Segretario pigliossi la cura di comprare un calesso , e due mule . Io feci la provvisione di abiti , e biancherie , e frattanto che andava , e ritornava per le strade facendo le mie compre incontrai il Barone Steimbach Ufficiale della Guardia Tedesca , in casa del quale D. Alfonso era stato allevato .

Io salutai questo Cavaliere Tedesco , il quale avendomi conosciuto , mi si avvicinò , e m'abbracciò . E' estremo il
mio

mio contento, io gli dissi, in vederla di perfetta salute, e di trovare nel medesimo tempo l'occasione di sentire le nuove del Signor D. Cesare, e del Signor D. Alfonso de Leiva. Posso darvene delle sicure, egli mi rispose, giacchè egli non sono amendue presentemente a Madrid, e di più ancora, alloggiati in casa mia. Saranno quasi due mesi, che sono arrivati in questa Città per ringraziare il Re d'una beneficenza, che D. Alfonso ha ricevuta in ricompensa de' servigi che i suoi Antenati anno reso allo Stato. Fu fatto Governatore della Città di Valenza, senza che egli abbia mai dimandato questo posto, nè pregato alcuno ad intercederlo per lui. Non v'è cosa più graziosa di questa! e quindi si vede che il nostro Monarca ha genio di ricompensare gli uomini valorosi.

Non ostante che sapessi meglio di Steimbach come fosse l'affare, mostrai però di non essere punto informato di quello mi raccontava. Gli feci conoscere una sì viva impazienza di salutare i miei antichi Padroni, che per contentarmi mi condusse incontanente alla sua casa. Era io al sommo curioso di trovare D. Alfonso, e giudicare dalla maniera con cui mi riceveva, se restato gli fosse qualche poco d'affetto per me. Lo ritrovai in una Sala, dove giuocava a

scacchi con un' altro Cavaliere . Subito tralasciò di giuocare , e levandosi in piedi , riconosciuto che m'ebbe , venne ad incontrarmi con grande trasporto , e stringendomi il capo tra le sue braccia ; Santillano , mi disse con un modo , che dimostrava una vera allegrezza , finalmente siete poi tornato a vedermi , lo che mi reca sommo contento . Mia non fu la colpa , se noi non siamo sempre stati insieme , anzi v'aveva pregato , se ben vi ricorda , di non uscir mai dal Castello di Leiva . Non avete voluto mai ascoltare le mie preghiere ; ma non crediate però che io imputi tutto questo a vostro delitto , anzi vi sono molto obbligato del motivo della vostra andata ; e pure dopo tal tempo avreste dovuto darmi nuove di voi , e sparagnarmi la fatica di farvi inutilmente cercare a Granata , dove D. Fernando mio Genero m'aveva fatto intendere che eravate ..

Dopo questo rimprovero , proseguì egli , e disse : che fate voi a Madrid ? Avete forse qualche impiego ? Siate persuaso che io m'interesse più che mai per quello , che riguarda il vostro vantaggio . Signore , io gli risposi , quattro mesi sono aveva in Corte un posto assai ragguardevole , godendo l'onore di essere Segretario , e confidente del Duca
di

di Lerme . Possibile ! gridò D. Alfonso con un' estrema sorpresa : Eravate voi forse il Confidente di questo primo Ministro ? Aveva io guadagnata la sua buona grazia , ripigliai io , e la perdei nel modo , che sono per dirvi . Allora gli raccontai tutta cotesta Storia , e finì il mio discorso con la stabile risoluzione che formata aveva di comprare con i pochi beni che m' eran restati delle mie passate prosperità , una piccola casa di campagna per andar ivi a fare vita solitaria .

Il figlio di D. Cesare dopo di avermi ascoltato con grande attenzione , mi tornò a dire . Mio caro Gil Blas , voi sapete che v' ho sempre amato , nè voi più farete il giuoco della fortuna : voglio liberarvi dalla sua possanza facendovi padrone d' un bene di cui mai ella potrà privarvi . Giacchè siete risoluto di voler vivere alla campagna , voglio donarvi un piccol podere che noi abbiamo vicino a Lirias quattro leghe lontano da Valenza . Ben voi sapete dov' egli sia : questo è un regalo , che noi siamo in istato di farvi senza nostro incomodo , e ardisco assicurarvi , che mio Padre non vorrà contraddirmi , e che questo sarà l' unico piacer di Serafina .

Mi gittai a' piedi di D. Alfonso , che subito mi fece levar in piedi : gli baciai

la mano, e più incantato del suo buon cuore, che del beneficio : Signor , gli dissi , le vostre maniere m'incatenano . Il donativo che mi fate tanto più m'è caro , quanto che egli precede la riconoscenza d'un servizio che io v' ho fatto , ed io sono più contento di esserne debitore alla vostra generosità , che alla vostra gratitudine . Il Governatore restò un poco sorpreso da questo discorso , nè mancò d'interrogarmi che fosse mai cotesto preteso servizio . Glielo dissi , e gliene diedi un ragguaglio , che raddoppiò il suo stupore . Era egli molto lontano a credere , come altresì il Barone Steimbach , che il governo della Città di Valenza gli fosse stato conferito col mezzo della mia interposizione ; nulladimeno non potendone più dubitare : Gil Blas , egli mi disse , giacchè voi siete quegli , cui son debitore del posto che tengo , intendo di darvi non solamente la piccola terra di Lirias , ma con questa vido ancora due mila Ducati di pensione .

Di grazia Signor D. Alfonso , interruppi io a questo discorso , non destate la mia avarizia . Le ricchezze ad altro non servono che a corrompere i costumi . Ah , pur troppo l' ho io provato ! Accetto volentieri la vostra terra di Lirias , ed ivi viverei comodamente con que' pochi beni , che ho altronde : questo
mi

mi basta ; ed in vece di bramarne di più , mi contento di perdere piuttosto il superfluo , che si ritrova in quello che io possiedo . Le ricchezze sono un peso troppo grande in un ritiro , dove altro che la tranquillità non si ricerca.

In tanto che noi così discorrevamo , D. Cesare arrivò , nè mostrò egli minor allegrezza di suo figlio nel rivedermi , e quando seppe l' obbligazione , che la sua famiglia m' aveva , volle che accettassi la pensione , ed io di nuovo la ricusai . Finalmente il Padre , e il figlio mi condussero subito da un Notajo , che distese la donazione , ed essi la sottoscrissero con più piacere di quello , che avessero dovuto sottoscrivere un' atto , se fosse stato a loro favore . Quando il contratto fu terminato , me lo diedero nelle mani , col dirmi che la terra di Lirias non era più di loro , e che io poteva andare a prenderne il possesso quando più mi fosse piaciuto . Ritornarono poi essi dal Barone Steimbach , ed io volando verso la Locanda , feci rallegrare tutto per l' ammirazione il mio Segretario , quando gli dissi , che noi avevamo una Terra nel Regno di Valenza , e quando gli raccontai il modo col quale aveva fatto un simile acquisto . E quanto potrà valere cotesto piccolo Dominio , mi disse egli ? Cinquecento Ducati di rendita , io gli risposi , e t' assicuro di più che questa è veramente una amabile

solitudine. Già io lo so, perchè ci sono stato più volte in qualità di Maggiordomo de' Signori Leiva: ella è cotesta una piccola casa sulle sponde del Guadalquivar in un Villaggio di cinque o sei case in delizioso paese.

Quello che più di tutto mi piace, disse Scipione, egli è, che noi avremo colla buonissime cacciagioni col vino di Benicarlos, e squisite malvagie. Via, Signore, sollecitiamo, affrettiamci di lasciar il Mondo, e instradiamci al nostro Romitaggio. Io ne ho più voglia di te di esserci a quest'ora, gli risposi; ma bisogna prima che faccia un giro verso le Asturie: Chi sa in quale stato si trovino i miei Genitori? Ed io intendo d'andarli a cercare per condurli a Lirias, ove passeranno i loro ultimi giorni in un perfetto riposo, potendo darsi che il Cielo m'abbia fatto ritrovare questo ricovero solamente per loro, e punirmi potrebbe, se mancassi a questo dovere. Scipione lodò infinitamente il mio pensiero, e stimolommi nel medesimo tempo a porlo in esecuzione. Non perdiam tempo, egli mi disse: ho di già comprato un calesso; presto compreremo le mule, e prenderemo la strada d'Oviedo. Sì, amico, io risposi, partiamo subitamente: ho per debito indispensabile il dividere le dolcezze del mio

mio ritiro con gli autori dell'esser mio :
il viaggio non sarà lungo , tosto arriveremo alla nostra abitazione ; e giunto che ci farò scriver voglio sulla porta della mia casa questi due versi in lettere d' oro .

In portio son . Speme , e Fortuna , addio .

Sin' or fui vostro scherzo ; altri lo sia .

I L F I N E .

P 6 T A .



TAVOLA

De' Capi contenuti in questo
Tomo Terzo.

LIBRO SETTIMO.

CAPO PRIMO.

A Mori di Gil Blas con la Signora Lorenza Sefora. 3.

CAPO II.

Che seguì di Gil Blas dopo che fu partito dal Castello di Leiva ; e del felice cangiamento de' suoi sventurati amori. 16

CAPO III.

Gil Blas diventa il favorito dell' Arcivescovo di Granata , e il canale delle sue Grazie. 26

CA

TAVOLA. 349

C A P O IV.

L' Arcivescovo cade in apoplessia : della confusione ove si trova Gil Blas , e come se ne libera. 35

C A P O V.

Del partito che prese Gil Blas dopo che l' Arcivescovo l' ebbe licenziato : come accidentalmente incontrò il Dottore , che gli era tanto obbligato ; e qual fu la riconoscenza , che ne ricevette. 40

C A P O VI.

Gil Blas va a vedere recitare i Commedianti di Granata : dello stupore che ebbe nel vedere una Commediante ; e di quello che gli succedette. 45

C A P O VII.

La Storia di Laura. 55

CA-

C A P O VIII.

X Dell' accoglienza che i Commedianti di
Granata fecero a Gil Blas ; e d' una
nuova amicizia che fece nella camera ,
ove vestivansi. 77

C A P O IX.

X Con qual uomo straordinario Gil Blas
cenò quella sera ; e quello che passò fra
di loro . 83

C A P O X.

Della commessione che il Marchese Ma-
rialva diede a Gil Blas : e come que-
sto fedel Segretario fece il suo dovere .
 88

C A P O XI.

Della nuova che ricevette Gil Blas , la
quale fu per lui un fulmine . 94

C A P O XII.

Gil Blas va ad alloggiare in una Lo-
canda : quivi fa amicizia col Capi-
tan Chinchilla : chi fosse quest' Uffi-
zia-

TAVOLA . . 357

ziale , e per qual affare portato si fosse a Madrid . 99

C A P O . XIII.

Gil Blas incontrò alla Corte il suo caro amico Fabrizio: grandi allegrezze dall'una, e l'altra parte . Dove andarono ; e della curiosa conversazione che fecero insieme . 111

C A P O . XIV.

Fabrizio mette Gil Blas al servizio del Conte Galiano Cavaliere Siciliano . 127

C A P O . XV.

Quali furono gl'impieghi , che il Co: Galiano diede a Gil Blas nella sua Casa . 133

C A P O . XVI.

Dell' accidente che accadde alla Scimia del Conte Galiano : del disgusto che n' ebbe : come Gil Blas s' ammalò , e qual fu il successo della sua malattia . 142

352 T A V O L A.

LIBRO OTTAVO.

CAPO PRIM O.

Gil Blas fa una buona amicizia , e trova un posto , che lo consola dell' ingratitudine del Co: Galiano.

La Storia di D. Valerio de Lugna. 155

C A P O II.

Gil Blas viene presentato al Duca di Lerme , che lo riceve nel numero de' suoi Segretarii ; il Duca lo mette in impiego , e si chiama contento del suo operare.

165

C A P O III.

Gil Blas arriva a capire che il suo posto ha le sue spine : dell' inquietudine che gli recata nuova ; e qual condotta sia egli obbligato a tenere.

171

C A P O IV.

Gil Blas diventa il favorito del Duca di Lerme , che lo fa poi depositario d' un segreto importante.

177

C A-

T A V O L A. 313

C A P O V.

Gil Blas è ricolmo di gioja , d' onore , e di miseria. 181

C A P O VI.

In qual modo Gil Blas fece conoscere la sua miseria al Duca di Lerme ; e cosa fece questo Ministro per lui. 188

C A P O VII.

Del buon uso , che fece Gil Blas delli mille , e cinquecento Ducati: del primo negozio in cui s' intromise , e quale profitto ne ricavò. 196

C A P O VIII.

La Storia di Don Ruggiero de Rada .
200

C A P O IX:

Con quali mezzi Gil Blas fece in poco tempo una fortuna considerabile ; e della grand' aria ch' egli si dava .
217

C A:

354 TAVOLA.

C A P O X.

Stando Gil Blas alla Corte i suoi costumi intieramente si corrompono. Qual fu la commessione che ebbe dal Co: de Lemos, e dell' intrigo in cui si trovarono entrambi impegnati. 229

C A P O XI.

Della visita segreta, e de' Regali, che il Principe di Spagna fece a Cattalina. 241

C A P O XII.

Chi fosse Cattalina: imbarazzo di Gil Blas: sue inquietudini; e qual cautela fosse costretto di prendere per mettere il suo spirito in riposo. 249

C A P O XIII.

Gil Blas la va sfoggiando da Grande: riceve nuove di sua famiglia: quali impressioni facciano queste sovra di lui; e se disgusta con Fabrizio. 254

LIBRO NONO.

CAPO PRIMO.

Scipione vol maritare Gil Blas, e gli propone la figlia d'un ricco Orefice; quali furono per conseguenza i passi che si fecero su questo particolare. 262

CAPO II.

Per qual accidente Gil Blas ricordossi di D. Alfonso de Leiva; e qual servizio fece a questo Signore per vanagloria. 269

CAPO III.

De' preparativi che si fecero per il matrimonio di Gil Blas; e del grande avvenimento, che li resero inutili. 274

CAPO IV.

Come fu trattato Gil Blas nella Torre di Segovia; e come seppe la cagione del suo arresto. 277

CA-

356 T A V O L A.

C A P O V.

Delle riflessioni che fece Gil Blas in questa notte prima di addormentarsi; e dello strepito che lo risvegliò. 284

C A P O VI.

La Storia di D. Gastone de Cogollos, e di Donna Elena de Galisteo. 290

C A P O VII.

Scipione va a ritrovare Gil Blas nella Torre di Segovia; e gli porta moltissime nuove. 319

C A P O VIII.

Del primo viaggio che fece Scipione a Madrid: quali furono i motivi, e gli avvenimenti di quello. Gil Blas cade infermo: successi della di lui malattia. 326

C A P O IX.

Scipione ritorna a Madrid: come, e con quali condizioni fece mettere Gil Blas in libertà. Dove andarono, usciti che fu-

furano dalla Torre di Segovia; e quali
furono i loro discorsi. 333

C A P O X.

Di quello che fecero arrivando a Madrid :
qual sorta di uomo Gil Blas incontrò
per istrada ; e cosa nacque da co-
testo incontro. 339

Il Fine della Tavola.







